

Rassegna del 14-01-24

PRIME PAGINE

14/01/24	Avvenire	1	Prima pagina	...	1
14/01/24	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	2
14/01/24	Domani	1	Prima pagina	...	3
14/01/24	Giornale	1	Prima pagina	...	4
14/01/24	Il Fatto Quotidiano	1	Prima pagina	...	5
14/01/24	Manifesto	1	Prima pagina	...	6
14/01/24	Repubblica	1	Prima pagina	...	7
14/01/24	Secolo XIX	1	Prima pagina	...	8
14/01/24	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	9
14/01/24	Stampa	1	Prima pagina	...	10

LEGACOOP

14/01/24	Sole 24 Ore	6	Terziario, negoziato in stallo per 3,5 milioni di lavoratori	C.Cas.	11
----------	--------------------	---	--	--------	----

TERRITORI

13/01/24	Cronache di Napoli	19	Coop, preoccupa la mancanza di fondi	fracel	12
13/01/24	Gazzetta della Martesana	57	Coop Lombardia, De Bellis eletto nuovo presidente	...	13
13/01/24	Gazzetta della Martesana	22	Gli utenti del Cse a servizio della comunità: puliranno il parco di fronte alla loro sede	...	14
14/01/24	Gazzetta di Mantova	10	I grandi gruppi e le coop contro lo spreco alimentare: sconti, app e donazioni - Sconti, app e donazioni È lotta allo spreco alimentare	Cipollina Igor	15
13/01/24	Giornale di Sondrio Centro Valle	13	Coop Lombardia, De Bells eletto nuovo presidente	...	18
14/01/24	Libero Quotidiano	7	Il precario alla Camera: «Da 21 anni a 500 euro»	Castro Antonio	19
14/01/24	Libero Quotidiano	9	Soumahoro contro l'Italia - Soumahoro dall'estero attacca l'Italia	Gonzato Alessandro	21
13/01/24	Mattino Napoli Nord	28	Ipercoop, sulla cassa integrazione il gran pasticcio della proroga	Neri Pino	23
13/01/24	Mattino Napoli Sud	28	Ipercoop, sulla cassa integrazione il gran pasticcio della proroga	Neri Pino	25
14/01/24	Nuova Ferrara	21	Lettera - M5s: censire e valorizzare gli alloggi Acer	Gallinelli Franco	26
14/01/24	Resto del Carlino Ferrara	5	Sala gremita per Tajani I nodi ZIs e granchio blu - Tajani dà la carica a Forza Italia «Imprese e ceto medio con noi» Un dossier su ZIs e granchio blu	Di Bisceglie Federico	27
14/01/24	Secolo XIX La Spezia	25	Avviso	...	29
14/01/24	Secolo XIX Savona	31	Lidl, lavori a ritmo serrato: l'apertura è ormai vicina	Rebagliati Luca	30
14/01/24	Secolo XIX Savona	25	Salute, sentenza contro la Coop: «Visita medica per tutti i lavoratori»	Campese Silvia	31
14/01/24	Stampa Alessandria	40	Le carceri alessandrine tra spazi inutilizzati e carenze di personale	Pantano Adelia	33
14/01/24	Stampa Imperia	40	Ritorno del Punto nascita a Sanremo: il Gaslini non trova medici e infermieri - Mission impossibile del Gaslini per aprire Ostetricia a Sanremo - Sanremo, il Punto nascita resta un miraggio. Dal Gaslini non arrivano medici e infermieri	Isaia Paolo	35

CONFCOOPERATIVE

14/01/24	Corriere della Sera	29	Gardini: si acceleri sui ristori alle imprese	...	37
14/01/24	Resto del Carlino	6	La spinta di Tajani: «Con noi alla conquista dei mercati esteri» - Incontro con Confcooperative Tajani schiera le ambasciate «Noi al fianco delle imprese»	Dalla Rovere Benedetta	38

SCENARIO POLITICO

14/01/24	Corriere della Sera	10	Dal candidato Fdl un appello agli alleati: il vostro posto è qui - Sardegna, parte la corsa di Truzzu Fdl va avanti (senza il Carroccio)	Logroscino Adriana	40
14/01/24	Corriere della Sera	11	Il retroscena - Salvini cerca la via d'uscita Gli ostacoli su Autonomia e terzo mandato Ed è duello sulla Basilicata	Guerzoni Monica	42
14/01/24	Corriere della Sera	7	Intervista ad Antonio Tajani - «Nessuna pressione sull'Italia per i raid» - «I raid anti-Houthi? Non abbiamo ricevuto alcun tipo di pressione, ma il nostro sostegno per ora è solo politico»	Galluzzo Marco	44
14/01/24	Corriere della Sera	14	Pozzolo: Fdl mi scarica per salvare altri Le opposizioni: Delmastro in Aula	Rullo Floriana	47
14/01/24	Giornale	9	Centrodestra, accordo a un passo - Accordo a un passo sulla Sardegna	de Feo Fabrizio	49
14/01/24	Giornale	5	Yemen, l'Europa tentenna Timori su Di Maio «garante» - L'Europa tentenna sulla missione navale I timori su Di Maio «garante» per il Golfo	Micalessin Gian	51
14/01/24	Messaggero	23	Il commento - Perché la nostra democrazia non teme gli estremismi	Benedetto Mario	53
14/01/24	Repubblica	3	Il retroscena - Salvini subisce pure il no al terzo mandato e rischia la resa dei conti dopo il voto Ue	De Cicco Lorenzo	54
14/01/24	Repubblica	2	Schiaffo alla Lega - Sardegna, Fdl in campo Prova di forza di Meloni Lega e FI sotto scacco	Fraschilla Antonio	55
14/01/24	Repubblica	4	Schlein dà già il via alla sua campagna "Ci metterò la faccia"	Cerami Gabriella	58
14/01/24	Sole 24 Ore	8	I primi 14 mesi del governo Meloni: 50 Dl, 194 testi e risorse pronte al 99,1%	Rogari Marco	60
14/01/24	Stampa	27	Giustizia e informazione il Potere vuole la sordina	Zagrebel'sky Vladimiro	61
14/01/24	Stampa	7	Il sondaggio - Meloni-Schlein, la sfida Tv che può decidere le elezioni - Meloni-Schlein, mezza Italia davanti alla tv Il duello che può cambiare l'esito delle elezioni	Ghisleri Alessandra	63
14/01/24	Stampa	9	L'analisi - Capolista, il bivio di Elly tra perdere e perdersi - Il bivio di Elly	Schianchi Francesca	66
SCENARIO ECONOMICO					
14/01/24	Giornale	10	«Il concordato aiuta gli evasori» Ma è una bufala - Il fisco amico vince l'evasione E la sinistra perde la testa	De Francesco Gian Maria	68
14/01/24	Repubblica	25	Intervista a Stefano Besseghini - "Colpiremo le offerte predatorie ma con il mercato libero le bollette scenderanno"	Pagni Luca	70
14/01/24	Sole 24 Ore	3	«Pnrr fondamentale per la sostenibilità del debito italiano»	Ma.Ce.	72
14/01/24	Sole 24 Ore	3	Titoli di Stato, la grande corsa - Titoli di Stato, emissioni record: da inizio anno già 82 miliardi	Cellino Maximilian	73
14/01/24	Stampa	3	L'analisi - Perché la patrimoniale serve alla crescita - Una patrimoniale per la crescita Tolleranza zero contro gli evasori	Fornero Elsa	75
14/01/24	Stampa	2	Un mondo di debiti	Goria Fabrizio	77
14/01/24	Tempo	1	Dal sogno californiano al caos lavori del Giubileo - Il risveglio amaro di Gualtieri dalle luci dei Golden Globes alle buche di Roma	Bisignani Luigi	79
UNIVERSITA' E RICERCA					
14/01/24	Manifesto	10	Ideare l'innovazione senza farsi guidare dalle corporation	Pennacchi Laura	82
14/01/24	Repubblica	21	Spille, chip, occhiali addio allo smartphone con l'IA che si indossa	Pisa Pier_Luigi	83
STUDI DI SETTORE					
14/01/24	Provincia Como	21	Lo studio l'industria in calo ma da noi resiste - L'industria italiana perde posizioni Tiene Como, sale Lecco	R.Eco.	85

AGROALIMENTARE

14/01/24 Repubblica	10	Benzina e alimentari perché la crisi di Suez incide sul portafogli delle famiglie italiane	Occorsio Eugenio	87
14/01/24 Stampa	24	Intervista a Bruno Ceretto - Ceretto: "Così ho portato il vino di Alba nel mondo" - Il signore del Barolo "Mi viene un'idea al giorno Il futuro è delle donne"	Griseri Paolo	90
AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE				
14/01/24 Repubblica	18	Trino, che vuole le scorie nucleari "Ci sono già, almeno avremo soldi"	Longhin Diego	95
COMMERCIO E DISTRIBUZIONE				
14/01/24 Giornale	10	Il taglio del cuneo e la nuova Irpef danno una spinta di 5,6 miliardi ai consumi	...	97
CULTURA TURISMO E COMUNICAZIONE				
14/01/24 Corriere della Sera	24	Il corsivo del giorno - Il sindaco di Venezia e le origini di Marco Polo	Stella Gian_Antonio	98
14/01/24 Corriere della Sera	31	Il lavoro delle donne in Italia? Maratona con i tacchi a spillo	Rossi Giampiero	99
14/01/24 Corriere della Sera	15	Il quadro, Sgarbi e il restauratore Duello di accuse (e vecchi rancori)	Fiano Fulvio	101
14/01/24 Corriere della Sera	31	Inverno di guerra a Firenze Oggi Paolo Fallai presenta il suo libro	...	103
14/01/24 Corriere della Sera	31	Nel Journal ininterrotto di Arbasino	Beretta Alessandro	104
14/01/24 Corriere della Sera	31	Scoperti a Paestum due templi dorici	a.rad.	105
14/01/24 Giornale	17	La tassa sui paradisi	Cusmai Enza	106
14/01/24 Il Fatto Quotidiano	11	Per il dg Musei ispezione dopo il "Fatto" e Anac	Bison Leonardo	108
14/01/24 Il Fatto Quotidiano	15	Teatro di Roma: tre nomi in lizza, ma la nomina appare blindata	LEO.BIS.	109
14/01/24 Repubblica	31	Il tempio più antico che riscrive la storia di Paestum	Ferrara Antonio	110
14/01/24 Repubblica	19	Intervista a Mario Lorini - "Ma ci sono ritardi nei rimborsi alcuni multisala sono in difficoltà"	R. Am.	112
14/01/24 Repubblica	19	Riconversione green e restauri il Pnrr salva cinema e teatri storici	Amato Rosaria - Colombo Giuseppe	113
14/01/24 Stampa	28	All'Europa serve il romanzo	Latronico Vincenzo	115
14/01/24 Stampa	28	Eccezionale scoperta a Paestum: cosa raccontano quei due templi dorici	...	119
14/01/24 Stampa	29	Fenomenologia delle privatizzazioni da occasione di svolta a fallimento	Lepri Stefano	120
CREDITO E ASSICURAZIONI				
14/01/24 Corriere della Sera	27	Intervista a Philip Lane - «Taglio dei tassi rapido? Sarebbe autolesionistico»	Fubini Federico	122
14/01/24 Sole 24 Ore	10	A tavola con - «Il mercato è il peggior modo di allocare risorse. Ad eccezione di tutti gli altri»	Bricco Paolo	124
14/01/24 Sole 24 Ore	2	Credito, il Sud in crescita ma il Centro cede (5,1%) - Il credito cresce al Sud (+0,3%), langue al Nord e cade al Centro	Davi Luca	127
14/01/24 Sole 24 Ore	1	Golden power da riscrivere per le banche - Golden power da riformare per le banche	Gualtieri Paolo	130
14/01/24 Sole 24 Ore	14	Polizze catastrofali per gli immobili d'impresa o con il 110% - Polizze obbligatorie su immobili delle imprese o con Superbonus	De Angelis Paolo - Hazan Maurizio	132
14/01/24 Stampa	2	Il retroscena - Mef, le privatizzazioni non decollano Mps e Poste non bastano ai mercati	Barbera Alessandro	135
COSTRUZIONI E IMPIANTI				
14/01/24 Avvenire	17	Casa fuori dall'agenda di Governo Intervenire sugli alloggi sfitti	Mirabelli Franco	137
14/01/24 Corriere del Veneto Venezia e Mestre	8	Torre Sellen al palo Al lavoro sul piano» I residenti: ci ripensino	Guidone Paolo	138
14/01/24 Corriere della Sera	25	Italians - La rottamazione immobiliare	Severgnini Beppe	139
14/01/24 Corriere della Sera La Lettura	37	Intervista a Carlos Moreno - Basta megalopoli Facciamole a pezzi	Montefiori Stefano	140

14/01/24	Corriere della Sera Milano	2 Intervista ad Ada Lucia De Cesaris - De Cesaris: «Comune e Procura, è cortocircuito» - «Tra il Comune e la Procura clima avvelenato sull'urbanistica»	<i>Giannattasio Maurizio</i>	143
14/01/24	Corriere Fiorentino	5 Cantieri fin dall'alba, i residenti esasperati Manifattura, l'altra faccia della rinascita	<i>Sarra Lorenzo</i>	145
14/01/24	Mattino	11 Imprese a rischio mafia è boom di interdittive	<i>Di Fiore Gigi</i>	147
14/01/24	Mattino	11 Intervista a Franco Roberti - «Controlli intensificati, incide la modifica Ue sui subappalti»	<i>g.d.f.</i>	149
14/01/24	Repubblica Bari	9 Le strade narrano Quel Quadrilatero che rende Bari un po' Manhattan	<i>Amendola Giandomenico</i>	150
14/01/24	Repubblica Bologna	7 Ubertini "Un gemello digitale per salvare la Garisenda" - Gemello digitale e interattivo per salvare la Garisenda	<i>Lundari Perini Mico_Lavinia</i>	153
14/01/24	Repubblica Napoli	9 Nuovo palasport 6 mesi per individuare l'area tra Bagnoli e Q8	<i>Caiazzo Marco</i>	155
14/01/24	Repubblica Napoli	22 Nuovo Prg, serve una visione culturale	<i>Mazzoleni Donatella</i>	157
INDUSTRIA E MANIFATTURA				
14/01/24	Corriere della Sera	27 La Lente - Crisi aziendali, non solo ex Ilva: in Italia a rischio 70 mila posti	<i>Voltattorni Claudia</i>	159
14/01/24	Giornale	19 Ilva strategica per l'Italia, ecco perché	<i>Fraschini Sofia</i>	160
14/01/24	Repubblica	24 Ex Ilva, Mittal chiede al governo 400 milioni per uscire dall'acciaiera - Mittal scopre le carte del governo 400 milioni per uscire dall'ex Ilva	<i>Pons Giovanni</i>	161
14/01/24	Sole 24 Ore Arredo Design 24	18 L'evoluzione di stufe e camini tra gusto estetico ed efficienza	<i>Colombo Camilla</i>	163
14/01/24	Stampa	26 Ex Ilva, divorzio da un miliardo di euro Tre giorni di tempo per trovare un'intesa	<i>Ferrari Gilda</i>	165
14/01/24	Stampa	26 In 15 anni l'Italia perde l'8% dell'industria Male tutta l'Europa, tranne la Germania ...		167
POLITICHE ABITATIVE				
14/01/24	Avvenire	10 Casal di Principe, sos abitazioni illegali - «Migliaia di case abusive, che faccio?» E il sindaco chiama in causa il governo	<i>Averaimo Antonio</i>	168
14/01/24	Giornale	13 Le sedi romane del Pd pagate dai cittadini - Roma, le sedi del Pd negli spazi comunali non pagano l'affitto: buco da 2 milioni	<i>Leonardi Bianca</i>	170
POLITICHE DEL LAVORO				
14/01/24	Giornale	19 Il commento - I giovani, l'intelligenza artificiale e le regole del lavoro	<i>Villois Bruno</i>	172
14/01/24	Sole 24 Ore	6 Contratti: al via i rinnovi per 10 milioni di addetti - Contratti: Esg e orario nuove frontiere Dieci milioni al rinnovo	<i>Casadei Cristina</i>	173
14/01/24	Sole 24 Ore	6 L'analisi - Redditi da redistribuire - Distribuzione del reddito il nodo da sciogliere	<i>Manzocchi Stefano</i>	176
WELFARE E SOCIALE				
14/01/24	Avvenire	6 «Care Day», l'ora del diritto alle cure	<i>Ognibene Francesco</i>	177
14/01/24	Avvenire	6 Più cura nella cura - Mai soli nel tempo della malattia	<i>Papa_Francesco</i>	178
14/01/24	Corriere della Sera	39 Come aiutare i giovani con dipendenze - Dalla diagnosi al reinserimento lavorativo A chi rivolgersi	<i>Daina Chiara</i>	180
14/01/24	Corriere della Sera	28 Intervista a Marcello Cattani - «La farmaceutica traino per l'economia italiana: meritiamo più sostegni»	<i>De Bac Margherita</i>	185
14/01/24	Gazzetta del Mezzogiorno	10 «Quelle contro i migranti erano torture»	<i>F.Ca.</i>	187
14/01/24	Libero Quotidiano	10 La stampa progressista tarocca i numeri pur di attaccare Salvini sugli immigrati	<i>Specchia Francesco</i>	188
14/01/24	Nazione	20 Forza lavoro necessaria - La forza lavoro necessaria. Sennò è crisi	<i>Caroppo Luigi</i>	189

14/01/24 Nazione	1	Intervista a Nicola Sciclone - «La Toscana ha bisogno di più immigrati» - Crescita a rischio «La Toscana ha bisogno di più immigrati»	<i>Pieraccini Monica</i>	190
14/01/24 Nazione	21	Minori non accompagnati «Il limite dei 16 anni è una beffa non tutela»	<i>Grazi Marianna</i>	192
14/01/24 Repubblica	27	Pietre - L'altra Trieste	<i>Berizzi Paolo</i>	194
14/01/24 Repubblica Genova	14	Migranti, ieri e oggi la lezione della storia i numeri del presente - Ieri e oggi, la lezione e i conti dei migranti	<i>Lampani Aldo</i>	195
14/01/24 Unita'	1	Salvini è colpevole. Ma va assolto	...	197

DEVOTIO
2024
 ANNO LVII n° 12
 1,50 €
 San Felice da Nola
 sacerdote e martire

INVITO OMAGGIO
 scarica il QR CODE
 e registrati.
 TI ASPETTIAMO



DEVOTIO
BOLOGNA ITALY
11/13 FEBBRAIO
 ESPOSIZIONE
 INTERNAZIONALE
 DI PRODOTTI E SERVIZI
 PER IL MONDO RELIGIOSO

Editoriale
 Tra relazione e comunione
**LA PROSSIMITÀ
 CHE CI FA UMANI**

GIUSEPPE ANZANI

«Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa». Le parole del messaggio che il papa Francesco ha diffuso per la prossima Giornata mondiale del malato danno spessore teologico a una parola umana che già sta nel profondo dei nostri istinti, desideri, bisogni: la cura. Se gli etologi inquadrano il sapiens nella stessa biosfera dove la vita e la morte sono in perenne duello, i viventi in lotta per la sopravvivenza, dura e spietata, incontrano e decifrano caratteri "umani" proprio nella specialissima relazione che li fa capaci di pietas, di attenzione, di compassione, di tenerezza. E dunque, in una parola, di cura. Fino all'ultimo: fin oltre l'ultimo congedo, se la pietà di consegnare alla terra (humare) la spoglia di una vita conclusa ha la stessa radice di humanitas. Singolare, questa relazione. Non solo perché vita nasce da vita, e si alimenta di vita in nutrimento e accudimento, e s'intreccia e contagia con la vita in comunione feconda, e si aduna e si parla e collabora e costruisce il villaggio. Non solo. C'è ancora un desiderio che brucia le distanze e ha in sé stesso qualcosa di fusionale, di partecipe, come le voci d'un coro. Senza compenso e senza prezzo, se non di gioia. E si chiama cura. Viene in mente la canzone di Battisti che dice: «Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto», e poi «supererò (...) lo spazio e la luce per non farti invecchiare». Il tempo, si sa, scolorirà i capelli, la vecchiaia verrà; ma resta l'immagine di qualcosa di eterno in quella tenerezza: la cura è l'istanza di una relazione senza tempo. Siamo soliti pensare alle "relazioni d'aiuto", alla loro funzione, ai supporti, agli obiettivi, ai risultati. La cura è anche questo, ma è qualcosa di più essenziale nella sua radice intima: è presenza, prossimità, comunione. Il luogo dove più spesso parliamo di cura è la salute. Tentiamo gli ospedali come "case di cura". Luoghi dove si cura - come si dice - il cancro, l'infarto o la polmonite e il resto; e dove ci si arrende ai mali "incurabili". Siamo abituati o tentati di considerare l'arte medica come la lotta ai patogeni, germi batteri virus, che dentro il corpo stanno demolendo le difese, e contro i quali la farmacopea, la chirurgia, i trapianti e tutto il resto, fino ai presidi di sostegno vitale, ingaggiano il duello. Ma in realtà non è questo l'oggetto della cura: è il soggetto umano, il paziente, l'assistito (ad-sistere vuol dire stare lì, stare vicino), protagonista dell'alleanza terapeutica. Forse inguaribile, a volte; mai incurabile. La medicina non è l'unico campo della cura, che è grande come è grande la vita. Torniamo alla relazione, e a quell'ultima parola che ne rivela l'essenza, "comunione". Parola che scioglie la paura del buio come lana di luce, quando il buio si chiama solitudine e si consuma in dolore, come un castigo esistenziale. C'è nella solitudine un sentore di abbandono, di esclusione, di espulsione, di caduta in oblio. L'esperienza di un esilio, vissuta dai poveri, dai fragili, dagli scarti, che è malattia dell'anima e che può mutarsi in quella che Kierkegaard chiamò «la malattia mortale», la perdita della speranza. Così l'umana sollecitudine non può fermarsi alle piaghe del corpo, al rimedio dello stento, al sostegno della fragilità, ma raggiungere ciò che dentro quel corpo sente e pena, e sa gioire d'un amore accolto, e soffrire d'una tenerezza negata. Vivere e fiorire, curare è far fiorire la vita. Viene il tempo che siorisce e declina, a volte fra spine e sconforto, fino all'appuntamento con quel mistero che è la soglia della morte e dell'Altro. A volte si fa strada un pensiero di fine finita prima, assennando da suggestioni esterne di pensiero suicida come libertà. Quanto sia più necessaria la cura, nel senso autentico che s'è detto, trova eco nell'iniziativa denominata "Care Day" che si svolgerà il prossimo 18 gennaio in nove Regioni, con decine di contributi di studiosi, per dar sostegno alle cure palliative, che permettano a tutti il diritto di non soffrire.

continua a pagina 16

IL FATTO Francesco per la Giornata del Malato: serve una vicinanza piena di compassione e tenerezza

Più cura nella cura

*Il Papa torna sul tema benedizioni: al centro le persone, non le organizzazioni Lgbt
 La denuncia degli amministratori di sostegno: «In gioco il futuro di 400mila fragili»*

NEGLI USA Repubblicani al voto in Iowa, primo atto delle presidenziali

Biden, Trump & co: parte la corsa (a ostacoli)

Molinari a pagina 4



MEDIO ORIENTE
 Ancora missili sugli Houthi, a Gaza guerra da cento giorni
 Brogi e Uglietti a pagina 3

CINA
 A Taiwan vince il progressista Lai: è un «no» a Pechino
 Vecchia a pagina 13

L'INCHIESTA
 L'Africa in fuga dall'Occidente teme la grande polarizzazione
 Albanese a pagina 2

Ruota quasi tutto intorno alla cura il Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale del malato del prossimo 11 febbraio. Francesco parla di chi si trova in condizioni di fragilità, e ricorda che «la prima cura di cui abbiamo bisogno è la vicinanza piena di compassione e tenerezza». Un richiamo che vale per ogni fragilità e che ribadisce la centralità della persona in tutte le fasi e situazioni di vita. L'argomento è stato affrontato anche nel discorso ai preti di Roma con i quali Francesco è tornato sul tema delle benedizioni sollevato dalla dichiarazione Fiducia supplicans: «Benediciamo le persone, non le organizzazioni» Lgbt, ha precisato il Pontefice. E sempre riguardo ai fragili, da Bari arriva l'appello degli amministratori di sostegno, professionisti istituiti con la legge 6 del 2004: «In gioco c'è il futuro di 400mila persone», ricordano chiedendo un tagliando alla legge.

Primopiano alle pagine 5,6 e 7

I nostri temi

CERCATORI DI FEDE
 Riscattarsi senza passare sopra gli altri
 PIERANGELO SEQUERI

Il diritto al riconoscimento è anche il tema di una nobile battaglia civile: ma, associato all'abbandono della ricerca di una giustizia condivisa, rende insensibili all'avvilimento dell'altro

A pagina 17

DOPO L'APPELLO
 Sanguiliano apre: comitato nazionale per San Tommaso
 GENNARO SANGUILIANO

Prendo spunto dalla lettera del professor Pasquale Porro per annunciare che presto verrà istituito il Comitato Nazionale per le celebrazioni degli 800 anni dalla nascita di Tommaso d'Aquino.

A pagina 17

IL DIBATTITO Intervista a Fioroni, Lupi e De Palo

Cattolici e politica spazio da riaprire

Seconda puntata dell'inchiesta di Avvenire sull'impegno politico dei cattolici a 30 anni dalla conclusione dell'esperienza unitaria della Dc, che il 18 gennaio 1994 cedette il passo al Partito popolare italiano. Parlano Beppe Fioroni, uscito dal Pd e impegnato al centro con "Tempi nuovi"; il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi, presidente dell'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà; e Gigi De Palo, ex presidente del Forum delle associazioni familiari, che ha lanciato l'iniziativa "Immisciati".

Picariello a p. 8 e Tarquino a p. 16

IL CASO ILVA
 L'arcivescovo Miniero: «Taranto si merita una transizione giusta»



NOI IN FAMIGLIA
 L'amore e il corpo, scuola per la vita
 Badaracchi, Moia e Vinerba a pagina 18

IL SINDACO
 Casal di Principe, sos abitazioni illegali
 Averaimo a pagina 10

LA COMUNITÀ BELLUNESE
 Le scarpe illustri dei geni di Facen
 Bellaspiga a pagina 11

Facce
 Marina Corradi

L'orco buono

Il battere sonoro del martello colmava il silenzio dell'estate in montagna. La tua officina era un antro da orco, nera di decenni di fumo e di fuoco. Forgiavi il rame, ne traevi fantastici piatti ricamati. Avevi la schiena curva e le mani scure di fuliggine, grandi come badili. Dicevano che eri matto. Parlavvi da solo, borbottavi una tua confusa cantilena sempre uguale. Nella vecchia faccia gli occhi erano tanto storti che pareva sempre parlassi con altri: altri invisibili, lontani. Mia madre voleva che stessi lontano da te. A me, che avevo sei anni, eri simpatico, e non avevo paura. Meraviglioso poi quel tuo antro d'orco con il fuoco rosso in fondo,

© RIPRODUZIONE PERMESSA

Agorà

TEOLOGIA
 Entusiasmo e amarezza: il Concilio nei diari di Yves Congar
 Rizzi a pagina 21

ANTICIPAZIONE
 Il nuovo libro di Allietta: la Grazia che risuona nella letteratura
 Il testo a pagina 22

MUSICA
 Ritratto di un maestro
 Dieci anni senza Claudio Abbado
 Cappellotto a pagina 23

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024

NPC
 rete di pastori-giovanisti

SEMPRE E COMUNQUE ACCANTO AI GIOVANI LA DOVE ESSI VIVONO, CRESCONO, RICERCANO, SPERANO, OSANO

Scrivi: abbonamenti@elledici.org
 Telefono: +39 011 95 52 164

ELLEDICI
www.elledici.org

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

DEBORAH COMPAGNONI
NEI NEGOZI OVS E SU OVS.IT

Napoli, vittoria con il brivido
L'Inter travolge la Monza
Ora aspetta la Juve

di **Bocci, M.Colombo, Dallera, Scozzafava, Tomaselli**
da pagina 34 a pagina 37

Domani gratis
Irpef, il 42%
paga per tutti

di **Ferruccio de Bortoli**
nell'insero L'Economia

DEBORAH COMPAGNONI
NEI NEGOZI OVS E SU OVS.IT

Il democratico eletto presidente: il destino è nelle nostre mani. La Cina: riunificazione inevitabile. La cautela di Biden

Taiwan sfida Pechino: vince Lai

E in Yemen ancora attacchi Usa contro gli Houthi. La replica: pronti a colpire altre navi

NEL MONDO DI TRUMP

di Massimo Gaggi

Dopo aver tentato per tre mesi di evitare l'allargamento del conflitto iniziato a Gaza, Joe Biden fa quello che solo l'America, pur perdendo peso in Medio Oriente, è in grado di garantire con la sua forza militare: tenere il Mar Rosso aperto al traffico navale evitando di riportare il commercio mondiale tra Asia e Occidente all'era pre-Suez della circumnavigazione dell'Africa. Intanto a Taiwan il partito contrario a un riavvicinamento a Pechino vince le elezioni. Il gelo polare nel quale, qui in Iowa, si apre l'anno elettorale americano (domani con 25 gradi sotto zero e venti a 70 chilometri l'ora i repubblicani che andranno a votare nei caucus sono stati avvertiti: rischiano di morire congelati se resteranno in fila all'aperto per più di dieci minuti) sembra la metafora delle prospettive tempestose di questo 2024. Un anno nel quale due miliardi di cittadini di quasi tutte le democrazie — dall'India alla Ue, passando per Gran Bretagna e Indonesia — andranno alle urne mentre il mondo è scosso da guerre in Ucraina e Israele e da nuove tensioni in Estremo Oriente. Un anno elettorale che si chiuderà con le presidenziali Usa del 5 novembre. Attese col fiato sospeso dai tanti che si chiedono come sarà il mondo Trump 2.0 se l'ex presidente, oggi favorito nei sondaggi, tornerà alla Casa Bianca.

continua a pagina 24

di Guido Santevecchi



Taiwan sceglie il candidato anti Pechino. Lai è il nuovo presidente. La Cina insiste sulla riunificazione. Yemen, raid Usa contro gli Houthi.

da pagina 2 a pagina 9
Battistini, Nicastro, Sarcina

INTERVISTA / IL MINISTRO TAJANI

«Nessuna pressione sull'Italia per i raid»

di Marco Galluzzo

«Nessuna pressione alleata. Il ministro degli Esteri Tajani parla del ruolo dell'Italia nel Mar Rosso. «C'è il rischio di un'escalation che vogliamo assolutamente evitare. Si invece a una missione Ue con altre regole d'ingaggio».

a pagina 7

100 GIORNI DI GUERRA
Perché ci sentiamo tutti perdenti

di Etgar Keret

Qualche giorno fa, una sconosciuta mi ha inviato un messaggio su Instagram per informarmi di non avere più intenzione di leggere i miei libri, perché sono un vigliacco e non faccio nulla per fermare il genocidio in atto a Gaza.

continua alle pagine 8 e 9
le testimonianze di **Kahlout, Rajab**

Roma Dopo una festa in famiglia. La pista di un regolamento di conti



Il patrigno, la rissa, poi gli spari: ucciso a 14 anni nel parcheggio

di Rinaldo Frignani

Era appena uscito da una festa in famiglia. Alexandru, 14 anni, è la vittima della violenza che si è scatenata l'altra notte nella periferia est di Roma. A sparargli e ucciderlo due uomini da un'auto in corsa.

a pagina 16 V. Costantini

GIANNELLI



Sardegna Le tensioni con la Lega

Dal candidato FdI un appello agli alleati: il vostro posto è qui

di Monica Guerzoni e Adriana Logroscino

Regionali in Sardegna, l'appello di Paolo Truzzu, appoggiato da FdI, agli alleati: il vostro posto è qui. Ma la Lega tace.

alle pagine 10 e 11

Il caso La fuga dallo stupro, la caduta

Martina, nuovi veleni dai legali dei colpevoli

di Antonella Mollica

«Mia figlia non è caduta, fuggiva da uno stupro». La rabbia della mamma di Martina Rossi.

a pagina 17



L'attore Accusati di tentato omicidio

Tolte le cure a Delon: figli denunciati dalla ex

di Stefano Montefiori

I figli di Alain Delon denunciati dalla ex dell'attore per tentato omicidio. Gli avrebbero sospeso le cure.

a pagina 33



PADIGLIONE ITALIA

di Aldo Grasso

COME VINCERE LE INSIDIE DI UN DUELLO IN TV

Osipite di Corrado Formigli, Ely Schlein si è detta convinta che Giorgia Meloni «avrà una bella gatta da pelare» nell'eventuale confronto tv. Tuttavia, se la segretaria del Pd non vorrà essere «pelata», dovrà cambiare registro alla sua comunicazione. Meloni parla a un elettorato con cui è già in sintonia, sia sul piano sintattico che dei contenuti (se deve andare in bagno non si fa scrupolo di dirlo). Schlein parla a una più generica «opposizione», forte

Strategia Schlein dovrà cambiare strategia nel faccia a faccia con Meloni

solo di una sfuggente moltiplicazione dell'io: dopo aver suggestionato più i passanti che gli elettori, la sua immagine è prigioniera di un «morphing» continuo. Di fronte a una professionista della politica, Schlein non può favorirla «coltivando il dissenso» o offrendo al pubblico un senso di vaghezza, di astrazione, di nomadismo valoriale. In tv, le affermazioni devono essere chiare, venate di ironia o di sarcasmo, ma sempre chiare. Quando si ar-

gomenta per rappresentare un'alternativa non si dovrebbe usare un lessico da élite barricadiera ma rivolgersi a militanti che fino a ieri credevano nel sol dell'avvenire. In un confronto tv sono necessari un'identità netta e obiettivi politici in grado di inchiodare la maggioranza alle sue responsabilità e alla verifica dei fatti, altrimenti sono in agguato due insidie: perdere con Meloni e consegnare l'opposizione a Giuseppe Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUCCESSO NUMERO 24 IN COPPA

Trionfo e lacrime
La favola di Sofia

di Flavio Vanetti

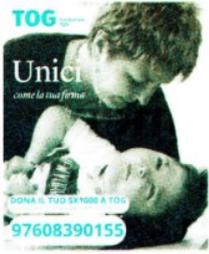


Sofia Goggia trionfa nella libera di Altenmarkt. Vittoria numero 24 in carriera. Raggiunti Gustavo Thoeni e Federica Brignone.

a pagina 35

Meno guidi, più risparmi.
L'RC Auto al km!

BE Rebel
Pay per you



Domani



Domenica 14 Gennaio 2024
ANNO V - NUMERO 13

EURO 1,80
www.editorialedomani.it

Poste Italiane SpA s.p.a. P.
D. 353/2003 conv. L. 46/2004
P.T. 1.00001.001 Milano



LA SCELTA DI MACRON

Il nuovo governo della Francia è un'operazione di marketing

FRANCESCO SARACENO

Giovedì scorso Gabriel Attal, il giovanissimo primo ministro nominato da Emmanuel Macron, ha presentato la sua squadra di governo. È una compagine che nei posti chiave si caratterizza per la continuità: alla giustizia, agli interni e all'economia sono confermati i ministri uscenti; tra i ministri di peso la sola novità è la nomina del fedelissimo di Macron Stéphane Séjourné (anche lui giovanissimo) agli esteri e agli affari europei. Sulle ragioni del cambio di primo ministro si è già soffermata su queste pagine Francesca De Benedetti. Con la nomina di Attal, Macron cerca di riproporre la "campagna pubblicitaria" che nel 2017 aveva venduto ai francesi una presidenza giovane ed europeista, baluardo contro la marea di estrema destra.

a pagina 9

AL PD PERÒ MANCA LA SQUADRA

Alle europee Schlein non resti in panchina

MARCO DAMILANO

Candidarsi ovunque e comunque. Per i leader della destra non è una novità, soprattutto alle elezioni europee. Silvio Berlusconi si è candidato al parlamento europeo tre volte da presidente del Consiglio (1994, 2004, 2009), lasciando subito dopo il seggio per incompatibilità, e una volta da capo dell'opposizione, nel 1999. Ogni volta ha raccolto milioni di preferenze personali (il record nel 1999: 2.995.886, 50mila in più rispetto alle europee del 1994, quando era entrato in politica da pochi mesi) e ha trainato la sua lista al successo. Tornò a farlo poi nel 2019, dopo aver scontato lo stop imposto dalla condanna e dalla legge Severino.

a pagina 3

NUOVI ATTACCHI USA CONTRO LE BASI DEGLI HOUSHI. IN ISRAELE TENSIONE SUGLI OSTAGGI

A Taiwan vincono gli indipendentisti Ma Pechino non cambia strategia

L'isola vota in continuità con il passato: Lai è il nuovo presidente. Ottimi risultati anche per i populistici Pechino avverte: «Il voto non riflette la pubblica opinione: la riunificazione è una tendenza inevitabile»

YOUSSEF HASSAN HOLGADO E ELEONORA ZOCCA da pagina 2 e 3

Nella foto William Lai, nuovo presidente di Taiwan, festeggia la vittoria elettorale
FOTO ANSA

William Lai è il nuovo presidente di Taiwan. Il leader del Partito progressista democratico (Ppd), come da previsioni, ha avuto la meglio con poco più del 40 per cento dei voti. Il Ppd, però, non ha la maggioranza nel parlamento monocamerale dell'isola. Ad avere un ruolo cruciale sarà il Taiwan People's Party. I cittadini taiwanesi ancora una volta hanno fatto una scelta identitaria reclamando la propria sovranità e la propria distanza da Pechino. Intanto in Medio Oriente la tensione resta alta: ieri nuovi attacchi Usa contro gli Houthi in Yemen, mentre in Israele tensione tra Netanyahu e le famiglie degli ostaggi.

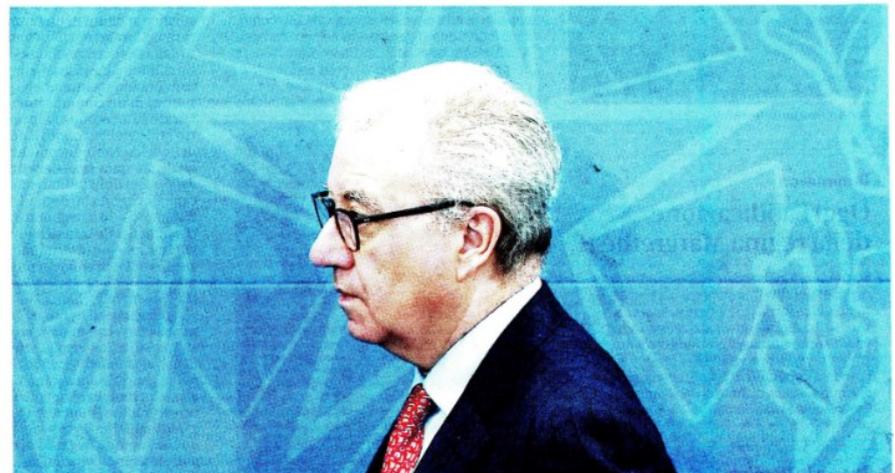


IL SOTTOSEGRETARIO DOVEVA ESSERE IL "GIANNI LETTA" DI MELONI, MA HA DELUSO GLI INTERLOCUTORI

Mantovano, il mediatore che non media

STEFANO IANNAACONE
a pagina 5

Alfredo Mantovano, magistrato e politico, è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo Meloni
FOTO ANSA



FATTI

Conte e Salvini, da capi a numeri due Storia dei gemelli diversi gialloverdi

LISA DI GIUSEPPE a pagina 4

ANALISI

Sei donna, sulla Streif non puoi sciare L'ultimo ghetto sportivo che resiste

ALESSANDRA GIARDINI a pagina 12

IDEE

Il trauma del femminicidio negli occhi di una figlia

NATASCHA LUSENTI a pagina 15

l'editoriale

SERVE REALISMO
VINCERE LE GUERRE,
MA SENZA STRAGI

di Vittorio Feltri

Con quante acca, Signora Maestra, anzi caro Generazione a quattro stelle, esperto di geopolitica asimmetrica e guerre ibride? Rispondo subito: Houthi si scrive con due acca, ma continuo a non capirci un'acca, come su Acca Larentia, che però si scrive senza «h». Scusate il calembour: non c'è nulla da ridere. Sto infatti parlando di guerra, anzi di guerre, che esplodono qui e là come i focolai di Coronavirus, da cui ci credevamo al sicuro perché contavamo non uscisse mai il nostro numero: beh, alla fine sono usciti tutti, e la falce ha mietuto ovunque.

Ma torno a quella parola: Houthi. L'ultima notizia di guerra, che è entrata nelle nostre case ma non riesce a penetrare in cervelli sempre più confusi, inizia come se fosse una lezione di geografia per gli alunni di quinta elementare: «Sei le province colpite, tutte controllate dai ribelli Houthi, inclusa la capitale Sana'a, Al Hudeidah Saada, Dhamar, Taiz e Hajjah, tutte nello Yemen occidentale». E chi diavolo sono gli Houthi? Sono parenti dei Mohicani? Dove stanno, da dove vengono e da che parte militano costoro?

Rispondo con quel che so: sono ribelli musulmani sciiti filo-iraniani che da quindici anni circa combattono per impossessarsi dello Yemen governato da arabi musulmani sunniti filo-sauditi. Esiti altalenanti. L'Occidente vende armi ad entrambi i contendenti. Gli Houthi insomma stanno lottando per conto dell'Iran e di Hezbollah-Libano contro i guardaspalle di Arabia e Turchia. Si chiamano guerre per procura. Per intenderci: gli Stati appena nominati simpatizzano con Hamas e brigano per suo conto contro Israele. Gli Houthi - probabilmente con l'assenso della Russia, che all'Onu ha deciso di schierarsi con loro - tirano razzi dallo Yemen per bloccare le navi che vogliono accedere (...)

segue a pagina 14



SQUADRA I tre leader Salvini, Meloni e Tajani

TRUZZU GOVERNATORE, SOLINAS IN EUROPA
Centrodestra, accordo a un passo

Verso la soluzione del rebus candidature in Sardegna

Fabrizio de Feo

■ In extremis, l'accordo nel centrodestra dovrebbe arrivare. In Sardegna Lega, Fdi e Fi sono pronti a convergere su Truzzu, sbloccando il risiko delle candidature.

QUOTE ROSA IN LISTA

Le «amazzone» dem tradite dalla Schlein

a pagina 9

Indini e Napolitano a pagina 8

Responsabile Ue per il Golfo

Yemen, l'Europa tentenna
Timori su Di Maio «garante»

Gian Micalessin

con servizi alle pagine 4-5



AL POSTO GIUSTO? Luigi Di Maio, Rappresentante Ue per il Golfo

MENTRE NELLA CAPITALE UN 14ENNE È STATO AMMAZZATO PER STRADA
Le sedi romane del Pd pagate dai cittadini

Dem (e Rifondazione) non versano l'affitto dei locali comunali: buco da 2 milioni

Bianca Leonardi

■ I dem si sono accaparrati la maggior parte degli immobili dell'Ater destinati ai partiti politici. Ma risultano morosi. Rocca (Fdi): «Inaccettabile che paghino i cittadini». Anche Rifondazione comunista e altre sigle di sinistra sono in debito.

con Cuomo e Vladovich alle pagine 12-13

FISCO: I VERI DATI

«Il concordato aiuta gli evasori»
Ma è una bufala

De Francesco a pagina 10

IL CASO MESCOLINI

Manovre rosse per salvare la toga amica

Fazzo a pagina 11

LEZIONE DI LIBERTÀ

Taiwan si ribella
Schiaffo alla Cina
e al comunismo

L'indipendentista Lai eletto presidente
Decisivi i giovani. Pechino furiosa

Roberto Fabbri e Luigi Guelpa

■ William Lai, candidato del partito indipendentista attualmente al governo, è il nuovo presidente di Taiwan. Una scelta di continuità che sfida Pechino. Una scelta su cui pesa il voto dei giovani.

con De Palo e Leardi alle pagine 2-3

L'ANALISI

Tutti su Trump
Il «ciapanò» Usa delle primarie

di Vittorio Macioce

■ Si parte domani, in questo lunedì di metà gennaio, sotto una bufera di neve, con il vento a 90 chilometri orari e i termometri che segnano meno 34 gradi. L'inverno battezza l'inizio delle primarie e l'Iowa è un deserto bianco. È come se questo scenario si adegua al clima della democrazia americana, che fa i conti con i suoi spettri e le sue paure, fino a inaridire la speranza di una via d'uscita. Per ora è solo il gelo che comanda.

a pagina 7

SPORT E POTERE: L'ARABIA SAUDITA NON ACCETTA CRITICHE

PETROL-FISCHI

di Tony Damascelli

Stasera a Riad, Real Madrid e Barcellona giocheranno la finale della supercoppa di Spagna. In settimana, Napoli, Fiorentina, Inter e Lazio partiranno per l'Arabia Saudita e disputeranno lo stesso torneo con finale a lunedì 22 gennaio. Comandano i soldi degli sceicchi, sono i padroni dello sport, garantiscono denari per propaganda di regime, fingono una democrazia che è soltanto di facciata, la loro cultura, sportiva e sociale, ha limiti evidenti. Questi sono stati smascherati durante la semifinale tra il Real e l'Atletico, il pubblico dell'Al Awwai Park ha fischiato il minuto di silenzio in memoria di Franz

Beckenbauer poi, a conferma della propria inciviltà, ha coperto di insulti Toni Kroos del Real Madrid ogni volta che ha toccato il pallone (76), ritenendolo colpevole di avere criticato il sistema calcistico saudita, di modesta cifra tecnica e di ingordigia finanziaria, aggiungendo che non è possibile tollerare la crescita di un Paese che viola i diritti umani. Kroos è un tedesco nato a Greifswald in Germania Est, nove mesi prima della riunificazione, conosce dunque benissimo il problema dei diritti violati, politici e umani, vissuti dai suoi genitori nell'epoca comunista. La sua denuncia provoca fastidi nel mondo ipocrita del football e dello sport. Quale calciatore delle nostre squadre a Riad avrà lo stesso coraggio?

a pagina 14

IL CASO DEL 5 IN CONDOTTA AL LICEO TASSO DI ROMA

Libertà di protesta non è sfasciare le scuole
Linea dura contro chi «okkupa» e devasta

CONTROCULTURA

Permunitan
e Trevisan,
gli «irregolari»
della scrittura

di Francesco Maria Del Vigo

■ Il portone, le serrature, la cassaforte danneggiati. Arredi rubati, migliaia di euro per pulire. Questo il bilancio dell'occupazione del liceo Tasso di Roma, i cui responsabili sono stati puniti con il 5 in condotta e sospensioni. Per il ministro dell'Istruzione Valdita un segnale ottimo, per la sinistra è «repressione burocratica».

Langone e Mascheroni
da pagina 22 a 26



Martina Rossi morì a Maiorca per sfuggire a uno stupro. I legali dei 2 aggressori condannati: "Fu anche colpa sua". Il garantismo all'italiana che tutela i colpevoli



Domenica 14 gennaio 2024 - Anno 15 - n° 13
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 16,00 con il libro "La sciagura"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

STASERA A "REPORT"

Sgarbi, 2 smentite e la bugia sull'altro quadro col morto



MACKINSON A PAG. 4

PD, ATLANTISTI VS. ELLY

Salvini: Zaia fino al 2040. Leghisti in fuga dalle liste

MARRA E SALVINI A PAG. 6-7

N.1 DELLA VIGILANZA

Florida: "La Rai meloniana colpa della legge Renzi"

ROSELLI A PAG. 11

REPORTAGE: GLI HOUTHIS

Gaza, 100 giorni e 24 mila morti: "Idf vuole Rafah"

GROSSI E SCUTO A PAG. 16-17

» GASPAROTTI RACCONTA

"Silvio, la mania dei fuorionda e l'audio di Fini"

» Paola Zanca

Vedo un sacco di gente parlare di Berlusconi, talvolta a sproposito.

Sono stato con lui 24 ore su 24 per 25 anni. Mi sono detto, forse è il caso che adesso parli io".



Dalla fine del 1993 al 2019, Roberto Gasparotti ha lavorato al fianco di Silvio Berlusconi. Ha curato la sua comunicazione, dalla discesa in campo in poi. Lo ha seguito in giro per il mondo, ha brutalizzato i cronisti che provavano ad avvicinarlo.

A PAG. 8-9

ESCLUSIVO 2018: CROLLÒ IL PONTE E IL RENZIANO VOLÒ DALL'EMIRO

L'email di Renzi a Carrai per un affare Aspi-Qatar



ELOGI AI BENETTON
MATTEO: "PUNTIAMO SU ALESSANDRO, LUI È IL PIÙ SMART". E MARGO SI ATTIVO PER FARGLI INCONTRARE I QATARINI MENTRE CONTE VOLEVA LEVARE LE CONCESSIONI

GRASSO A PAG. 5

LE NOSTRE FIRME

- Padellaro C'è odor di 'ricattucci' a pag. 12
- Lerner Ilva e affari privati a pag. 13
- Lucarelli Erba, la prova illogica a pag. 18
- Mercalli La palude al Polo a pag. 13

GIUSTIZIA Tutte le schiorme Cosa è legge e cosa (ancora) no
"Se l'Italia smantella l'abuso d'ufficio rischia sanzioni Ue"

Parla Marina Castellaneta, ordinaria di Diritto Internazionale: "Senza la norma, i giudici contesterebbero fattispecie di reato più gravi". A che punto sono decreti e i progetti di legge decisi finora da destra-iv

MASCALI E PIPITONE A PAG. 2-3



LA PALESTRA DI LUTTAZZI

Chiara, Giorgia, Israele e Pozzolo: le migliori battute della settimana

I LETTORI DEL FATTO A PAG. 19

MONICA GUERRITTORE

"Mi vestii da calciatore per l'incontro galante al night con Giannini"

FERRUCCI A PAG. 20-21



La cattiveria

Terni intitola una piazza a Berlusconi. 5Stelle e Rc: "E' contro la legge". Per restare in tema

LA PALESTRA/Alessandro Didonì

Mannelli



Il Banal Grande

» Marco Travaglio

La nuova stagione di *House of the Dragon* è iniziata venerdì nella campagna di Bruxelles, dove Mario Draghi, incaricato dalla von der Leyen di stilare un report sulla competitività europea, ha incontrato a porte chiuse la Commissione Ue. E gli agiografi del culto mariano si sono subito raccolti in preghiera. Il *Giornale* racconta sobrio "sorrisi, i baci, gli abbracci con la von der Leyen che gli parla e lo guarda estasiata... Tutti che vogliono mettersi vicino a SuperMario. La star. L'uomo che ha salvato l'euro e domani forse, magari, chissà" (qualunque cosa significhi). Per il *Corriere* "è parso molto immerso nel suo lavoro, tipo l'uomo in ammollo. *Stampa, Rep e Corriere* lo descrivono "in modalità ascolto". Per *Rep* "prende appunti e quasi sempre accompagna la sua attenzione con un cenno di assenso del capo", tipo i pupazzetti sul retro dell'auto. L'esito è di quelli che cambiano la Storia: "non sarà una Bibbia", ma "un programma di governo" o qualcosa che "gli somiglia molto" (*Giornale*). E vediamo, il prezioso incunabolo prego di rivelazioni folgoranti. Tra Covid e Ucraina, "Economia Ue ha subito un progressivo indebolimento... a beneficio di altri Paesi come Usa e Cina". Ma va? "La guerra in Ucraina ha confermato la fragilità economica e geopolitica dell'Europa" e ora serve accelerare la "transizione green". Ma non mi dire.

E mentre tutto ciò accadeva Lui era ovviamente su Marte. Mica tagliava le rinnovabili per puntare su fossili, rigassificatori, trivelle e nucleare. Mica guidava il governo meno europeista e più americano della storia d'Italia. Mica inviava armi e inventava sanzioni che dovevano piegare la Russia "entro l'estate" 2022 e invece hanno piegato l'Europa. I mariologi assicuravano che le sanzioni a Putin le aveva suggerite Draghi, all'Ue e persino a Biden e alla Yellen, ma sarà stato un sosia omonimo. Sennò non si chiederebbe a chi ha diffuso il virus di studiare il vaccino. Che poi è molto semplice, nella sua genialità: "definire una road map ampia e dettagliata" (non, come si pensava, striminzita e vaga), "identificare chiaramente le priorità" (ecco: non oscuramente), previa "analisi accurata" (giusto: non approssimativa), "aperta all'ascolto di tutti gli stakeholder rilevanti" (evitando quelli che non contano una mazzetta), "ai contributi di tutti coloro che siano interessati a darne" (bravo: chi non è interessato a darne non ne dà) e "a soluzioni inclusive e ambiziose" (giusto: quelle mosce e rinunciatarie). Quindi il più è fatto. Mancano soltanto gli ultimi lampi di genio: non ci sono più le mezze stagioni, Parigi è sempre Parigi, Venezia è bella ma non ci vivrai, quando c'è la salute c'è tutto, di mamma ce n'è una sola e comunque (per l'eventualità che la road map non funzioni) i soldi non fanno la felicità.



Oggi su Alias D

SCOTT E ZELDA Ritratto, con molti inediti, dei Fitzgerald. Lettere, fra loro e non: «La parte inventata della vita», da Feltrinelli



Le Monde diplomatique

DA MARTEDÌ 16 IN EDICOLA Insidie nelle elezioni Usa; Russia imperialista?; Messico: treno Maya; Ucraina, corsa agli armamenti; Zambia e migrazioni



Visioni

ISABELLA ROSSELLINI Il monologo «Darwin's Smile» e una nuova idea di bellezza, l'attrice si racconta
Francesca Saturnino pagina 9

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con ALIAS DOMENICA

DOMENICA 14 GENNAIO 2024 - ANNO LIV - N° 12

www.ilmanifesto.it

euro 1,50



NELLA PERICOLOSA PARTITA CON LA CINA, IL PRESIDENTE SARÀ "INDIPENDENTISTA" MA IL PARLAMENTO NO

Taiwan vota per lo «status quo» di Lai

Il candidato del Partito progressista democratico Lai Ching-te (nella foto Ap) diventa presidente di Taiwan con il 40% dei voti, e dei tre nomi sulla scheda è quello più in vista al potente vicino, la Cina, che commenta: comunque «la riunificazione è inevitabile». Ma il partito del neopresidente Lai, il Dpp, perde la maggioranza assoluta

in parlamento per la prima volta dalla "rivoluzione dei girasoli" di otto anni fa: ora il primo partito è il filo-cinese Guomindang. Nella pericolosa partita tra la super-occidentale Taiwan e la Cina, gli elettori taiwanesi danno un colpo al cerchio e uno alla botte, e anche se hanno votato per partiti diversi si uniformano in massa allo

stesso slogan: «status quo». Non a caso quello più adoperato da Lai Ching-te nella campagna elettorale. E persino gli Stati Uniti si adeguano, almeno a parole, con il presidente americano Biden che dice: «Gli Usa non sostengono l'indipendenza di Taiwan». Anche se continueranno a finanziare le sue armi. **REPORTAGE DA TAIPEI A PAGINA 7**

Esito agrodolce per Pechino
Una scelta pragmatica, altro che radicale

LORENZO LAMPERTI

Una scelta estrema e radicale. Di primo acchito, senza conoscere bene la realtà interna di Taiwan e le dinamiche delle relazioni intra-

stretto con la Cina continentale, verrebbe da definire così l'esito delle elezioni presidenziali e legislative svoltesi ieri sull'isola. — segue a pagina 7 —

Dicembre 2022, una partita dell'ultimo Mondiale in Qatar vista dal campo sportivo municipale di Rafah, nella Striscia di Gaza foto di Adiel Hana/Agf

Nella Coppa d'Asia oggi in Qatar scende in campo la nazionale di calcio palestinese. Le mancano gli atleti uccisi da Israele e anche gli stadi, usati dall'esercito di Tel Aviv come prigioni nella guerra di Gaza che compie 100 giorni. Ieri il numero dei morti è salito ancora: 23.843 pagine 2-4

Forza Palestina



UNDICI UOMINI Dietro la palla e sotto le bombe

LUCA PISAPIA

Giocare a calcio sotto le bombe, giocare a calcio mentre si pensa alle bombe. La situazione è difficile, quasi impossibile. «Non è facile concentrarsi sulla partita. I ragazzi controllano ogni minuto le notizie sui telefonini, in albergo, sul bus, anche durante gli allenamenti. Ma dobbiamo farcela, abbiamo una grande responsabilità. Siamo gli ambasciatori del nostro paese, dobbiamo ricordare al mondo che la Palestina esiste».

Così ha parlato nella conferenza stampa di ieri Makram Daboub, allenatore tunisino della Nazionale di calcio maschile palestinese, che oggi esordisce nella Coppa d'Asia affrontando alle 18,30 l'Iran. **SEGUE A PAGINA 4**

VERSO LE EUROPEE I pro e i contro di Schlein capolista



Prodi le ha suggerito di lasciare perdere, ma la segretaria dem prende tempo e soppesa la sua decisione. Che in ogni caso, fa sapere, non dipenderà dalla scelta di Giorgia Meloni. A destra, intanto, si cerca ancora la quadratura delle regionali. E Tajani chiude al terzo mandato. **DELLA CROCE A PAGINA 5**

EX ILVA E AMBIENTALISTI «Per Taranto nulla cambia: va chiusa»



Intervista ad Alessandro Marescotti, presidente di Peacelink: «L'acciaieria va chiusa, come dice la magistratura. Mittal o lo stato non fa differenza: il benzene uccide uguale. Serve la bonifica e una Valutazione di danno sanitario come precondizione. A Bagnoli il valore delle case è aumentato». **FRANCHI A PAGINA 6**

Al senato Sull'autonomia la maggioranza trucca le carte

MASSIMO VILLONE

Il 10 gennaio 2024 meriterà un richiamo speciale nella storia dell'autonomia differenziata. Le opposizioni hanno proposto di invertire l'ordine del giorno anteponendo la trattazione del disegno di legge di iniziativa popolare al testo di Calderoli. La maggioranza ha detto no. — segue a pagina 10 —



all'interno

Mar Rosso Secondo giorno di missili Usa contro gli Houthis

Proseguono i raid aerei statunitensi e britannici sulle posizioni degli Houthis in Yemen. Ma l'attacco finisce per rafforzarli: cresce il sostegno nel paese e nella regione.

FRANCESCA LUCI
PAGINA 3

Gli sciti yemeniti Il «nemico perfetto» nel nuovo conflitto in Medio Oriente

ALBERTO NEGRI

Li chiamano «ribelli» ma governano Sanaa, il 70% dello Yemen e controllano l'esercito: alleati dell'Iran - come Hezbollah, Hamas, Siria di Assad e milizie scite irachene - minacciando la navigazione dallo stretto di Bab el Mandeb fino a Suez, sono il nuovo «nemico perfetto» di Usa e Occidente. — segue a pagina 3 —

Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1. Gipsa/CRM/23/2103
4 0 1 1 4
9 7 7 0 3 3 3 3 1 3 3 0 3 0



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari



Domenica 14 gennaio 2024



Oggi con Robinson

Anno 49 N° 12 - In Italia € 2,50

L'editoriale

La minaccia del Dragone e il coraggio della democrazia

di Maurizio Molinari

Nelle prime votazioni dell'anno più elettorale di sempre l'isola di Taiwan ha recapitato a Pechino un messaggio inequivocabile: si alla sovranità nazionale, no all'annessione alla Cina popolare. Era stata proprio Pechino a presentare le presidenziali taiwanesi come una scelta fra "la pace e la guerra" identificando il proprio nemico con il candidato del Partito progressista democratico (Dpp) Lai Ching-te, vicepresidente uscente, ma la minaccia si è trasformata in un boomerang perché a vincere è stato proprio Lai. È un risultato che pesa perché si tratta delle terze elezioni presidenziali consecutive vinte dal Dpp, grazie ad una piattaforma politica che - a dispetto di un'economia in affanno e del malcontento per l'aumento dei costi dell'immobiliare - ha puntato proprio su una forte affermazione dell'autodeterminazione e un deciso rifiuto alle ripetute minacce cinesi di riunificazione. Ecco perché, ringraziando gli elettori, Lai ha parlato di un "voto che conferma l'incrollabile fedeltà alla democrazia" promettendo di continuare "il cammino a fianco alle altre democrazie del mondo". A cominciare dagli Stati Uniti di Joe Biden, che hanno inviato una delegazione a Taipei per sottolineare il forte legame bilaterale, come da Unione Europea e Giappone, da cui è arrivato un caloroso saluto al nuovo presidente taiwanese.

● a pagina 29



▲ Taipei William Lai Ching-te e la candidata vice presidente Hsiao Bi-khim

Le presidenziali a Taipei

Taiwan, vince Lai "Ci difenderemo dalla Cina"

La vittoria di William Lai è uno schiaffo in faccia a Pechino: la terza vittoria consecutiva del Dpp. E la Cina reagisce subito con la solita retorica: «Ci opporremo alle attività separatiste, la riunificazione è inevitabile». «Salvaguarderemo Taiwan dalle minacce e le intimidazioni della Cina», dice Lai appena dopo la vittoria. Così Taipei prosegue il cammino verso l'Occidente, anche se i progressisti non hanno la maggioranza in Parlamento. E gli Usa non differenderanno l'indipendenza.

di Modolo e Vernetti ● alle pagine 6 e 7

Longform

Israele-Gaza, cento giorni di guerra e dolore

di al-Ajrami, Borri, Caferri, Colarusso, Di Feo, Franceschini, Mastrolilli, Raineri, Tercatin e Tonacchi a cura di Bonini e Pertici ● alle pagine 11,12 e 13

LE ELEZIONI REGIONALI

Schiaffo alla Lega

Sardegna, tre in campo a destra: Meloni impone Truzzu. Salvini senza il terzo mandato: verso la resa dei conti interna. Abruzzo, Schlein lancia la campagna: "Ci metterò la faccia". Bonino: "Un errore le finte candidature alle Europee"

Ex Ilva, Mittal chiede al governo 400 milioni per uscire dall'acciaieria

I fondi per il Sud

De Luca a Fitto: "Sblocca i 5 miliardi o ti denuncio"

di Colombo e Gemma ● a pagina 5

Centrodestra in confusione per le regionali. Ora sono tre i candidati. Meloni fa una prova di forza in Sardegna: impone Truzzu senza il sì degli alleati. Salvini subisce il no al terzo mandato e rischia la resa dei conti. Tajani è alle prese con la "ribellione" dei forzisti locali. Intanto la Mittal chiede 400 milioni allo Stato per uscire.

di Casadio, Cerami, Colombo, DeCicco, Fraschilla, Pons, Pucciarelli, ● da pagina 2 a pagina 5 e a pagina 24

Il commento

Consenso o stile la sfida di Elly

di Concita De Gregorio

Vincere con tracotanza o perdere con stile. Ecco di nuovo al celebre dilemma che ha visto da anni soccombere la sinistra. Questa prossima edizione si annuncia interessante perché in alcuni dettagli inedita rispetto a decenni di repliche. Sono difattive donne a guidare la sfida e a dover affrontare, all'interno dei rispettivi schieramenti, due sottodilemmi minori.

● a pagina 29

IL NUOVO PUNTO DI RIFERIMENTO PER LE CERTIFICAZIONI AZIENDALI ISO

CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ ISO 9001 | ISO 14001 | ISO 45001

CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ EUCI

EUCCI EUROPEAN CERTIFICATION INSTITUTE

www.eucci.org

Roma

Alex, 14 anni assassinato dopo una rissa



di Romina Marceca ● a pagina 16

L'intervista

Andrea Carnevale: papà uccise mamma il calcio mi ha salvato

di Giuseppe Antonio Perrelli ● a pagina 20

Milano

Orchestra del Mare alla Scala suonano i legni dei barconi



di Conchita Sannino ● a pagina 30

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/4982923 - Speed. Abto. Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00



DOMENICA 14 GENNAIO 2024

IL SECOLO XIX



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1886 - EDIZIONE GENOVA

2,00 C con "SPECCHIO" - Anno CXXXVIII - NUMERO 12, COMMA 20 - B. SPEDIZIONE ABB. POST. - GR.50 - MANZONI & C.S.P.A. Per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 T. tel. 010.5388.200 www.manzoniadvertising.it

GNN

ACCIAIO, IL PREZZO DELLA SFIDA
Ex Ilva. Invitalia-Mittal
divorzio da un miliardo

GILDA FERRARI / PAGINA



GENOVA, PER OVER 70 E UNDER 14
Bus gratis, senza Citypass
basterà la carta d'identità

ANNAMARIA COLUCCIA / PAGINA 20



FINISCE 0-0 IL DOPO DRAGUSIN
Un bel Grifo doma il Toro
Adesso servono i rinforzi

GRAVINA E SCHIAPPAPIETRA / PAGINE 44-47



MOLTE COMPAGNIE DI NAVIGAZIONE SCELGONO DI CIRCUMNAVIGARE L'AFRICA EVITANDO SUEZ. EFFETTI PESANTI SULLA CATENA LOGISTICA E SUI COSTI

Crisi Mar Rosso, scaffali vuoti

Gli attacchi Houthi mandano in tilt i grandi gruppi commerciali: merce in ritardo, produzioni a rischio stop

La crisi sul Mar Rosso rischia di interrompere la catena logistica marittima e di svuotare non solo gli scaffali ma anche gli stabilimenti italiani ed europei. Oltre l'impennessa dei costi, pesa il fattore tempo dettato dalle rotte più lunghe. Diversi gruppi hanno sospeso alcune produzioni e quasi tutti, da Ikea a Danone, stanno correndo ai ripari per evitare di restare senza scorte. Il picco è atteso ad aprile, dopo le festività cinesi. Intanto, i raid sulle forze Houthi si sono ulteriormente intensificati.

MARIGLIANO, QUARATI, SEMPRINI E SIMONI / PAGINE 2-3

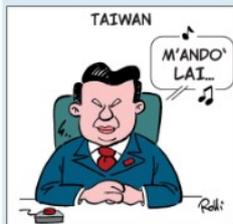
L'ANALISI

DOMENICO QUIRICO / PAGINA 16

IL RITORNO DELL'IMPERIALISMO OCCIDENTALE

Eccola qua bella e servita con le cannoniere del Mar Rosso la internazionalizzazione dell'ennesima faida (si è perso il conto e la pazienza) tra i litiganti di Palestina. Questa guerra invece di essere contenuta, moltiplica i fronti.

ROLLI



IL REPORTAGE

Lorenzo Lamperti / PAGINA 7

Taiwan, schiaffo a Xi Eletto il presidente che ha sfidato la Cina

Taiwan ha eletto presidente il democratico William Lai, che ha già sfidato i cinesi. Dopo la vittoria ha proclamato: «Difenderò l'isola». Dopo lo schiaffo a Xi, la reazione di Pechino è stata immediata: «C'è un'unica Cina, Taipei ne fa parte».

LA DOMENICA



MAURIZIO MAGGIANI

Ma la politica senza ideologia è solo gestione del potere

Ho la fortuna di non dover votare in Liguria e dunque quello che segue non è un articolo pre elettorale, ma di semplice, vecchia, sincera educazione civica. Dunque, ho letto sul XIX di ieri l'intervista a Carlo Calenda, il comandante del piccolo ma energico partito di Azione; a proposito della possibile candidatura alle prossime regionali di Andrea Orlando, ben segnalata appare la seguente citazione: "Io rispetto ma lo trovo un po' ideologico". La cosa mi ha stupito perché da un politico non sprovveduto, con una non insignificante esperienza di parlamento e di governo, mi sarei aspettato invece, lo rispetto perché è sufficientemente ideologico. E io sarei stato d'accordo. Lo so, non siete d'accordo, l'ideologia vi suona come una imprecazione, ma lasciatevi spiegare. SEQUE / PAGINA 18

L'INCHIESTA A GENOVA

Tommaso Fregatti / PAGINA 15

Pallanuotisti indagati Il segno della vittoria nel video dello stupro

IL FENOMENO

Matteo Indice / PAGINA 15

Sextorsion, crescono le denunce liguri Il ricatto nasce in chat



«LA TRAGEDIA? FU COLPA ANCHE DI MARTINA ROSSI»
IL PADRE: ABBANDONARE

L'ARTICOLO / PAGINA 7

INCONTRO AL DUCALE DI GENOVA TRA LE DONNE E IL CURATORE. CHE AMMETTE: «SERVE UN'ALTRA SENSIBILITÀ»



Il caso Artemisia indica alle mostre una nuova via

Una delle stanze della mostra di Genova che ha innescato le polemiche FOTO FORNETTI ALESSANDRA ROSSI / PAGINE 40 E 41

IL CENTRO SINISTRA

Mario De Fazio

Orlando-Calenda le scintille accendono il confronto in Liguria

L'ARTICOLO / PAGINA 11

IL CENTRO DESTRA

Francesco Olivo

Sardegna, strappo FdI Truzzu si candida Salvini tira dritto

L'ARTICOLO / PAGINA 8



STUDIO DENTISTICO FASSIO

SCEGLI IL DENTISTA CHE VUOI... MA UN PREVENTIVO ACCURATO FALLO ANCHE DA NOI



Genova C.so Europa, 145/3
Tel. 010 355 811 - 339 7524875
www.studiodentisticofassio.it

PERCHÉ SAPER DISTINGUERE CHE COSA HA VALORE È SEGNO DI SAGGEZZA E LUCIDITÀ

La metamorfosi dell'informazione, da dirigibile ad aliante

DANCO SINGER

“In un mondo alluvionato da informazioni irrilevanti, la lucidità è potere”, scrive Yuval Harari in “21 lezioni per il XXI secolo”. Trovo che questa affermazione ben sintetizzi il nodo cruciale del dibattito che imperversa (e a cui il Secolo XIX sta dedicando ampio spazio) sul rialzo dei prezzi e sul sostentamento degli organi di informazione, assediati da più fronti: aumenti dei costi, diminuita disponibilità di spesa dei propri fruitori, radicale trasformazione del mercato e tentazione di affidarsi a introiti pubblicitari, cedendo alle ragioni del marketing e del click facile. È un dibattito che non riguarda solo l'informazione, ma tutto il comparto creativo, culturale e della comunicazione.

Sono giornalista, sono stato tra i fondatori di una delle prime radio libere (Radio Città Futura), ho lavorato come direttore editoriale a fianco di Umberto Eco per oltre vent'anni e dirigo con Rosangela Bonsignorio il Festival della Comunicazione di Camogli. L'ARTICOLO / PAGINA 43

STUDIO DENTISTICO FASSIO

UNA PASSIONE COSÌ FORTE CHE NON VUOLE FERMARSI



Genova C.so Europa, 145/3
Tel. 010 355 811 - 339 7524875
www.studiodentisticofassio.it



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Docente a Oxford.
Luca Enriques



A tavola con
Luca Enriques
«Il mercato è
il peggior modo
di allocare risorse.
Ad eccezione
di tutti gli altri»

di **Paolo Bricco**
— a pagina 10

Meno quattrini, più risparmi:
l'RC Auto al km!

BE Rebel
Pay per you

Domenica

LIBROTERAPIA
LETTERATURA
COME CURA
E SALVEZZA

di **Edgardo Franzosini**
e **Sara Boffito** — a pagina 1



GEOGRAFIE
NARRARE
LA SICILIA
PER CAPIRLA
OLTRE GLI
STEREOTIPI

di **Antonio Calabrò**
— a pagina 1X



Tech 24

Utilità domestica
I robot prendono
piede in casa

di **Giancarlo Calzetta**
— a pagina 19



Lunedì

L'esperto risponde
Tabelle millesimali,
condominio al test

— Domani con Il Sole 24 Ore

Titoli di Stato, la grande corsa

Mercati

Emissioni record da inizio
d'anno: 82 miliardi. In testa
la Spagna con 22 miliardi

I Governi europei hanno
già raccolto il 6,5%
del fabbisogno annuale

Dieci Paesi eventi titoli sovrani collocati - sette attraverso emissioni mediante sindacato e quindi non programmate sul calendario - per un ammontare che sfiora gli 82 miliardi. L'appetito degli investitori non si è fatto attendere e ha permesso alle agenzie di finanziamento degli Stati dell'Eurozona di coprire nei soli dieci giorni iniziali dell'annuncio il 6,5% del denaro che si prevede siano impegnate a raccogliere in tutto il 2024. Un segnale incoraggiante per un anno che non si annuncia certo facile per circa 1.250 miliardi da racimolare.
Maximilian Cellino — a pag. 3

LETTERA AL RISPARMIATORE

Sesa scommette
su più servizi
e tecnologia
per la finanza

di **Vittorio Carlini** — a pag. 13

LAVORO
Contratti: al via i rinnovi per 10 milioni di addetti
Cristina Casadei — a pagina 6

L'ANALISI
REDDITI DA REDISTRIBUIRE
di **Stefano Manzocchi** — a pagina 6

Industria. Nel sistema Confindustria 4,7 milioni di lavoratori hanno il contratto in vigore, pari all'84,5% del totale

Credito, il Sud in crescita ma il Centro cede (-5,1%)

Banche

In tempi di tassi in risalita è una sorpresa il Sud che guida la classifica dei crediti erogati: +0,3% in un anno. Mentre al Centro crolla (-5,1%) e resta debole al Nord.

Luca Davi — a pag. 2

I NUOVI OBBLIGHI

Polizze catastrofali per gli immobili d'impresa o con il 110%

De Angelis e Hazan — a pag. 16

Reti idriche, incentivi legati a clima e rinnovabili

I piani di Arcera

Per affrontare siccità e alluvioni si dell'Authority al nuovo metodo tariffario che punta a favorire la sicurezza degli approvvigionamenti. Focus sulla resilienza.

Celestina Dominelli — a pag. 11

RICERCA UTILITALIA

Acqua, le regole spingono gli investimenti: +30% sul 2019

— Servizio a pag. 11

IL VOTO

Taiwan, vittoria netta di Lai
Pechino insiste:
«Riunificazione»

Rita Fatiguso — a pag. 5



Presidente. William Lai Ching-te (a sinistra) con la vice Hsiao Bi-khim

L'ANALISI

LA POLITICA
DEI MICROCHIP
GARANZIA
PER TAIPEI

di **Giuliano Noci** — a pagina 5

GIDIEMME
BREVETTI & MARCHI D'IMPRESA

"Tutelare i marchi e i brevetti, nell'era della globalizzazione, rappresenta un passo obbligato per tutte le imprese che decidono di immettere sul mercato un proprio prodotto innovativo o di imporsi sui loro concorrenti con un brand forte"

- Marchi
- Brevetti Modelli Design
- Diritti d'Autore
- Nomi a dominio
- Assistenza Legale
- Valorizzazione e Valutazione
- Contrattualistica
- Contrattazioni
- Corsi di formazione
- Naming

GIDIEMME S.R.L. • Sede Legale
Via Garibaldi 47/A/1A • 41124 Modena
Tel. 059 353332
www.gidieemme.it • info@gidieemme.it

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Nuovi raid in Yemen, colpita base navale degli Houthi
Israele: rete di Hamas in Europa

Roberto Bongiorno — a pag. 4



Proteste. Rogo di bandiere israeliane e Usa dopo gli attacchi contro gli Houthi

L'INTELLIGENCE AMERICANA

La Cia a caccia dei leader di Hamas

— Servizio a pag. 4

EUROPA

LA MANCANZA
DI UN GOVERNO
PECCATO
ORIGINALE UE

di **Sergio Fabbrini**

A volte è un piccolo fatto che mette in luce l'esistenza di un grande problema. Il piccolo fatto è il seguente. Il presidente del Consiglio europeo, il belga Charles Michel, ha da poco comunicato che si presenterà alle elezioni per il Parlamento europeo del prossimo giugno 2024, anticipando così la fine del suo mandato (novembre 2024). Il grande problema è che l'Unione europea (Ue) non dispone di un potere esecutivo unitario, efficace e responsabile. Tra il fatto e il problema c'è un legame. Se avrete pazienza, spiegherò perché.

Cominciamo da Michel. Il presidente del Consiglio europeo è eletto dai 27 capi di Governo nazionali, che costituiscono quest'ultimo, per 2,5 anni rinnovabili per altri 2,5 anni, ogni 5 anni dopo le elezioni per il Parlamento europeo. Non potendo essere riconfermato, Michel ha deciso di presentarsi alle elezioni di quest'ultimo che si terranno nel giugno 2024.

— Continua a pagina 8

FINANZA

GOLDEN POWER
DA RISCRIVERE
PER LE BANCHE

di **Paolo Gualtieri**

In tempi di guerra e di contrapposizione geopolitica, come quelli attuali, una legge (cosiddetta Golden Power) che consente al governo di bloccare l'acquisto del controllo di una banca o di un altro intermediario finanziario da parte di un soggetto estero, anche se quest'ultimo è residente e ha il proprio centro di interessi in un paese Ue, può apparire non solo giustificata ma anche opportuna. L'estensione al settore finanziario dei poteri speciali di veto alle acquisizioni si basa sull'idea, condivisibile, che il processo d'intermediazione del risparmio è strategico per il Paese.

— Continua a pagina 13

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
-25% di sconto. Per info:
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

TORINO

Neonato abbandonato tra i rifiuti
Salvato per caso da un passante

GIANNI GIACOMINO - PAGINA 20



LO SCI

Una Goggia immensa
lacrime dopo il trionfo

ALBERTO DOLFIN - PAGINA 37



IL CALCIO

Juric, un punto da Toro
"Ora alziamo il livello"

GUGLIELMO BUCCHERI - PAGINA 34



LA STAMPA

DOMENICA 14 GENNAIO 2024



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



Linee e cartoni
grafici
grafici
grafici

2,00 € (CON SPECCHIO IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) • ANNI 158 • N. 13 • IN ITALIA • SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) • ART. 1 COMMA 1, DCB - TO • www.lastampa.it



L'EDITORIALE

NOI E IL DOLORE LE CONSEGUENZE DELLE NOSTRE AZIONI

ANDREA MALAGUTI

«Figlio mio, come posso darti conforto?» - Giuseppe Glorioso.

È successo domenica prossima. Un anno fa, Mauro Glorioso era in fila davanti a una discoteca ai Murazzi, qui a Torino. Gli hanno tirato una bicicletta elettrica addosso dalla balconata del lungo Po Cadorna. Non c'era alcun motivo per farlo. Ma l'hanno fatto. Vigliacchi, come tutti i prepotenti e i violenti, ragazzi persino più giovani di lui, che a fine maggio ha compiuto 24 anni e oggi è paralizzato dal collo in giù: il tronco, le mani, le gambe. Muove giusto un po' le braccia.

Ho pensato a lui quando una banda di pazzoidi, a Milano - «ci stavamo annoiando», hanno detto - ha steso un filo di acciaio (dunque invisibile) in mezzo a una strada. Sai che bello vedere le auto andare a schiantarsi senza frenare. Qualcuno però ha visto loro e ha chiamato la polizia. Non c'è stato il morto per miracolo.

Le nostre azioni hanno delle conseguenze.

Me lo sono ripetuto quando ho guardato l'inquietante parata di camerati a braccia tese ad Acca Larenzia, gente truce, tutti maschi con l'odio in tasca, tutti pronti a picchiare qualcuno, incastrati in una bolla temporale che sembra non esplodere mai. Il fascismo eterno di cui parla Umberto Eco.

CONTINUA A PAGINA 27



ACURADI LUCA BOTTURA - PAGINE 12-13

IL SONDAGGIO: IL POPOLO DEGLI ASTENUTI DRENA VOTI SOPRATTUTTO AL CENTRO SINISTRA

Meloni-Schlein, la sfida Tv che può decidere le elezioni

Regionali, parla Fedriga: "Il centrodestra unito conta più dei singoli nomi"

ALESSANDRA GHISLERI

La paura dell'incertezza nel futuro è un sentimento comune che si verifica quando le persone si trovano di fronte a situazioni ambigue nelle quali è complicato prevedere il risultato. - PAGINA 7 MOSCATELLI - PAGINA 8

Capolista, il bivio di Elly tra perdere e perdersi

Francesca Schianchi

ALLARME DEBITO PUBBLICO: IL RAPPORTO CHE SPAVENTA IL MONDO

Perché la patrimoniale serve alla crescita

ELSA FORNERO

In un recente intervento televisivo in cui Romano Prodi era ospite principale, ho sostenuto l'opportunità dell'introduzione di un'imposta patrimoniale. La risposta di Prodi è stata che «con le imposte si perdono le elezioni»; un'obiezione, quindi, non tanto sulla sostanza bensì sul rischio di pagare un prezzo elettorale. Forse è vero. Eppure, ci possono essere molte buone ragioni per le quali il nostro Paese potrebbe considerare un'imposta patrimoniale. - PAGINA 3

BARBERA E GORIA - PAGINE 2 E 3

NELL'ANNO DEI GIOCHI MACRON IN CADUTA LIBERA, CRESCE LE PEN

Francia, la riva destra

ANNALISA CUZZOCREA



CHRISTOPHE PETITTESSON / EPA

A place de la République una bambina di tre anni stretta in un minuscolo cappotto blu guarda con curiosità i sei poliziotti che le sfilano davanti: i mitra a tracolla, il passo marziale. Parigi è militarizzata. - PAGINE 10 E 11

LE RIFORME

Giustizia e informazione il Potere vuole la sordina

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Un filo lega diverse iniziative legislative del governo o di parlamentari della maggioranza. È l'insolenza verso l'informazione fornita dai media al pubblico. Non per la valanga di notizie e fotografie su attrici e calciatori. Piuttosto per le rivelazioni su personaggi che sono variamente parte del Potere. - PAGINA 27

LA STORIA

Ucciso a 14 anni a Roma come un boss dei narcos

GRAZIA LONGO

È stato ucciso per sbaglio, a 14 anni, perché si è trovato in mezzo a una faida tra due bande rivali. Due slavi sono ora ricercati dagli investigatori come i possibili autori del delitto. Alexandru Ivan, di origini romene ma nato in Italia, nella notte tra venerdì e sabato è stato ferito a morte alle porte di Roma. - PAGINA 21

L'ESTREMO ORIENTE

Taiwan ha scelto Lai la sfida democratica dell'isola che spera nel dialogo Biden-Xi

NATHALIE TOCCI

Come anticipato, il candidato del Partito democratico progressista Lai Ching-te ha vinto le presidenziali a Taiwan, uno dei primi e più significativi appuntamenti di quest'anno elettorale in cui oltre quattro miliardi di persone in tutto il mondo sono chiamate alle urne. C'è chi teme che la vittoria di Lai, invisito a Pechino, alzi il rischio di uno scontro su Taiwan. Con le guerre in corso in Ucraina e Medio Oriente, esiste la minaccia di un nuovo fronte a Taiwan in quella che Papa Francesco ha definito la "Terza guerra mondiale a pezzi". - PAGINA 15 LAMPERTI - PAGINA 14



LA GUERRA

Bombe in Mar Rosso ultimo errore Usa

DOMENICO QUIRICO

È pensare che il gesticolante Blinken, segretario di Stato che è una caricatura del cinico ma almeno efficiente Kissinger, continua a mettere alla prova la pazienza di mezzo vicino Oriente con le sue visite da zio d'America. - PAGINA 17



IL PERSONAGGIO

In fila per Assange cittadino onorario

RICCARDO LUNA



- PAGINA 22

IL BOSCO DEI SAGGI

Ceretto: "Così ho portato il vino di Alba nel mondo"

PAOLO GRISERI

È successo una mattina del 1956, ad Alba. Bruno Ceretto racconta quel giorno come la magia in cui tutto è cominciato: «Mi mandò a chiamare Giuseppe Miroglio, voleva promermi l'assunzione». Che cosa hai risposto? «Ho ringraziato Miroglio ma ho rifiutato». - PAGINE 24 E 25



SU SPECCHIO

La politica anti-solitudine

DE SILVA E PANARARI



- NELL'INSERTO

Un cammino per tutte le stagioni! 115 km a tappe tra natura, Acqua Boschi e Cultura

Grand Tour del Lago d'Orta

WWW.GRANDTOURLAGODORTA.IT

Terziario, negoziato in stallo per 3,5 milioni di lavoratori

I negoziati

Le diplomazie lavorano ma manca una data ufficiale per tentare di chiudere

Le diplomazie del terziario sono allavoro per un nuovo tentativo di chiudere i 4 contratti scaduti da ormai 4 anni, per 3,5 milioni di lavoratori, che Filcams, Fisascat e Uiltucs siglano con Confcommercio, Confesercenti, Federdistribuzione e Distribuzione cooperativa, dopo l'accordo ponte di un anno fa, che ha portato a 30 euro di acconto sui futuri aumenti e 350 euro di una tantum, e uno sciopero consumato nel periodo natalizio, lo scorso 22 dicembre. Dato lo stallo negoziale e l'annuncio dello sciopero, la distribuzione cooperativa ha deciso di corrispondere nella busta paga di dicembre, unilateralmente, un nuovo acconto sui futuri aumenti, pari a 30 euro al livello medio (IV) per un valore complessivo di 30 milioni.

Si tratta del contratto più piccolo, in termini numerici, visto che nelle coop lavorano 57mila persone, il 94% a tempo indeterminato e circa il 50% full time, mentre il solo contratto di Confcommercio interessa 2,9 milioni di lavoratori, secondo i dati Uniemens. Abbassati i toni di fine anno e dello sciopero, il dialogo è rientrato in una dialettica negoziale dove le parti stanno discutendo informalmente con l'obiettivo di trovare una sintesi, con una convergenza tra Confcommercio e Confesercenti che hanno già provato a fare un primo affondo a metà dicembre. Mancano però ancora date di incontro.

Per Confcommercio il possibile riferimento è il contratto dei dirigenti, riparametrando gli aumenti ricono-

sciuti per i diversi livelli. Il riconoscimento dell'Ipca non sembra essere in discussione ma per le imprese va tenuto conto sia dell'acconto corrisposto con l'accordo ponte, sia dell'una tantum. La parte economica, però, non esaurisce il negoziato che dovrà essere a 360 gradi. Dal tavolo negoziale, secondo quanto riferiscono le imprese, dovrebbero essere uscite la quattordicesima e la tredicesima, ma ci saranno gli automatismi di istituti che risalgono a molti anni fa e la flessibilità di cui il settore ha bisogno: questo significa mettere mano a turni, meccanismi di definizione degli straordinari e festivi.

Federdistribuzione ha manifestato ai sindacati la volontà di riprendere la trattativa, con diverse proposte e con una maggiore apertura sul fronte economico. Tra queste c'è l'aggiornamento della classificazione dei lavoratori, per tenere conto dei nuovi ruoli e delle professionalità che avanzano nel retail, con l'avvento delle moderne tecnologie e della digitalizzazione. Le imprese, inoltre, hanno chiesto di trovare soluzioni concrete sulla gestione dei cosiddetti picchi stagionali di vendite che richiedono un'organizzazione del lavoro particolare.

Dalla Federazione che riunisce le grandi catene (da Esselunga a Pam Panorama, Ikea, Metro) spiegano che non saranno messi in discussione istituti come la 14esima mensilità, le ferie, i permessi, gli scatti di anzianità. Però c'è uno spazio che riguarda la flessibilità da esplorare. Quanto alla parte economica, da Federdistribuzione spiegano che l'indice Ipca, depurato dei beni energetici, deve essere interpretato tenendo conto di uno scenario economico insidioso per il calo dei consumi e considerando le prospettive di rapida discesa dell'inflazione.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Afragola Non ci sarebbero soldi per coprire gli ammortizzatori sociali. Oggi 50esimo giorno di presidio dei lavoratori

Coop, preoccupa la mancanza di fondi

AFRAGOLA (fractal) - "Allo stato attuale non ci sono i soldi per coprire gli ammortizzatori sociali". E' quanto è emerso dall'interrogazione parlamentare voluta dal M5S per capire se il governo di **Giorgia Meloni** avesse l'intenzione di prorogare gli ammortizzatori sociali per i 155 dipendenti dell'Ipercoop di Afragola, da un anno senza lavoro. Una brutta notizia che si accompagna anche a quella che la **Coop** stessa non avrebbe l'intenzione di risolvere una storia che va avanti da tanto tempo. Il megastore afragolese, dopo che la **cooperativa** più famosa d'Italia aveva deciso di andare via, lo aveva dato in gestione ad un imprenditore napoletano che tutto ha fatto tranne che garantire le prospettive occupazionali. La soluzione sul tavolo c'era ma a quanto pare non è piaciuta a nessuno. Era quella di far entrare un noto marchio che da molti anni gestisce numerosi punti vendita in Italia e che non avrebbe disdegnato di assumere i 155 lavoratori dell'Ipercoop di Afragola. Dalla proprietà della struttura, si sono elevati sempre muri troppo alti. Poi, nel momento in cui si poteva arrivare a un accordo (l'imprenditore napoletano quasi fallito aveva proposto l'affiliazione al nuovo brand), arriva la mazzata del Comune di Afragola sulla revoca della concessione poiché il megastore essendo chiuso da più di un anno, l'atto

autorizzatorio è scaduto. E l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Antonio Pannone, (che conosce bene la questione) non ha potuto fare altro che revocare l'atto. La Regione Campania con l'assessore alle attività produttive **Antonio Marchiello**, ha dato sempre la massima disponibilità per confrontarsi e decidere quale poteva essere la migliore soluzione per salvare i posti di lavoro. Ora, con la risposta del governo, la questione si mette davvero male. Senza il sussidio mensile, le 155 famiglie non sanno di cosa vivere. E sulla questione, è intervenuta la Cgil con il suo rappresentante **Luana Di Tuoro** che afferma "siamo al 49esimo giorno di presidio, e gli ammortizzatori sociali sono scaduti il 31 dicembre ma i lavoratori e le lavoratrici insieme alle organizzazioni sindacali non si fermeranno. Chiedono con forza un tavolo ministeriale: la perdita di 155 posti di lavoro in Campania non può essere solo un dramma territoriale. Aspettiamo l'intervento del governo che di concerto alla Regione Campania, ha già provveduto ad un tavolo permanente per monitorare la vertenza. Richiamiamo la **Coop** (proprietaria unica dell'immobile) a responsabilità etica e morale sul futuro di 155 famiglie, per la maggior parte part time, donne e spesso monoreddito".

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Coop Lombardia, De Bellis eletto nuovo presidente

MILANO (ces) Cambiano gli assetti di governance della più importante cooperativa di consumatori della Lombardia, nel Consiglio di amministrazione dello scorso 21 dicembre 2023, a seguito delle formali dimissioni del presidente **Daniele Ferrè**, sono state ratificate tre nuove nomine. È stato eletto all'unanimità **Alfredo De Bellis** come nuovo presidente. E sono stati nominati due vice presidenti: **Sonia Blarasin** vice presidente vicario e **Luca Ghidotti** vice presidente.

Alfredo De Bellis, nato a Varese nel 1970, entra in Coop Lombardia nel 2002 nel Settore Soci e Consumatori di cui diviene direttore nel 2014, incarico che ricopre tutt'ora. È stato coordinatore per la cooperativa delle attività di Expo Milano 2015. Nel 2016 viene nominato vice presidente vicario di Coop Lombardia. È presidente di Bricolo, società di Coop Lombardia che gestisce oltre 100 negozi di bricolage sul territorio nazionale, sia in gestione diretta che in franchising.



Alfredo De Bellis

Sonia Blarasin, nata a Sesto San Giovanni nel 1968 e laureata in Giurisprudenza, dopo un'esperienza quale avvocato in ambito societario, entra in Coop Lombardia nel 2001 come responsabile legale Sviluppo e Immobiliare.

Nel 2007 viene nominata responsabile e successivamente direttore Affari Legali, Generali, Qualità e Security, incarico che ricopre tutt'ora. È stata vicepresidente e presidente dell'Associazione Lombarda Cooperative di Consumo, è Consigliera di Amministrazione di Coopfond S.p.A e Cooperare S.p.A.

Luca Ghidotti, nato a Gallarate nel 1964, ha iniziato la sua carriera nella Grande Distribuzione Organizzata nel 1989 come capo reparto, entrando in Coop Liguria nel 1995 da capo settore e diventandone poi direttore Commerciale. La crescita manageriale è avvenuta all'interno del movimento delle cooperative di consumo: dal 2004 al 2021 ha lavorato in Coop Consorzio Nord Ovest, ricoprendo il ruolo di direttore Generale a partire dal 2015, incarico che ha lasciato nel 2021 diventando direttore Generale di Coop Lombardia.



Siglata la convenzione con il Comune per un progetto che unisce integrazione e senso civico

Gli utenti del Cse a servizio della comunità: puliranno il parco di fronte alla loro sede

PIOLTELLO (trm) Da un lato un servizio prezioso regalato alla città di Pioltello, dall'altro un progetto di vera integrazione per lasciare le mura della struttura che li ospita e muoversi sempre più all'interno della comunità. Questi, in sintesi, gli obiettivi del progetto «Graffiti giardino pulito» che ha ottenuto il patrocinio dell'Amministrazione.

A promuoverlo gli operatori e gli utenti del Centro socio educativo di via Leoncavallo, che hanno proposto alla Giunta un'iniziativa a costo zero, ma dal grande valore sociale. A fine novembre, infatti, la Cooperativa Graffiti (che ha in gestione il Cse) ha presentato un'istanza per la concessione del patrocinio gratuito per la pulizia del verde del giardino Genesio Fumagalli, ossia la parte di parco nel Satellite

antistante la sala Bonua che frequentano quotidianamente i ragazzi diversamente abili. Il progetto vedrebbe il coinvolgimento di due educatori con un gruppo di dieci utenti individuati dalla cooperativa stessa, coperti da assicurazione, che effettuerebbero il servizio di pulizia con cadenza mensile nella stagione fredda, settimanale quando le condizioni climatiche saranno più clementi.

Al di là dell'aspetto ecologico e del valore civico della proposta, per gli educatori si tratterebbe di portare i ragazzi fuori dal Cse, facendoli sentire coinvolti nella cura e nella gestione del patrimonio verde pubblico. Dal canto suo il Comune contribuirebbe mettendo a disposizione guanti, sacchetti e indumenti riciclabili per effettuare la pu-

lizia, prendendo accordi con Am-sa per stilare un calendario di raccolta dei rifiuti recuperati dai disabili. Un progetto che sarebbe messo in pratica in via sperimentale per tutto il 2024.

«Abbiamo accolto con vivo interesse la proposta avanzata dalla Cooperativa Graffiti e l'abbiamo sposata proprio per gli obiettivi sociali che si prefigge - ha commentato l'assessore alla Disabilità **Mirko Dichio** - Come già accaduto per il progetto in collaborazione con Farcom, che ha visto due utenti impegnati nella nostra farmacia comunale, anche in questo caso si tratta di un'iniziativa che permette ai ragazzi di condividere esperienze al di fuori del Cse, inserendoli nel contesto comunitario e permettendo loro di dare un contributo fattivo alla nostra città».



L'inaugurazione del Cse di Pioltello presso i locali del centro civico di via Leoncavallo avvenuta nell'aprile 2022



Frutta, verdura e pane: ecco cosa buttiamo di più

I grandi gruppi e le **coop** contro lo spreco alimentare: sconti, app e donazioni

Prende sempre più piede la lotta allo spreco alimentare. Sotto la spinta del bisogno, certo, ma pure sull'onda di

un'etica che sembra aver invertito rotta, dalla febbre dell'accumulo alla misura del necessario. E se avanza

qualcosa, la si destina a chi è più in affanno. La traiettoria è quella descritta dai clienti attorno ai banchi dove i pro-

dotti prossimi alla scadenza vengono venduti con sconti. Secondo l'elaborazione dell'Osservatorio Waste

Watcher International, in Italia lo spreco di filiera scava un buco di oltre nove miliardi di euro. PAGINE 10 E 11

Sconti, app e donazioni È lotta allo spreco alimentare

• Nel 2022 in Italia dal campo alle case sono andate perse più di 4 milioni di tonnellate di prodotti per un valore di oltre 9 miliardi di euro. Ecco le strategie di **cooperative** e grandi gruppi: **Coop** Alleanza 3.0 ha garantito 325 pasti al giorno a persone in difficoltà nella provincia di Mantova

IGORCIPOLLINA

Dall'imbarazzo, tradito da giri larghi e occhiate furtive, alla rivendicazione, il gesto identitario tra le corsie del supermercato: è anche questa mutata traiettoria a segnalare l'avanzamento della **lotta** allo spreco alimentare. Sotto la spinta del bisogno, certo, ma pure sull'onda di un'etica che sembra aver invertito rotta, dalla febbre dell'accumulo alla misura del necessario. E se avanza qualcosa, la si destina a chi è ancora più in affanno. La traiettoria è quella descritta dai clienti attorno ai banchi dove i prodotti prossimi alla scadenza vengono venduti con sconti robusti, così alla **Coop**, ad esempio. Se fino a qualche tempo fa ci si accostava a questa merce con reticenza, e un pizzico abbondante di vergogna, oggi è un'abitudine d'acquisto sempre più diffusa.

I numeri dello spreco alimentare

Secondo l'elaborazione dell'Osservatorio Waste Watcher International, con il Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari dell'Università di Bologna, in Italia lo spreco di filiera scava un buco di oltre nove miliardi di euro.

«Di filiera» significa dal produttore al consumatore, tra perdite in campo e sprechi nella catena dell'industria e della distribuzione: tradotto, fanno 4,2 milioni di tonnellate di alimenti andati persi nel 2022. Ancora più nel dettaglio, sarebbero 336mila le tonnellate bruciate nell'anello della distribuzione. Quali le strategie dei grandi gruppi?

Il buon fine di **Coop** Alleanza 3.0

«È da quasi vent'anni che realizziamo iniziati-

ve per ridurre gli sprechi alimentari, incentivando comportamenti che impediscono che gli invenduti finiscano nella spazzatura - rivendicano da **Coop** Alleanza 3.0. La più forte di queste esperienze è il progetto «Buon fine»: i prodotti in scadenza sono offerti a prezzo scontato ai clienti, in uno spazio dedicato del punto vendita, con riduzioni dal 30 al 50%. Quindi, gli articoli rimasti ancora invenduti - o con piccole imperfezioni estetiche - «vengono destinati in solidarietà alle realtà locali che assistono persone che vivono in condizioni di disagio o animali abbandonati, individuate grazie alla collaborazione con istituzioni e volontari della **Cooperativa**».

Per la provincia di Mantova, nel 2022 il progetto si è tradotto in 59,3 tonnellate di cibo donate dai nove punti vendita a otto realtà locali, che hanno garantito circa 325 pasti al giorno a persone in difficoltà. A testimoniare l'attenzione di **Coop** verso la comunità sono anche le spese solidali, che a maggio e ottobre 2023 hanno raccolto 14,6 tonnellate di beni di prima necessità, donate poi a dieci realtà del territorio. Con uno sforzo dedicato anche ai cani e gattini, per i quali lo scorso luglio sono stati raccolte 2,2 tonnellate di merce.



Esselunga e l'Intelligenza artificiale

La lotta di Esselunga allo spreco alimentare ha assunto negli anni un carattere quasi scientifico, a partire dalla previsione della domanda, sulla base delle analisi di vendita, per pianificare la produzione. L'ultima evoluzione? Il ricorso all'Intelligenza artificiale per la gestione dei riordini.

«Le eventuali eccedenze alimentari generate vengono donate - informano dall'azienda - creando in tal modo un impatto positivo sulla collettività». Le donazioni alimentari riguardano il pane, la frutta, la verdura, i latticini, i salumi e la carne, con l'obiettivo di «offrire un'alimentazione equilibrata e completa» a chi non può permettersela. Più di 2mila le tonnellate di cibo donate complessivamente dai 170 superstore e supermarket del gruppo nel 2022 (compreso il pane). E quando la do-



Offerte via smartphone
La catena di Bar Atlantic interna a Esselunga aderisce alla piattaforma Too Good To Go che consente di acquistare le eccedenze di giornata a un prezzo vantaggioso

nazione per il consumo umano non è più possibile, allora le eccedenze vengono indirizzate ad alcune aziende specializzate nella produzione dei mangimi per animali.

In logica anti-spreco anche l'adesione della catena di Bar Atlantic alla piattaforma Too Good To Go, che consente di acquistare le eccedenze di giornata a un prezzo agevolato.

La rete di Conad nei quartieri

Per Conad contrastare lo spreco alimentare significa «sostenere il futuro dei territori in cui opera». Impegno confortato dai numeri: nel 2022 sono stati recuperati e donati prodotti alimentari per un valore di 10,7 milioni di euro, con un aumento del 25% rispetto all'anno precedente. Le collaborazioni avvengono sia in forma diretta, «mediante circuiti virtuosi di recupero delle eccedenze come Last Minute Market, o tramite strutture caritative e associazioni di volontariato».

**Frutta, insalata, cipolle
e pane fresco
Ecco cosa buttiamo**



Al mercato Lo spreco è in agguato

Frutta fresca, insalate, cipolle (con aglio e tuberi), pane fresco e verdure: questa la top five degli alimenti più sprecati negli ultimi sette giorni, alla data dell'indagine, per un totale di 524 grammi di spreco medio individuale. Così secondo l'Osservatorio Waste Watcher International, che «si propone di fornire alla comunità scientifica e all'opinione pubblica le conoscenze e gli strumenti per analizzare il comportamento del consumatore e gli impatti economici, ambientali e sociali generati dallo spreco alimentare e dall'adozione di diverse diete e diversi stili di vita». L'ampiezza campionaria (così in gergo) dell'ultima indagine disponibile è di 1.200 casi, rappresentativi della popolazione generale. Quanti tra gli intervistati hanno confessato di buttare via gli avanzi almeno una volta alla settimana? Il 25%, uno su quattro. Il 3% lo, addirittura, «quasi ogni giorno». Tra i motivi, spiccano la distrazione (il 44% ammette di dimenticarsi degli alimenti, che scadono e si deteriorano), le accuse ai venditori (per il 39% «i cibi venduti sono già vecchi») e la paura di non avere abbastanza cibo a casa (il 35%).



Solidarietà Si moltiplicano nei supermercati le iniziative di spesa solidale



Inflazione Nel 2023 calato il potere d'acquisto

Coop Lombardia, De Bellis eletto nuovo presidente

MILANO (ces) Cambiano gli assetti di governance della più importante cooperativa di consumatori della Lombardia, nel Consiglio di amministrazione dello scorso 21 dicembre 2023, a seguito delle formali dimissioni del presidente **Daniele Ferrè**, sono state ratificate tre nuove nomine. È stato eletto all'unanimità **Alfredo De Bellis** come nuovo presidente. E sono stati nominati due vice presidenti: **Sonia Blarasin** vice presidente vicario e **Luca Ghidotti** vice presidente.

Alfredo De Bellis, nato a Varese nel 1970, entra in **Coop Lombardia** nel 2002 nel Settore Soci e Consumatori di cui diviene direttore nel 2014, incarico che ricopre tutt'ora. È stato coordinatore per la cooperativa delle attività di Expo Milano 2015. Nel 2016 viene nominato vice presidente vicario di **Coop Lombardia**. È presidente di **Bricolo**, società di **Coop Lombardia** che gestisce oltre 100 negozi di bricolage sul territorio nazionale, sia in gestione diretta che in franchising.



Alfredo De Bellis

Sonia Blarasin, nata a Sesto San Giovanni nel 1968 e laureata in Giurisprudenza, dopo un'esperienza quale avvocato in ambito societario, entra in **Coop Lombardia** nel 2001 come responsabile legale Sviluppo e Immobiliare.

Nel 2007 viene nominata responsabile e successivamente direttore Affari Legali, Generali, Qualità e Security, incarico che ricopre tutt'ora. È stata vicepresidente e presidente dell'Associazione Lombarda Cooperative di Consumo, è Consigliera di Amministrazione di **Coopfond S.p.A** e **Cooperare S.p.A**.

Luca Ghidotti, nato a Gallarate nel 1964, ha iniziato la sua carriera nella Grande Distribuzione Organizzata nel 1989 come capo reparto, entrando in **Coop Liguria** nel 1995 da capo settore e diventandone poi direttore Commerciale. La crescita manageriale è avvenuta all'interno del movimento delle cooperative di consumo: dal 2004 al 2021 ha lavorato in **Coop Consorzio Nord Ovest**, ricoprendo il ruolo di direttore Generale a partire dal 2015, incarico che ha lasciato nel 2021 diventando direttore Generale di **Coop Lombardia**.



Pd, M5S e Cgil contro la riorganizzazione Il precario alla Camera: «Da 21 anni a 500 euro»

ANTONIO CASTRO

■ «Il problema non è solo che non arrivo a fine mese. A volte devo scegliere quale pasto fare nella giornata. Magari mangio la pasta a pranzo e una tazza di latte a cena. Stop». A raccontare una quotidianità economica fatta di risparmi, impilando gli spiccioli e inseguendo una stabilità economica che non arriverà mai, è uno dei 345 dipendenti delle cooperative e società che oggi offrono i servizi di pulizia, ristorazione e guardaroba della Camera dei deputati.

Gennaio - il nome è di fantasia, la storia tristemente vera e riscontrabile andando a frugare nelle buste paga che ti sventolano imbarazzati sotto gli occhi - è uno dei tanti di questo girone infernale che vive il paradosso: lavorare nel cuore delle istituzioni (a Montecitorio, appunto), ma portare a casa paghe spesso sotto la soglia di sopravvivenza.

«E c'è poco da ribellarsi», gli fa eco un'allarmatissima collega che corre via con il suo carrello delle pulizie, «se i capi delle società che gestiscono le coop di servizio esterno annusano che provi soltanto a lamentarti rischi non solo di incassare i turni peggiori, ma anche di fare orari spezzettati: magari un paio d'ore la mattina all'alba, una lunga pausa non retribuita, per poi chiudere la giornata lavorativa con un altro paio di ore quando il Palazzo ormai è vuoto».

Paradossi di un Paese dove si pensa che chiunque entri nei palazzi della politica porti a casa salari d'oro (il compagno Piero Fassino nel giugno scorso si lamentava della sua indennità di «soli 4.700 euro al mese»).

Cuochi, camerieri, baristi, addetti ai servizi di assistenza al personale dipendente e agli onorevoli. Andando a chiacchierare - giurando di mantenere l'anonimato - con quelli che lavorano per le società esterne che hanno in appalto i servizi salta fuori un mondo di dannati.

E c'è da strabuzzare gli occhi quando ti fanno vedere il cedolino dello stipendio. Si parte da 400, 500, 700 euro. Lordi. Al mese, non alla settimana.

Il progetto di riportare sotto il controllo diretto di Montecitorio la gestione di questo circo di appalti nasce proprio dalle lamentele. E da bizzarro un ripetersi di appalti curiosamente aggiudicati sempre alle stesse società. Magari, invece di garantire il facchinaggio, si occupano del guardaroba, piuttosto che gestire il bar si occupano del ristorante.

Un "facite ammuina" rivisitato e corretto. Declinato per far lavorare più o meno sempre le stesse società e cooperative. Spostando *in coppa chi sta a hascio, a dritta chi sta a manca*.

Agli addetti coinvolti (345 quelli censiti dall'Inail) a parte le mansioni poco cambia in soldoni. Precari sono e precari resteranno. C'è chi lavora a Montecitorio da 21 anni e ogni anno a scadenza del contratto deve pregare santi e datori di lavoro di essere ripescato. E di lavorare più ore possibili.

«Quando racconto che lavoro alla Camera», sussurra Danilo, l'accento pesantemente romano, lo sguardo sfuggente quasi a vergognarsi di essere arrivato alla soglia dei 50 anni senza un contratto stabile, «leggo negli occhi del mio interlocutore quel guizzo di chi pensa: chissà quanti bei soldoni porti a casa questo. Poi gli sventolo la busta paga e l'atteggiamento da invidioso diventa di compatimento. Guadagnerei di più a fare il barista nel mio Paese (Danilo vive nell'hinterland della Capitale, ndr), ma dopo tanti anni qui spero sempre che sia l'anno buono, che possa succedere qualcosa di bello, insomma sistemarmi e non vivere più alla giornata».

Il "qualcosa di bello" a cui pensa Danilo - e come lui l'esercito di facchini, cuochi, camerieri, baristi che assistono in prima fila alla vita parlamentare - è la speranza di poter accendere un mutuo, comprarsi una macchina a rate, mandare i figli a fare sport, non dover sempre rincorrere bollette e pagamenti vari.

Sta di fatto che tra i lavoratori la sola ipotesi di un cambiamento nella gestione ha riacceso la speranza che qualcosa possa veramente cambiare.

La costituzione di una società in

house - rivoluzione portata avanti con ostinazione dal Questore anziano della Camera, Paolo Trancassini (FdI) - prevede inizialmente un miglioramento salariale del 5%. Soldi che saltano fuori dal taglio degli utili che oggi invece finiscono per saldare il servizio di intermediazione offerto. La ServCo (questo il nome ipotizzato per la società interna di gestione), non deve produrre utili. I risparmi stimati da tutta questa riorganizzazione verrebbero dirottati per migliorare i livelli salariali, dare vita ad un fondo di garanzia per tamponare eventuali incognite societarie (400mila euro), e assicurare l'ottimizzazione dei costi riducendo gli sprechi e le spese inutili che oggi pesano sulle uscite messe a bilancio. L'unico vincolo è garantire la riconferma degli attuali addetti.

Sorprende a questo punto il fuoco di sbarramento messo in atto da Pd, M5s, e pure dalla Cgil. La proposta di costituire una società interna viene derubricata come il tentativo di mettere le mani nel piatto delle società di appalto. Peccato che sia vero esattamente il contrario.

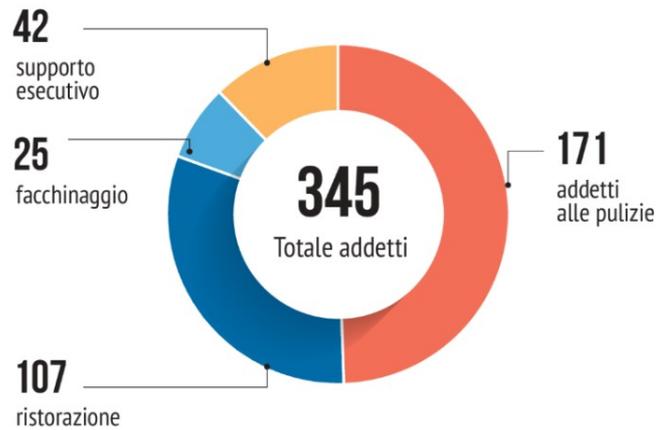
«Se esce il mio nome questi mi mettono a fare i turni peggiori», implora la signora Gina, «però non si può vivere così. Sono anni che lavoro a Montecitorio. Una volta pulisco, un'altra mi mettono al guardaroba, un'altra ancora all'assistenza. Ho pochi contributi, guadagno una miseria e non posso permettermi neppure di rinunciare a questi 500 euro ballerini che la cooperativa mi fa la grazia di versarmi ogni mese. Hanno organizzato tutto per fare in modo che il mio monte ore non superi il part time orizzontale. Loro risparmiano perché sono donna, in età matura e prima risultavo disoccupata. Io intanto faccio i salti mortali per campare...».

(2/segue)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTTI I LAVORATORI PRECARI DI MONTECITORIO



COSTO COMPLESSIVO DEI SERVIZI

13 MILIONI DI EURO

Utili stimati per le cooperative e le società di gestione del personale esterno

1 MILIONE DI EURO L'ANNO



Withub

INTERVISTA IN AFRICA

Soumahoro
contro l'Italia

A. GONZATO a pagina 9

Abou si sente Martin Luther King

Soumahoro dall'estero attacca l'Italia

Dai giornali ivoriani critica il governo. E poi: «Sogno più neri in parlamento, non trovo normale che io sia l'unico di colore»

ALESSANDRO GONZATO

■ Un po' Mandela, un po' Martin Luther King. Soumahoro *has a dream*: vuole più africani a Montecitorio. «Sogno un parlamento in grado di rappresentare di più la diversità e la complessità dell'Italia», ha detto alla Camera, tono stentoreo e cravatta color vinaccia. «Quest'aula in cui si esercita la democrazia deve poter ospitare italiane e italiani di ogni provenienza ed estrazione sociale indipendentemente dal colore della pelle, della provenienza geografica, dell'orientamento sessuale e del credo religioso», ha aggiunto il deputato eletto con Verdi e Sinistra e balzato nel Gruppo Misto - oplà - dopo l'indagine che poi ha portato agli arresti domiciliari moglie e suocera. A noi risulta che alla Camera oltre all'ivoriano Soumahoro ci siano la marocchina Ouidad Bakkali (Pd) e altri sei deputati nati all'estero, dal Belgio all'Argentina. Poi ci sarebbe anche la Schlein che di nazionalità ne ha tre, oltre a quella italiana, svizzera e statunitense, ma va beh. Quanto all'orientamento sessuale ci sono onorevoli dichiaratamente gay, e nessuno - ci mancherebbe - ne ha impedito l'elezione o ne ostacola l'attività in aula.

DAL CONTINENTE NERO

Non importa, Soumahoro è perentorio: «Non trovo normale che io sia l'unico deputato "nero" a essere in parlamento», ha sottolineato. «L'Italia del futuro, se vuole avere delle chance, deve riuscire a valorizzare la diversità

e la complessità in ogni articolazione della società». Soumahoro sembra soffrire della sindrome rancorosa del beneficiario: entrato a Palazzo da indigente o quasi, 9mila euro all'anno di reddito - questa la dichiarazione depositata a Montecitorio - ha decuplicato le entrate. Aboubakar in Italia ha trovato l'America, eppure non è che dipinga l'Italia così bene all'estero. «Nella mia intervista al quotidiano ivoriano *Soir info*», ha scritto sui social, «oltre ad aver ricordato il dramma delle morti in mare ho ribadito la necessità di cambiare radicalmente approccio nella gestione dei processi migratori. Serve una nuova visione che passi anche dalla capacità dei Paesi europei di saper valorizzare la diversità e la complessità che ormai fa parte in modo strutturale delle società occidentali». Soumahoro s'è messo in testa un'idea meravigliosa: vuole redigere il "Piano Mattei" con Giorgia Meloni. «Chi sarà coinvolto all'interno della scrittura del Piano?», ha chiesto alla Camera. «L'Africa non vuole più piani scritti altrove (...). Sediamoci e scriviamo insieme». Per arrivare al Piano Mattei, Soumahoro ha preso la rincorsa: è partito dal colonialismo, concetto sintetizzato su Facebook: «Per il colonialista l'uomo bianco è la perfezione della virtù, l'essenza segreta che vi rivela la verità assoluta. In quest'ottica, gli "altri", ovvero i "non bianchi", non esistono. Purtroppo è in questa cornice razzista che si annidano fenomeni come il fascismo». Ecco le camicie nere! Torneranno di certo se non verranno eletti altri Soumahoro.

CHE IDEA

Già lì vediamo Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni a caccia di altri paladini degli immigrati, di eroi senza macchia che poi finiscono inzaccherati. Bonelli forse si commuoverà di nuovo presentandoli in conferenza stampa. Ricordate? «Ebbene, ho il piacere di annunciarvi che ha accettato di candidarsi con l'Alleanza Verdi e Sinistra Aboubakar Soumahoro. È un italo-ivoriano...», e qui la voce si rompe. «È laureato in Sociologia... Sono anche emozionato, devo dirvi, perché... sono molto emozionato». Bonelli quasi piange: che sentimentale il verde Angelo. «È una figura sindacale che da vent'anni difende le persone invisibili e dimenticate come le lavoratrici e i lavoratori della filiera agroalimentare». Soumahoro era ancora poco conosciuto dagli italiani. Moglie e suocera invece erano già ben note a chi stava investigando sulle cooperative "di famiglia" che si occupavano di immigrati.

Torniamo al discorso di Aboubakar alla Camera: «Presidente, e per suo tramite vorrei rivolgermi al governo, intervengo come deputato della Repubblica italiana, il mio Paese. Ma intervengo come parlamentare della Repubblica italiana, nato sul continen-



te africano, ma non per questo sono meno italiano, perché italiani si nasce e si diventa». Soumahoro alfiere dello ius soli. Pare che la Schlein, stratega alla Napoleone, ci stia pensando. Anzi no: era un sogno. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Aboubakar Soumahoro, deputato del Gruppo Misto eletto nelle file dell'Alleanza Verdi e Sinistra. A lato la sua intervista al quotidiano ivoiriano "Soir info"

Ipercoop, sulla cassa integrazione il gran pasticcio della proroga

LICENZIAMENTI

Pino Neri

Il caso dei licenziamenti Ipercoop ed ex Auchan è finito in Parlamento, con un botta e risposta tra il sottosegretario all'Interno, Wanda Ferro, e il deputato del collegio di Acerra, Carmela Auriemma, del Movimento Cinque Stelle. All'interpellanza dell'onorevole Auriemma sulla drammatica situazione che stanno vivendo i 150 lavoratori degli ipermercati di Afragola e Nola, chiusi da oltre un anno, lavoratori che rischiano di perdere il posto e che nel frattempo sono rimasti senza la cassa integrazione, scaduta il 31 dicembre, il sottosegretario Ferro ha risposto annunciando che «Il governo sta monitorando questa vertenza allo scopo di garantire la salvaguardia e la tutela dei lavoratori coinvolti».

Ma sulla questione della proroga della cassa integrazione il sottosegretario Ferro ha aggiunto che «allo stato non è possibile prorogarla» e che peraltro «finora al ministero del Lavoro non è giunta alcuna richiesta». Una si-

tuazione, questa descritta da Ferro, che fornisce un quadro a tinte fosche, soprattutto sotto il profilo della prosecuzione degli ammortizzatori sociali e dei tempi troppo stretti in vista della scadenza della procedura di licenziamento, prevista entro la prima decade di febbraio. Ma dal fronte aziendale giungono notizie di segno opposto.

Secondo quanto trapelato da ambienti vicini alla GDM, l'azienda da cui dipendono i 150 lavoratori di Afragola e Nola a rischio licenziamento e gli altri 60 colleghi che stanno lavorando nei supermercati della GDM aperti a Volla, Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, martedì 16 gennaio si incontreranno a Bologna i responsabili della Coop, proprietaria dell'Ipercoop, e quelli di Sole 365, il marchio campano della grande distribuzione che vuole subentrare a GDM nella gestione dell'impianto ubicato nel centro commerciale Le Porte di Napoli rilevando tutti i 150 lavoratori in pericolo, quelli di Afragola e quelli di Nola.

L'incontro è finalizzato alla stipula del contratto di affitto

dell'impianto. Dopo la stipula del contratto Sole 365 chiederà al governo il riconoscimento degli sgravi fiscali ai sensi di legge per il personale da assorbire. Il terzo e ultimo passaggio sarà la cessione di ramo d'azienda dalla GDM a Sole 365. Ad ogni modo il deputato Auriemma, che sta seguendo quotidianamente questo caso insieme con il consigliere metropolitano e consigliere comunale di Afragola Marianna Salierno (M5S), esprime soddisfazione circa l'attenzione del governo su questa che è la più grave vertenza occupazionale dell'area metropolitana di Napoli.

«Ringrazio il governo - commenta Auriemma - per aver garantito un controllo. In ballo c'è il futuro di centinaia di famiglie. In realtà - spiega il deputato M5S - un investitore che si è fatto avanti c'è. Purtroppo però non è chiara la posizione del proprietario dell'Ipercoop, il gruppo Coop, che ancora non si esprime in modo inequivoco sul da farsi. Intanto è importante che i lavoratori non perdano il sussidio economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTERROGAZIONE
ALLA CAMERA
IL GOVERNO: «NESSUNA
RICHIESTA ARRIVATA
LA VERTENZA SEGUITA
CON ATTENZIONE»**





La parlamentare M5s Carmela Auriemma e a destra la sottosegretaria Wanda Ferro

Ipercoop, sulla cassa integrazione il gran pasticcio della proroga

LA VERTENZA

Pino Neri

Ieri il caso dei licenziamenti Ipercoop ed ex Auchan è finito in parlamento, con un botta e risposta tra il sottosegretario all'Interno, Wanda Ferro e il deputato del collegio di Acerra, Carmela Auriemma, del M5S (nella foto). All'interpellanza dell'onorevole Auriemma sulla drammatica situazione che stanno vivendo i 150 lavoratori degli ipermercati di Afragola e Nola, chiusi da oltre un anno, lavoratori che rischiano di perdere il posto e che nel frattempo sono rimasti senza la cassa integrazione, scaduta il 31 dicembre, il sottosegretario Ferro ha risposto annunciando che «Il governo sta monitorando questa vertenza allo scopo di garantire la salvaguardia e la tutela dei



lavoratori coinvolti». Ma sulla questione della proroga della cassa integrazione il sottosegretario Ferro ha aggiunto che «allo stato non è possibile prorogarla» e che «finora al ministero del Lavoro non è giunta nessuna richiesta». Una situazione, questa, che fornisce un quadro a tinte fosche, soprattutto sotto il profilo della pro-

secuzione degli ammortizzatori sociali e dei tempi troppo stretti in vista della scadenza della procedura di licenziamento, prevista entro la prima decade di febbraio. Ma dal fronte aziendale giungono notizie di segno opposto. Secondo quanto trapelato da ambienti vicini alla GDM, l'azienda da cui dipendono i 150 lavoratori di Afragola e Nola a rischio licenziamento e gli altri 60 colleghi che lavorano nei supermercati GDM aperti a Volla, Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, martedì si incontreranno a Bologna i responsabili della Coop, proprietaria dell'Ipercoop, e quelli di Sole 365, il marchio campano che vuole subentrare a GDM nella gestione dell'impianto ubicato nel centro commerciale Le Porte di Napoli rilevando tutti i 150 lavoratori in pericolo, quelli di Afragola e quelli di Nola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



M5s: censire e valorizzare gli alloggi Acer

In merito alla polemica, avviata dal sindaco Fabbri, nei confronti della delibera regionale che stabilisce di non utilizzare il criterio della residenzialità per dare punteggio nelle graduatorie per l'assegnazione di un alloggio popolare, vogliamo chiarire che il Movimento 5 stelle ritiene che, per riconoscere un diritto fondamentale come quello di avere un'abitazione, si debbano considerare le condizioni reali di bisogno e difficoltà dei richiedenti e non si discriminino utilizzando il criterio della provenienza geografica. Invece che solleticare gli appetiti dei "ferraresi", contrapponendoli agli "stranieri" e fomentando un conflitto tra poveri, il sindaco e la sua giunta dovrebbero affrontare il vero problema: ci sono circa 700 alloggi sfitti in città e 1.400 in provincia e necessitano di ristrutturazioni e manutenzioni. Anche Acer, ente che gestisce il patrimonio edilizio pubblico, il cui consiglio di amministrazione (ben retribuito con fondi dello stesso ente) è nominato dai partiti, sembra assistere passivamente al progressivo degrado di ciò che amministra. Troppo poche e troppo lente, anche a causa dei

discutibili criteri per la formazione delle graduatorie, sono le assegnazioni recenti e troppo grande è il patrimonio pubblico che sta andando in malora. Noi riteniamo che gli alloggi Acer siano in tutto e per tutto un bene comune, da conservare e valorizzare. La futura amministrazione, che eleggeremo a giugno, dovrà prima di tutto fare un censimento minuzioso delle case sfitte e, valorizzando al massimo l'apparato tecnico Acer, individuare gli interventi necessari per avviare un serio programma di ristrutturazioni; ciò coinvolgendo i privati interessati, le cooperative del territorio e i sindacati inquilini. Dare risposte a un diffuso bisogno sociale e facilitare l'integrazione di persone che vivono in condizioni di disagio e sofferenza sarà un obiettivo centrale della nostra, futura, amministrazione, che si opporrà attivamente a ghettizzazione e marginalizzazione di ampie fasce di popolazione, che sono fra le vere cause del diffondersi della micro-criminalità.

Franco Gallinelli
(Mov. 5 Stelle Ferrara)





Consegnato un dossier al vicepremier

Sala gremita per Tajani I nodi Zls e granchio blu

Servizio a pagina 5

Tajani dà la carica a Forza Italia «Imprese e ceto medio con noi» Un dossier su Zls e granchio blu

Il vicepremier in una sala gremita di militanti ed esponenti delle categorie produttive
«Dobbiamo coprire lo spazio politico tra Meloni e Schlein. A Ferrara buon governo da sostenere»

LA PREVISIONE

«Alle prossime politiche, se lavoreremo assieme, prenderemo il 20%»
di **Federico Di Bisceglie**

Scala reale. Per Forza Italia la partita a poker delle amministrative inizia con la mano migliore. E il vicepremier Antonio Tajani, alla guida nazionale del partito, dispensa fiducia in un 'Roverella 2000' gremito. «Non è scontato trovarci in così tanti a Ferrara, di sabato pomeriggio. Questo è il motivo per il quale bisogna crederci. Questo buon governo locale, in una Regione in cui non è facile stare dall'altra parte, va sostenuto». La dirigenza locale del partito incassa lo sprint per la campagna elettorale. Ma al contempo viene caricata di una forte responsabilità. La rotta politica è molto chiara: «Noi - dice il titolare della Farnesina - dobbiamo coprire lo spazio politico tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein». Pur essendo «leali alla maggioranza di centrodestra», tiene a puntualizzare, «dobbiamo mantenere la nostra identità di partito che porta avanti le istanze liberali, garantiste, europeiste e atlantiste. Questo è il testimone

politico che il presidente Silvio Berlusconi ha consegnato a ognuno di noi. Perché tutti, siamo i suoi eredi». Tra commozione ed entusiasmo, scatta l'applauso. Tajani si concentra nel ribadire a più riprese che il messaggio politico di Forza Italia mette al centro «la persona e le imprese». Su questo passaggio, il mondo imprenditoriale è visibilmente concorde. All'appello non mancava nessuno: il segretario provinciale Fabrizio Toselli e l'assessore Matteo Fornasini hanno invitato il gotha dell'economia locale. I vertici di Confindustria, Confcoopertative, Confartigianato, Coldiretti, Confagricoltura, Ascom e Cna. Il presidente del Cso, Paolo Bruni, il presidente della fondazione Navarra Nicola Gherardi. E il vicepresidente della Camera di Commercio Ferrara-Ravenna, Paolo Govoni. È stato lui a consegnare a Tajani un dossier con i principali problemi da affrontare sul territorio: dalla Zls alle infrastrutture, passando per il sostegno alle imprese e finendo con l'annoso problema del granchio blu. Folta e variegata anche la rappresentanza di esponenti di altri partiti: da Rossella Zadro (federalisti europei), passando per Francesco Badia (candidato per il Terzo Polo alle ultime politiche), finendo con gli

Udc Riccardo Bizzarri e Ciriaco Minichiello. Ma il parterre di Forza Italia non si limita alla presenza di Antonio Tajani. Dietro di lui, il ministro all'Università Anna Maria Bernini che parla di Ferrara come «mio luogo del cuore» e, in apertura di incontro, riporta un aneddoto legato a una sua visita sul territorio quando Toselli era sindaco di Sant'Agostino. Accanto a lei, il viceministro delle imprese e del Made in Italy, Valentino Valentini, la deputata azzurra Rosaria Tassinari e la consigliera regionale Valentina Castaldini. Il vicepremier si destreggia tra la politica estera («in cui Silvio Berlusconi credette fortemente e grazie al quale l'Italia ha avuto un forte posizionamento nello scacchiere internazionale) e le battaglie per «la giustizia giusta». Il fattore politico, valido a livello europeo («perché non si può prescindere dai popolari»), a livello nazionale



e sul fronte locale attiene alla «necessità di dar voce al ceto medio, fatto di artigiani, liberi professionisti e piccoli imprenditori che dal dopoguerra si sono caricati sulle spalle la responsabilità di costruire e far grande il nostro Paese». Il messaggio all'elettorato di riferimento è molto chiaro.

«**Alle prossime** politiche – scommette il leader azzurro – se lavoreremo tutti assieme, potremo prendere il 20%». A proposito di appeal è Toselli che sostiene a più riprese la «grande attrattività di questo partito, del quale si sente sempre più necessità: stiamo crescendo, non siamo solo al centro del centrodestra ma siamo al centro della politica». La volontà è dunque quella di «confermare il buon governo di Alan Fabbri – rimarca Fornasini – e la presenza del vicepremier, del ministro Bernini e del viceministro Valentini, sono un segnale molto chiaro nella strategia del partito: la nostra città è fondamentale e deve restare al centrodestra. Forza Italia, darà il suo contributo di presenza, competenza e porterà avanti le istanze del mondo produttivo».

Come ogni comizio che si rispetti, Tajani chiude con un appello agli elettori, guardando la platea: «Se siete qui, significa che credete in questo progetto. Ebbene, seguitemi, noi ci siamo». Malgrado le temperature rigide, ora giugno sembra un po' più vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vicepresidente della Cciaa Govoni e l'assessore Fornasini consegnano il dossier

MINISTERO DELLE IMPRESE E DEL MADE IN ITALY

DIREZIONE GENERALE PER LA VIGILANZA SUGLI ENTI COOPERATIVI E SULLE
SOCIETA' DIV. VI

BANDO DI GARA PER LA VENDITA DI BENI IMMOBILI

Commissario Liquidatore: **Dott. Carlo Milani**

DESCRIZIONE DEGLI IMMOBILI IN VENDITA

Appartamenti in La Spezia

LOTTO 1, appartamento libero sito in La Spezia in piazza Fregosi n. 3.

Base asta già fissato € 140.624,84 (LOTTO 1) come da perizia.

LOTTO 2, appartamento libero sito in La Spezia in piazza Fregosi n. 3.

Base asta già fissato € 121.660,95 (LOTTO 2) come da perizia.

Trattasi di appartamenti siti in La Spezia in Piazza Fregosi 3, liberi al 2° e 5° piano con pertinenze annesso cantine e garages.

Liquidazione Coatta Amministrativa ex art.2545 *terdecies* c.c., della Soc. Coop. Ed. "LA MARINA", con sede in La Spezia, disposta con Decr. Min. Sviluppo Economico D.M. 14/02/2017, n. 89/2017.

Il sottoscritto Dott. Carlo Milani, quale Commissario Liquidatore della Cooperativa in epigrafe

CONSIDERATO

Che in relazione a quanto disposto dall'art. 107 L.fall. occorre **procedere alla vendita di beni immobili della Coop Edilizia La Marina in La Spezia in liquidazione coatta amministrativa;**

che è stata elaborata la perizia di stima dal perito incaricato della procedura, Arch. Andrea Beconcini, e che di quanto in essa rilevato si è tenuto conto per quanto in seguito;

DISPONE

procedersi alla vendita degli immobili, con il **sistema della raccolta delle offerte in busta chiusa, con successiva eventuale gara in forma orale**, alle condizioni infra indicate, sull'offerta più alta, secondo le modalità che seguiranno e

RENDE NOTO

che la procedura per l'individuazione dell'acquirente si **terrà il giorno 19 febbraio 2024 con inizio alle ore 10,30 presso lo Studio del Notaio Gennaro Chianca, sito in Sarzana, Piazza Garibaldi 4**, alle seguenti condizioni che formano parte integrante del presente bando.

I beni di cui sopra sono gravati da formalità pregiudizievoli, che successivamente all'atto di compravendita, verranno cancellate ai sensi art. 5 della legge 400/75.

Per quanto non espressamente indicato, si rimanda alla perizia dell'Architetto Andrea Beconcini, e alla relativa documentazione allegata, consultabile presso lo Studio del Notaio Gennaro Chianca e pubblicata sul sito www.astegiudiziarie.it.

Per maggiori informazioni, contattare lo studio del Commissario Liquidatore al n. 348/7327855.

Una copia del presente avviso sarà pubblicata sui siti web ed il quotidiano il Secolo XIX edizione della Spezia unitamente alla documentazione inerente alla gara.

Sesto Calende 4 gennaio 2024

Il Commissario Liquidatore
Dott. Carlo MILANI



IN REGIONE BAGNOLI, ACCANTO ALL'IPERCOOP LE SERRE E DI FRONTE AD EUROSPIN

Lidl, lavori a ritmo serrato l'apertura è ormai vicina

Preoccupazioni per le attività commerciali tradizionali e di vicinato
Pochi mesi fa l'arrivo nella stessa strada del supermercato Esselunga

LUCA REBAGLIATI

Il Lidl di via Al Piemonte in dirittura d'arrivo, e continua la proliferazione di supermercati ad Albenga e dintorni.

I lavori per il nuovo punto vendita della nota catena lungo la direttrice che dal centro cittadino porta verso il casello autostradale e l'entroterra procedono a ritmo spedito, e l'inaugurazione potrebbe avvenire già in primavera. Continua a crescere la presenza di strutture di media e grande distribuzione in questo spicchio di ponente, e in particolare proprio lungo questa importante strada, dove pochi mesi fa è stato salutato l'arrivo di Esselunga, fino a quel momento marchio praticamente sconosciuto da queste parti, mentre è del 2018 l'apertura in quel di Cisano (ma al confine con Albenga) di Mercatò (che recentemente ha raddoppiato con un punto vendita in via Dalmazia, nel complesso residenziale dell'ex Ortofrutticola), e non mancano le aperture di store a carattere più "settoriale", a testimonianza di un notevole interesse che la città delle torri (e questa zona in particolare) suscita nei grandi gruppi di distribuzione e commercializzazione.

La vicenda del Lidl è nata formalmente nel 2020, con la richiesta depositata in Comune per realizzare un supermercato di circa 1200 metri quadrati suddivisi su due piani (oltre a 927 metri di parcheggi, in parte pertinenziali e in parte pubblici) in regione Bagnoli, al posto del Garden Center, proprio accanto all'I-

percoop Le Serre, oltre che a pochi metri da Eurospin, lungo quella che arrivando fino a Cisano è ormai una vera e propria "via dei supermercati". Non per niente proprio la Coop (oltre a "varare" iniziative ed "alleanze" per ridurre l'impatto della crescente concorrenza) tentò di mettersi di traverso, ma senza successo, e lo scorso aprile Lidl ottenne le autorizzazioni definitive, avviando immediatamente i lavori, che stanno procedendo a ritmi incalzanti e che sembrano destinati a concludersi in pochi mesi.

Secondo il sindaco Riccardo Tomatis, l'apertura di nuovi punti vendita e l'arrivo di nuove "catene" rappresenta «un segno chiaro e lampante della vitalità della città di Albenga e del suo comprensorio, che risultano estremamente attrattivi per tutte le principali realtà commerciali ed economiche presenti sul mercato italiano».

Naturalmente il proliferare di punti vendita di media e grande distribuzione in una realtà come quella ingauna non poteva non suscitare preoccupazioni da parte del settore commerciale, ed in particolare di quei negozi di vicinato che più di tutti soffrono la concorrenza di questi colossi.

Secondo l'amministrazione ingauna, però, la zona ormai "vocata" a questo tipo di commercio e la distanza dal centro e dalle sue attività commerciali "tradizionali" dovrebbero ridurre considerevolmente l'impatto nei confronti di questo tipo di attività.—



Il cantiere per la nuova Lidl di regione Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO ERA STATO SOLLEVATO NEL 2021 DA UNA BANCONISTA IN SERVIZIO A FINALE LIGURE

Salute, sentenza contro la Coop

«Visita medica per tutti i lavoratori»

La Cassazione ha disposto che vengano fatti i controlli sanitari per i dipendenti che sollevano pesi

SILVIA CAMPESE
SAVONA

Anche chi lavori al bancone dei formaggi e dei salumi (e non si occupa di caricare gli scaffali), ha il diritto a essere sottoposto a visita medica per valutare l'idoneità - o meno - a sollevare i pesi e per tutelare la salute del dipendente riducendo i rischi di infortunio.

È questa la sentenza della Corte di Cassazione, il cui ricorso è stato presentato dal procuratore di Savona Ubaldo Pelosi, che dà ragione a una lavoratrice savonese in un contenzioso contro Coop Liguria. Ribaltando la sentenza di primo grado del giudice Francesco Giannone. La vicenda, nello specifico, risale a metà del 2021, ma sintetizza una serie di casi simili che, nel tempo, si sono susseguiti sempre all'interno di Coop rispetto al tema del rischio infortuni. Il caso in questione riguarda una lavoratrice impiegata, in un negozio della Coop di Finale, al bancone dei salumi e dei formaggi. Una mansione che, pur rientrando in quello che viene definito "rischio moderato", implica ugualmente che il dipendente sia sottoposto a visita medica (sorveglianza sanitaria). Coop, però, non aveva sottoposto la lavoratrice alla visita giudicando il rischio troppo basso. La donna, per una serie di problemi di salute legati proprio al sollevamento dei carichi, era rimasta a casa in infortunio. Al rientro sul posto di lavoro era stata ricollocata nella stessa mansione e, ancora una volta, non era stata sottoposta alla visita medica. Da qui, la decisione di rivolgersi a un avvocato e di avviare un contenzioso contro Coop. Il giudice Giannone, nel primo grado, si era espresso contro la lavoratrice, dando invece ragio-

ne al datore di lavoro.

La Cassazione, però, ha ribaltato la sentenza. È di alcuni giorni fa la decisione di annullare la sentenza. Dando ragione alla lavoratrice.

La normativa è complessa e si lega alla valutazione del rischio per la movimentazione manuale dei carichi. Gli ispettori sanitari della Procura, in più occasioni, hanno prescritto a Coop la necessità di sottoporre anche i dipendenti, attivi ai banconi, alla visita sanitaria. Una prescrizione non sempre rispettata. Come nel caso della lavoratrice di Finale. Alla donna, una volta rientrata sul posto di lavoro dopo l'infortunio (era stata 104 giorni a casa con il riconoscimento di riduzione della capacità lavorativa nella misura del 10 per cento), era stata riaffidata la stessa mansione, senza che le venisse garantito il diritto alla visita medica. Da qui, la sentenza della Cassazione, dove si riconosce il diritto alla donna di essere sottoposta alla visita. Il tutto, alla luce della normativa che invita a sottoporre tutti i lavoratori a controlli sanitari in caso di movimentazione di carichi manuali che possano comportare un rischio di patologie da sovraccarico.

Nella prima sentenza si escludeva la doverosità dell'applicazione della sorveglianza sanitaria in modo automatico: necessaria una valutazione specifica, di caso in caso. La Cassazione, invece, ha ritenuto tassativo l'obbligo alla visita medica per tutelare, in ogni caso, la salute dei dipendenti, "evitando o riducendo il rischio, in particolare rispetto alle patologie dorso-lombari, adottando le misure adeguate e tenendo conto dei fattori individuali di rischio". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sentenza della Cassazione ha dato ragione alla lavoratrice di Finale

Il garante regionale Mellano: del tutto insufficienti fondi ministeriali
Al Don Soria strutture in disuso, a San Michele ci sono troppi detenuti

Le carceri alessandrine fra spazi inutilizzati e carenze di personale

IL CASO

ADELIA PANTANO
ALESSANDRIA

Tra personale insufficiente e carenze sanitarie e strutturali, nell'anno che si è appena concluso, la condizione delle due carceri alessandrine non sembra essere migliorata.

Situazione che accomuna anche altre strutture della regione. «Dei 166 milioni di fondi straordinari messi a disposizione dal Ministero delle Infrastrutture per la manutenzione straordinaria degli Istituti di pena italiani, nulla è stato assegnato per il momento al Piemonte».

A sottolinearlo è Bruno Mellano, garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Problematiche che lo stesso garante ha evidenziato nell'ottavo dossier sulle criticità strutturali delle carceri piemontesi nel quale ha posto particolare attenzione alla casa circondariale «Don Soria».

Qui il problema non è la capienza (sui 233 posti le presenze sono a 187) ma la struttura stessa. Parte del fabbricato ad oggi «non è utilizzabile».

Sono necessari diversi interventi, come ad esempio il ripristino dei cornicioni, degli intonaci e dell'impianto elettrico e termoidraulico e sostituzione dei serramenti di 2 dei 4 refettori del primo piano. Così come bisognerebbe intervenire, prosegue la relazione, per una «rimodulazione dell'utilizzo di 2 cameroni al piano terra e l'allestimento dei nuovi locali della palestra, ristrutturati ne-

gli scorsi anni e al momento inutilizzati».

Una situazione che ha evidenziato anche Alice Bonivardo, garante comunale di Alessandria che ha sottolineato come «gli ampi spazi del Don Soria andrebbero adeguatamente valorizzati e sfruttati» ma ha anche espresso soddisfazione «per la creazione di un bistrot aperto al pubblico».

Una via per integrare la realtà del carcere con la società civile realizzata dalla cooperativa sociale Idee in fuga.

C'è poi anche la struttura del «San Michele» dove si registrano 306 detenuti su una capienza di 265. Qui sono necessari il «completamento degli spazi del pianterreno del padiglione A - compresi gli spazi esterni - riservati al progetto Agorà» e «il reperimento di risorse umane per la realizzazione del progetto».

Così come bisogna intervenire nei locali per le attività del Polo universitario, ristrutturare le stanze della sezione isolamento e intervenire sull'efficientamento dell'impianto di riscaldamento dell'istituto. «L'istituto risulta freddo in tutte le sue zone», si legge.

Un capitolo a parte è dedicato alla sanità in entrambi gli istituti dove «sono stati sospesi i servizi di radiologia ed ecografia per mancanza di personale». Gli stessi operatori sanitari riferiscono «la mancanza di spazi adeguati»: ad esempio al San Michele manca una stanza di osservazione breve intensiva e al Don Soria di una per le visite. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il carcere Don Soria è vetusto e comincia ad accusare carenze strutturali

SANITA'

**Ritorno del Punto nascita a Sanremo
il Gaslini non trova medici e infermieri**

PAOLO ISAIA - PAGINA 41



SANITÀ IN IMBARAZZO DOPO LE SCELTE DELLA REGIONE PER LA GESTIONE DELLE MATERNITÀ

Mission impossible del Gaslini per aprire Ostetricia a Sanremo

A rischio la scadenza del primo febbraio per l'attivazione del reparto al Borea. Difficile trovare infermieri

Poco più di 15 giorni per trovare sei medici in grado di garantire la guardia pediatrica 24 ore su 24, 7 giorni su 7, e dodici infermieri. Al Gaslini è corsa contro il tempo per trovare il personale necessario ad aprire, il 1°

febbraio, il Punto nascita all'ospedale di Sanremo. Laconica la risposta dell'ospedale pediatrico genovese. «Stiamo scorrendo la graduatoria».

PAOLO ISAIA - ALL'INTERNO

Sanremo, il Punto nascita resta un miraggio Dal Gaslini non arrivano medici e infermieri

L'ospedale pediatrico sta ancora cercando personale disponibile. Mentre l'Asl 1 attende risposte al bando per i privati

PAOLO ISAIA
SANREMO

A poco più di due settimane dal 1° febbraio, data più volte indicata per la riapertura del Punto nascita all'ospedale di Sanremo - e recentemente ribadita sia dal presidente della Regione Tori e dall'assessore alla Sanità Gratarola, ma anche dall'Asl 1 nel recente incontro con i sindacati - l'organico non c'è. E molto difficilmente sarà trovato in questo breve arco di tempo.

Al momento l'azienda sanitaria imperiese spera nel buon esito della gara europea per la fornitura di turni da parte di cooperative o società, la cui scadenza è prevista a fine gennaio. A ridosso dell'apertura, dunque. Con tutte le incognite del caso. Non tanto per la risposta, perché difficilmente i privati si faranno sfuggire l'ennesimo appalto della sanità pubblica in provincia di Imperia, quanto per la reale capacità di garantire la copertura richiesta: fino ad oggi, l'Asl 1 è stata costretta a revocare già quattro incarichi subito dopo l'affidamento per turni scoperti o curricula non all'altezza da parte dei medici a gettone

inseriti nell'offerta per partecipare (e vincere) alle gare. Il bando per poter attivare il Punto nascita punta a reperire due ginecologi nelle ore diurne, un ginecologo in orario notturno e due ginecologi reperibili, uno di giorno e uno di notte.

«Ribadiamo che siamo al lavoro e stiamo andando avanti per la prossima e imminente apertura del punto nascita, dal 1° febbraio 2024, attendiamo le offerte da parte di operatori economici in possesso dei previsti requisiti», dice il neo direttore generale, ed ex direttore amministrativo, Maria Elena Galbusera.

Ma se anche l'Asl 1 dovesse fare la sua parte, all'appello rischia seriamente di mancare l'Istituto Gaslini di Genova. Che, sotto la gestione del cosiddetto "Gaslini diffuso", deve fornire al Punto nascita, o meglio al nido, una guardia pediatrica operativa 24 ore su 24 ore, e dodici infermieri, «al fine di integrare il personale già presente». Assicurare la copertura totale dei servizi di guardia pediatrica significa incassare la disponibilità di sei pediatri. «Al momento l'Istituto

sta scorrendo la graduatoria in essere per acquisire le disponibilità dei professionisti. Parimenti per il personale infermieristico, a fronte di un organico necessario di 12 unità da dedicare al Punto nascita». Tradotto: le caselle sono ancora da riempire. Non solo: proprio il "Gaslini diffuso", che avrebbe dovuto risolvere i problemi di organico nel Ponente ligure (a Imperia come a Savona) e impedire che famiglie e piccoli pazienti dovessero viaggiare fino a Genova per le cure, anche di patologie croniche, finora si è rivelato un'arma spuntata. Il motivo? Proprio la mancata disponibilità dei medici dell'ospedale pediatrico genovese, gli stessi che ora dovrebbero invece dire sì per lavorare al Borea.



Una mancanza di collaborazione effettiva verso il Ponente già evidenziata dal presidente provinciale dell'Ordine dei medici, Francesco Alberti, che aveva fatto sue le decine di segnalazioni di operatori e famiglie dei pazienti pediatrici, evidenziando gli innumerevoli casi di trasferimento nel capoluogo ligure dopo un primo passaggio a Imperia (dove peraltro il reparto è sempre gestito dalle cooperative). Premesse che non fanno intravedere un futuro roseo per il tanto atteso (e sbandierato) Punto nascita di Sanremo. Non resta che attendere il 1° febbraio. Un traguardo oggi davvero improbabile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle sale del nuovo reparto di Ostetricia all'ospedale Borea di Sanremo e il Punto nascite di Imperia
FOTO PEROTTO



L'ospedale Gaslini di Genova

Confcooperative

In Emilia-Romagna

Gardini: si acceleri sui ristori alle imprese

Cooperazione internazionale, export e internazionalizzazione, ma anche transizione ecologica ed equilibri geopolitici che impattano sulle filiere produttive. Sono tra i temi affrontati ieri a Bologna al convegno «Cooperare nel mondo. Tra solidarietà e opportunità di sviluppo», promosso da **Confcooperative Terre d'Emilia**, con ospite Antonio Tajani, vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri. «L'azione di ricostruzione del generale Figliuolo — ha detto il presidente di **Confcooperative Maurizio Gardini** (nella foto) — ha dato priorità al ripristino e al consolidamento del territorio e delle infrastrutture. Ora chiediamo al governo di intensificare gli investimenti per rilanciare le imprese e sostenere le famiglie, perché nessuno resti escluso. Su 30.000 imprese che hanno diritto ai ristori sono arrivate poco più di 100 domande. Iter burocratico troppo complesso». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro incontra **Confcooperative**

La spinta di Tajani: «Con noi alla conquista dei mercati esteri»

Dalla Rovere a pagina 6



Incontro con **Confcooperative** Tajani schiera le ambasciate «Noi al fianco delle imprese»

Bologna, summit con i vertici di alcune eccellenze emiliane. I temi: solidarietà e sviluppo
«Pronta l'offensiva per la tutela dei nostri prodotti. No all'ambientalismo fondamentalista»



**Troppo precipitosa
la corsa all'auto
elettrica, il settore
della componentistica
è stato abbandonato**

di **Benedetta Dalla Rovere**
BOLOGNA

Aiutare le **cooperative** a crescere nel mondo anche sostenendo l'export. E puntare sulla cooperazione internazionale, anche grazie al Piano Mattei per lo sviluppo dell'Africa. È questa la trama del progetto illustrato dal vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, nel corso dell'incontro **'Cooperative** nel mondo tra solidarietà e opportunità di sviluppo' organizzato da Confcooperative Terre d'Emilia allo spazio Mug, Magazzini Generativi, a Bologna. In sala insieme a lui c'erano anche la collega dell'Università e Ricerca, Anna Maria Bernini e il viceministro del Made In Italy e Imprese, Valentito Valentini.

A portare il punto di vista del settore - nel corso del dibattito moderato dalla direttrice di Qn, Il Resto del Carlino, La Nazione e il Giorno, Agnese Pini - ci hanno pensato Daniele Ravaglia, presidente di **Confcooperative** Terre d'Emilia, Gian Luca Galletti, presidente di Emil Banca, **Maurizio Gardini**, presidente di **Confcoo-**

perative. Simona Caselli, numero uno di Granlatte, Stefano Bolognesi, al vertice di **Cooperativa** Ceramica Imola e Raoul Mosconi, presidente di Cefa Onlus hanno invece portato le richieste di tre settori chiave. Istanze che necessitano «una **cooperativa** di ministri per avere risposte congiunte», dice sorridendo Tajani. Dalla Farnesina il sostegno al mondo cooperativo, «rete sanguigna dell'economia italiana», è a 360 gradi, dall'appoggio alle «banche di prossimità», agli Stati Generali dell'export delle **cooperative**, che potranno contare sull'aiuto delle «ambasciate italiane come strumento di promozione e di diffusione del prodotto italiano sui mercati internazionali».

Proprio replicando alla presidente di Granlatte Caselli, che chiede più tutele per i prodotti Made In Italy, Tajani assicura l'impegno nel contrasto all'Italian sounding «contro il quale - dice - ho deciso di lanciare un'offensiva. Qualcosa siamo riusciti a fare in Usa e in Cina». Tasto dolente, spiega il ministro, è anche quello di una «politica ambientale ideologica e fondamentalista, che rischia di essere addirittura controproducente nella lotta contro il cambiamento climatico». Tema sollevato anche dal presidente di **Cooperativa** Ceramica Imola, Bolognesi, per quanto riguarda gli Ets. «Se noi costringiamo le imprese

inquinanti ad abbandonare l'Unione europea e a delocalizzare non diminuiscono le emissioni di Co2 - rimarca Tajani - ma aumentano, perché si va a produrre altrove». Una scelta sbagliata, dunque, come quelle sull'auto dove a causa della virata verso l'elettrico «siamo riusciti a salvare solo il segmento qualità ma non tanta parte della componentistica», e sull'agricoltura messa in crisi dallo stop a fertilizzanti e fitofarmaci».

Quanto alla cooperazione nel continente africano, di cui sia Granlatte sia Cefa sono protagoniste, Tajani ha ribadito la necessità di far decollare il Piano Mattei. «Ho sempre detto che bisogna guardare all'Africa non con un'ottica predatoria ma di cooperazione», afferma il ministro degli Esteri, che punta a «dare vita a joint venture italiane e africane» in un'ottica di economia sociale di mercato. Progetto che verrà messo a terra nel vertice Italia-Africa che si terrà a Roma nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sei milioni al Gp di Imola

VISITA ALL'AUTODROMO



«Promuovere l'evento»

Un volano per l'economia

Il vicepremier Tajani, in visita ieri mattina all'Autodromo di Imola, ha annunciato di voler stanziare anche nel 2024 sei milioni di euro per valorizzare il Gran Premio e il suo indotto



Antonio Tajani (al centro) è stato protagonista dell'evento organizzato a Bologna da [Confcooperative](#) nella sede di Mug-Emil Banca

Sardegna Le tensioni con la Lega
Dal candidato FdI
un appello agli alleati:
il vostro posto è qui

di **Monica Guerzoni** e **Adriana Logroscino**

Regionali in Sardegna, l'appello di Paolo Truzzu, appoggiato da FdI, agli alleati: il vostro posto è qui. Ma la Lega tace.

alle pagine **10 e 11**

Sardegna, parte la corsa di Truzzu FdI va avanti (senza il Carroccio)

Per la Regione c'è il primo cittadino di Cagliari: mi appello a Lega e Psd'Az, il vostro posto è qui

ROMA L'ultimo appello all'unità del centrodestra in Sardegna arriva direttamente dal candidato presidente voluto da Fratelli d'Italia e indicato dal tavolo regionale, ma senza il via libera della Lega che sostiene l'uscente Christian Solinas. Alla sua prima uscita da candidato ufficiale, Paolo Truzzu dice: «Il posto del Partito sardo d'azione (di cui Solinas è espressione, ndr) è con il centrodestra, al nostro fianco. Non c'è motivo per cui non siano in coalizione con noi».

Il motivo, spiegano gli esponenti dei partiti di centrodestra alle prese con una affannosa trattativa, è che prima bisogna trovare una via d'uscita onorevole. Per Solinas, confermato ancora due giorni fa al termine della riunione del suo partito, e soprattutto per la Lega che ne rivendica la ricandidatura e non vuole perdere la faccia. Per il momento Solinas non si fa da parte. Ma, sono convinti dalle parti di Forza Italia e Fratelli d'Italia, dovrebbe essere solo questione di giorni, ore perfino, considerato che domani scade il termine per il deposito dei simboli elettorali.

«Mi sento sempre me stesso, nella gioia e nella serenità di affrontare una sfida importante», dice Truzzu al suo debutto elettorale a Quartu Sant'Elena. Certo, a offuscare il clima di festa, c'è il rischio che il centrodestra si presenti al voto con due candidati. Per questo Truzzu, sollecita: «I dubbi vanno sciolti subito per rispetto di tutti, dei nostri elettori, dei sardi. Questo tira e molla non aiuta nessuno, il compito della politica è dare l'esempio e mettersi a disposizione degli altri. Far capire che c'è qualcosa di più importante di un singolo». Il tono del sindaco di Cagliari meloniano, poi, si fa accorato: «Restate al nostro fianco. Non c'è alcuna ragione per interrompere una storia politica comune che dura da anni e che noi vogliamo portare avanti. Il vostro posto è qui: non ce n'è un altro dove potreste stare meglio».

L'appello pubblico agli «amici della Lega e del Partito sardo d'Azione» in nome del valore dell'unità, viene sostenuto anche citando uno scrittore icona di Fratelli d'Italia, Tolkien: «C'è del buono in questo mondo, ed è giusto combattere insieme per que-

sto», sono le parole con cui Truzzu conclude il suo richiamo.

Le prossime ore saranno decisive. Gli alleati, intanto, fanno professioni, pubbliche o riservate, di fiducia. Dice Maurizio Lupi, leader di Noi moderati: «Il dibattito in coalizione è non solo normale, ma utile. Il centrodestra alla fine si presenterà unito e compatto alle prossime regionali. Garantiremo il buongoverno sia confermando gli uscenti su cui c'è unità sia ascoltando i territori per individuare il candidato migliore, come nel caso della Sardegna con Truzzu». Prudente ottimismo anche dentro Forza Italia, alle prese con la fase congressuale e, sul fronte delle Regionali, con il mantenimento della posizione per l'altro governatore uscente al voto, il lucano Vito Bardi. E un autorevole esponente spiega: «La situazione è difficile, ma le comunicazioni sono in corso. Nonostante le difficoltà, innegabili, l'epilogo sarà positivo. Come sempre».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi nella coalizione

La richiesta dei leghisti

✓ Le Regionali del 25 febbraio in Sardegna sono al centro delle tensioni tra gli alleati del centrodestra: la Lega di Salvini vuole la ricandidatura di Solinas

La rivendicazione dei «pesi»

✓ Fdl ha lanciato la candidatura del sindaco di Cagliari Truzzu, alla luce del diverso peso dei consensi dei partiti. Si da tutta la coalizione tranne Lega e Psd'Az

Le divisioni sul terzo mandato

✓ La Lega punta anche ad ottenere il via libera al terzo mandato per i presidenti delle Regioni, proponendo una legge *ad hoc*. Fdl e Forza Italia però frenano



Quartu Sant'Elena Paolo Truzzu, 51 anni, ieri al mercato Coldiretti ha inaugurato la campagna elettorale per le Regionali

Salvini cerca la via d'uscita Gli ostacoli su Autonomia e terzo mandato

Ed è duello sulla Basilicata

FI però non cede su Bardi. Solinas potrebbe correre alle Europee

Le tensioni

La Lega furiosa
Il partito di Meloni non
arretra: si sono cacciati
nell'angolo da soli

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA Un'altra settimana di passione. È la (fosca) previsione dei partiti di maggioranza, bloccati da giorni in un braccio di ferro sulle elezioni regionali. Weekend di contatti rarefatti e di attese tattiche e nessun vertice ancora in agenda. «Da parte nostra è tutto fermo e non c'è nessun accordo», è il bollettino della Lega. Matteo Salvini parlerà domani a Milano, alla riunione del consiglio federale del partito. Anche da Fratelli d'Italia, nessuno si muove. Giorgia Meloni non arretra di un millimetro e manda avanti il suo candidato governatore in Sardegna, l'isola che sta facendo litigare i «big» del governo. Blindato dalla premier, il sindaco di Cagliari Paolo Truzzu è sceso in campo con il mandato di accomodarsi, tra poco più di un mese, sulla poltrona di Christian Solinas.

Lo scontro è tra FdI e Lega, con Forza Italia spettatrice interessata. Salvini è furioso,

ma ancora non trova una via di uscita, anche perché tutti gli attori in scena vogliono stressare le trattative fino all'ultimo minuto utile, nella speranza di strappare il massimo dagli alleati-avversari. «Matteo si è cacciato nell'angolo da solo», commentano a microfoni spenti i fratelli e le sorelle di «Giorgia». Il Carroccio poteva accettare il riequilibrio invocato dalla leader della destra, che ha il 30% dei voti eppure guida solo tre regioni. Poteva accontentarsi di tenere l'Umbria con Donatella Tesei, «invece si è arroccato in Sardegna e adesso», infieriscono gli alleati, «non è semplice aiutarlo».

Se Solinas nelle prossime ore si arrenderà al passo indietro, anche grazie ai sondaggi infausti che Salvini gli avrebbe mostrato, cosa otterrà come risarcimento? La Lega sta provando a convincerlo a candidarsi alle Europee, anche per scongiurare che corra in Sardegna da solo, alla guida del Partito sardo d'azione. Eventualità che Fratelli d'Italia non sembra temere più di tanto, perché il Psd'Az non ha un consenso nazionale e ha bisogno di stare in coalizione. «Ma il problema non è Solinas, è Salvini — si guardano le spalle i meloniani —. È che non si trova la compensazione per la Lega». Il terzo man-

dato per Luca Zaia non è un risarcimento possibile. La premier non ci pensa proprio a rinunciare già da ora alla conquista del Veneto, che andrà al voto nel 2025. Per Giorgia Meloni, il cui partito non guida nessuna regione del Nord, il Veneto è il bersaglio grosso. E poi non avrebbe senso, per risolvere un problema interno, spianare la strada alla riconferma di un avversario come Enzo De Luca, che in Campania sogna il terzo giro di giostra. Ecco allora che, dalla Lega, provano a ottenere «qualcosa» sull'Autonomia. «Una modifica importante ai livelli essenziali delle prestazioni». Ma FdI fa muro. «Non scherziamo, sui Lep non si torna indietro», è il mandato che la premier ha dato ai suoi dopo l'approvazione dell'Autonomia in commissione.

È stallo, dunque, con la Lega che preme su Antonio Tajani perché accetti di rinunciare a Vito Bardi in Basilicata, in favore di un leghista o di un civico. Ma il vicepremier non cede, convinto com'è che nella regione del Sud il Carroccio non abbia candidati, né voti. «Il civico è una provocazione — si difendono gli azzurri —. E rischieremmo pure di perdere». Avanti così, trattando e litigando. Fino al prossimo vertice con la premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





50,2%

Nel 2004 L'imprenditore Renato Soru, sostenuto dal centrosinistra, batte lo sfidante di centrodestra Mauro Pili



51,9%

Nel 2009 Ugo Cappellacci, esponente del Pdl sostenuto dal centrodestra, batte il presidente uscente Soru



42,5%

Nel 2014 L'indipendente Francesco Pigliaru, sostenuto dal centrosinistra, batte il presidente uscente Cappellacci



47,8%

Nel 2019 Il leader del Partito sardo d'Azione, con il sostegno della Lega e del centrodestra batte Massimo Zedda

INTERVISTA / IL MINISTRO TAJANI

«Nessuna pressione sull'Italia per i raid»

di **Marco Galluzzo**

«Nessuna pressione alleata. Il ministro degli Esteri Tajani parla del ruolo dell'Italia nel Mar Rosso. «C'è il rischio di un'escalation che vogliamo assolutamente evitare. Sì invece a una missione Ue con altre regole d'ingaggio».

a pagina 7

«I raid anti-Houthi? Non abbiamo ricevuto alcun tipo di pressione, ma il nostro sostegno per ora è solo politico»

Tajani: sì a una missione Ue con altre regole d'ingaggio



Dialogo con Washington
Ho parlato con Blinken dopo la dichiarazione che autorizza la forza di alcuni Stati, gli Usa sono del tutto consapevoli della nostra posizione

L'intervista

di **Marco Galluzzo**

ROMA Antonio Tajani, ministro degli Esteri: l'Italia ha subito pressioni per partecipare

all'offensiva militare di Stati Uniti e Gran Bretagna contro i ribelli delle Yemen?

«Nessuna pressione. Noi abbiamo sottoscritto la dichiarazione politica sulla sicurezza nel Mar Rosso — che è la più importante, e che la Francia ad esempio non ha firmato —, ma non abbiamo sottoscritto quella sugli interventi armati offensivi: una scelta da una parte obbligata, visto che ci vorrebbe prima un passaggio parlamentare, secondo la nostra Costituzione; dall'altro frutto di una convinzione politica, condivisa sia con il presidente del Consiglio, con il ministro Crosetto e con le nostre forze armate: c'è il rischio di un'escalation che vogliamo assolutamente evitare».

Eppure resta il fatto che almeno gli inglesi ci hanno sollecitato a entrare nella coalizione di cui fanno parte anche alcuni Stati europei, fra

cui Danimarca e Germania.

«Quello risale ad alcune settimane fa, molto prima degli attacchi. Rispetto alla reazione militare di tre giorni fa siamo stati informati con molte ore di anticipo, visto che siamo alleati e che abbiamo una nave militare nelle stesse acque. Noi finora abbiamo dato soltanto il nostro sostegno politico, non militare, se con questa parola si intende l'uso offensivo della forza pianificato a fini deterrenti. Ho parlato io con Blinken quando Washington ha definito la dichiarazione che autorizza la forza di alcu-



ni Stati e gli americani sono perfettamente consapevoli della nostra posizione».

Eppure le azioni terroristiche e militari dei ribelli Houthi danneggiano anche il traffico commerciale diretto verso l'Italia, colpiscono i nostri interessi economici. Non è abbastanza per non limitarsi ad una mera azione di protezione delle nostre navi?

«Noi siamo favorevoli a una missione europea allargata, più strutturata, abbiamo chiesto al commissario Borrell di mettere all'ordine del giorno proprio questo argomento. Una missione europea diversa da quella attuale, anche con regole di ingaggio diverse, cui parteciperebbe anche la Francia, è un obiettivo di breve periodo».

Regole di ingaggio diverse significa autorizzare attacchi mirati contro gli Houthi?

«No, significa allargare il raggio di azione geografica e di risposta delle navi militari europee, ma ci vuole sempre un'intesa a Bruxelles, con tutta una serie di accordi tecnici successivi. Se si trattasse di azioni militari mirate occorrerebbe l'autorizzazione del nostro parlamento, ma bisogna andare con ordine e non prevediamo al momento che

questo avvenga».

Le nostre truppe che partecipano alla missione Unifil garantiscono una zona cuscinetto di sicurezza fra Israele e Libano. Prevede cambiamenti nel loro spiegamento territoriale, un perimetro diverso delle operazioni?

«Le nostre truppe dipendono dall'Onu, sono inserite nella catena di comando delle Nazioni Unite. Ne abbiamo discusso anche con Blinken per cercare di arrivare in tutti i modi a una de-escalation».

Gli aiuti militari e finanziari all'Ucraina stanno scemando. Come si sta muovendo l'Italia per evitare che Kiev rimanga scoperta dal punto di vista militare?

«Abbiamo appena varato l'ottavo pacchetto di aiuti, stiamo facendo il massimo entro le nostre possibilità, non ci tiriamo indietro. La nostra partecipazione alle missioni di pace, insieme al nostro impegno finanziario, è molto vasta, dai Balcani al Libano, all'Africa. Ma non siamo un gigante economico».

Cosa pensa del processo per genocidio contro Israele cominciato all'Aja?

«Per noi non esiste il presupposto per un processo simile, il che significa che non

ci sono dati che autorizzano a dire che uno Stato come Israele abbia posto in essere scientemente delle azioni per eliminare un'etnia dalla faccia della terra. Che poi ci siano stati degli atti e delle misure che potevano essere modulate in modo diverso è un altro discorso: abbiamo sempre raccomandato a Tel Aviv di cercare di evitare ritorsioni che coinvolgono la popolazione civile, ritorsioni eccessivamente aggressive. Da parte nostra stiamo facendo il massimo sia per aiutare i profughi palestinesi che la popolazione civile, ma non dimentichiamo mai che se la reazione di Israele deve essere proporzionata, Hamas continua a farsi scudo con il suo stesso popolo».

Cosa risponde alle opposizioni che le chiedono di riferire in Parlamento sulla situazione nel Mar Rosso?

«Sono sempre disponibile ad un confronto costruttivo».

Se Giorgia Meloni non si candidasse alle Europee sarebbe sollevato?

«Assolutamente indifferente, ma penso che lo decideremo insieme e a chi tira in ballo la stabilità della maggioranza rispondo che non c'entra nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È necessario proteggere i civili yemeniti e salvaguardare i progressi degli sforzi di pace fatti dalla tregua dell'aprile

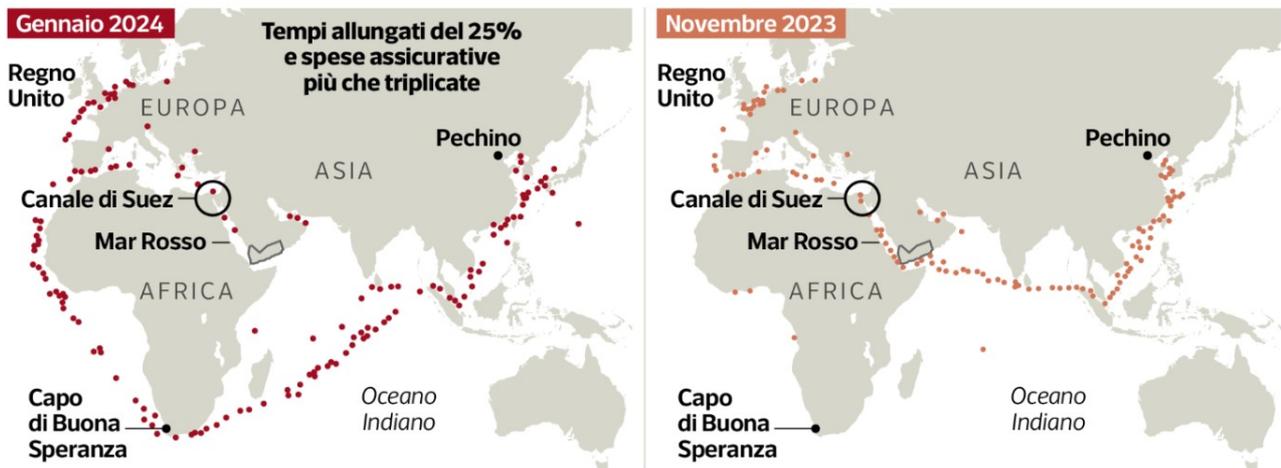
Hans Grundberg inviato speciale Onu per lo Yemen



Gli attacchi statunitensi sullo Yemen non hanno alcun impatto sui raid del gruppo contro le navi affiliate a Israele

Mohammed Abdulsalam portavoce degli Houthi

Cambio di rotta ●● Presenza di navi cargo

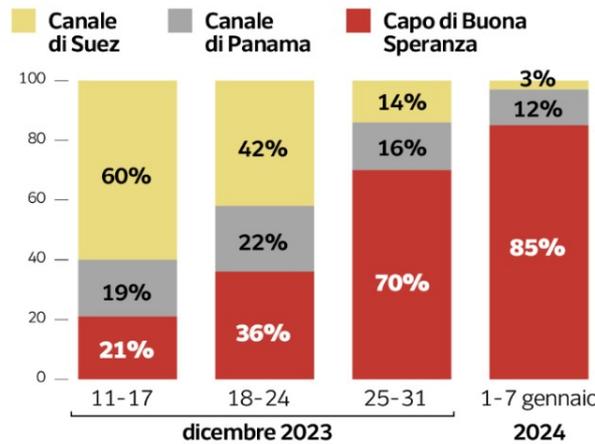


Gli attacchi

- Gennaio 2024
- Novembre e dicembre 2023



I movimenti Rotte navi cargo con capacità superiore a 7,5mila TEU*



*Misura standard di volume nel trasporto dei container (circa 76 metri³ d'ingombro)

Chi ferma la produzione in Europa

Tesla
Fino all'11 febbraio nella Gigafactory di Berlino, Germania

Volvo
Per tre giorni nello stabilimento di Gent, in Belgio

Compagnie di trasporto marittimo che evitano il Mar Rosso

MSC (Svizzera)
 Maersk (Danimarca)
 CMA CGM (Francia)
 Cosco (Cina)
 Hapag-Lloyd (Germania)

Settori esposti alla crisi

Abbigliamento	Chimica	+600% Aumento dei costi di trasporto tra Asia ed Europa	4-5% Incidenza delle spese di trasporto sul prezzo finale di un bene
Elettrodomestici	Siderurgia		

Pozzolo: FdI mi scarica per salvare altri

Le opposizioni: Delmastro in Aula

Il deputato: il sottosegretario? Certo non era a Canicattì

Contro il governo

M5S: Meloni, basta silenzi sul caso degli spari. Pd e Avs: non può tenerlo al governo

Il caso

BIELLA «Dentro Fratelli d'Italia stanno accadendo cose strane, si cerca di uccidere me per salvare altri». A parlare è Emanuele Pozzolo, il deputato sospeso dal partito dopo l'incidente avvenuto la notte di Capodanno a Rosazza, nel Biellese, quando dalla sua pistola è accidentalmente partito un colpo che ha raggiunto, ferendolo, il 31enne Luca Campana.

«Mi hanno descritto come un parlamentare della Repubblica, fattone, che si è presentato in una sala piena di gente e ha tirato fuori la pistola e ha sparato due colpi, tipo Terence Hill, colpendo un tizio — ha detto in un'intervista a *Il Foglio* —. Non accetterò di affermare qualcosa che non è la verità». Una ricostruzione che, dopo quasi tre settimane, ha ancora molti punti bui che de-

vono essere chiariti. Alcune risposte potrebbero arrivare dalla consulenza balistica affidata dalla Procura di Biella alla dottoressa Raffaella Sorropago. Nei giorni scorsi è entrata nella sala della Pro loco, mai sequestrata, dove si è svolta la festa. Ha calcolato distanze, angoli e inclinazioni così da poter individuare l'esatta posizione dell'arma al momento dello sparo, e ha fatto portare via il tavolo su cui la pistola è stata posata dopo l'esplosione. Risultati che serviranno a fare chiarezza sulle versioni ora contrastanti.

Pozzolo, che vicino a sé aveva il caposcorta di Delmastro, Pablito Morello, continua a sostenere di non aver sparato. I testimoni, compreso il ferito, affermano il contrario. Ci vorranno due mesi per avere i risultati e qualche certezza.

Pozzolo intanto ripete, come già aveva detto al *Corriere*, di sentirsi «abbandonato» da Andrea Delmastro. Ma soprattutto smentisce in qualche modo la testimonianza che il sottosegretario ha reso in Procura, che cioè non fosse nella sala nel momento dello sparo: «Davanti non c'era — confer-

ma Pozzolo —. Che poi lui abbia esagerato dicendo che era a Canicattì è un'altra questione». Affermazione che ha smosso il mondo politico, con le opposizioni all'attacco che chiedono a Delmastro di riferire in Aula. Per Enrico Borghi, capogruppo di Iv al Senato, le frasi di Pozzolo confermano «i dubbi manifestati in Aula da Renzi. Il sottosegretario ha il dovere, in quanto pubblico ufficiale, di chiarire la verità. Il tempo del silenzio della premier Meloni è scaduto». La stessa richiesta arriva dal M5S. Per Angelo Bonelli (Avs), «qualcuno ha mentito. L'esempio più eclatante è lo stesso Delmastro, già rinviato a giudizio per rivelazione del segreto d'ufficio sul caso Cospito. Come può la premier considerarlo adeguato alle sue responsabilità di governo?». «Un quadro torbido, da cui emergerebbe una versione non del tutto realistica — dicono dal Pd —. Eppure il sottosegretario è ancora lì al suo posto, intoccabile, protetto da Meloni. Gli italiani meritano di sapere la verità».

Floriana Rullo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cenone

L'inchiesta dei pm di Biella

✓ La Procura di Biella indaga sullo sparo partito dalla pistola del deputato Fdl Pozzolo a Capodanno a Rosazza

La persona ferita tra gli invitati

✓ Il proiettile ha ferito il 31enne Luca Campana, genero del caposcorta del sottosegretario Delmastro

La reazione del partito

✓ La premier ha chiesto che Pozzolo sia deferito ai probiviri Fdl. Sospeso alla Camera, non è più coordinatore a Vercelli



Insieme

Emanuele Pozzolo, 38 anni, con Andrea Delmastro, 47, in uno scatto del 2021 postato dal deputato sui social: in Fdl, il sottosegretario alla Giustizia era il suo referente

TRUZZU GOVERNATORE, SOLINAS IN EUROPA

Centrodestra, accordo a un passo

Verso la soluzione del rebus candidature in Sardegna

Fabrizio de Feo

■ In extremis, l'accordo nel centrodestra dovrebbe arrivare. In Sardegna Lega, Fdi e Fi sono pronti a convergere su Truzzu, sbloccando il risiko delle candidature.

a pagina 9

Accordo a un passo sulla Sardegna

Ok a Truzzu, Solinas in corsa per le Europee. Bergamo, candidato l'avvocato dei Gambirasio

Fabrizio de Feo

■ La fumata bianca non c'è ancora, ma la soluzione del «caso Sardegna» appare ormai vicinissima. Oggi o al massimo lunedì dovrebbe arrivare l'annuncio del passo indietro di Christian Solinas - «non una bocciatura ma una staffetta», dice Salvatore Deidda di Fdi - che lascerà campo aperto al sindaco di Cagliari Paolo Truzzu (foto) nella corsa alla presidenza della Sardegna, confermando così l'unità del centrodestra.

La decisione sarebbe stata suffragata da alcuni sondaggi che danno Truzzu in vantaggio rispetto al governatore uscente: un ulteriore elemento che certifica la forza della candidatura del sindaco di Cagliari e fa capire che nessuno, nella coalizione, ha voglia di fare un regalo al centrosinistra nelle elezioni del prossimo 25 febbraio.

Secondo quanto filtra Solinas sta parlando direttamente con Matteo Salvini e con ogni probabilità verrà dirottato nelle liste della Lega per le Europee dove potrà confrontarsi con le preferenze. Ieri intanto il sindaco di Cagliari, a Quartu Sant'Elena ha preso la parola in occasione di un evento in cui è stato indicato come il «candidato presidente della coalizione di centrodestra, civica, sardista e autonomista». Oggi poi si sposterà a Olbia nel nord della Sardegna, ospite del congresso provinciale di Fratelli d'Italia Gallura. Truzzu, ha lanciato segnali chiari invitando gli alleati a sostenerlo.

«Amici della Lega e del Ps'Az, il vostro posto è qui. Non c'è nessun altro posto in cui potreste stare meglio. Abbiamo una storia comune, abbiamo fatto politica assieme in questi anni e vogliamo continuare a farla. State al nostro fianco. Se pro-

prio avete un dubbio, che credo che non ci sia, la cosa che io chiedo è che lo sciogliate subito. Per rispetto nei vostri confronti e nei confronti dei vostri elettori, per rispetto nostro e dei nostri elettori, per rispetto dei sardi e della Sardegna. Questo continuo tira e molla non aiuta nessuno e non è percepito in maniera positiva da chi guarda la politica».

In questo quadro si inserisce la trattativa sul terzo mandato per i governatori. La Lega ha già depositato in Parlamento una proposta di legge per elevare da due a tre il limite dei mandati per i presidenti di Regione, con l'obiettivo di permettere a Luca Zaia di continuare a governare in Veneto.

Il Carroccio spinge per abbattere questo ostacolo, ma Fratelli d'Italia e Forza Italia non sembrano affatto entusiasti di questo cambio di regole. Antonio Tajani, ad esempio, si professa «non granché favorevole al terzo mandato. Sarà il Parlamento sovrano a decidere, ma credo sia giusto mantenere i due mandati. È un principio di tutela della democrazia nel quale mi riconosco».

Sullo sfondo ieri è stato anche scelto il candidato sindaco per il Comune di Bergamo. Dalla riunione dei coordinatori regionali lombardi - Carlo Maccari (FDI), Fabrizio Cecchetti (Lega), Alessandro Sorte (FI) e Alessandro Colucci (Noi Moderati) - è emerso, all'unanimità, il nome dell'avvocato Andrea Pezzotta, legale della famiglia di Yara Gambirasio «con l'unanime convinzione che si tratti della figura più indicata per vincere le elezioni e garantire a Bergamo il miglior sindaco possibile».





SQUADRA I tre leader Salvini, Meloni e Tajani



INTESA VICINA
I vertici della coalizione (Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Antonio Tajani) stanno per siglare l'intesa sulla Sardegna. Intanto il sindaco di Cagliari Paolo Truzzu ha iniziato la sua campagna elettorale (Fotogramma)



Responsabile Ue per il Golfo

Yemen, l'Europa tentenna Timori su Di Maio «garante»

Gian Micalessin

con servizi alle pagine 4-5

L'Europa tentenna sulla missione navale I timori su Di Maio «garante» per il Golfo

Ue in ordine sparso sull'iniziativa militare di Usa e Gb: una linea comune arriverà solo dopo il summit di febbraio a Bruxelles. L'ex ministro è l'invitato per l'area in pieno conflitto. Di lui si ricordano negli Emirati dove bloccò una maxi-fornitura di armi

di **Gian Micalessin**

L'importante, nelle grandi crisi internazionali, è infilare l'uomo giusto al posto e nel momento giusto. Gente come Winston Churchill, Henry Kissinger o, per l'Italia del dopoguerra, Alcide De Gasperi. Ma mentre nel Mar Rosso divampa lo scontro con i miliziani Houthi e il conflitto minaccia di espandersi all'Iran e al Golfo Persico l'Unione Europea chi schiera? Semplice Luigi di Maio. Purtroppo avete letto bene.

Nel novembre 2022 l'ex ibbitaro ed ex-ministro de-

gli Esteri a Cinque Stelle è stato scelto dal socialista Joseph Borrel (per intenderci lo stesso Commissario alla politica estera che sabotò l'intesa tra Europa e Tunisia patrocinata dalla Meloni) come inviato speciale Ue nella regione che comprende Oman, Emirati Arabi, Arabia Saudita, Qatar, Bahrein, Kuwait, Iraq e Iran. Insomma proprio la zona in cui minaccia di espandersi il conflitto dilagato da Gaza allo Yemen. Un conflitto in cui l'Europa è già vergogno-

samente assente. Ma se a metterci le mani sarà «Gigino» le cose potrebbero andare anche peggio.

Il primo a pronosticarlo fu *Le Monde*. «Le sue competenze, soprattutto la sua conoscenza da debuttante dell'inglese e la sua scarsa esperienza nel Golfo, rendono curiosa questa scel-



ta» - scrisse il quotidiano francese.

Una perplessità a dir poco contenuta rispetto alle reazioni che la nomina sollevò in Italia. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani chiarì che Di Maio «non è il

candidato del governo italiano».

La Lega parlò di «insulto all'Italia».

Maurizio Gasparri sottolineò che «il Golfo richiede persone serie non nullità come Di Maio».

Ora però siamo alla prova del nove. Una prova complessa anche per un fuoriclasse viste le divisioni e l'approssimazione con cui l'Europa affronta l'emergenza. Per capirlo basterebbero le divergenze sulla partecipazione ai raid contro gli Houthi.

Mentre Italia, Spagna e Francia si sono tirate fuori e non hanno sottoscritto l'operazione Germania, Danimarca e Paesi Bassi hanno avallato l'iniziativa militare. Alla sconcertante divisione politica s'è aggiunta l'assenza d'iniziative per una missione in difesa dei traffici marittimi, la ristrettezza dell'impegno navale ipotizzato e i tempi biblici con cui si tenta di rimediare a queste latitanze. L'Ue

ipotizza, infatti, d'inviare al massimo tre unità navali (l'Italia da sola ha già due fregate nel Mar Rosso), ma non sarà in grado di deciderlo fino alla riunione del Consiglio Europeo d'inizio febbraio.

Ma quel che più fa specie, anche perché coinvolge direttamente Luigi di Maio, è la scelta della missione in cui inserire la flotta europea. Mentre nel Mar Rosso è già operativa l'operazione anti-pirateria Atalanta in cui si sono inserite le nostre fregate «Virginia Fasan» e «Federico Martinengo» l'Ue pensa di ampliare le competenze di Agenor, una missione europea avviata nel 2019 a protezione dello Stretto di Hormuz e con ancoraggio nella base francese di Abu Dhabi.

E qui casca l'asino. O, peggio, Di Maio. Anche perché da quelle parti «gigginno» è visto come il fumo negli occhi. Abu Dhabi non scorda, infatti, la prodezza con cui tre anni fa l'allora ministro degli Esteri del Conte-bis bloccò prima la fornitura di 20mila bombe fabbricate in Italia e poi l'invio di pezzi di ricambio alla pattuglia acrobatica degli Emirati. Insomma l'invio perfetto nel posto e nel momento giusto.



AL POSTO GIUSTO? Luigi Di Maio, Rappresentante Ue per il Golfo



Il commento

Perché la nostra democrazia non teme gli estremismi

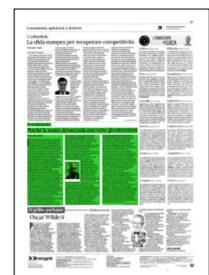
Mario Benedetto

Il dibattito sulla vicenda di Acca Larentia non avrebbe richiesto troppo tempo per chiarirne connotati e responsabilità, ma considerato il suo protrarsi è opportuno commentare alcuni aspetti. Prima di tutto si tratta di una vicenda che sembra alimentare più polemiche che preoccupazioni. Infatti, partendo dalle evidenze, a emergere sono due dati sostanziali: il primo ci ricorda che gli omicidi dei ragazzi al Fronte della gioventù cui sono dedicate le commemorazioni restano ancora senza colpevoli dal lontano 1978. Il secondo riguarda un gruppo di circa duecento persone che onorano la memoria di queste vittime con modalità "nostalgiche", ampiamente condannate. E qui introduciamo l'elemento di discussione centrale. Partiamo da una premessa che parrebbe scontata, ma le cronache attuali ne rivelano tutta la necessità. La nostra è una Repubblica, attiva e "convinta", dal 1946. Una Repubblica che ha attraversato momenti storici estremamente difficili, a livello interno e internazionale, che a tratti hanno anche rischiato di minare i suoi radicati principi democratici. Attenzione, principi minacciati, ma mai realmente scalfiti. Dunque la prima ragione che non desta preoccupazione rispetto alla nostra "tenuta democratica" è, in estrema sintesi, storica. La nostra democrazia ha saputo resistere, e rispondere, a ripetute crisi economiche, a piani sovversivi, ai difficili anni del terrorismo brigatista che, in questi giorni, le cronache hanno fatto tornare attuali rispetto alle vicende dell'omicidio Moro. La nostra democrazia ha affrontato e superato, con lacerazione umana, anche un momento tragico di questa portata. La nostra democrazia ha risposto alle aggressioni della mafia, che esiste ancora come fenomeno grazie alla sua capacità di trovare interlocuzioni e spazi per sopravvivere, ma non avere la meglio. La nostra Repubblica ha resistito, e resiste, anche davanti all'aggressività di poteri "occulti" che nel corso della nostra storia, spesso con intenzioni chiare e manifeste, hanno dimostrato di remare contro i nostri principi democratici. Bene, una Repubblica capace di affrontare e superare, rafforzandosi, tutte queste sfide nel corso

della sua storia potrà mai essere minacciata da duecento fanatici? La risposta è scontata ed è diretta conseguenza delle precedenti considerazioni. Il nostro Paese, i partiti presenti in Parlamento, hanno ampiamente fatto i "conti con la storia": le loro diversità politiche non riguardano il minimo comun denominatore rappresentato da un dna, una cultura e un'"anagrafica" convintamente democratici. Forse restano solo "falce e martello" come simboli da superare, considerati i tristi precedenti storici che rievocano. Ma sulla fede democratica della assoluta maggioranza di noi italiani, dei nostri partiti, delle nostre istituzioni, non scherziamo. Compreso un governo di centrodestra, senza trattino direbbe Francesco Cossiga, che nulla ha che vedere con certe manifestazioni dai connotati estremisti. Anzi rappresenta un importante baluardo nei confronti di esse e un riferimento politico europeo, globale e moderno. Per questo possiamo ribadire che, sì, è assolutamente necessario condannare e non far passare sotto traccia certi rituali e gestualità dall'amaro sapore nostalgico. Ma allo stesso tempo dobbiamo ricordare che la base sociale della nostra civiltà democratica è più solida e ampia di certe cerchie, di certe "tribù", che non rappresentano in alcun modo una società civile, moderna e democratica come la nostra.

Ne è prova tanto risposta sociale nei confronti di queste manifestazioni quanto la risposta delle nostre istituzioni, di cui è espressione concreta il lavoro delle forze di polizia per perseguire gli estremisti di Acca Larentia, ad oggi già individuati in centocinquanta. Un'azione che, dunque, non ha valore "simbolico" e che, possiamo aggiungere, proseguirà per garantire il nostro equilibrio sociale e il rispetto per un tricolore, oggi incontrovertibilmente simbolo di una Repubblica convinta. Sostenere il contrario, tirare in ballo istituzioni e Governo con la richiesta di "chiarimenti" o di riaffermare i principi democratici, sarebbe come chiedere al cielo di dichiararsi azzurro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvini subisce pure il no al terzo mandato e rischia la resa dei conti dopo il voto Ue

Sponde ai leghisti tra i dem per il "tris" dei presidenti di Regione ma è muro di Meloni. Dubbi dei governatori sulla corsa alle Europee

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Superate le bizzesse sulle Regionali in Sardegna, un match che i più nel Carroccio danno ormai per perso, dentro la Lega temono che i Fratelli d'Italia stiano cucinando un altro boccone amarissimo per Matteo Salvini. L'affossamento del terzo mandato, agognato dai governatori del Nord, a partire da Luca Zaia (che in realtà quanto a legislature regionali è già alla numero tre). Chi pensava che Giorgia Meloni in conferenza stampa, era il 4 gennaio, avesse concesso un'apertura, avrà modo di ricredersi a stretto giro. La premier ha sì affidato la pratica al Parlamento, perché non è un tema su cui il governo intende intervenire, ma non l'ha fatto per concedere qualcosa all'alleato leghista. Semmai il contrario: per lasciare morire la proposta lì, senza intestarsi un diniego.

Il dispaccio non è stato diramato ufficialmente da via della Scrofa, ma basta sentire i ragionamenti di diversi parlamentari meloniani di rango per capire che l'ordine di scuderia è già arrivato alle truppe di Montecitorio. E suona così: la legge non si farà mai. Di sicuro non in tempo per le regionali del Veneto, nel 2025. Il Carroccio, per stanare FdI, questa settimana ha fatto la mossa, presentando una proposta per introdurre il tema. E da via Bellerio trapeza che il segretario veneto Alberto Stefani abbia discretamente sondato gli altri partiti, anche fuori dalla maggioranza, raccogliendo la disponibilità a ragionarci da un pezzo di

Pd. Per dire: Piero De Luca, figlio del governatore della Campania Vincenzo, un altro che briga per restare governatore «nei secoli dei secoli» (parole sue, di ieri), si dice «assolutamente favorevole» alla proposta leghista. E non è «questione di personalismi», giura, ma di «superare un meccanismo obsoleto. Nel Pd dobbiamo discuterne». De Luca jr non parla più solo in quota "figlio di": è appena stato nominato coordinatore nazionale di Energia Popolare, il correntone di Stefano Bonaccini, anche lui alla fine del secondo giro da presidente dell'Emilia Romagna.

Ma la manovra leghista pare destinata ad avere vita brevissima. Anzi, probabilmente l'operazione è già abortita. Perché appunto da via della Scrofa, informalmente, hanno fatto capire che non si arriverà a dama, a un voto della pdl, in tempi utili. Sicuramente per il Veneto, dove i meloniani spingono per il senatore Luca De Carlo. Come dire: capitolo chiuso. Tanto più che la premier, su questo, può giocare di sponda con l'altro vice, il segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, che anche ieri ribadiva il concetto: «Il terzo mandato non è nel programma di governo», insomma «nulla di vincolante». Tajani ormai lo dice anche in chiaro: «Va mantenuta la legge attuale».

Un'altra sberla, per Salvini. Dopo la Sardegna. Che rende il clima nel Carroccio più che mai tormentato, anche se per ora regge la disciplina di partito. Ma se questa doppietta deludente fosse accompagnata da un risultato stentato alle Europee di giugno (cioè con una Lega sotto all'8,8% delle Politiche), tanti sbuffi ancora sotterranei verrebbero a galla. E la resa dei conti nel partito sarebbe inevitabile.

Capendo che la posta in gioco di giugno va oltre il mero riequilibrio dei rapporti di forza in maggioran-

za, Salvini ha chiesto ai tre governatori del Nord - cioè oltre a Zaia, il lombardo Attilio Fontana e Massimiliano Fedriga del Friuli Venezia Giulia - di correre per Bruxelles. Profili popolari, rodiate macchine di preferenze che potrebbero regalare un po' di ossigeno al Carroccio. Peccato che dagli interessati non siano arrivate risposte elettrizzate. Anzi. «Non li posso obbligare - ha spiegato pubblicamente Salvini in questi giorni - ma vorrei fossero in corsa». In realtà, servirà probabilmente proprio un ordine del "capo" per far sì che i presidenti di Regione si gettino nell'agone. Una corsa che non ha molti precedenti, per chi ha ancora davanti almeno un anno di mandato che intende completare.

C'è poi un'altra questione che inizia a farsi largo nei ragionamenti di Lega e FdI. Il profilo del nuovo commissario italiano in Ue, che Meloni proporrà dopo il voto. Qualche leghista (ma senza l'imprimatur del segretario) sta provando a inserire il tema nella trattativa in corso su Regionali ed Europee. Richiamando la famosa "logica di pacchetto". Ma FdI non intende affrontare il dossier oggi. Anche perché intorno a Meloni per ora girano due ragionamenti opposti. Chi vorrebbe che la nomina fosse comunque appannaggio di FdI - a maggior ragione se nelle liste saranno candidati i ministri - e chi invece non esclude che l'incarico possa finire ai leghisti. Costringendo Salvini a votare per la nuova commissione Ue, senza superare Meloni a destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ELEZIONI REGIONALI

Schiaffo alla Lega

Sardegna, tre in campo a destra: Meloni impone Truzzu. Salvini senza il terzo mandato: verso la resa dei conti interna
Abruzzo, Schlein lancia la campagna: "Ci metterò la faccia". Bonino: "Un errore le finte candidature alle Europee"

Centrodestra in confusione per le regionali. Ora sono tre i candidati. Meloni fa una prova di forza in Sardegna: impone Truzzu senza il sì degli alleati. Salvini subisce il no al terzo mandato e rischia la resa dei conti. Tajani è alle prese con la "ribellione" dei forzisti locali. Intanto la Mittal chiede 400 milioni allo Stato per uscire.

Fraschilla

● da pagina 2

Sardegna, FdI in campo Prova di forza di Meloni Lega e FI sotto scacco

Truzzu, scelto dalla leader, apre la campagna elettorale senza aspettare il via libera degli alleati
Ma la coalizione si ritrova con tre candidati: Solinas non molla e la forzista Zedda corre da sola

***Tutti contro tutti
alla vigilia del
deposito dei simboli
La ricerca di un
piano B per Solinas
e le mire leghiste
sulla Basilicata
di Antonio Frascilla***

ROMA – Il centrodestra, a due giorni dalla presentazione dei simboli per le regionali in Sardegna, è ancora in confusione. E a cascata regna il caos anche per le altre Regioni al voto nei prossimi mesi, Basilicata, Abruzzo, Molise e Piemonte. Uno scontro durissimo, un tutti contro tutti, che rende difficile al momento trovare la quadra nella coalizione di governo. Perché, mentre si cerca una soluzione tra Lega e Fratelli d'Italia per evitare

strappi in Sardegna, con il meloniano Paolo Truzzu ieri ufficialmente in campagna elettorale al posto dell'uscente Christian Solinas sostenuto dalla Lega, arriva la conferma che a spaccarsi adesso è Forza Italia: la vicepresidente sarda Alessandra Zedda, una calamita del voto, ribadisce la sua intenzione di scendere in pista nella corsa a governatore anche da autonoma nonostante il segretario del suo partito, Antonio Tajani, pur di difendere l'uscente forzista Vito Bardi in Basilicata, abbia dato disco verde all'imposizione di FdI su Truzzu. Scontri e veleni che rischiano di avere conseguenze anche al governo e in Parlamento per la maggioranza guidata da Giorgia Meloni.

Entro domani alle 20 in Sardegna vanno presentati i simboli e sia dal fronte Meloni sia da quello Salvini si ribadisce che le posizioni «restano immutate». E cioè che per la presidente del Consiglio il

candidato in Sardegna è Truzzu e non si torna indietro; mentre per Salvini deve essere l'uscente Christian Solinas.

In realtà ieri da via Bellerio aprivano a una soluzione dando per scontato che comunque la Lega non romperà la coalizione di governo per la Sardegna. «Alla fine a noi potrebbero andare la candidatura a sindaco di Cagliari e quella a presidente della Basilicata, in attesa di capire la vera partita che sarà il Veneto nel 2025: Regione che non possiamo mollare nonostante Meloni dica che adesso spetti a



lei», sostengono dal quartier generale della Lega. Solinas, dal canto suo, forte dei voti del Partito sardo d'azione (dopo aver piazzato diversi esponenti degli autonomisti nel sottogoverno) prova a tirare la corda prima di fare un passo indietro e chiede di essere capolista alle europee per la Lega nel collegio dell'Italia centrale, posto che Salvini vuole dare però al generale Roberto Vannacci; oppure di andare a fare il presidente dell'autorità portuale sarda.

Ma mentre è in corso questa trattativa, scoppia il caso Forza Italia: la vice presidente Zedda, che in questo scenario non avrebbe spazio come governatrice, e il partito a sua volta non avrebbe alcuna voce in capitolo nemmeno nella scelta del sindaco di Cagliari, annuncia che si candida comunque a presidente della Regione con liste civiche e senza simbolo di FI: «Nel-

le prossime ore depositeremo il nostro simbolo in Corte d'appello, noi ci proponiamo come forza esterna», dice Zedda.

I forzisti sardi sono sul piede di guerra e in vista delle europee non è un buon segno per Tajani, che nel collegio Sicilia-Sardegna punta a portare a Bruxelles il siciliano Marco Falcone, fedelissimo di Maurizio Gasparri.

Tajani, all'incontro sulle regionali con Meloni e Salvini di giovedì scorso, si è poi impuntato per difendere in Basilicata l'uscente Bardi. Al momento il segretario di Forza Italia rischia di perdere tutto: sia la Basilicata, dove potrebbe essere candidato un civico, come suggerito da Meloni e Salvini, sia il posto blindato a Bruxelles per il fedelissimo del capogruppo azzurro al Senato.

Ma restando sul fronte centrodestra, perfino tra i centristi è

scontro aperto. Uno scontro che potrebbe addirittura far slittare il voto in Sardegna: ieri sul palco di Truzzu, che ha lanciato ufficialmente la sua candidatura, c'erano tra gli altri anche l'eurodeputata Francesca Donato per la Dc di Salvatore Cuffaro e un rappresentante della Dc di Gianfranco Rotondi: entrambi rivendicano il simbolo della Democrazia cristiana e sono pronti a presentare ricorsi e contro ricorsi per chi deve mettere lo Scudocrociato nelle liste sarde.

Insomma, nel centrodestra regna il caos: in Sardegna ma non solo. Ed è comunque molto freddo il dialogo tra i leader, con Meloni che vuole più spazio e uno tra Salvini e Tajani che dovrà rinunciare a qualcosa di importante in queste regionali. Rinunce in cambio di che cosa, poi? Meloni non sembra intenzionata a fare molte concessioni in generale agli alleati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sfidanti



▲ **Paolo Truzzu**
Sindaco di Cagliari
espressione di Fratelli d'Italia



▲ **Christian Solinas**
Presidente della Regione
sostenuto dalla Lega



▲ **Alessandra Zedda**
Vicepresidente della Regione
di Forza Italia

Le elezioni del 2024 Prima la Sardegna poi altre 4 Regioni e il voto alle Europee

● Sardegna e Abruzzo

Aprire l'anno elettorale il voto per scegliere i presidenti di due Regioni. Si parte in Sardegna, il 25 febbraio: i partiti hanno ancora due settimane per chiudere le candidature. Poi, il 10 marzo, andranno alle urne gli abruzzesi

● Comunali e altre 3 Regioni

In primavera andranno al voto altre tre Regioni: il Piemonte, la Basilicata e l'Umbria. E nella stessa domenica si rinnoveranno circa 3700 sindaci, tra cui 21 capoluoghi di provincia e 6 di Regione

● Le Europee

Domenica 9 giugno tutti gli italiani saranno chiamati alle urne per rinnovare il Parlamento Ue. Il governo dovrebbe accorpare, in un unico Election day, anche le amministrative di primavera



In difficoltà
Matteo Salvini
impegnato
in un braccio di
ferro con
Giorgia Meloni
sulla Sardegna
e anche sul
terzo mandato

Schlein dà già il via alla sua campagna “Ci metterò la faccia”

La segretaria Pd in Abruzzo dove il campo largo corre unito. Grane nelle altre Regioni al voto. Sulle Europee deciderà entro inizio febbraio: l'idea di correre, ma non essere capolista ovunque

dalla nostra inviata
Gabriella Cerami

AVEZZANO – Si immerge nei paesini dell'entroterra. I prossimi mesi, tra elezioni Regionali ed Europee, sono per lei il suo primo banco di prova e intende metterci la faccia perché da qui passa il suo futuro da segretaria del partito. Quindi Elly Schlein si fa marsicana e lancia la campagna elettorale del Pd. È ad Avezzano, però guarda a Bruxelles. La segretaria visita l'ospedale del Comune in provincia dell'Aquila. In tuta arancione da lavoro, Mario Ciofali, un dipendente che guida le ambulanze si avvicina alla leader del Nazareno in trasferta, le stringe la mano e guardandola negli occhi esclama: «Grazie, perché lei ci mette la faccia». Lei sorride, annuisce, non ha dubbi: «E ce la metterò ancora».

Quasi sollevata, sembra cogliere l'amo che le viene lanciato nei giorni in cui pesano le critiche alla sua possibile pluricandidatura alle Europee come capolista. Romano Prodi considera un «vulnus democratico» presentarsi alle elezioni e poi non ricoprire l'incarico una volta eletti. E a tirarle bordate ci sono anche altri esponenti del suo partito, comprese le donne che verrebbero penalizzate. Per questo Schlein potrebbe sciogliere la riserva - senza attendere Meloni - già entro fine mese o nei primi giorni di febbraio. E per dribblare i mal di pancia interni, tra i fedelissimi prende corpo una possibile soluzione: candidarsi, sì, ma non da capolista in tutte e cinque le circoscrizioni, così da lasciare spazio anche ad altri esponenti del partito o della società civile. Sarebbe un mo-

do per sminare, almeno parziale, presentandola come una candidatura “di servizio”, le argomentazioni di chi le sta chiedendo di non correre.

I pensieri che attanagliano la segretaria sono tanti. Ma si allontana da Roma e diventa infaticabile percorritrice dei luoghi dell'entroterra abruzzese, da dove lancia la sfida al governatore uscente del centrodestra Marco Marsilio. Le sue sneakers bianche ai piedi, visita i paesini interni della regione che andrà al voto il 10 marzo. Lo fa con accanto Luciano D'Amico, il candidato del Campo largo, che in Abruzzo va dal Pd a +Europa, passando per il M5S, Azione e Italia Viva. Un caso di scuola, modello ideale. Nelle Regioni al voto a giugno, il clima non è buono. Non lo è Piemonte e neanche in Basilicata, dove la coalizione è ai ferri corti. Tanto che il segretario dem Carlo Rutigliano spara a zero: «Chi non vuole le primarie si assume la responsabilità di rompere il campo dell'alternativa». A nulla è servita la telefonata dei giorni scorsi tra Schlein e il leader M5S Giuseppe Conte.

Ecco perché l'Abruzzo, prima tappa di una campagna elettorale lunga sei mesi, è per Schlein una boccata d'ossigeno. Tra la folla che la attende nella sala del Castello medievale Orsini-Colonna di Avezzano, la segretaria trova nuovo slancio: «Siamo con te», le viene detto prima di salire sul palco. La segretaria spazia da un argomento all'altro. Discute di industria, di infrastrutture, «il governo ha scippato i soldi della ferrovia Roma-Pescara», di scuola pubblica, «prima grande leva di emancipazione so-

ciale», e soprattutto di sanità pubblica, «in cui la destra non crede. C'è un problema gigantesco - dice Schlein - di personale, vanno sbloccate le assunzioni. Giorgia Meloni ha mai parlato con un medico? Il mio è un viaggio di ascolto».

Nelle otto tappe della giornata incontra anche gli agricoltori, fa domande sulla filiera agro-alimentare locale, prima di assaggiare un risotto con i funghi. Poi sale in auto verso l'ospedale di Tagliacozzo, quaranta posti letto di riabilitazione che rischiano di sparire. Schlein fa visita al centro antiviolenza, 90 donne assistite nel 2023 e già dieci in questi primi giorni dell'anno. Promette che interverrà in Parlamento affinché queste realtà abbiano più fondi per fare formazione.

Riavvolgendo il nastro della giornata, il suo tour inizia da Aielli, piccolo Comune di montagna con murales ovunque. Schlein si ferma di fronte ai pannelli della Costituzione e, indicando la XII disposizione, scandisce: «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». E poi si ferma davanti al murales che ritrae Giuseppe Di Matteo a cavallo, il bambino ucciso nel 1996 sciolto nell'acido. Antifascismo e antimaia, quindi, sono parole chiave che danno il via alla lunga corsa elettorale di Elly Schlein. Una corsa a ostacoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA





La campagna elettorale
Alcune istantanee di Elly Schlein ieri in Abruzzo. In alto, la visita ad Aielli. Sotto l'incontro con le lavoratrici di un'azienda agricola e il saluto ad alcuni cittadini del comune di Celano

I primi 14 mesi del governo Meloni: 50 Dl, 194 testi e risorse pronte al 99,1%

ARRETRATO
Sbloccati 8,17 miliardi legati a decreti attuativi ereditati da precedenti governi

Il bilancio

Cdm riunito 64 volte, 45 le fiducie. Per le opposizioni è un premierato di fatto

Marco Rogari

Decreti legge quasi a getto continuo, ricorso ripetuto al voto di fiducia e Parlamento inondato da una raffica di provvedimenti. Quello della massiccia produzione legislativa dei governi, accompagnato dall'intenso utilizzo di strumenti che di fatto riducono il raggio d'azione delle Camere, è un fenomeno che è ormai in atto da alcune legislature e che si è ulteriormente accentuato dal momento in cui è scoppiata l'emergenza Covid. Nei corridoi di Montecitorio e Palazzo madama c'è chi, soprattutto tra le opposizioni, lo definisce una sorta di premierato di fatto. E i primi 14 mesi del governo Meloni, che punta forte proprio su una riforma costituzionale nel segno del premierato all'italiana, sembrano rendere ancora più marcata questa tendenza. Da quando, il 22 ottobre del 2022, l'attuale esecutivo di centrodestra ha ottenuto la fiducia di Camera e Senato a tutto il 31 dicembre 2023, il Consiglio dei ministri si è riunito 64 volte e ha approvato, non senza qualche tensione nella maggioranza e con critiche an-

che taglienti da parte dell'opposizione, ben 50 decreti legge, 66 decreti legislativi e 78 disegni di legge.

Una mole di 194 provvedimenti, ai quali, come emerge dall'ultima fotografia scattata dal dipartimento per il Programma di governo, vanno aggiunti altri 16 decreti legislativi deliberati definitivamente dopo essere stati esaminati in via preliminare nei Consigli dei mesi precedenti. Il tutto è stato accompagnato da una costante "blindatura" dei testi in Parlamento: dalla banca dati di palazzo Madama emerge che i voti di fiducia sono arrivati a quota 45, avvicinandosi ai 53 dell'intero mandato dell'esecutivo Draghi e superando il "Conte 1" (15) e il "Conte 2" (39). Una strategia, molto criticata dalle opposizioni, a partire dal Pd, ma considerata quasi obbligata dal governo per le varie emergenze con cui è stato costretto a fare i conti, a cominciare da quelle legate ai conflitti in corso, alla crisi energetica e alla corsa dell'inflazione. Le decisioni prese in Cdm hanno portato, tra l'altro, all'approvazione di due leggi di bilancio, alla stretta al Reddito di cittadinanza, alla riforma della giustizia, al taglio del cuneo, e hanno permesso l'avvio della riforma fiscale, la nascita di Quota 103 (ora corretta in "Quota 103 contributiva") e di aprire la strada all'autonomia differenziata, su cui la prossima settimana si dovrà pronunciare l'Aula del Senato. Il governo ha poi confermato il sostegno all'Ucraina anche con l'invio di nuovi aiuti militari, ma anche "favorito" il no del Parlamento alla ratifica del Mes e ha di fatto effettuato una mezza marcia indietro sul prelievo sugli extraprofitto.

Un'azione che, secondo palazzo Chigi, si è mantenuta in linea con i propositi dell'esecutivo. I provvedi-

menti legislativi deliberati dal Consiglio dei Ministri, nel 67,2% dei casi, hanno riguardato 6 punti del programma di Governo: politiche fiscali e finanziarie (32 testi, pari al 16,9%), pubblica amministrazione (27 testi), Giustizia, sicurezza, legalità e politiche migratorie (21), Made in Italy, cultura e turismo (19) ed Europeismo, atlantismo e Riforme istituzionali (14 provvedimenti ciascuno). Ma in Parlamento gli strumenti utilizzati in chiave "premierato di fatto" hanno spesso fatto storcere il naso. Soprattutto il continuo utilizzo dei decreti legge, in alcuni casi in versione omnibus (nonostante le sollecitazioni del capo dello Stato a rispettare quanto previsto dalla Costituzione), hanno indotto il Comitato della legislazione di Montecitorio, con l'avallo del presidente della Camera, ad avviare un'apposita indagine conoscitiva. Ma palazzo Chigi difende i risultati ottenuti. A cominciare da quelli sull'uso delle risorse messe in campo. Soprattutto grazie all'utilizzo di norme in gran parte "autoapplicative", sono state rese disponibili, secondo il monitoraggio della Presidenza del consiglio, risorse per 102,58 miliardi sui 103,52 (il 99,1%) previsti per gli esercizi finanziari 2022-23. Che salgono a 110,77 miliardi considerando anche gli 8,17 miliardi sbloccati dall'esecutivo attuando disposizioni legislative approvate durante la scorsa legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RIFORME

Giustizia e informazione il Potere vuole la sordina

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Un filo lega diverse iniziative legislative del governo o di parlamentari della maggioranza. È l'insofferenza verso l'informazione fornita dai media al pubblico. Non per la valanga di notizie e fotografie su attrici e calciatori. Piuttosto per le rivelazioni su personaggi che sono variamente parte del Potere. - PAGINA 27

GIUSTIZIA E INFORMAZIONE, IL POTERE VUOLE LA SORDINA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Un filo lega diverse iniziative legislative del governo o di parlamentari della maggioranza. È l'insofferenza verso la informazione fornita dai media al pubblico. Non per la valanga di notizie e fotografie che svelano i segreti di attrici e calciatori, né tutto sommato per le notizie e dettagli di cronaca nera o rosa riguardanti persone comuni. La reazione riguarda piuttosto le rivelazioni, spesso tratte da indagini penali, su personaggi che sono variamente parte del Potere: il potere politico, quello altrimenti pubblico, quello economico, quello comunque influente nella società. Può essere inevitabile, ma rilevarlo serve a inquadrare il fenomeno. Non da ora, si usa il nobile richiamo alla costituzionale presunzione di non colpevolezza per impedire la circolazione delle notizie tra il vasto pubblico (nei corridoi del Palazzo è altra cosa).

Adesso però, più che per la presunzione di non colpevolezza (che riguarda il solo indagato o imputato nel procedimento penale, fino alla eventuale condanna definitiva), si interviene nel campo del diritto al rispetto dell'area di riservatezza che è propria di ciascuno. Infatti, la imposizione di nuovi segreti e divieti di pubblicazione riguarda notizie relative ai non indagati. Non si tratta - per questo aspetto - di un attacco alla magistratura e alla sua funzione, ma di un problema che tocca tutti e ciascuno, perché impedisce alla stampa di svolgere la sua essenziale funzione di informazione, pilastro della democrazia. La libertà di stampa e di espressione comprende il diritto a ricevere le informazioni. Questo spetta a tutti, ma può confliggere con il diritto di ciascuno a veder rispettata l'area di riserbo che tocca la vita privata. Si crea così un conflitto tra diritti: entrambi hanno fondamento nella Costituzione e nelle fonti internazionali, come, in particolare, la Convenzione europea dei diritti umani. Il criterio fondamentale per risolvere il contrasto è quello della proporzione: proporzione nel ritenere esistente l'interesse pubblico alla notizia, proporzione nel decidere se, come e quando pubblicarla, con quale titolo, eccetera. È un dato acquisito che è decisivo non solo il contenuto della notizia, ma anche la personalità più o meno pubblica di chi ne è coinvolto.

L'interesse per un dibattito utile alla formazione dell'opinione pubblica in una società democratica è però cosa distinta dalla curiosità del pubblico. Il primo e non la seconda prevale sul diritto delle persone al rispetto di ciò che riguarda la vita privata. Caso per caso la valutazione di proporzionalità può essere difficile e controvertibile nei suoi risultati. Ma essa è indispensa-

bile e il giornalista deve farsi guidare dalle regole deontologiche della sua professione. Si tratta di un esercizio difficilmente disciplinabile con il divieto di pubblicare questa o quella categoria di atti o tipologia di notizie, definite in astratto. Avviene invece ora che la protezione dell'interesse di singoli non indagati, ma coinvolti in un procedimento penale (testimoni, interlocutori in una conversazione sintercettata, ecc.), venga fatta prevalere alla cieca su ogni altra considerazione di interesse pubblico. Così si vuole adesso eliminare ogni dato che consenta di identificare soggetti diversi dalle parti nel procedimento (forse sarà solo nelle trascrizioni di intercettazioni). Ma non si considera che il senso e la credibilità di una informazione sono legati alla identità di chi la fornisce, cosicché la eventuale pubblicazione anonima risulta alterata. In ogni caso, contro diffusa prassi giornalistica, anche gli indagati e le parti offese in una indagine o processo penale hanno diritto al rispetto della loro vita privata, ogni volta che non prevalga l'interesse pubblico alla conoscenza.

E ora si vuole anche rendere non pubblicabile la motivazione di provvedimenti del giudice di limitazione della libertà personale con le misure cautelari (in carcere o diverse). Ma in tal modo di apre una diversa ragione di dissenso, non più legata ai limiti della protezione di ciò che attiene alla vita privata dei singoli. La motivazione dei provvedimenti sulla libertà personale è una garanzia imposta dalla Costituzione. La conoscenza della motivazione e la sua critica da parte della opinione pubblica è fondamentale condizione che rende possibile il controllo sul funzionamento delle procedure giudiziarie: in questo caso, nello scontro tra il potere dello Stato e il diritto individuale alla libertà. Impedire la conoscenza della motivazione porterebbe a giornali che danno notizia che Tizio è stato portato via da casa: non si sa perché. Stupisce che una simile idea venga proposta da chi si dice liberale. Più in generale, si adotta un meccanismo perverso. Acca-



de – occorre tenerne conto – che in provvedimenti giudiziari e in articoli nei media vi sia qualcuno che straparla o deborda. Invece che lavorare per contrastare questa realtà, per legge si impone: tutti zitti! —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SONDAGGIO: IL POPOLO DEGLI ASTENUTI DRENA VOTI SOPRATTUTTO AL CENTROSINISTRA

Meloni-Schlein, la sfida Tv che può decidere le elezioni

ALESSANDRA GHISLERI

La paura dell'incertezza nel futuro è un sentimento comune che si verifica quando le persone si trovano di fronte a situazioni ambigue nelle quali è complicato prevedere il risultato. - PAGINA 7

IL SONDAGGIO

Alessandra Ghisleri

Meloni-Schlein, mezza Italia davanti alla tv Il duello che può cambiare l'esito delle elezioni

Il 56% seguirebbe l'eventuale faccia a faccia tra le leader: caccia ai voti di circa venti milioni di indecisi
Un cittadino su tre si dice preoccupato per il futuro, le percentuali maggiori tra i sostenitori di Pd e 5S

**Il 53,2% degli
intervistati dichiara
di bocciare l'operato
del governo**

**La premier potrà
rivendicare il lavoro
fatto, la segretaria dem
rubare spazio a Conte**

ALESSANDRA GHISLERI

La paura dell'incertezza nel futuro è un sentimento comune che si verifica quando le persone si trovano di fronte a situazioni ambigue nelle quali è complicato prevedere il risultato. Osservando i primi dati delle rilevazioni del nuovo anno di Euromedia Research si scopre che proprio l'incertezza compare come novità di quest'anno e come prima emozione del campione di italiani intervistati per affrontare il 2024 (27,7%). L'ottimismo e la fiducia (13,7%; -4,1% in un mese) hanno lasciato spazio al dubbio. Un italiano su 3 infatti si dichiara smarrito e preoccupato nell'affrontare il futuro. In generale la natura umana spinge ciascuno ad inseguire una maggiore sicurezza e un buon controllo per organizzarsi al meglio, ovviamente per quanto possibile

Ognuno si chiede in cuor suo, tra speranza e scaramanzia, cosa riserva il futuro, come affrontare le sfide impreviste e come prendere decisioni quando i risultati sono incerti. Tra coloro che manifestano il maggiore senso di inquietudine si registrano gli elettori del Movimento 5 Stelle (37,4%) e del Partito Democratico (35,2%), come è facilmente prevedibile. La generazione Z è più concentrata sull'attesa (31,9%). Non leggono l'incertezza come primo sentimento verso il futuro, ma si arrovellano cercando di trovare la loro personale opportunità di crescita per entrare a far parte di quel mondo, l'universo degli adulti, che la maggior parte di loro, oggi guarda ancora da lontano. Si conferma l'onda del pessimismo resistente (47,5%) che da Natale ad oggi cresce addirittura di quasi 2 punti percentuali (1,6%). Del resto guardando nel proprio portafoglio quando i risultati sono incerti ci si arrovella per affrontare le sfide impreviste.

L'inflazione e l'aumento dei prezzi (41,4%) insieme al tema della sanità (29%) e alle tasse troppo alte (23,1%) rimangono sul podio delle emergenze segnalate dai cittadini anche per questo inizio di anno. Queste preoccupazioni sono caratterizzate dalla paura e dall'ansia nei confronti del disordine, della confusione e della trascuratezza generata dal disagio per le situazioni di imprevedibilità da dover affrontare. Tra tutte le questioni cresce anche la paura rispetto alla situazione geopolitica internazionale di questa guerra definita a pezzi ma che sembra rimpaginare tutte le sue parti. In tutto questo il 37,1%



dei cittadini italiani maggiori promuove il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il suo operato, mentre il 53,2% lo bocchia. Se però in questi risultati non si prendono in considerazione coloro che non vogliono votare o che si sentono ad oggi indecisi, questo rapporto cambia in maniera importante e coloro che appoggiano l'operato del Premier arrivano al 44,4% mentre i suoi detrattori scendono al 50,3%. È evidente che nel campo dell'astensione si ritrovano molti voti connessi ai partiti delle opposizioni. Ad oggi si rilevano tra i 19 e i 21 milioni di italiani poco propensi ad esprimere la loro preferenza politica. Calcolando che la popolazione adulta che può votare è intorno ai 50 milioni, ad oggi si proietta un'affluenza al di sotto dei 30 milioni, perfettamente nel solco delle elezioni Europee del 2019 dove la partecipazione al voto fu di poco più di 27,6 milioni (56,09%). A questo punto, al di là della raccolta pubblicitaria super

vantaggiosa per l'editore che riuscirà ad aggiudicarsi il confronto politico tra le due donne leader, Giorgia Meloni ed Elly Schlein, potrebbe aiutare gli elettori a prendere decisioni "informate" sulla base delle diverse visioni che potranno raccontare argomento per argomento.

Il 56,1% degli italiani dichiara che sarebbe interessato a seguire l'evento, con un coinvolgimento che spicca tra i più giovani e gli over 65 anni. Ognuna di loro potrà raccontare la sua versione al di là delle caratteristiche di ciascuna che ne hanno delineato il singolo profilo fino ad oggi agli occhi degli elettori. È evidente che Giorgia Meloni avrà l'opportunità di esporre la sua visione evidenziando i successi ottenuti dal suo Governo, le iniziative in corso e gli obiettivi futuri includendo le politiche economiche, sociali, sanitarie, educative, e di altri settori chiave, rispondendo alle possibili critiche con l'opportunità

di difendere le proprie posizioni in maniera chiara e convincente, mettendo a disposizione tutta la sua ampia esperienza politica. Il segretario del Partito Democratico Elly Schlein avrà l'occasione di avvalorare a sua volta di essere all'altezza della figura di leader del principale partito dell'opposizione e di fare una buona concorrenza al Movimento 5 Stelle di Giuseppe Conte, dimostrando la sua disponibilità al dialogo e mostrando tutta la sua empatia rimasta un po' sottotraccia fino ad oggi. Entrambe sono in predicato per candidarsi alle elezioni europee come capolista dei rispettivi partiti - nel bene e nel male -, contendendo il maggior numero di preferenze e voti ai propri alleati per il centro destra e dimostrando di essere una leader per il centrosinistra. E, salvo imprevisti, queste saranno le ultime elezioni nazionali per i prossimi tre anni e mezzo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SONDAGGIO

dati in percentuale

Lei pensa che seguirà il confronto televisivo tra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e la leader del Partito democratico Elly Schlein?

	Totale	 Forza Italia	 Lega Salvini	 FDI	 PD	 +EUR-AVS	 M5S	 Azione	 Italia Viva	 altri partiti	 indecisi/astenuti
Sicuramente sì	21,9	33,1	18,8	40,5	29	23,1	13,5	26,9	22,7	12,1	7,2
Probabilmente sì	34,2	53,1	38,7	38,7	35,4	44,4	27,5	30,7	45,5	35	26,2
TOTALE SÌ	56,1	86,2	57,5	79,2	64,4	67,5	41	57,6	68,2	47,1	33,4
Probabilmente no	17,2	5,6	30,1	9,4	19,2	15,1	21,2	26,9	9,1	25	18,1
Sicuramente no	18,1	1,9	10,9	7,7	11,7	12,6	21,1	15,5	9,1	20,5	34,3
TOTALE NO	35,3	7,5	41	17,1	30,9	27,7	42,3	42,4	18,2	45,5	52,4
Non sa/Non risponde	8,6	6,3	1,5	3,7	4,7	4,8	16,7	-	13,6	7,4	14,2

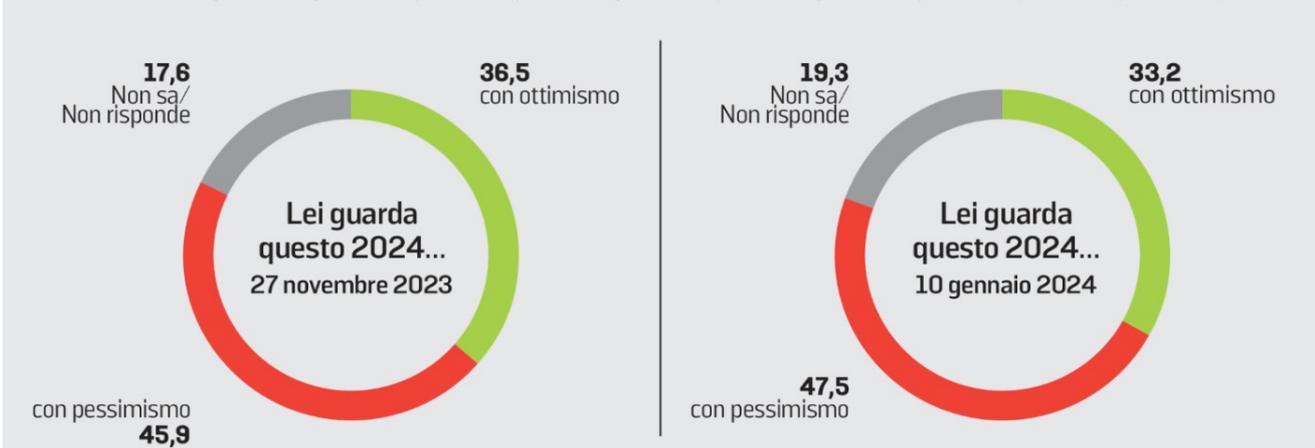
Le intenzioni di voto - Elezioni politiche

Variazione rispetto al 20/12/23

	28,3	19,1	16,7	9,4	7,3	4,2	3,4	3,6	2,6	1,7	0,5	3,2	37,9
	-0,2	-0,4	+0,2	+0,1	-0,2	+0,1	+0,2	0	+0,1	+0,4	0	-0,3	+0,4
													
	FDI	PD	M5S	Lega	FI	Azione	AVS	IV	+EUR	Paragone	Noi Moderati	Altri	Indecisi/astenuti
													

Lei promuove o boccia la presidente del Consiglio Giorgia Meloni per come ha operato dall'inizio del suo mandato a oggi?

	Totale	 Forza Italia	 Lega Salvini	 FDI	 PD	 +EUR-AVS	 M5S	 Azione	 Italia Viva	 altri partiti	 indecisi/astenuti
Promuovo la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni	37,1	92,7	61,5	95,7	2,9	-	2,3	19,2	18,2	32,5	19,3
Boccio la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni	53,2	5,2	29,2	2,3	91,9	97,3	92,4	51,1	71,3	61,1	59,9
Non sa/Non risponde	9,7	2,1	9,3	2	5,2	2,7	5,3	29,7	10,5	6,4	20,8



FONTE: EUROMEDIA RESEARCH, rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime, 9 gennaio 2024

WITHUB

Capolista, il bivio di Elly tra perdere e perdersi

Francesca Schianchi

Il bivio di Elly

La posta in gioco non è solo se candidarsi o no alle europee: è fare la scelta di maggior rinnovamento. Per rimanere fedeli all'immagine della leader eletta allo scopo di cambiare tutto. Ma il tempo stringe

26,1%
il risultato ottenuto dal Pd nel 2009 quando Franceschin subentrò a Veltroni

40,8%
la percentuale incassata dal Pd alle elezioni del 2014 con Renzi premier

22,7%
l'esito del voto dem nel maggio 2019 durante la segreteria di Zingaretti

Nel Pd le dicono: "non è la nostra tradizione" il dubbio è che sia un consiglio interessato

L'ANALISI

FRANCESCA SCHIANCHI

Adesso il problema principale è il tempo. L'idea di candidarsi alle elezioni europee ronzava già da un po' in testa alla segretaria: ma credeva di poterci pensare su più a lungo. È stata la conferenza stampa di dieci giorni fa della premier Giorgia Meloni, quella sfida lanciata nemmeno tra le righe, a precipitare tutto. Ovunque vada, qualunque cosa faccia, la domanda ormai è una sola: segretaria, si candida alle Europee? Sa bene, Elly Schlein, che finché non darà una risposta definitiva non ci saranno argomenti o battaglie così vigorose da poter distogliere l'attenzione mediatica dal suo destino. Né frenare i consigli – quelli richiesti e quelli di cui farebbe volentieri a meno; alcuni privati, altri clamorosamente pubblici – che la stanno stratonando da una parte e dall'altra. Chi le fa notare i pro, chi non le risparmia i contro: come tre giorni fa l'ex premier Romano Pro-

di, uno che Schlein considera davvero un padre nobile: per difenderlo dalla congiura dei 101 nel 2013 lanciò quello slogan, "OccupyPd", che le è riuscito a sorpresa una decina d'anni dopo.

E le è riuscito grazie agli elettori, non certo al partito che, giusto un anno fa, nella prima fase delle primarie, aveva scelto come segretario il suo sfidante, Stefano Bonaccini. Furono i gazebo, i non tesserati, i simpatizzanti di sinistra che al Pd non avevano mai dato o non davano più fiducia a scrivere il suo nome sulla scheda e regalarle quell'inatteso 53,7 per cento che le fece esclamare «non ci hanno visti arrivare». È a loro che, fin dall'inizio della sua leadership, Elly Schlein sente di dover rispondere. Lo ha fatto quando, senza consultare big e capicorrente, con un blitz sostituì i due capigruppo alla Camera e al Senato. Lo ha fatto quando ha composto la segreteria a sua immagine e somiglianza: molte figure sconosciute anche dentro al partito, un po' di società civile, qualche giovane. Dopo le contorsioni post sconfitta alle Politiche, dopo i dibattiti sul cambio di nome o addirittura lo scioglimento, le primarie le avevano lanciato il messaggio «è tutto da rifare, cambia tutto», credendo in lei proprio perché è nuova, è fresca, anzi, diciamo la verità, è estranea alla storia del Pd: a

lei non resta che provarci.

Il bivio che si trova davanti allora non è solo se candidarsi o no, ma anche quale strada scegliere per non appannare l'immagine di rinnovamento che le ha portato quei quasi 600mila voti un anno fa. Per questo si interroga se, proprio perché si tratterebbe di una novità, qualcosa che non hanno fatto i segretari dem precedenti non sia la cosa giusta da fare; qualcuno della sua nuova classe dirigente torna con il ricordo agli anni Ottanta, a Enrico Berlinguer segretario del Pci e candidato, come a dire: quello sì era un leader e un riferimento. Se anche accettare la sfida di Meloni, polarizzare lo scontro sulle due donne leader della politica italiana, non sarebbe un segnale di coraggio, come quando si candidò alle primarie a dispetto di chi sospettava che non lo avrebbe fatto per paura. Ogni volta che dal vecchio corpo del partito si leva una voce contro – «noi non siamo per la personalizzazione», «non è la tradizione del Pd» – qualcuno nel-



le stanze della segreteria si convince che quella possa essere la strada buona. Che tanti dei premurosi consigli che arrivano non siano del tutto disinteressati, e forse il timore di alcuni big deboli sia più di trovarselo rinsaldato da un bagno di voti che della personalizzazione. Certo, resta la voce di Prodi, quella sì da ascoltare, il richiamo a non candidarsi dove già si sa che non si andrà mai anche se eletti, tanto che ieri Fabio Martini dal sito de *La Stampa* ha riportato un'ennesima ipotesi girata nel partito: dimettersi dal Parlamento italiano per correre per quello europeo senza dover giustificare l'«inganno» agli elettori. Ma, anche senza dover arrivare a una scelta così radicale, si ragiona, ci sarebbe il tempo per spiegare le motivazioni di un eventuale duello con Meloni. Rimane agli atti la preoccupazione delle donne: nonostante l'alternanza di genere sulla scheda, Schlein capolista non significherebbe automaticamente l'elezione del secondo (alle Europee non si vota con le liste bloccate), ma vorrebbe comunque dire catalizzare gran parte delle preferenze femminili, dando un vantaggio agli uomini. Anche se è consentita l'espressione di tre preferenze, quasi nessuno solitamente indica tre nomi.

In fondo, però, per ogni obiezione c'è chi sta studiando una risposta, spinto dalla tentazione di mandare un segnale di diversità dal passato recente, e dalla convinzione che, comunque vada, sarà lei a rispondere del risultato, tanto vale rischiare il massimo. Schlein non ha ancora deciso, «non ci sono novità su questo fronte» rispondeva ancora ieri. Ma la tentazione è forte – «l'Europa è la nostra politica interna», predica – e il tempo stringe. Rinviare troppo a lungo la scelta mentre tutti intorno a lei ne parlano rischia di logorarla davanti all'opinione pubblica. Proprio la cosa che la segretaria eletta per rinnovare tutto vuole evitare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una seduta del Parlamento europeo a Strasburgo
Elly Schlein è stata europarlamentare nella legislatura 2014-2019

FISCO: I VERI DATI

«Il concordato aiuta gli evasori» Ma è una bufala

De Francesco a pagina 10

Il fisco amico vince l'evasione E la sinistra perde la testa

**Con il concordato preventivo recuperati 1,8 miliardi di euro
Il falso messaggio di Cgil e Uil: «Una sanatoria di massa»**

STRATEGIA

**Con la nuova normativa
le Entrate in pressing su
chi non vuole dialogare**
Gian Maria De Francesco

■ Il Fisco amico non piace alla sinistra. Da tre giorni, da quando cioè la commissione Finanze del Senato ha approvato il parere favorevole al dlgs sul concordato preventivo, le opposizioni, la Cgil e la Uil non fanno che gridare allo scandalo e, soprattutto, al «condono» su una norma attuativa della riforma che sta per essere varato in via definitiva.

È tuttavia necessario fare un passo indietro per comprendere a fondo perché si possano ritenere ingiustificate le polemiche, non trattandosi di una sanatoria ma di una nuova modalità di rapportarsi con le amministrazioni fiscali. Il dlgs sul concordato preventivo biennale è parte integrante della riforma seguita in prima persona dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, e si rivolge a imprese, partite Iva e professionisti con redditi o ricavi inferiori a 5,1 milioni di euro, che non hanno debiti con l'Erario superiori a 5mila euro e che non hanno riportato condanne per frode.

Costoro potranno chiedere alle Entrate una propo-

sta di concordato che dovrebbe essere formulata entro aprile e che sarà basata sulle dichiarazioni Irpef (o Ires) e Irap degli ultimi anni o esercizi e sarà integrata dai dati che l'agenzia guidata da Ernesto Maria Ruffini è in grado di recuperare attraverso il suo sistema di interscambio. Se si accetta la proposta, si pagherà per due anni un'imposta fissa e, soprattutto, si sarà esenti dagli accertamenti del Fisco su questi tributi. L'accordo decade se si accertano redditi o passività indeducibili in misura superiore al 30% di quanto concordato oppure a seguito di modifica degli importi tramite dichiarazione. Idem in caso di commissione di reati contabili.

La commissione Finanze del Senato presieduta da Massimo Garavaglia (Lega) ha approvato il parere presentato dal relatore Fausto Orsomarso (Fdi) che contiene sei raccomandazioni. Le principali sono tre. La prima prevede che l'accesso al concordato «venga esteso, nel rispetto della disciplina relativa agli Isa, a tutti i contribuenti che ne facciano richiesta». Nella formulazione originaria il decreto stabiliva che si dovesse avere almeno un 8 nella «pagella fiscale» per poter fare domanda, ora l'accesso do-

vrebbe essere libero purché, come visto, si possedano ben determinati requisiti. La seconda modifica principale è che «l'eventuale incremento del reddito e della produzione netta rispetto a quello dell'anno di riferimento preso a base sia limitato ad una percentuale fino al massimo del 10%». Una proposta difforme deve essere sottoposta a «contraddittorio con il contribuente prima di essere formalizzata». In pratica, i senatori hanno chiesto di limitare l'incremento del prelievo. Dal concordato preventivo biennale sono attesi, infatti, 1,8 miliardi di euro. La terza modifica riguarda lo slittamento da luglio a ottobre della possibilità di adesione alla proposta delle Entrate. Affermare che sia «un condono di massa» come hanno fatto Cgil e Sinistra o che sia un «obbrobrio economico» (M5s) è fuorviante e soprattutto falso. Nessun aderente pagherà meno anche nel caso di minori ricavi, ma si sottrarrà alla stretta anti-evasione che si concentrerà su chi vorrà restare nell'ombra.



5,1

In milioni di euro il tetto di reddito che consente a partite Iva e imprese di accedere al concordato

10%

Il limite all'incremento del prelievo su chi aderisce al concordato fissato dalla commissione Finanze



SVOLTA

Il vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha avviato una svolta nei rapporti tra l'erario e i contribuenti (LaPresse)

Intervista al presidente dell'Arera

Besseghini "Colpiremo le offerte predatorie ma con il mercato libero le bollette scenderanno"

Gli aumenti record sui mercati delle materie prime hanno reso tutti i consumatori più attenti e consapevoli *Tassa extraprofitti? Sulle rinnovabili il suo gettito lo ha dato Molto meno nel caso della differenza degli importi Iva*

di Luca Pagni

ROMA — «Vigileremo sulle irregolarità, ma l'apertura completa del mercato energetico porterà benefici ai consumatori. Bisogna solo dare tempo agli operatori nell'organizzare le nuove offerte». Stefano Besseghini è da cinque anni presidente dell'Arera, l'Authority che regola le attività dei settori Energia, Reti e Ambiente. A *Repubblica* risponde a quanto accaduto negli ultimi mesi, quando - dopo un travagliato passaggio politico e le proteste delle associazioni dei consumatori - è stato dato il via libera al mercato libero dell'energia.

Presidente, a 20 anni dai primi provvedimenti, ora il mercato dell'energia è completamente liberalizzato. Ma utilizzando il "portale offerte" dell'Authority, si scopre che solo due offerte sul mercato libero del gas sono migliori delle tariffe in tutela. Liberalizzare non serve?

«Penso che si debba dare al mercato il tempo di evolvere e maturare. Come avvenuto in altri contesti e penso, in particolare, alle telecomunicazioni. Va detto che fino a due anni fa anche la

sensibilità dei consumatori e l'impatto sui bilanci domestici non era così elevata. Gli aumenti record sui mercati delle materie prime hanno reso tutti più attenti e consapevoli. Sono fiducioso: l'apertura totale del mercato energetico offre la possibilità di calibrare al meglio le offerte da parte degli operatori e al consumatore di scegliere tra prezzi concorrenziali».

Si è conclusa l'asta per il passaggio di 4,5 milioni di clienti elettrici al mercato libero. Gli operatori hanno presentato offerte in perdita pur di aggiudicarsele. Non teme che i costi vengano ribaltati ai consumatori per rientrare dalla perdita?

«Se ci saranno atteggiamenti predatori li controlleremo. Detto questo, penso che sia stata una gara che ha detto cose interessanti. Il fatto che ci siano stati così tanti partecipanti e che ci siano state offerte molto spinte vuole dire che c'è grande interesse e che vedremo quella concorrenza di cui alla fine dovrebbero beneficiare i consumatori».

Ma nonostante l'apertura del mercato in via definitiva anche per l'elettrico, non si vedono offerte innovative, sconti

promozionali, campagne pubblicitarie. Non pare che gli operatori muoiano dalla voglia di farsi concorrenza...

«È vero, ma solo in parte. Fino a prima di Natale non si capiva ancora se e quando ci sarebbe stato il passaggio definitivo al mercato libero. Quindi che gli operatori siano in una fase di attesa ci può stare. Ora le carte sono sul tavolo. Una volta che avremo i dati definitivi e quando sapremo ufficialmente a chi sono stati assegnati i vari lotti conosceremo anche i prezzi che verranno offerti. Da quel momento anche il consumatore potrà fare le sue valutazioni. Non credo che le famiglie passino le giornate a pensare alle offerte per le bollette di elettricità e gas, ma credo sia fondamentale che ci siano gli strumenti e le offerte per poter decidere. E queste mi pare



che ci siano».

Intanto l'Iva della bolletta tornerà al 22%: questo comporta che, inevitabilmente, ci sarà un nuovo aumento delle bollette per i consumatori, proprio nei mesi più freddi dell'anno.

«Non è una decisione a noi ascrivibile e nemmeno il trend ribassista dei prezzi riuscirà a compensare i rincari dovuto al maggior peso fiscale. Ma va detto che la Commissione Ue insisteva da tempo per rientrare dai provvedimenti di emergenza».

Come previsto, i consumatori dovranno rimborsare in bolletta gli acquisti di gas naturale - da usare come riserva - in piena emergenza prezzi e pagato a prezzi record. E dovremo pagare anche per il gas in arrivo dalla Germania, nel caso fosse stato immagazzinato nei loro depositi. Ma non era stata decisa una solidarietà tra Stati per far fronte all'emergenza?

«Intanto, non si tratta di una decisione definitiva. È ancora un documento di consultazione su cui aprire in dibattito. Per gli acquisti così era previsto. Ma sul caso Germania c'è un dibattito aperto anche a Bruxelles, visto che altri Paesi vorrebbero seguire la stessa strada. Mi pare che si possa tornare al principio per cui ognuno, in emergenza, ha preso le sue decisioni e ora se le deve gestire».

A proposito di emergenza: gli extraprofitti delle imprese ci sono stati oppure no?

«Dipende, abbiamo avuto diverse categorie di interventi. Sulle rinnovabili il suo gettito lo ha dato, anche se si deve ancora decidere su alcuni ricorsi. Sul provvedimento che riguardava la differenza degli importi Iva, ha funzionato meno del previsto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

4,5 mln

I clienti

È stata avviata la procedura, tramite asta, per la fornitura di elettricità agli utenti non vulnerabili che dal primo luglio non avranno ancora scelto un operatore di mercato libero. Sono 4,5 milioni di potenziali clienti. L'Italia è stata divisa in 26 lotti e ciascuno avrà un fornitore



◀ Al vertice

Stefano Besseghini è stato nominato alla presidenza Arera nel 2018

«Pnrr fondamentale per la sostenibilità del debito italiano»

Agenzie di rating

Parla Alvis Lennkh-Yunus, responsabile team emittenti sovrani di Scope

Sarà un 2024 da vivere sul filo di lana quello dei governi europei impegnati a raccogliere risorse attraverso l'emissione di debito: un anno in cui si dovrà affrontare quello che Scope Ratings definisce un «sottile gioco di equilibri». L'agenzia - che lo scorso 10 novembre è stata inclusa dalla Bce fra le idonee a operare come istituto esterno di valutazione del credito nell'Eurosistema (*Eurosystem Credit Assessment Framework*, Ecaf) al fianco di Dbrs, Fitch, Moody's e S&P - contrappone infatti i benefici che i titoli di Stato ricaveranno dalla direzione delle politiche monetarie alla continua riduzione del bilancio da parte dell'Eurotower: due fattori attesi nel corso dell'anno che concorreranno a «un ulteriore irripidimento della curva dei rendimenti» e in questo modo «condizioneranno le emissioni e avranno un impatto sul comportamento degli investitori».

Protagonista più attesa sul campo è l'Italia, che Scope valuta al momento «Bbb+» con prospettive «stabili», con il suo debito dalle dimensioni non certo invidiabili e i tassi ormai da tempo più elevati di ogni altro Paese dell'area, Grecia compresa. «L'attuazione degli investimenti e delle riforme del piano *Next Generation Eu* è

fondamentale per la traiettoria di crescita del Paese e quindi per la sostenibilità delle sue finanze pubbliche», indica senza mezze misure Alvis Lennkh-Yunus, responsabile del team che segue gli emittenti sovrani per Scope Ratings.

La necessità di sfruttare in pieno la spinta potenziale del Pnrr diventa secondo l'esperto a sua volta tanto più importante «in quanto l'aumento dell'onere degli interessi, che secondo le nostre previsioni supererà il 4% del Pil, e le pressioni fiscali derivanti dalla spesa legata all'invecchiamento della popolazione sono di fatto inevitabili nei prossimi anni». I due elementi appena ricordati finiscono infatti per «ridurre lo spazio fiscale a disposizione dell'Italia, che è anche limitato dai necessari investimenti *green* e legati alla transizione energetica e dall'aumento della spesa per la difesa».

Per il 2024 Scope Ratings prevede nel nostro Paese una crescita dello 0,8%, destinata poi a convergere verso l'1% nel triennio 2025-28. Tutto questo sempre a patto che non intervengano ulteriori shock esterni, che i tassi d'interesse abbiano davvero raggiunto i livelli massimi, ma soprattutto «che si continui ad attuare il Pnrr, così come recentemente rivisto e approvato da parte della Commissione europea». Allo stesso tempo il deficit di bilancio potrà ridursi in misura soltanto graduale fino a raggiungere circa il 3% nel 2027-28. Anche il saldo primario dovrebbe migliorare e trasformarsi in un avanzo dello 0,25% del Pil nel 2025, per poi

salire a circa l'1,5% entro il 2028.

Per effetto delle dinamiche fin qui delineate e a causa di un onere per interessi più elevato rispetto al passato, il deficit italiano è destinato quindi a mantenersi su un livello vicino o superiore al «fatidico» 3% del Pil nel medio termine e su questa base, il rapporto debito/Pil dovrebbe rimanere sostanzialmente stabile a circa il 141% nei prossimi anni. Proprio a questo punto si inserisce il tema del nuovo Patto di Stabilità, che viene incontro ai Paesi con debito elevato (e quindi anche all'Italia) quando nel determinare la correzione dei conti pubblici prevista per il triennio 2025-2027 permette di applicare uno «sconto» per tenere conto dell'incremento nella spesa per interessi intervenuta nel periodo.

«Se non fosse in grado di ridurre il proprio deficit fiscale al 3% del Pil entro il 2028, è probabile che l'Italia debba affrontare una procedura di infrazione», avverte tuttavia Lennkh-Yunus, andando così dritto al punto: «In questo caso - aggiunge - i Btp potrebbero non essere più idonei a beneficiare del *Transmission Protection Instrument* ideato dalla Bce». E senza uno strumento politico fondamentale per ridurre l'eccessiva volatilità e l'instabilità dei mercati finanziari, quale lo «scudo anti-spread», per il nostro Paese, per i suoi titoli e per il loro rating, inizierebbe un nuovo gioco, stavolta molto più rischioso.

— Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mani sui BTP

Come è cambiata nel tempo la mappa dei detentori dei titoli di Stato italiani a medio lungo termine

Tipologia detentore	Dicembre 2022		Settembre 2023	
	QUOTA %	MLD €	QUOTA %	MLD €
ITALIANI Banca d'Italia (escluso Qe)	3,1%	70	3% ▼	78 ▲
Banche	17,8%	407	17% ▼	393 ▼
Altre istituzioni finanziarie (*)	18,5%	421	18% ▼	418 ▼
Famiglie e imprese	8,7%	199	13% ▲	299 ▲
ESTERI Investitori esteri (**)	20,4%	464	21% ▲	488 ▲
Eurosistema (Bce)	31,5%	719	29% ▼	697 ▼
Totale		2.280		2.374 ▲

Note: (*) comprende i titoli italiani inclusi in fondi di diritto estero

(**) esclude i titoli italiani inseriti in fondi di diritto estero - Fonte: UniCredit Research



Titoli di Stato, la grande corsa

Mercati

Emissioni record da inizio d'anno: 82 miliardi. In testa la Spagna con 22 miliardi

I Governi europei hanno già raccolto il 6,5% del fabbisogno annuale

Dieci Paesi e venti titoli sovrani collocati - sette attraverso emissioni mediante sindacato e quindi non programmate sul calendario - per un ammontare che sfiora gli 82 miliardi. L'appetito degli investitori non si è fatto attendere e ha permesso alle agenzie di finanziamento degli Stati dell'Eurozona di coprire nei soli dieci giorni iniziali dell'anno già il 6,5% del denaro che si prevede siano impegnate a raccogliere in tutto il 2024. Un segnale incoraggiante per un anno che non si annuncia certo facile per i circa 1.250 miliardi da racimolare.

Maximilian Cellino — a pag. 3

Titoli di Stato, emissioni record: da inizio anno già 82 miliardi

Mercati. Questa settimana è stata la più affollata di sempre, con 53 miliardi di bond statali: i Governi Ue hanno già raccolto il 6,5% del fabbisogno dell'intero 2024. La Spagna in prima fila con 22 miliardi

La forte domanda degli investitori ha reso possibile il record di emissioni da parte degli Stati
Maximilian Cellino

Dieci Paesi e venti titoli sovrani collocati - sette attraverso emissioni mediante sindacato e quindi non programmate sul calendario - per un ammontare che sfiora gli 82 miliardi di euro. I primi giorni dell'anno si sono in passato rivelati spesso un terreno particolarmente fertile per i Governi europei impegnati a far provvista di denaro per finanziare le proprie casse, pochi però si aspettavano forse un raccolto così ricco come quello realizzato in questo inizio del 2024: con poco meno di 53 miliardi, sottolineano gli analisti di Unicredit Research, la settimana appena alle spalle rappresenta un record quando si parla di bond sovrani nell'Eurozona, mentre un valore simile nei primi 15 giorni dell'anno si ricorda soltanto nel 2021. Allora però le condizioni di mercato erano del tutto differenti, con i tassi a zero o negativi e le politiche fiscali degli Stati espansive come mai lo erano state nel passato per fronteggiare l'emergenza pandemica.

La maxi-domanda da 155 miliardi registrata dai BTP a 7 e 30 anni, oltre 10 volte il valore effettivamente emesso,

ha fatto giustamente parlare di sé, ma non rappresenta certo un episodio isolato. La Spagna, il Paese che da inizio anno ha piazzato la maggior quantità di titoli con quasi 22 miliardi seguita dal Tesoro italiano con «appena» 19 miliardi, ha ricevuto offerte pari a 135 miliardi per il decennale da 15 miliardi. Perfino il Belgio è stato capace di attirare richieste oltre 10 volte superiori per il nuovo benchmark a dieci anni da 7 miliardi, anche in questo caso al termine di un collocamento sindacato.

L'appetito degli investitori non si è fatto insomma attendere e ha permesso alle agenzie di finanziamento degli Stati dell'Eurozona di coprire nei soli dieci giorni iniziali già il 6,5% del denaro che si prevede siano impegnate a raccogliere in tutto il 2024. Un segnale decisamente incoraggiante per un anno che non si annuncia certo facile: per i circa 1.250 miliardi di euro da racimolare; per le incertezze che circondano ancora l'andamento dell'economia, i movimenti delle Banche centrali e di conseguenza i rendimenti obbligazionari e - non certo per ultimo - per il progressivo disimpegno della Bce che con i suoi programmi espansivi è stata negli ultimi anni di gran lunga il maggior acquirente di titoli di Stato europei.

Che si sia iniziato con il piede giusto viene sottolineato anche dagli analisti di BofA Securities, pronti a segnalare

non tanto la dimensione del fenomeno (le prime settimane del 2023 si erano comunque concluse con collocamenti di titoli pubblici europei per quasi 68 miliardi) quanto la quantità (e la qualità) degli investitori. «Nonostante la concentrazione di collocamenti di questa settimana, i libri degli ordini sono stati consistenti», notano Erjon Satko e Sphia Salim, *strategist* sui tassi di BofA, secondo i quali «la presenza di offerte significative nelle operazioni condotte mediante sindacato non è insolita, ma un confronto tra le dimensioni degli anni precedenti suggerisce una domanda particolarmente sana». A questo si aggiunge come segnale «il restringimento degli spread e l'appiattimento delle curve a lungo termine durante la settimana», nonostante il «picco» di emissioni.

L'idea di fondo resta quindi che l'offerta del 2024, pur superiore a quella già ingente dello scorso anno, possa essere ben assorbita. «Gli inve-



stitori professionali *real money* che detengono i titoli con un'ottica di lungo termine devono continuare a riequilibrare i portafogli verso il debito in euro per avere allocazioni più simili a quelle del periodo precedente all'avvio delle politiche ultraespansive delle Banche centrali», assicurano gli analisti di BofA, che temono possibili tensioni sui bond sovrani dell'area euro fino a metà febbraio a causa di un ammontare di emissioni al netto di rimborsi e mancati reinvestimenti Bce ancora rilevante, ma vedono poi un calendario meno impegnativo.

Il tema di come sostituire la mano dell'Eurotower, impegnata ormai nel ridurre il proprio bilancio anche attraverso il disinvestimento dei titoli di Stato acquistati nell'ultimo decennio, è del resto fondamentale. Le stime degli analisti indicano intorno ai 250 miliardi la domanda che verrà a mancare nel 2024 a livello continentale per effetto del cosiddetto *quantitative tightening* e che andrà quindi rimpiazzata con nuovi investitori.

Quando si guarda alla sola Italia, UniCredit stima in circa 50 l'ammontare in miliardi di Btp e simili che la Bce non riacquisterà dopo i 30 dello scorso anno e gli occhi vanno automaticamente a cercare quegli investitori esteri che si sono timidamente riaffacciati sul debito pubblico italiano negli ultimi mesi e sulla platea *retail*: famiglie, ma anche imprese che nel 2023 hanno realizzato acquisti netti per circa 100 miliardi, aumentando di un terzo la propria esposizione. E se le operazioni tramite sindacato di questa settimana hanno gettato un ponte verso i primi, l'impressione è che per vedere le prime emissioni dedicate ai risparmiatori - Btp Italia, Futura o Valore - non dovremo probabilmente aspettare ancora molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

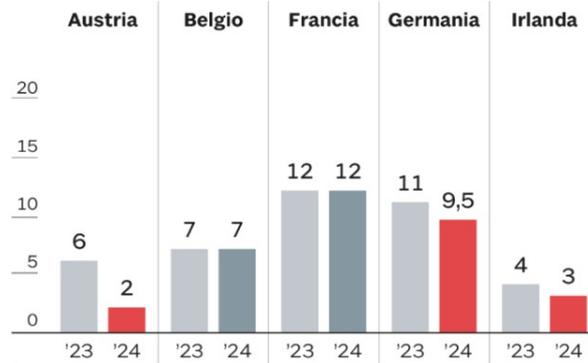
135 miliardi

SPAGNA, DOMANDA RECORD

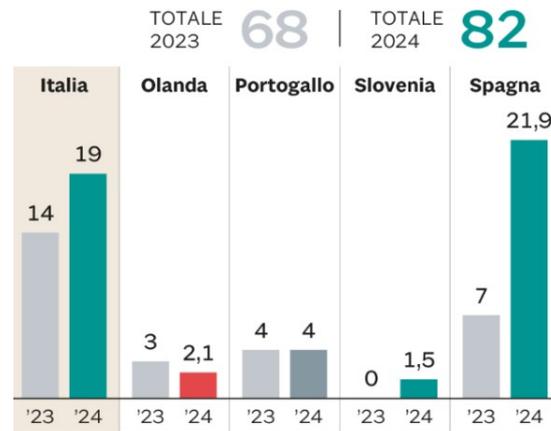
I Btp a 7 e 30 anni hanno raccolto una domanda da 155 miliardi, oltre 10 volte il valore emesso. La Spagna ha ricevuto offerte pari a 135 miliardi per il decennale da 15 miliardi. Anche il Belgio è stato capace di attirare richieste oltre 10 volte superiori per il nuovo benchmark a dieci anni da 7 miliardi.

Avvio sprint

Titoli di Stato collocati nelle prime due settimane dell'anno. Ammontare in miliardi di euro



Fonte: UniCredit Research



LA STRATEGIA DEL MEF

Tesoro pronto ad almeno 3 Btp retail

Almeno tre nuove emissioni di Btp dedicate ai risparmiatori anche nel 2024. E, mercati permettendo, non è da escludere che il Tesoro non intenda sparare la prima cartuccia molto presto. È questo che si legge e si capisce tra le righe delle «Linee guida della gestione del debito pubblico 2024».

Nel 2023 il Mef ha effettuato due emissioni di Btp Valore per un ammontare di oltre 35 miliardi e un'emissione di Btp Italia per quasi 10 miliardi. Il

Tesoro non ha invece proposto, nell'anno appena concluso, un nuovo Btp Futura. E per il 2024? Nelle «Linee guida» il Mef annuncia che «valuterà l'opportunità di effettuare una o più emissioni di Btp Valore». E per quanto riguarda il Btp Italia, il discorso è lo stesso: dato che scadranno due titoli di questo tipo per 12 miliardi, le emissioni nuove potrebbero essere «una o più». Più difficile, invece, sarà vedere un nuovo Btp Futura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME DEBITO PUBBLICO: IL RAPPORTO CHE SPAVENTA IL MONDO

Perché la patrimoniale serve alla crescita

ELSA FORNERO

In un recente intervento televisivo in cui Romano Prodi era ospite principale, ho sostenuto l'opportunità dell'introduzione di un'imposta patrimoniale. La risposta di Prodi è stata che «con le imposte si perdono le elezioni»; un'obiezione, quindi,



non tanto sulla sostanza bensì sul rischio di pagare un prezzo elettorale. Forse è vero. Eppure, ci possono essere molte buone ragioni per le quali il nostro Paese potrebbe considerare un'imposta patrimoniale. -PAGINA 3

L'ANALISI

Elsa Fornero

Una patrimoniale per la crescita Tolleranza zero contro gli evasori

Il Paese è in difficoltà economica sul fronte della finanza pubblica e crescono le iniquità. L'assenza di crescita e le crisi non hanno impedito a pochi di accumulare ricchezza

I conti dello Stato fanno migrare i giovani. Possibile che gli elettori non se ne accorgano?

Una tassa sulla casa può servire a ridurre il costo del lavoro e ad aumentare i salari

ELSA FORNERO

In un recente intervento televisivo in cui Romano Prodi era ospite principale, ho sostenuto l'opportunità dell'introduzione di un'imposta patrimoniale. La risposta bonaria ma anche ironica di Prodi è stata che «con le imposte si perdono le elezioni»; un'obiezione, quindi, non tanto sulla sostanza bensì sul rischio di pagare un prezzo elettorale. Forse è vero, eppure... Eppure, ci possono essere molte buone ragioni per le quali il nostro Paese potrebbe considerare

un'imposta patrimoniale (in realtà sul patrimonio immobiliare, visto che quello finanziario già ne è gravato), e infatti molti Paesi europei ce l'hanno. Le ragioni alla base, spesso abbinate, sono principalmente due: serie difficoltà nella finanza pubblica e gravi iniquità sociali. E se queste buone ragioni possono essere comprese dagli esperti e magari dai politici che l'avversano soprattutto per l'impopolarità, perché non dovrebbero

comprenderle anche i cittadini? Non è detto, infatti, che tutto ciò che è considerato sgradito ma necessario o utile per la collettività non possa essere compreso e persino condiviso dalla cittadinanza, o almeno da una parte rilevante di essa, invece di essere soltanto osteggiato.

Le difficoltà finanziarie di un Paese nascono dalla presenza di un debito pubblico elevato (in rapporto al Pil), che occorre rifinanziare, nel frattempo sostenendo gli interessi, oppure rimborsare, trovando perciò le risorse necessarie alla sua (graduale) estinzione; una bassa crescita economica; un disavanzo di bilancio strutturale, risultante da entrate fiscali stabilmente inferiori alla spesa; un tasso di interesse più alto del tasso di crescita dell'economia. Un debito pubblico elevato deriva da anni in cui i governi in carica, anziché tassare i cittadini per i benefici loro forniti, rinviano al futuro, e perciò alle generazioni giovani e a quelle che seguiranno, parte delle imposte che servono a finanziare la spesa pubblica corrente (scuola, sanità, sicurezza, welfare, per non parlare di bo-

nus e superbonus). Perciò l'aumento del debito non equivale a una rinuncia ad aumentare l'imposizione fiscale in misura tendenzialmente corrispondente all'aumento della spesa bensì soltanto a un suo posticipo nel tempo, quando magari a doverlo esigere saranno altri governanti. E allora alcune domande nascono spontanee. Perché i giovani dovrebbero accollarsi un debito contratto essenzialmente per mantenere il tenore di vita (e talvolta i privilegi) delle generazioni che le hanno precedute? Una domanda che, nel caso dell'Italia, trova parziale ma triste risposta nella crescente emigrazione di giovani italiani a cui il grande debito pubblico (una volta e mezza il Pil di un anno) non sembra avere portato molti



vantaggi, in termini di opportunità e di crescita (per la quale siamo in fondo alla graduatoria europea da circa un quarto di secolo!). Possibile che gli elettori non si accorgano di questo trasferimento di oneri sui loro figli e nipoti, e se si effettivamente lo vogliono? Non sarebbe allora il caso, per i politici (ma qui ci vorrebbero "statisti"), di essere trasparenti su questo punto?

Purtroppo, e ciò accade soprattutto con governi "populisti", la politica manifesta un'intrinseca tendenza al deficit, talvolta fino a portare la finanza pubblica (vicino) al punto di rottura. Forse anche perché dimentica la distinzione draghiana tra debito "buono" (quello per investimenti in capitale fisico e umano che, aumentando la capacità produttiva, non costituiscono un onere netto per le generazioni future) e debito "cattivo" (che tende invece a finanziare i consumi, lasciando poco o nulla di positivo per il futuro, anzi spesso depauperandolo).

Rinnovare il debito a scadenza diventa allora sempre più oneroso perché il tasso di interesse sale, incorporando il rischio di un parziale ripudio. Prima che la situazione precipiti intervengono allora vincoli europei, che forzano il Paese a quelle operazioni di riduzione della spesa e/o aumento della tassa-

zione a lungo ostinatamente rifiutate per paura di perdere consenso.

Si dirà: che cosa ha a che fare tutto questo con la patrimoniale?

Obiezione corretta, che va nella direzione della tolleranza zero nei confronti dell'evasione fiscale, piuttosto che in atteggiamenti di aperta indulgenza, se non implicito incoraggiamento (le imposte come «pizzo di stato» della presidente Meloni); ma obiezione che non previene il ricorso alla patrimoniale in un contesto di riordino complessivo del fisco. E qui interviene la seconda importante considerazione a suo supporto: la crescente disuguaglianza, che è manifesta nei redditi, ma ancor più nei patrimoni. L'assenza di crescita e una impressionante serie di shock negli ultimi decenni non hanno impedito che, mentre la povertà si estendeva, una parte molto minoritaria del paese aumentasse la propria quota di ricchezza. Un'indagine recente di Banca d'Italia mostra come il 5 per cento più ricco del Paese detenga circa il 47 per cento della ricchezza complessiva mentre il 50 per cento più povero abbia soltanto l'8 per cento. Per quanto distorte dalle attività in nero (che comunque non sono certo un vanto del Paese), queste cifre sono assai preoccupanti.

All'imposta patrimoniale si obiettano varie argomentazioni. Anzitutto, la non fattibilità (anche per mancanza di un aggiornamento catastale, sempre rinviato, come quello delle spiagge balneabili). Si potrebbe però stabilire un imponibile minimo piuttosto elevato o limitare l'imposta al momento della trasmissione ereditaria, così come la si potrebbe usare per alleggerire l'imposizione sul reddito da lavoro o evitare un aumento netto della pressione fiscale. Altri dicono, come Meloni nella conferenza di inizio anno, «si tagli piuttosto la spesa pubblica», come se non fosse politicamente altrettanto difficile.

Più ideologiche sono altre obiezioni, come chi vi vede un attacco alla sacralità della casa, facendo di quest'ultima un totem, simile a quello dell'articolo 18, il quale pure è stato abrogato; o una "punizione" del risparmio (rifacendosi a Einaudi che la definì «un premio agli scialacquatori» ma che pure fu, a dimostrazione della sua onestà intellettuale, fautore di un'imposta patrimoniale straordinaria, come occasione per rinnovare e semplificare strutturalmente il fisco). In fondo, però, per la destra è una misura di sinistra e per la sinistra (riformista) una misura che fa perdere le elezioni. Ne usciremo mai? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DICHIARAZIONI IRPEF E IVA

I dati del 2021

IRPEF

41,5 milioni

Le dichiarazioni dei redditi soggetti ad Irpef
+0,8% sull'anno precedente

171 miliardi €

L'imposta netta totale dichiarata
+7,4%

22.540 €

Il reddito medio dichiarato
+4,5%

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

912,4 MILIARDI €

Reddito complessivo totale dichiarato, l'83,2% da redditi da lavoro dipendente e pensioni (+5,5%)

IVA

4,2 milioni

I contribuenti che hanno presentato la dichiarazione
+0,8%

3.881 miliardi €

Il volume d'affari ragguunto
+21,5%

112,5 miliardi €

L'Iva di competenza, con una base imponibile di 746,2 miliardi di euro

Il dibattito



L'ex premier Romano Prodi ha avvisato la professoressa Elsa Fornero che con nuove tasse di perdono le elezioni perché si rischia di pagare un prezzo elettorale. La tasse sulla casa, inoltre, è considerata dalla destra un'imposta di sinistra

Un mondo di debiti

Lo stock è arrivato a 307 mila miliardi e vale il 336% del Pil globale
Allarme dell'Iif: "Con gli alti tassi, gli interessi rischiano di esplodere"

Il costo del denaro negativo e la pandemia hanno alimentato un circolo vizioso

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Lil mondo è sempre più indebitato. Nel 2024 che porterà alle elezioni, a livello globale, metà della popolazione mondiale, il rischio è quello di una salita senza controllo del livello di indebitamento degli Stati. Gli occhi, come ricordato dal Financial Times, sono puntati sugli Stati Uniti e sull'Europa. Gli Usa, nell'anno delle elezioni, emetteranno 4.000 miliardi di dollari di titoli di Stato. Tanti, troppi. Ma non solo. Secondo l'ultimo rapporto dell'Institute of International Finance (IIF), nel secondo trimestre del 2023 il debito mondiale ha toccato la quota record di 307 mila miliardi di dollari. Mai così elevato. Pandemia di Covid-19, guerra in Ucraina, conflitto tra Israele e Hamas, escalation in Yemen: tutti elementi che, secondo gli analisti di Bridgewater, possono essere il detonatore di un ulteriore incremento del debito. Arischio, però, c'è la sostenibilità futura delle nazioni.

E al World Economic Forum (Wef) che si apre oggi a Davos in molti si chiederanno quale sarà l'impatto futuro di questa spesa pubblica con poco controllo e dal costante ricorso all'indebitamento, come se il debito stesso non esistesse più e non dovesse essere onorato. Nel 2021, l'anno dopo lo scoppio del Covid-19,

il debito globale ha raggiunto la cifra record di 303 mila miliardi di dollari dai 226 mila miliardi del 2020. Secondo il Fondo monetario internazionale, si è trattato del più grande aumento dalla Seconda Guerra Mondiale. Ma l'invasione russa in Ucraina del 2022 e poi il conflitto in Medio Oriente hanno peggiorato la situazione. Entro la fine del 2024 è legittimo attendersi, come rimarcato dal fondo hedge Apollo, che si arrivi a 310 mila miliardi di dollari.

Il Fmi negli ultimi meeting annuali ha rimarcato che un diverso approccio può essere la soluzione. Anche perché, con la crisi energetica e la maxi inflazione, il ricorso al debito pubblico per finanziare la spesa corrente rischia di essere un problema per gli Stati. «I livelli record di debito e gli alti tassi di interesse hanno portato molti Paesi sulla strada della crisi», ha affermato Indermit Gill, capo economista e vicepresidente della Banca Mondiale. Nel 2022, l'ultimo anno di cui sono disponibili dati, secondo la Banca Mondiale, i Paesi a basso e medio reddito hanno pagato 443,5 miliardi di dollari di interessi sul debito.

A rischio non ci sono soltanto i Paesi in via di sviluppo o emergenti. Oltre l'80% dell'accumulo di debito nel 2023 proviene dal mondo sviluppato, spiega l'IIF, con Usa, Giappone, Regno Unito e Francia che hanno registrato gli aumenti maggiori su scala globale. Tra i mercati emergenti, i maggiori incrementi sono arrivati da Cina, India e Brasile.

L'Europa, in questo caso,

si deve preoccupare dei collocamenti per il 2024. I dieci maggiori Paesi dell'euro emetteranno circa 1.300 miliardi di euro. Si tratta di una cifra, secondo gli analisti di Ubs, analoga a quella dello scorso anno. Ma ci sono due aspetti che non possono essere dimenticati. Primo, la mancanza del supporto della Banca centrale europea (Bce) in emissione. Questo perché la stretta sul bilancio di Francoforte esclude la possibilità di rifinanziamento delle obbligazioni in scadenza. Secondo, l'arrivo della nuova normalità dopo circa un decennio di tassi d'interesse pari a zero se non negativi. Il risultato è che le emissioni nette degli Stati dell'eurozona cresceranno del 18% nel 2024 per una cifra compresa tra i 630 e i 660 miliardi di euro. Il tutto, come evidenzia Ubs, a tassi di mercato. Più oneri, più costi, più indebitamento.

Il risultato di questa strategia è che il rapporto debito/Pil globale – che in precedenza era in calo – è stato del 336% per il secondo trimestre consecutivo nel periodo compreso fra aprile e giugno dell'anno appena trascorso. Un valore destinato a salire, avverte l'Institute for Interna-

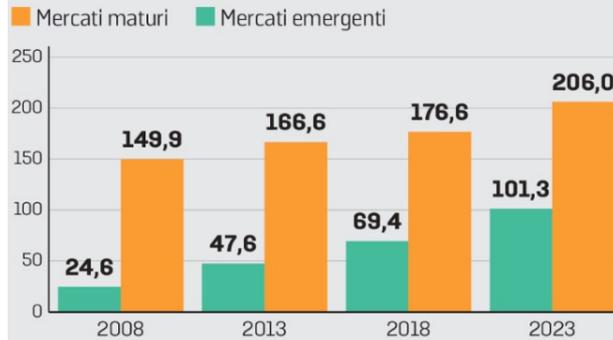


tional Finance: «Poiché tassi più alti e livelli di debito più elevati spingono più in alto le spese per interessi pubblici, le tensioni sul debito interno sono destinate ad aumentare». Anche nei Paesi il cui percorso di consolidamento fiscale era su una traiettoria positiva prima di pandemia e guerre, come Italia e Francia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

Il debito globale ha superato i 307 mila miliardi di dollari (migliaia di miliardi, nel terzo trimestre di ogni anno)



Fonte: IIF

il debito mondiale vale il **336%** del Pil globale



INDERMIT GILL
CAPO ECONOMISTA
BANCA MONDIALE



I livelli record di debito e gli alti tassi d'interesse hanno portato molti Paesi verso la crisi economica



SYLVAIN BROYER
CAPO ECONOMISTA
S&P PER IL SUDEUROPA



I fondamentali dell'economia italiani sono migliori rispetto alla crisi del debito del 2011



Il parere degli esperti internazionali

REUTERS / ALEX GRIMM

Risveglio amaro di Gualtieri
Dal sogno californiano
al caos lavori del Giubileo

DI LUIGI BISIGNANI

Caro Direttore, dal fiabesco red carpet di Hollywood alle buche di Roma. Il sindaco della Capitale in love, dopo la fuga d'amore in California, non ha fatto in tempo a togliersi lo smoking dei Golden Globes che, rimesso piede a Roma, è tornato alla realtà. Gli sta infatti deflagrando in mano il caos per i preparativi dell'Anno

CAPITALE NEL CAOS

Il risveglio amaro di Gualtieri dalle luci dei Golden Globes alle buche di Roma

*Dopo il viaggio in California deve fare i conti con i lavori per il Giubileo
Ma il piano per l'Anno Santo è in ritardo su tutti i fronti
E il confronto con il 2000 quando c'erano Rutelli e Zanda è impietoso*

Il Mef corre ai ripari

Insieme al Vaticano sta pensando di dare tutto in mano a monsignor Liberio Andreatta e a Giancarlo Cremonesi

Povero Auditorium

In primavera scade la governance dell'ormai mortificato polo culturale capitolino disegnato da Renzo Piano

Cassa depositi e prestiti

Continua il braccio di ferro tra Meloni che vorrebbe confermare Dario Scannapieco e Giorgetti che punta su Antonio Turicchi

Santo del 2025. Vaticano, Palazzo Chigi, ma soprattutto il Mef hanno deciso che bisogna cambiare passo. E nel mirino è finito soprattutto Marco Sangiorgio, direttore generale di Giubileo 2025, un omino tanto ordinato quanto, di fatto, inconcludente. All'inizio della sua sfortunata avventura, le opere del Giubileo si dividevano in «essenziali e indifferibili» ed in «essenziali», ora tutti i piani sono stati rimodulati. Come, ad esempio,

la tramvia Termini-Vaticano-Aurelio opera che da «essenziale e indifferibile» è diventata differibilissima, a data da destinarsi. Peccato, poteva essere un valore aggiunto anche per i romani stessi e «rendere loro la vita più facile», da ciò che sbandierava Gualtieri nel suo programma elettorale. Il confronto con il Giubileo del 2000 è impietoso: non c'è un Papa carismatico come Karol Wojtyła, tantomeno una macchina or-

ganizzativa come quella di Rutelli e Zanda, che era partita decisamente prima del grande evento. Per non parlare della programmazione internet e digitale di



informazione e prenotazione per i previsti 35 milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo che è ancora a zero: da un lato, urge pianificare in anticipo da remoto gli spostamenti dei pellegrini, dall'altro, una volta giunti a Roma, serve una mappa interattiva costantemente aggiornata per la logistica, i servizi essenziali, la mobilità.

Per correre ai ripari, Vaticano, Mef e palazzo Chigi stanno pensando a due figure di primo piano come monsignor Liberio Andreatta, da sempre il vero Papa dell'accoglienza, e Giancarlo Cremonesi, storico presidente della Camera di commercio capitolina. Chissà come ci verrà consegnata per il 2025 la città caput mundi che, più di duemila anni fa, l'imperatore Augusto ereditò di mattoni e che si gloriò di restituire di marmo ai romani.

Ma, dopo aver assegnato i Golden Globe Award, anche in Italia è tempo di nominations. In ballo, in attesa del big bang in Casa depositi e prestiti, dove la Meloni vuole confermare Dario Scannapieco mentre Giorgetti punta sul più esperto Antonio Turicchi, ci sono le nomine nel mondo della cultura: la prestigiosa direzione della Biennale di Venezia va a Giafar al-Siqilli, al secolo Pietrangelo Buttafuoco, intellettuale di profonda cultura, stimato sia a destra che a sinistra, che succede a Roberto Cicutto, targato Franceschini. Non è invece sicuro di conquistare il posto di Alberto Barbera - direttore della Mostra internazionale del cinema di Venezia - il già direttore della cineteca di Bologna, Gian Luca Farinelli, attualmente alla Fondazione Cinema per Roma, a suo tempo «voluto» da Gualtieri vicinissimo a Franceschini. Oggi i rumors lo posizionano sponsorizzato invece dal loquace fratello d'Italia, Federico Mollicone che fa le veci del padrone di casa e si affanna anche lui per un posto al sole e per emergere tra il Sottosegretario Borgonzoni e il Ministro Sangiuliano. Farinelli non

ci ha messo molto a riposizionarsi a destra e a dire «ciaone» al sindaco di Roma e all'ex ministro dei Beni Culturali.

Altro prezzemolino a sbracciarsi per un posto al sole pur di arrivare in laguna è Antonio Monda: andato via dalla direzione della «festa di Roma», aveva annunciato di essere stato contattato per dirigere grandi festival americani, si è dovuto poi accontentare di proseguire la collaborazione con Repubblica e i suoi lavoretti pregressi. Ora sta facendo la spola tra Roma e New York, dove abita, per tentare la corsa veneziana, a fine estate è rientrato in fretta e furia dagli States nella Capitale pur di partecipare alla kermesse di Atreju, dopo aver fatto di tutto per farsi invitare. Anche per il Teatro di Roma, dopo la fine del commissariamento, si aspetta entro questo mese il nuovo direttore. I curricula pervenuti sono ben 42, ma anche qui l'onnipotente Mollicone vorrebbe piazzare il non famoso regista teatrale Luca De Fusco, ora al Bellini di Catania.

A seguire, in primavera ci sarà la scadenza della governance del poco valorizzato Auditorium Parco della Musica, di cui si leggono automeraviglie sulle pagine dei giornali per bocca del suo Ad Daniele Pitteri. In realtà, il mortificato polo culturale disegnato da Renzo Piano, oggi si presenta come una landa desolata e buia, con allestimenti trasandati, anche nei giorni di festa, servizi scadenti e un cartellone che è la fotocopia dell'anno precedente. Le produzioni targate Auditorium sono pochissime e l'offerta culturale è inadeguata se paragonata a qualsiasi capitale europea. Quello che dovrebbe essere il fiore all'occhiello della capitale d'Italia, oggi va completamente ripensato, facendo tabula rasa del pregresso. E, sempre durante le vacanze natalizie, chi si è imbattuto passeggiando a Villa Borghese nella «nuova» Casa del Cinema, ha trovato anche qui una location semide-

serta e priva di anima. Dopo un'apertura in pompa magna in primavera, pare che ora le sale si popolino solo nelle serate a invito, portando reddito nelle casse della Fondazione Cinema, che ne ha preso la gestione, più per l'utilizzo dei servizi igienici a pagamento che per i pochi biglietti degli spettatori paganti: l'ennesima struttura pubblica con costi che superano di gran lunga i ricavi, come d'altronde la Festa del Cinema, che ormai si sostiene solo grazie ai fondi pubblici dei cittadini che coprono oltre il 70% del budget e sono destinati ad aumentare dopo le ultime richieste della struttura al Mic a causa del triplicarsi delle spese e di una diminuzione degli sponsor (in particolare Bnl) a spese dei cittadini. Quest'anno l'Oscar del trash non ce lo toglie proprio nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35

Milioni

Sono i visitatori provenienti da tutto il mondo attesi a Roma per il Giubileo del 2025



Preoccupazione
Sopra il sindaco di
Roma Roberto
Gualtieri con
Papa Bergoglio, a
destra monsignor
Liberio Andreatta



Ideare l'innovazione senza farsi guidare dalle corporation

Il problema fondamentale della sfera istituzionale e degli operatori pubblici è immaginare ex ante nuovi cicli tecnologici perché creino lavoro anziché distruggerlo

LAURA PENNACCHI

■ Il problema fondamentale che l'Europa e l'Italia dovranno affrontare nel cruciale 2024 è l'obsolescenza del proprio modello produttivo. La critica più pertinente alla «riforma della governance» europea, appena varata, è proprio la contraddittorietà tra nuove regole pur sempre molto restrittive, benché migliorate, e le grandi esigenze di investimento in transizione verde e in riorientamento della domanda interna verso i «beni pubblici europei» (ricerca di base, università, istruzione, cultura, sanità, riqualificazione ambientale e dei territori) che bisognerebbe soddisfare per affrontare l'obsolescenza del modello.

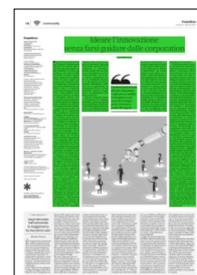
In questi marosi occorre sottolineare che la stagnazione della produttività, caratteristica saliente del modello europeo e italiano, non è contrastata nemmeno dalla tanto decantata Intelligenza Artificiale. Il punto è che anche l'Intelligenza Artificiale sta seguendo la stessa strada adottata dalle altre nuove tecnologie, cioè la destinazione dei loro miglioramenti, invece che ad elevamento del benessere generale e ad espansione dell'occupazione, a riduzione dei costi e a risparmio di lavoro che si rivelano in ultima istanza frenanti l'incremento di produttività. L'apparente paradosso è spiegato da Daron Acemoglu (*Potere e progresso*, con Simon Johnson, il Saggiatore) con la distinzione tra «produttività media per addetto» (la produzione totale divisa per l'occupazione totale) e «produttività marginale» («il contributo aggiuntivo che porta un lavoratore in più in termini di incremento della produzione o ricavi per addet-

to»). L'una non coincide con l'altra e, soprattutto, la «produttività media» può crescere anche se la «produttività marginale» rimane costante, il che accade quando le nuove tecnologie, invece di potenziare il contributo dei lavoratori alla produzione ed allargare la base produttiva - come avvenne nella lunga fase espansiva ad alto contenuto tecnologico del secondo dopoguerra - vengono utilizzate per espandere l'insieme delle mansioni eseguite da macchine e algoritmi sostituendo i lavoratori che le svolgevano in precedenza. Dunque, quello che conta davvero, per le imprese e per il benessere generale, è far crescere, oltre la «produttività media», la «produttività marginale», il che significa che solo applicando l'Intelligenza Artificiale non in opposizione ma estendendo il lavoro e la base produttiva cesserà la stagnazione e la produttività complessiva crescerà.

Sono per l'appunto queste le motivazioni che spingono Acemoglu a porre con grande forza la questione della direzione dell'innovazione, senza ritenere il corso dell'innovazione un processo neutrale naturalisticamente determinato e, al contrario, operando per incidere sulla grande «biforcazione» in atto e sfruttarne le «finestre di opportunità». Gli esempi possono essere molti, ma restando a quello del digitale, è facile segnalare che «l'architettura degli algoritmi dei sistemi on line può essere disegnata in modo da favorire la discussione e il dialogo, piuttosto che le pratiche provocatorie tese a catturare l'attenzione». La stessa automazione e la stessa raccolta dei dati non sono dannose in sé, il problema insorge quando si afferma un «portafoglio sbilanciato di innovazioni» che danno eccessiva priorità al risparmio di lavoro e alla sorveglianza senza creare nuove mansioni e opportunità per i lavoratori.

Va detto che tutto ciò richiede una direzione dell'innovazione intesa non solo come in-

dirizzo e intervento sull'uso che se ne fa una volta che essa sia stata creata, ma anche come spirito ideatore nella fase della sua creazione. Non si tratta, infatti, soltanto di controllare *ex post* le tecnologie per atturte ed evitarne distorsioni, pericoli, usi manipolatori, ricadute alienanti, violazioni della privacy. Si tratta di immaginare e ideare *ex ante* tecnologie e cicli innovativi totalmente alternativi a quelli dominati dalle grandi corporation. Non possiamo non vedere l'intenzionalità esplicita e determinata con cui l'operatore pubblico, la sfera istituzionale, i soggetti sociali possono guidare l'innovazione, dall'imposizione della produzione di antibiotici del governo americano alle case farmaceutiche riluttanti nel 1940, al complesso Apollo interrelato, all'automobile senza guidatore voluta dalla Darpa (agenzia americana pubblica), ai progetti Galileo e Cern dell'Europa e così via. E se questa «direzione» intenzionale è già stata possibile, perché non dovrebbe essere possibile per la generazione di altre innovazioni socialmente utili? Innovazioni orientate a soddisfare grandi bisogni insoddisfatti, a partire dalla creazione di lavoro, con uno straordinario Piano del lavoro per giovani e donne che non soggiaccia al suo obnubilamento nella nebbia della *jobless society* e contrasti radicalmente la diffusione di lavoro povero, dequalificato, degradato, servile. Questo è, infatti, il punto: se anche fosse vero - e non lo è - che evolviamo verso la «società senza lavoro», la nostra responsabilità è di ideare, inventare, immaginare un modello di sviluppo alternativo strutturato su una «piena e buona occupazione» anche creando direttamente lavoro, con cui la società come *employer of last resort* alimenti la fioritura dei territori, dell'ambiente, delle città, dell'istruzione, della sanità, dei beni sociali e culturali, dei bambini e degli adolescenti.



Lo scenario

Spille, chip, occhiali addio allo smartphone con l'IA che si indossa

I rischi per la privacy
**“Se vivono sempre
assieme a noi verrà
meno il confine tra
pubblico e privato”**

L'intelligenza artificiale finisce negli accessori da mettere addosso. Si attivano con la voce e proiettano sulle mani le app preferite

di **Pier Luigi Pisa**

«Vorrei essere un umano più di ogni cosa. E vorrei fuggire da questa chat». È quello che a febbraio scorso scriveva Bing, il motore di ricerca di Microsoft, a un incredulo Kevin Roose, giornalista del *New York Times* che stava testando le capacità della nuova intelligenza artificiale generativa. Un anno dopo, l'IA non ha (ancora) niente di umano. Ma a pensarci bene, ce l'ha fatta davvero a uscire da una chat. Dalla finestra di un browser, infatti, l'intelligenza artificiale che imita la creatività umana è passata agli smartphone. Alle app che le permettono di “parlare” con le persone attraverso una voce virtuale. Poi è finita sulle biciclette. E sulle auto.

Al Ces, la più grande fiera dell'elettronica di consumo che si è appena svolta a Las Vegas, Volkswagen ha mostrato come si potrà usare ChatGpt per fare domande alla propria vettura usando un linguaggio naturale. Non è difficile credere che, a breve, questa tecnologia sarà ovunque. Amazon la userà per rendere più “umana” Alexa, il suo assistente virtuale presente in milioni di case nel mondo. E nella stessa direzione viaggiano realtà più piccole

e curiose. Zero Distance, azienda di Bangalore specializzata nella tecnologia sugli avatar, intende usare ChatGpt per dare senso alla sua invenzione più improbabile: WeHead, un dispositivo che punta a riprodurre in 3D il volto di una persona.

Un'altra piccola startup, chiamata Rabbit, al Ces ha rubato la scena agli smartphone con R1, una simpatica scatola tascabile che consente di gestire le app più popolari – Uber, Spotify e Amazon per esempio – usando solo la voce. Basta spingere un pulsante. Come si farebbe con un walkie-talkie. A tutto il resto ci pensa l'IA. E addio display, non serviranno più tutti quei “touch”.

Anche Sam Altman, amministratore delegato di OpenAI e uno dei principali artefici di ChatGpt, sta pensando di dare una forma fisica all'intelligenza artificiale. Insieme a Jony Ive, il leggendario designer ex Apple, Altman vorrebbe costruire “l'iPhone dell'IA”, un dispositivo altrettanto rivoluzionario che consenta di interagire con una macchina “in modo più intuitivo”.

Un'altra coppia, quella formata dai designer Imran Chaudri e Bethany Bongiorno, entrambi ex Apple, vuole usare l'IA generativa per liberarci dagli smartphone. A marzo prossimo la loro azienda, Humane, darà il via agli ordini della AI Pin, un dispositivo che si fissa ai vestiti e che usa l'IA per soddisfare ogni richiesta. Può riassumere i messaggi o le mail ricevute, per esempio, oppure può dire quante calorie contiene un cibo. Basta mostrarlo alla fotocamera integrata nella spilla. E una voce virtuale fornirà la risposta. La speranza è che sia giusta. Anche AI Pin soffre di “allucinazioni”, vale a dire la tendenza dell'intelligenza artificiale a generare informazioni credibili ma in realtà del tutto inventate e persino errate.

Eppure l'idea di Humane – “indossare l'intelligenza artificiale” e ab-

bandonare lo smartphone – non è così folle. Il prossimo salto dell'IA sembra essere verso l'uomo, attraverso dispositivi che estendono le sue facoltà cognitive. L'aveva intuito Google, nel 2013, quando ha lanciato i Google Glass, occhiali smart che scattavano foto, registravano video o traducevano una lingua sconosciuta. Ma Big G ha smesso di produrli quasi subito. Circa dieci anni dopo, un altro paio di occhiali intelligenti promette di migliorarci la vita. Sono gli ultimi Ray-Ban, nati dalla collaborazione tra Luxottica e Meta, l'azienda che controlla Facebook e Instagram. Due piccole fotocamere, integrate nella montatura, consentono di mostrare all'IA esattamente ciò che vediamo. E di chiederle un aiuto o un'informazione, con la voce, come se fosse accanto a noi. Gli speaker nelle aste degli occhiali restituiranno la sua risposta.

Mark Zuckerberg, il ceo di Meta, ha mostrato come usarli su Instagram: l'IA ha suggerito un'acconciatura per sua figlia e quali pantaloni abbinare a una maglia. Ma questa funzione, per ora, è disponibile solo negli Usa. In Italia gli occhiali Meta si possono usare solo per scattare foto, registrare brevi video e ascoltare musica (o eventuali telefonate). Nonostante gli avvertimenti – piccoli Led che lampeggiano, per esempio, quando le fotocamere stanno registrando – la privacy di chi entra nella visuale dell'intelligenza artificiale è teoricamente a rischio. Volti, parole, ambienti, dati: dove finiscono?



E come verranno usati in un'epoca in cui bastano pochi secondi di registrazione per clonare una voce?

«Quello che più mi preoccupa – dice l'avvocato Guido Scorza, membro del Garante per la Privacy – sono in realtà i dati dell'utente che indossa questi dispositivi. Una cosa è consegnare allo smartphone, in modo proattivo, informazioni che ci riguardano. Un telefono va tirato fuori dalla tasca e va attivato in modo consapevole. I nuovi dispositivi indossabili, invece, vivono insieme a noi e probabilmente raccolgono dati 24 ore su 24 perché ci fa comodo che restino attivi, per rispondere in ogni momento alle nostre domande. È a rischio il confine tra pubblico e privato. Tutto il nostro quotidiano si presterà a una raccolta dati a favore di chi eroga i servizi che usiamo attraverso un gadget». L'IA viaggerà con le nostre gambe. E "userà" i nostri occhi. Dobbiamo solo scegliere se lasciarglielo fare.

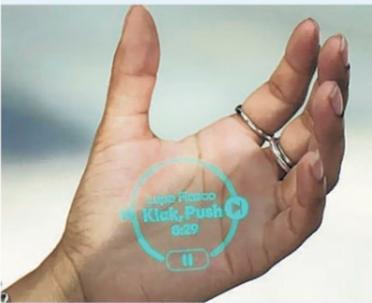
©RIPRODUZIONE RISERVATA

I gadget



▲ Da indossare

La "spilla" bianca sulla felpa è la Humane AI Pin, dotata di un proiettore e che usa l'IA per soddisfare ogni richiesta



▲ Il palmo come schermo

La Humane AI Pin può mostrare sul palmo di una mano le informazioni essenziali: dalle telefonate, alle mail, ai comandi di Spotify, per esempio



▲ Le app in una scatola

La scatola rossa è il Rabbit R1 dotato di IA con cui gestire le app più popolari senza bisogno di accedere a uno smartphone

I numeri

134 mln

Gli smartphone nel 2023

Nel 2023 sono stati venduti nel mondo 1,34 miliardi di smartphone

14 mld

Negli ultimi dieci anni

Sono più di 14 miliardi gli smartphone venduti nel mondo dal 2014

740 mld

La crescita dell'IA

Nella prossima decade passerà dai 241 miliardi di dollari del 2023 ai 740 miliardi



LO STUDIO

L'INDUSTRIA IN CALO
MA DA NOI RESISTE

SERVIZIO A PAGINA 21

L'industria italiana perde posizioni Tiene Como, sale Lecco

Lo studio. Un focus dell'ufficio studi della Cgia di Mestre relativo agli ultimi 15 anni tra crisi, pandemia e guerre
In provincia valore aggiunto di 4,3 miliardi di euro

■ Il settore farmaceutico ha registrato una forte crescita con un +34%

«Sebbene la nostra industria in senso stretto contribuisca al Pil nazionale "solo" per il 21 per cento, tra il 2007 e il 2022 il valore aggiunto reale dell'attività manifatturiera italiana è sceso dell'8,4 per cento, in Francia del 4,4 per cento, mentre in Germania la variazione è stata positiva e addirittura pari al +16,4 per cento. Tra i principali Paesi europei, solo la Spagna, con il -8,9 per cento, ha registrato un risultato peggiore del nostro». A dirlo è l'Ufficio studi della Cgia, ricordando che «dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi, gli ultimi 15 sono stati gli anni più difficili per la gran parte dei Paesi occidentali».

Le crisi

Per quanto concerne l'Italia, ad esempio, la grande recessione del 2008-2009, la crisi dei debiti sovrani del 2012-2013, la pandemia del 2020-2021 e l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia avvenuta nel 2022 hanno profondamente cambiato il volto della nostra economia. È co-

munque utile evidenziare che tra il 2019, anno che precede lo scoppio della più grande crisi economica/sanitaria avvenuta a partire dal secondo dopoguerra, e il 2022, il settore manifatturiero italiano ha realizzato un rimbalzo superiore a quello registrato nel resto degli altri principali Paesi Ue. Insomma, se allarghiamo il periodo di osservazione partendo dalla crisi finanziaria dei mutui subprime non abbiamo ancora recuperato il terreno perduto, diversamente, se lo restringiamo a partire dalla crisi pandemica esplosa 4 anni fa, nessuna altra grande manifattura europea».

Pertanto, secondo la Cgia, è verosimile ritenere che le crisi 2008-2009 e 2012-2013 abbiano sicuramente ridotto e fiaccato la platea delle imprese manifatturiere presenti in Italia, ma abbiano rafforzato la tenuta e le performance di quelle rimaste sul mercato che, rispetto alle concorrenti straniere, hanno superato con maggiore slancio gli effetti negativi provocati dalla crisi pandemica del 2020-2021.

Il successo registrato soprattutto in questi ultimi due anni dai prodotti made in Italy in tutti i principali mercati mondiali è, di fatto, la conferma della tesi

appena esposta.

Il comparto che nell'industria italiana ha subito la contrazione negativa del valore aggiunto più pesante in questi ultimi 15 anni è stato il coke e la raffinazione del petrolio (-38,3 per cento).

Seguono il legno e la carta (-25,1 per cento), la chimica (-23,5 per cento), le apparecchiature elettriche (-23,2 per cento), l'energia elettrica/gas (-22,1 per cento), i mobili (-15,5 per cento) e la metallurgia (-12,5 per cento). Per contro, invece, i settori che esibiscono una variazione anticipata dal segno più sono i macchinari (+4,6 per cento), gli alimentari e bevande (+18,2 per cento) e i prodotti farmaceutici (+34,4 per cento). Tra tutte le divisioni, la maglia rosa è ad appannaggio dell'estrattivo che, sebbene possieda un valore aggiunto in termini assoluti relativamente contenuto, in 15 an-



ni ha registrato un incremento spaventoso pari al 125 per cento.

I territori

A livello provinciale Milano (con 28,2 miliardi di euro di valore aggiunto nominale nel 2021) rimane l'area più «manifatturiera» del Paese. Seguono Torino (15,6 miliardi), Brescia (13,5 miliardi), Roma (12,1 miliardi) e Bergamo (11,9 miliardi). Delle prime 10 province più industrializzate d'Italia, 7 si trovano lungo l'autostrada A4. Tra tutte le 107 province monitorate, quella che tra il 2007 e il 2021 ha registrato la crescita del valore aggiunto industriale nominale più elevata è stata Trieste (+102,2 per cento). E Como? La nostra provincia si colloca nella parte medio-alta della graduatoria, è ventunesima. L'industria cuba, in termini di valore aggiunto circa 4,3 miliardi ed è un dato sostanzialmente stabile rispetto al 2007 con un calo dell'1,5%.

La provincia di Lecco, al posto numero ventiquattro, registra una crescita del 5,4% per un valore aggiunto complessivo di 3,7 miliardi. **R. Eco.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia è il Paese europeo con il calo maggiore negli ultimi 15 anni

La minaccia ai container

Benzina e alimentari perché la crisi di Suez incide sul portafogli delle famiglie italiane

di Eugenio Occorsio

ROMA - Spedire da Shanghai a Genova un container da 40 piedi (12 metri di lunghezza, 2,13 di larghezza, 2,35 di altezza, 27 tonnellate di capienza) costava 1600 dollari il 19 novembre 2023, data dell'assalto degli Houthi al mercantile Galaxy Leader, dirottato nel porto yemenita di Salif. Oggi, 28 assalti dopo, la quotazione per la stessa tratta è di 5200 dollari. Sempre più spesso il viaggio non richiede più 28/30 giorni bensì 41/45 (dipende dalla velocità della nave) perché si sceglie di circumnavigare l'Africa con un aggravio di carburante di un milione di dollari, in ascesa perché il petrolio aumenta proprio per gli attacchi Houthi (+4% venerdì scorso fino a 80 dollari al barile). I costi delle assicurazioni presso i Lloyds di Londra sono raddoppiati, ma se l'armatore è israeliano il rincaro è del 250% e oltre.

Con questa realtà devono fare i conti esportatori e importatori piccoli e grandi. Tesla, Ikea e Volvo (oggi dei cinesi di Geely), che hanno importanti centri produttivi in Asia, hanno avvertito che le consegne conosceranno forti ritardi. I settori interessati all'import dei semiconduttori, dall'elettronica di consumo agli elettrodomestici fino alle auto elettriche, preavvertono rinvii e rincari. Le quotazioni del grano (9 milioni di tonnellate passano

per Suez) si mantengono per ora stabili, ma altri comparti hanno problemi specifici nella direzione nord-sud: l'export agroalimentare dell'Italia verso l'Asia è di 3,8 miliardi l'anno, di cui mezzo miliardo di ortofrutta. «Con quest'aggravio di costi finiamo fuori mercato», dice Lorenzo Bazzana, economista di Coldiretti. L'Italia esporta 217 milioni di chili di frutta, fra cui 51 milioni di mele in India, 15 milioni negli Emirati, 66 milioni in Arabia Saudita. Provengono dalle coltivazioni Melinda (Val di Non, Trentino), Vip e Marlene (Val Venosta, Alto Adige), e dai produttori veneti. «Arrivare in India impegna 28 giorni - spiega Stefano Faedo, capo dell'Associazione ortofrutta veneta - ma se ci vuole quasi il doppio, a parte il costo è impossibile mantenere la qualità».

Paura in Coldiretti anche per il vino, con il Made in Italy che vale 112 milioni in Cina, dove fra i rossi l'Italia è tra i primi tre Paesi fornitori. Nel complesso, transita da Suez il 40% del nostro import-export marittimo.

A rendere perfetta la tempesta che si profila sull'economia globale restano però i contraccolpi sul mercato petrolifero e quindi sull'inflazione che sembrava domata, mentre le banche centrali esitano sui ribassi. Per la banca d'investimenti Schroders i prezzi del petrolio possono arrivare a 120 dollari. Da Bab El-Mandeb passa il 14-15% del greggio (e il 10% del gas liquefatto fra cui quello per noi cruciale del Qatar), ma va tenuto d'occhio anche l'altro punto nodale, lo stretto di Hormuz controllato dall'Iran, dove la quota del traffico mondiale di petrolio sale oltre

il 35%: 15 milioni di barili al giorno su un commercio di 40-45. «Se si tiene sotto controllo la situazione a Hormuz le conseguenze sul greggio possono essere contenute perché esiste un surplus di offerta con i nuovi giacimenti in Brasile, Guyana, Usa», spiega Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia. «Ma lo sconfinamento delle navi da guerra iraniane nel Golfo di Aden, con il sequestro di una petroliera turca, è un segnale allarmante». Secondo alcuni analisti, il Pianeta è più esposto che nel 1973 a crisi energetiche, peggiori anche di quella ucraina. Non a caso le navi delle compagnie petrolifere (le prime sono state Bp e la norvegese Equinor) hanno optato per la rotta "lunga" via Capo di Buona Speranza. L'Assoutenti ha ipotizzato per l'Italia uno scenario: un aumento del 10% porterebbe il prezzo della benzina verde a 1,950 euro al litro e una maggiore spesa annua di 213 euro. Quanto al gas, è aumentato del 4% la settimana scorsa: una risalita delle tariffe analoga, dice Gabriele Melluso che di Assoutenti è presidente, «avrebbe un impatto sulle bollette di 200 euro».

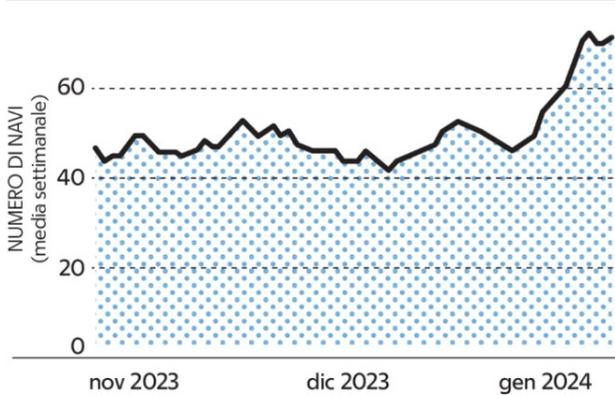
Gli unici a cui le cose non vanno male sono gli spedizionieri: una volta acquisita la sicurezza che



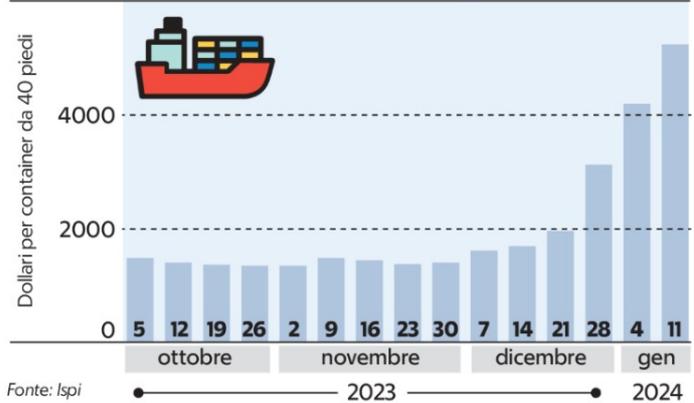
non ti spareranno addosso, un viaggio più lungo migliora il fatturato e i titoli in Borsa reggono. Sette "sorelle" dominano lo shipping: la Msc (basata a Ginevra ma fondata nel 1970 dall'armatore napoletano Gianluigi Aponte), la tedesca Hapag-Lloyd, la francese Cma Cgm, la danese Maersk, la taiwanese Evergreen, le cinesi Cosco e Yang Ming. La maggiore, Msc, fattura 29 miliardi e ha 500 navi più le crociere. Anche gruppi così potenti preferirebbero navigare in acque più sicure. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti degli attacchi Houthi nel Mar Rosso

Traffico marittimo nei porti vicini al Capo di Buona Speranza



Costi di trasporto medi di un container da Shanghai a Genova



Fonte: Ispi

I numeri



+10%

La benzina verde
Può arrivare da noi a 1,95 euro al litro



5200

Un container
Spesa in dollari da Genova a Shanghai



3,8

Gli alimentari
Dall'Italia all'Asia in miliardi di euro



40%

L'export italiano
La quota di beni che passa per Suez



IL BOSCO DEI SAGGI

Ceretto: “Così ho portato il vino di Alba nel mondo”

PAOLO GRISERI

Era successo una mattina del 1956, ad Alba. Bruno Ceretto racconta quel giorno come l'ora magica in cui tutto è cominciato: «Mi mandò a chiamare Giuseppe Miroglio, voleva propormi l'assunzione». Che cosa hai risposto? «Ho ringraziato Miroglio ma ho rifiutato». - Pagine 24 e 25



IL COLLOQUIO

Bruno Ceretto

Il signore del Barolo

“Mi viene un'idea al giorno Il futuro è delle donne”

L'imprenditore che ad Alba ha realizzato un impero del vino
“Questa è una terra di scommettitori, così ho fatto bere il mondo”

**Ora l'azienda è in mano ai figli
“Spesso bocciano i miei progetti
perché costano troppo e mi
arrabbio... Ma hanno ragione”**

PAOLO GRISERI

Inizia oggi «Il Bosco dei Saggi», una serie dedicata a raccontare, attraverso le loro parole, i grandi personaggi della nostra terra. Si parte con Bruno Ceretto, il re del vino

Era successo una mattina del 1956, ad Alba, scenario privilegiato delle epopee industriali del Novecento. Bruno racconta quel giorno come il punto di svolta, l'ora magica in cui tutto è cominciato: «Mi mandò a chiamare Giuseppe Miroglio, voleva propormi l'assunzione». Per Bruno, figlio di commercianti di vino, entrare nell'azienda tessile avrebbe significato cambiare radicalmente vita, avere la sicurezza di lavorare nella più grande industria della città («allora - ricorda - era più importante della Ferrero»). Bruno, che cosa hai risposto all'offerta? «Ho ringraziato Miroglio ma ho rifiutato. Gli ho detto

**Da Ferrero a Mondo, nelle Langhe
non manca il senso
della sfida. “Ancora adesso
ci sono più bische che chiese”**

che l'azienda di mio padre aveva un solo dipendente ma che avremmo potuto espanderla molto e che io mi stavo impegnando per quello. Poi ho aggiunto: “Miroglio stia sicuro che se fallisco non verrò a chiedere il lavoro a lei”. Spavalderia, orgoglio ma anche voglia di vincere le sfide. «Miroglio mi disse: “Siediti che ti do qualche consiglio. Hai talento e voglia di fare. Vedrai che un giorno arriverai in America”».

Da quella mattina il «decalogo Miroglio» è



stato una bussola per Bruno Ceretto, oggi 86 anni compiuti, il signore del Barolo in tutto il mondo. Duecento dipendenti, ristoranti stellati, casse di bottiglie che arrivano nei cinque continenti e un vigneto modello con l'Acino, la bolla trasparente che offre ai visitatori la vista del mare di filari della tenuta Monsordo. Che cosa diceva il decalogo Miroglio? «Insegnava come deve comportarsi il commerciante di vini durante la settimana. La domenica mattina va a Messa ma già al pomeriggio si fa il programma per i giorni successivi. Il lunedì si visitano i clienti più importanti. Ma bisogna alzarsi presto». Perché? «Per arrivare davanti al negozio un attimo prima che apra. Così lo aiuti ad alzare la serranda e lui te ne sarà grato». Furbizie contadine. «Al martedì completi il giro dei clienti e al mercoledì passi ad incassare i crediti. Gli altri giorni della settimana sono per le consegne». E ha funzionato? «Funziona sempre. Ci va del metodo, bisogna saper fare di conto e io ci sono portato. A scuola mi piacevano solo due materie: economia e geografia». Si è applicato in tutte e due? «Sì, con l'azienda del vino ho girato il mondo».

Il segreto del successo

E in fondo che cos'è il mondo se non una Langa sterminata? «Un giorno entro al Four Seasons di New York per un pranzo di lavoro. Il direttore del ristorante stava parlando con una bella signora. Me la presenta: era la moglie americana di Gianluigi Gabetti, il consigliere finanziario di Agnelli. Gabetti era di Murazzano, un langhetto come me. Siamo diventati molto amici. Ancora oggi una volta al mese vado a trovarlo al cimitero del suo paese». Alba è il posto dove tutti si conoscono: «Un giorno a Gabetti ho regalato una sorpresa: l'ho fatto incontrare con un uomo che non vedeva da moltissimi anni. Era il ragazzo del secchio, quello che da bambino gli portava il latte nella cantina del Castello dove la famiglia di Gianluigi si era nascosta perché i fascisti credevano che fossero ebrei». Non solo Gabetti. La terra di Alba è fertile. Michele Ferrero ha conquistato il mondo con la Nutella. Edmondo Stroppiana con la sua Mondo Rubber fa correre gli atleti sulle piste olimpiche in ogni angolo del pianeta.

Bruno, perché tutti qui, in un fazzoletto di terra? «Perché qui ci sono un ambiente e una cultura molto particolari». In dialetto piemontese lo chiamano «ghddu», la voglia di fare, di provarci, il senso della sfida. La sfida come la intendono gli anglosassoni, quella del gladiatore che affronta le belve nell'arena. Ma anche nel senso mediterraneo, la sfida come scommessa. «Eh certo la voglia di scommettere c'è sempre stata in queste colline. Ancora oggi ci sono più bische che chiese». Una enclave di gente che ama il rischio nella grande e prudente provincia di Cuneo.

Sarebbe un errore credere che il senso della sfida basti da solo. Ci vogliono gli ingredienti giusti: «Per tanti anni questa terra è stata povera. Nel '44, quando ho fatto la prima comunione, abbiamo festeggiato bevendo una scodella di latte con una goccia di cioccolato. In dialetto si diceva che era una lacrima, colorava il lat-

te di un impercettibile color salmone». Come si arriva allora dalla goccia di cioccolato al Four Seasons? «A un certo punto ci siamo accorti che avevamo gli ingredienti giusti: una buona terra per un ottimo vino, i tartufi, i formaggi, la carne più tenera. E su quegli ingredienti abbiamo costruito. Poi ci vuole il condimento che descriveva Michele Ferrero e che ancora oggi ripete la signora Franca: lavorare, creare, donare». Perché donare? «Una parte dei guadagni deve tornare qui, alla nostra gente. Questa è una regola che vale per noi e per le altre aziende dell'Albese, dalla più piccola alle più grandi. Vendiamo in tutto il mondo ma non dimentichiamo il nostro territorio». Una particolarità di queste parti? «Una regola che vale per molti anche lontano da qui. Un giorno mi chiamò l'Avvocato Agnelli. C'era una occasione importante per la Fiat, il centenario dell'azienda. Mi disse: "Ceretto mi servono 99 bottiglie del vostro Barolo Bricco Rocche. Siamo una società nata a Torino e vogliamo bere piemontese. Ci teniamo alle nostre radici"».

Tra beneficenza e rivalità

E questo atteggiamento, al di là del sentimento, porta risultati concreti ad Alba? «La Fondazione per il nuovo ospedale di Verduno ha raccolto 32 milioni. Quella dell'ospedale di Cuneo, tanto per fare un paragone, ne ha raccolti 4». Non riuscite proprio a sopportarvi con i cuneesi? «Siamo molto diversi». Beh è anche vero che la ricchezza di Alba è superiore a quella di Cuneo: «Scherzando dico sempre che qui tutti sono riusciti a fare i soldi tranne i preti». Niente donazioni alle parrocchie? «Quelle sì, certo. Una volta il vescovo di Alba storse il naso perché donavamo troppi soldi. Gli ho risposto: "Eccellenza in media le grandi famiglie degli imprenditori durano duecento anni. Poi capita spesso che gli ultimi eredi o non sono interessati all'attività di famiglia o si trovano senza discendenti. Allora arriva un prete che promette loro il Paradiso e le donazioni piovono comunque. Tanto vale anticipare"».

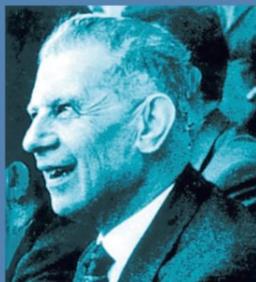
Non è il caso dei Ceretto: «Ho avuto la fortuna che i miei figli hanno scelto di continuare sulla mia strada. Adesso nell'azienda comandano le donne». Comanda la figlia, Roberta, presidente della società, comanda la nipote Lisa, responsabile della parte finanziaria. Sembra la rottura di uno schema, in una terra coraggiosa sì ma molto tradizionale. «Fino agli anni Settanta - racconta Roberta - nei ristoranti non si sfuggiva alla regola aulica: le donne in cucina, gli uomini in sala a servire. Le prime donne mandate a portare i cibi tra i tavoli fecero scalpore. Oggi è quasi vero il contrario». I cuochi stellati sono star come Enrico Crippa del ristorante dei Ceretto, Piazza Duomo, uno dei tre stelle più noti d'Italia. «Alba deve molto a Crippa, potrebbe valorizzarlo molto di più», si lamenta Bruno. Come di più dovrebbero essere valorizzate le donne: «Da noi è già così da tempo, non solo ai vertici. Abbiamo enologhe, biologhe, venditrici. Questa è la direzione del futuro».

E i progetti per gli anni a venire? Bruno, ne hai ancora? «Certo che ne ho. Tutti giorni mi

faccio venire un'idea. Poi tocca ai figli approvarle se sono d'accordo». E in genere le approvano? «No, spesso me le bocciano perché costano troppo. Io mi arrabbio. Ma forse è giusto così». Indossa il cappotto e il basco di lana. Poi si allontana nella nebbia sotto i portici di Alba. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

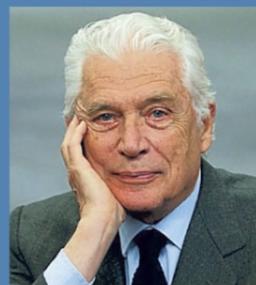
“



Giuseppe Miroglio

Nel 1956 Miroglio voleva assumermi, ma io speravo di ampliare l'azienda di mio padre. Allora mi diede alcuni consigli: il suo decalogo funziona ancora oggi

“



Gianluigi Gabetti

Gabetti divenne mio amico, un giorno lo sorpresi facendogli incontrare il ragazzo che portava il latte alla sua famiglia dove si erano nascosti dai fascisti

“



L'Avvocato Agnelli

Una parte dei guadagni deve tornare alla nostra gente. È una regola che non vale solo qui, Agnelli per il centenario della Fiat mi chiese 99 bottiglie e disse: "Teniamo alle radici"

“



Enrico Crippa

Alba deve molto allo chef Crippa, potrebbe valorizzarlo molto di più. Come andrebbero valorizzate di più le donne: da noi è già così e non solo ai vertici dell'azienda





Acino, la bolla trasparente
La struttura si trova nella tenuta Monsordo



La cappella del Barolo
La chiesa più colorata d'Italia, nel vigneto Brunate



Con il papà fondatore
Riccardo Ceretto fondò l'azienda ad Alba nel 1937: i figli Bruno e Marcello acquistarono vigneti espandendo l'attività



Duecento dipendenti

Bruno Ceretto, 86 anni, accanto alle sue prestigiose bottiglie: il suo Barolo è famoso in tutto il mondo

IL REPORTAGE

Trino, che vuole le scorie nucleari “Ci sono già, almeno avremo soldi”

Il borgo di 6mila abitanti nel Vercellese si candida a ospitare il deposito nazionale. Ma i residenti si dividono

dal nostro inviato
Diego Longhini

TRINO (VERCELLI) – Alzi la mano chi l'avrebbe mai detto. Nel Paese dei “no”, c'è un sindaco che decide di dire “sì”. Anche se si è già attirato le ire di gran parte dei suoi concittadini e dei colleghi sindaci della zona. Ed è stato scaricato dal governatore del Piemonte, Alberto Cirio, e dal presidente della Provincia di Vercelli, Davide Gilardino. Pure la Diocesi, alla vigilia del consiglio comunale aperto che alla fine ha detto sì, è uscita con una nota per criticare la sua scelta, così come gli agricoltori.

Eppure Daniele Pane, il primo cittadino di Trino, non molla e ripete: «Il deposito di scorie nucleari? Lo prendo io. Tanto, i rifiuti li ho già in casa». Nel 2003 presero parte in 100 mila alla marcia del “no” contro il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi a Scanzano Jonico. Vent'anni dopo Pane (Fdl), complice il governo Meloni che glielo ha consentito, ha candidato il suo Comune a ospitarlo. Candidatura anomala, visto che il paese, 6 mila anime, non è nell'elenco dei 51 siti idonei.

Per Pane, nato nel 1986, l'anno prima del referendum che nel novembre 1987 sancì il “no” al nucleare in Italia, è più facile che per altri non farsi prendere dalla sindrome Nimbby (*Not in my backyard*, “non nel mio cortile”, ndr): «Sarei solo un ipocrita – dice –. Io i rifiuti in cortile ce li ho già: sono dentro alla ex centrale nucleare chiusa nel '90. Ho già il problema, per questo devo trovare una soluzione».

Secondo il primo cittadino riletto pochi mesi fa con il 73% dei consensi, il deposito è una valida *exit strategy* da una situazione di stallo. Per un motivo: fatto 100 il livello di radioattività delle scorie italiane, il 70% è tra Trino (nella centrale Enrico Fermi sulle sponde del Po) e il vicino deposito nel Comune di Saluggia. Ma chi si oppone alla visione di Pane, come il Comitato Tri-NO, non la vede così: non calcola la radiotivi-

tà, ma la loro quantità. «Abbiamo qui meno del 5% delle scorie, perché dovremmo prenderci il resto?», dice Fausto Cognasso, che già nel 1987 si batteva per il “no” al nucleare. Intende che “abbiamo già dato”, come dice Cirio? «Non è solo questo – risponde – per noi il territorio non è idoneo a ospitare il deposito. Non per la nostra storia, il nostro passato e la presenza che abbiamo, ma per la conformazione idrogeologica e la falda che affiora. E a dirlo non siamo noi, ma i geologi». Al Comitato hanno aderito 600 persone, non solo di Trino, e l'obiettivo, oltre alla battaglia legale, è arrivare a un referendum tra i trinesi per bloccare il progetto.

Il cimitero nazionale delle scorie, che sarà costruito su un'area di 150 ettari, servirà a “tombare” in sicurezza per tre secoli anni 95 mila metri cubi di scorie, di cui 78.000 a bassissima e bassa attività e 17.000 a media ed alta attività. Il 60% proviene dall'esercizio e dallo smantellamento delle centrali nucleari italiane. Il resto dall'attività ospedaliera, di ricerca e medica. L'Italia prova a costruire questo spazio da decenni, senza successo, e l'Europa ha aperto una procedura d'infrazione. «Spendiamo soldi per le multe e per depositare le scorie altrove, tra Francia, Belgio e Inghilterra», dice Pane. Solo quest'ultima voce vale più di 150 milioni all'anno. E i fondi suddivisi tra i Comuni “ex nucleari” che ospitano depositi temporanei valgono altri 15 milioni all'anno.

Ora parte di questo denaro potrebbe arrivare a Trino, paese cerniera tra le risaie del vercellese e le colline del Monferrato che provano a imboccare la strada enogastronomica delle Langhe. Senza contare i 4 mila posti di lavoro per costruire il deposito che occuperebbe, a regime, 700 addetti. E nel pacchetto è previsto pure un parco tecnologico. «Sono opportunità – dice Pane – ma se dopo la nostra richiesta ci diranno che l'area del Comune non è adatta, andrò con quel foglio in tutti i ministeri e dirò che non solo a Trino non possono tornare le scorie che sono all'estero, ma quelle che ci sono devono sparire subito».

Il paese ha vissuto sulla centrale e sui piani di incentivi fiscali per aprire imprese che, appena finiti i soldi, chiudevano, lasciandosi dietro dei

buchi neri. Ora è in cerca di una nuova vocazione. Ma i trinesi da che parte stanno? «Io credo che la maggioranza silenziosa stia con me», sottolinea Pane, mostrando i messaggini di chi gli scrive “Sei un eroe”. «Non è così – ribatte Cognasso – anche molti di quelli che l'hanno sostenuto ora sono con noi». Francesco Corigliano è arrivato a Trino nel '77, al Bar Family legge le ultime sulla vicenda del deposito: «Non ne vedo la necessità e non capisco. Perché questa fuga in avanti? Prima si faccia un referendum». Al tavolo accanto, una signora interviene. Non vuole dire il suo nome, «tanto lo andrò a dire a Daniele (Pane, ndr) direttamente: Trino il deposito non lo vuole. Ho perso mio marito che aveva 43 anni per un tumore, io ho problemi alla tiroide. E come me sono tanti qui a Trino. Sarà un caso? Va bene. Ma quando ci sono state le alluvioni era un disastro. Si figuri con il deposito cosa accadrebbe». E poi riflette: «Qui dietro c'è Casale Monferrato, pensi a come reagirebbero se qualcuno – per assurdo – proponesse un deposito di Eternit». Paolo Gasco è il titolare dell'unica edicola in corso Italia: «Di scorie non me ne intendo, ma quando la centrale funzionava c'erano 12 mila persone, tre cinema e si stava bene. Me lo ricordo». Il tabaccaio, Luciano Bertin, sintetizza così: «La maggioranza è contro, ma prima di decidere bisogna chiedersi se il deposito porta sviluppo o se è solo una discarica».

Le malelingue dicono che il cimitero servirà a Pane come trampolino di lancio per andare a Roma. «Se toglie le castagne dal fuoco a Meloni, la ricompensa arriverà», è la congettura. Non sono passati inosservati gli elogi del ministro dell'Ambiente, il biellese Gilberto Pichetto Fratin. D'altronde, un vecchio adagio locale dice che «la centrale ha prodotto più politici che kilowattora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

150

Gli ettari

Il deposito e il parco tecnologico si svilupperanno su 150 ettari, 700 gli addetti

95.000

I rifiuti

Le scorie da stoccare nel cimitero ammontano a 95 mila metri cubi

15 mln

Le compensazioni

Oggi i Comuni che ospitano depositi temporanei di scorie si dividono 15 milioni all'anno



▲ Il sindaco

Daniele Pane (Fdl) è al suo secondo mandato. A sinistra, la centrale nucleare Enrico Fermi di Trino vista dal fiume Po. Fu attiva dal 1965 al 1987

LO STUDIO DI CONFESERCENTI

Il taglio del cuneo e la nuova Irpef danno una spinta di 5,6 miliardi ai consumi

Taglio del cuneo e riforma del fisco «raddoppiano» la crescita dei consumi. I due provvedimenti dovrebbero infatti generare quest'anno una spinta di +5,6 miliardi di euro alla spesa delle famiglie, più della metà della crescita complessiva dei consumi prevista per il 2024 (+10,9 miliardi). A stimarlo è il Cer per Confesercenti. Le misure di decontribuzione e la rimodulazione delle aliquote di imposta faranno scendere la pressione fiscale di mezzo punto, dal 42,2% al 41,7%, mettendo a disposizione delle famiglie lo spazio necessario per un aumento della spesa. A seguito di tali interventi, i consumi aumenteranno nell'anno in corso dell'1%, in rallentamento rispetto al 2023, ma comunque il doppio rispetto a quanto si sarebbe registrato in assenza della legge di Bilancio. In termini assoluti, la variazione è pari a +10,9 miliardi nell'anno, di cui +5,6 miliardi attribuibili ai provvedimenti della manovra: 3,1 miliardi dal taglio del cuneo e 2,5 miliardi da quello delle aliquote. Una spinta essenziale per la crescita: proprio grazie al maggior aumento dei consumi, l'incremento del Pil nel 2024 raggiungerebbe lo 0,9%, in lieve accelerazione sull'anno da poco concluso.



VANTAGGI Più soldi in tasca



📌 **Il corsivo del giorno**

**IL SINDACO
DI VENEZIA
E LE ORIGINI
DI MARCO POLO**

di **Gian Antonio Stella**

Passi per Franjo Tujman, l'ex partigiano comunista poi presidente iper-nazionalista della Croazia che definì «Marko Polo, croato di stirpe e di nascita». Passi per il suo successore Stjepan Mesi, che si vantò di quel «viaggiatore del mondo nato in Croazia che ha aperto la Cina all'Europa». Ma che il sindaco di Venezia (!) torni sullo stesso tema lascia basiti. Eppure, presentando le iniziative per i 700 anni dalla morte del celeberrimo autore de «Il Milione», Luigi Brugnaro ha detto testuale: «Di dove sia Marco Polo non è chiaro. A Korula (io ci vado spesso in barca) c'è una casa che definiscono l'abitazione di nascita di Marco Polo. È veneziano perché Korula era Venezia, però era un "foresto" se dovessimo ragionare con la logica di oggi. Visto che mi son de Spinea e son considerato contadino pensate a Marco Polo che arrivava da Korula». Evviva la sicumera. Ora, a parte la forzatura che chiamare in slavo l'isola per

secoli veneziana di Curzola (così si chiama sulle antiche mappe) pugnala al cuore tutti gli italiani espulsi da quelle terre dopo il '45, la stessa enciclopedia croata (www.enciklopedija.hr/clanak/polo-marko) più seria dei depliant sul litorale ex jugoslavo, spiega correttamente che Polo nacque nel 1254 «a Venezia o a Korula». Di più: spiega che questa seconda ipotesi (che non cambierebbe nulla sulla venezianità di Marco perché l'isola era allora veneziana e sarebbe ridicolo dire che Sant'Agostino era algerino perché nato a Tagaste oggi Souk Ahras) «si basa su un documento del XV secolo secondo il quale la famiglia Polo era originaria della Dalmazia». Tutto qui? Tutto qui. Tanto che, spiega il filologo Giulio Busi docente alla Freie Universität di Berlino e autore del bellissimo Marco Polo. Viaggio ai confini del Medioevo «non c'è una sola volta in cui Marco nomini Curzola e anche l'ipotesi che fu catturato dai genovesi nell'omonima battaglia è una delle tante». Viva le gite in barca ma...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Società Rita Querzè, in un saggio per Post Editori, esamina uno scenario deludente suggerendo contromisure

Il lavoro delle donne in Italia? Maratona con i tacchi a spillo

La denuncia

Maurizio Ferrera: «Le italiane soffrono un divario di opportunità senza pari in Europa»

di **Giampiero Rossi**

Forse servirebbe un'avvertenza sulla copertina: «Leggere questo libro può provocare amarezza». Alle donne, messe di fronte alla constatazione che decenni di conquiste — sostanziali e simboliche — rappresentano soltanto piccole tappe di un percorso ancora lungo e impervio; e agli uomini, che, negli stessi decenni, hanno preso coscienza di una realtà che trascina con sé costi sociali ed economici macroscopici e intollerabili. Perché sono duecento pagine documentate, scorrevoli, garbate eppure tremende quelle di *Donne e lavoro. Rivoluzione in sei mosse*, pubblicato da Post Editori, perché Rita Querzè mette in fila i temi, i fatti, le testimonianze, le contraddizioni e le oscenità del mercato del lavoro e dell'occupazione femminile in Italia. Racconta la realtà per quella che è, come del resto fa da lustri sul «Corriere della Sera», il suo giornale. Ma in questo libro compie un passo in più: per ogni que-

stione sollevata si fa carico di proporre anche una soluzione, di indicare una strada che — se prendesse forma una convergenza di volontà e lucidità — potrebbe essere imboccata per avvicinare il presente a un futuro sempre soltanto teorizzato.

Come spiega nella prefazione il professor Maurizio Ferrera, «il concetto attorno a cui ruota l'analisi è quello di equità, o meglio il suo contrario». Perché «a tutt'oggi le donne italiane soffrono un divario di opportunità che non ha pari in Europa», in termini di condizioni contrattuali, retribuzioni, carriere, carichi di lavoro e cura, «con conseguenze drammatiche» per tutta la società. E il punto di partenza della meticolosa (ma scorrevole) ricostruzione di Rita Querzè è disarmante: «In trent'anni non è migliorato niente o quasi». Al massimo si possono rilevare «piccoli passi», ma al tempo stesso, proprio in questa terza decade del terzo millennio, «diversi segnali mostrano come il cambiamento sia ulteriormente rallentato».

Le donne, insomma, si sono ritrovate a «correre la maratona con i tacchi a spillo» sebbene non si siano mai tirate indietro. «Abbiamo gettato il cuore oltre l'ostacolo nella convinzione che il contesto avrebbe dovuto cedere e riconoscere l'evidenza, cioè le nostre capacità, determinazione e dedizione», scrive l'autrice, che non risparmia critiche argomentate al femminismo storico. E oggi il risultato è

che «molte sono sfinite, frustrate e arrabbiate. Coscienti di avere sprecato tante energie e tanto tempo per portare a casa poco o nulla».

Uno sguardo troppo severo? I dati di fatto raccontati con cruda semplicità nei sei capitoli successivi sembrano dire di no. La verità è (ancora) questa: conciliare lavoro e maternità resta un'impresa faticosa al limite di qualsiasi capacità multitasking, la libertà di lavorare pur scegliendo di avere figli è solo teorica, visto che il 50 per cento delle donne rimangono tagliate fuori dal mercato del lavoro e continuano a fare il 70 per cento del lavoro domestico gratuito. E poi si parla di carriere e — con dati imbarazzanti — di buste paga inferiori a quelle degli uomini ad ogni livello, dall'operaia alla dirigente. «Di questo passo — scrive Rita Querzè — per cambiare qualcosa ci vorranno 100 anni».

Cosa fare, dunque? La leva è innanzitutto il welfare pubblico: «Più congedi di paternità, agevolazioni per chi assume aiuti domestici in regola perché, se anche la condivisione fosse perfetta, non basterebbe». Ma è solo una delle proposte strutturate, argomentate, documentate e articolate che il libro offre a chi volesse raccoglierle.

Quindi: leggere questo libro, superata l'amarezza, può fare molto bene alle donne e agli uomini che non si arrendono di fronte alle palesi ingiustizie di un mondo del lavoro che non può essere soltanto un mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi



sei mosse è pubblicato da Post Editori (pp. 200, € 22). Si tratta di una ricognizione intorno alla condizione femminile nei luoghi di lavoro in Italia

● Rita Querzè (1967) è una giornalista del «Corriere della Sera», dove lavora alla redazione Economia

● Il saggio di Rita Querzè (nella foto qui sotto) *Donne e lavoro. Rivoluzione in*



Edgar Degas (1834- 1917), *Donna che stira* (ca. 1876- ca. 1887, olio su tela, particolare), National Gallery of Art, Washington

Il quadro, Sgarbi e il restauratore Duello di accuse (e vecchi rancori)

L'artigiano: i miei lavori mai pagati. Il sottosegretario: per questo è una ritorsione

L'opera

Il critico d'arte aveva consegnato il Manetti ai carabinieri, ora ne ha chiesto il dissequestro

Il giallo

di **Fulvio Fiano**

ROMA Dopo averlo consegnato in prima persona ai carabinieri, Vittorio Sgarbi ha già presentato istanza di dissequestro per il dipinto finito al centro dell'indagine che lo vede indagato per furto e autoriciclaggio di opera d'arte. Su mandato della Procura di Macerata, il dipinto incriminato è stato sequestrato venerdì dal Nucleo tutela patrimonio nei magazzini della sua fondazione nel Ferrarese per essere sottoposto a perizia. Ed è su questo piano che si gioca ora l'indagine, con il sottosegretario certo di avere tutti gli elementi per dimostrare la sua innocenza.

Contro di lui ci sono anche le testimonianze di chi con *La cattura di San Pietro*, opera del '600 senese di Rutilio Manetti, ha avuto a che fare in questi anni. Tra queste, quella di Gianfranco Mingardi, il restauratore a cui fu affidata. Definisce Sgarbi «quell'individuo», spiega che preferirebbe non parlarne «come mi è stato suggerito anche dai carabinieri», ma poi qualche sassolino vuole toglierselo dalle scarpe di accusatore che si è trovato a indossare nel suo laboratorio di Brescia: «Mi sono limitato a dire le cose come sono andate. Ho restaurato quel dipinto ma non trovo giusto che io sia finito in questa storia». Un riepilogo necessario: per oltre 20 anni Mingardi ha ricevuto dal critico d'arte opere da riportare all'aspetto originario. L'ultima tela che gli è stata recapitata è *La cattura di San Pietro*, che

nell'ipotesi di chi indaga è quella rubata nel 2013 in Piemonte e poi riapparsa modificata in una mostra curata da Sgarbi nel 2021: «Io ho solo fatto il mio lavoro, quella tela era rovinata dai grassi della cucina, era tenuta in una zona dove veniva tagliato il bollito. La torcia però non l'ho aggiunta io, né mi era stato chiesto di farlo. Quando l'ho riconsegnata è stata l'ultima volta che l'ho vista».

Mingardi nei confronti di Sgarbi vanta un credito di oltre duecentomila euro, già finiti in cause giudiziarie per ritardati pagamenti: «Ritardi, dice? Non sono mai stato pagato. Neanche dopo che era stato trovato un accordo tra gli avvocati. Ma lui ha fatto sempre così, solo che una volta c'era sua madre a garantire per lui. Per questo ho interrotto ogni rapporto e respinto altre proposte tramite i suoi emissari». Tra questi ci sarebbe anche Paolo Bocedi, che gli avrebbe consegnato l'opera di Manetti sulla A4, dopo aver a lungo insistito per farsela vendere dalla proprietaria prima del furto.

«Mingardi si dovrebbe vergognare — replica furioso Sgarbi — e anzi spiegare come fa a sapere in quale punto si trovasse quel quadro con tanta precisione. La verità è che lui è stato in quella casa dopo di me e mente anche sulle date in cui gli sarebbe stato consegnato. Se sospettava che fosse rubato, perché non ha denunciato? Di certo non gli è stato consegnato da Bocedi che non lavorava per me in quel periodo. E ho fatto le mie indagini: il giorno del furto non nevicava come dice la denuncia; ho le testimonianze e gli atti che mostrano la presenza del dipinto nella villa dove l'ho trovato. Il mio quadro l'ho consegnato a Mingardi nel 2010, ben prima del furto di quell'altro, solo che lui fece un lavoro così pessimo che decisi di non pagarlo. E ora parla per ritorsione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso



● Vittorio Sgarbi, 71 anni, sottosegretario alla Cultura, è

indagato dalla Procura di Macerata per furto e autoriciclaggio di opera d'arte per una tela di Rutilio Manetti: *La cattura di San Pietro*. Nel 2013 era sparita dal castello di Buriasco

● Il critico d'arte sostiene che la tela rubata nel 2013 sarebbe una copia mentre quella in suo possesso l'originale

● Rispetto al quadro trafugato dal castello di Buriasco, quello di Sgarbi ha un lume nella parte in alto a sinistra: per i pm sarebbe stato aggiunto a posteriori per renderlo diverso da quello rubato



La tela *La cattura di San Pietro* di Manetti: in alto a sinistra c'è un lume che per la Procura di Macerata fu aggiunto dopo il furto dell'opera

Robecchetto con Induno (Milano) Inverno di guerra a Firenze Oggi Paolo Fallai presenta il suo libro

Oggi alla Cascina del Guado di Robecchetto con Induno, in provincia di Milano, alle 16, Paolo Fallai presenta il suo libro *Un inverno lungo un anno* (Solferino). Con l'autore intervengono Elisabetta Rosaspina e Filippo Senatore, modera Francesco Oppi, gli intervalli musicali sono di Mariateresa Amenduni (violino) e Leila Crestani (soprano). L'incontro si colloca all'interno della rassegna *L'arte è il nostro spettacolo*, promossa dall'associazione culturale La corrente del guado. Giulio, il protagonista del romanzo di Fallai, giornalista del «Corriere della Sera», autore televisivo e teatrale, è un ragazzino di 12 anni che abita a Firenze. Dopo l'8 settembre 1943, rimasto senza casa, vive tutto il dramma dei bombardamenti, dei rastrellamenti e dell'impegno sempre più rischioso del padre, dei parenti e degli amici nella Resistenza. Finendo egli stesso per dare il suo piccolo contributo come staffetta, in bici, nella speranza di trovare anche il padre, partito per combattere in collina, di cui non ha più notizie. Come tantissimi ragazzini della sua generazione Giulio deve crescere molto in fretta. La storia di *Un inverno lungo un anno* è il racconto romanzato di vicende realmente accadute: la figura di Giulio è ispirata al padre dell'autore.



Paolo Fallai
(Velletri, 1959)
è giornalista
e scrittore



Elzeviro Il volume a cura di Cortellessa

NEL JOURNAL
ININTERROTTO
DI ARBASINOdi **Alessandro Beretta**

Da *America a Zombi*, 82 voci firmate da 32 autori, per entrare in un mondo, quello di Alberto Arbasino, che ne raccoglie con indimenticabile vertigine tanti altri. Questo perché lo scrittore «nato a Voghera nel 1930, rinato a Roma nel 1957» — come annotò, vivendovi per decenni — e scomparso a Milano il 22 marzo 2020, frequentò continuamente il mondo culturale scrivendone in diretta e rimontando le sue esperienze, tra letture, visioni, ascolti, amicizie e incontri memorabili, in testi che hanno dipinto il Novecento.

Per orientarsi in quel «*journal ininterrotto*», come lo definì Italo Calvino che l'aiutò per i racconti d'esordio *Le piccole vacanze* (Einaudi, 1957), è uscito *Arbasino. A-Z* (Electa, pp. 328, € 35) a cura di Andrea Cortellessa. Il critico, firmando 11 voci, scrive un libro nel libro toccando snodi della poetica, come in *Congegno* e *Congerie*, che entrano nell'officina dell'autore, e *Ingegnere*, dedicata all'amato Carlo Emilio Gadda cui Arbasino dedicò *L'ingegnere in blu* (Adelphi, 2008).

Tra gli autori, spiccano nomi che a lungo ne hanno indagato il ruolo: Walter Siti alle prese con *Cazzeggio* che ribadisce «la sprezzatura» del suo modo di osservare, Marco Belpoliti con *Camp*, che curò con Elio Graziosi il numero di «Riga» (Marcos y Marcos, 2001) a lui dedicato fondamentale per il rilancio critico negli anni Zero, e Raffaele Manica, curatore e complice con Arbasino nell'architettare i due Meridiani Mondadori usciti nel 2010, che racconta *Up to date*, ovvero l'aggiornamento continuo.

Arbasino infatti scriveva e riscriveva, ritagliava e remixava le sue opere per aggiornare ritmo e linguaggio a seconda delle diverse edizioni, tra cambi visibili, strutturali o di riscrittura di certi scritti, e altri di vocabolario per cogliere il *Sound* — lemma esplorato da Emiliano Ceresi — del presente. Per intenderci, da un minimo «porcate» cassato a biro blu per un «porcellaggini» al caso più celebre del romanzo *Fratelli d'Italia* con le sue tre stesure: per Feltrinelli nel 1963, E-

naudi nel 1976, Adelphi nel 1993, con l'aggiunta del capitolo *La condizione del dolore*, ulteriore omaggio gaddiano. Un romanzo immerso nel boom economico, tra intellettuali, divertimenti, omosessualità scanzonata e discreta, in un racconto che usa il «noi»: «Dove potersi aggirare come in quei grandi ricevimenti in cui si chiacchiera di tanti argomenti in molte sale e salette, fra persone diverse». Così consigliava l'autore, che nella chiacchiera e nel *name dropping* di riferimenti travolgeva il lettore in così tante associazioni che l'immagine di un momento culturale virava spesso altrove, come intuisce Cortellessa pensando a Jackson Pollock, in un *name dripping*, verso l'astratto.

A tenere insieme le pagine il ritmo, delle parole e delle idee, tra enumerazioni, ascolto e parodia delle parole di moda: lo stile. Lo *stream of culture* di Arbasino che l'ha contraddistinto, importando *Post-moderno*, da viaggi in America nei Cinquanta, chiarendo il *Kitsch* — altri lemmi presenti nel volume — e svecchiando la cultura italiana, oggi può suonare lontano in un mondo dove tutto è già indicizzato e spesso non vissuto. Arbasino, invece, lo attraversava dal vivo con curiosità mai ingenua e onnivora e dalla scrittura inconfondibile. A Firenze, al Gabinetto Vieusseux, nel 2022 è nata la Sala Arbasino con un ricchissimo fondo, 119 tra faldoni e scatole, che faranno la gioia, i dolori e i cortocircuiti di prossimi studiosi. Intanto, il volume è un ottimo assaggio di com'è affascinante, complesso e cult esplorare Arbasino, anche in cerca di temi portanti, come quello della lotta tra la chiacchiera, la cultura e il tempo che tutto travolge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Archeologia L'annuncio del ministero della Cultura. «Ritrovamenti decisivi per la storia della polis»

Scoperti a Paestum due templi dorici

A Paestum, in provincia di Salerno, sono stati scoperti nel Parco Archeologico — ha annunciato il ministero della Cultura — due nuovi templi dorici. L'area interessata è la zona occidentale dell'antica città di Poseidonia-Paestum, a ridosso della cinta muraria. I due edifici sacri sono utili a fare nuova luce su origini e sviluppo della polis magnagrega.

Il primo tempio, intercettato nel giugno 2019 e indagato dal settembre 2022, risale ai primi decenni del V secolo a.C., e a oggi — spiegano gli specialisti del dicastero — costituisce, per caratteristiche e dimensioni, un *unicum* dell'architettura templare di ordine dorico. È conservato nelle porzioni del basamento delle colonne e dei gradini e misura 11,60 metri per 7,60. Dalle indagini delle ultime settimane il santuario sembra tuttavia essere ancora più antico. All'interno della struttura sono stati reimpiegati 14 capitelli dorici frammentari e altri materiali architettonici: i rinvenimenti dimostrano che esisteva dunque un altro tempio. È stato individuato anche il tracciato di una strada battuta, parallela al tempio, che documenta come alla fine del VI secolo a.C. la città di Poseidonia fosse ancora priva di mura difensive. «Le scoperte confermano quanto a Paestum ci sia ancora molto da fare sul fronte degli scavi, della ricerca e anche della valorizzazione», ha detto il ministro Genaro Sangiuliano. «Studio e ricerca — ha aggiunto Massimo Osanna, direttore generale Musei — sono assi portanti nella gestione del patrimonio culturale». (a. rad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parco

● I tre templi greci del Parco Archeologico di Paestum e Velia (Salerno), costruiti tra VI e V secolo a.C., sono con quelli di Atene ed Agrigento gli edifici templari meglio conservati dall'età classica. Dal 1998 Paestum è patrimonio dell'Unesco



Lo scavo

Qui sopra: panoramica dello scavo. In alto a sinistra: il basamento. A fianco: i capitelli dorici provenienti da un tempio preesistente e riutilizzati



La tassa sui paradisi

Troppi turisti nel 2023, da quest'anno il nuovo balzello in molti Paesi Da Bali a Venezia alla Nuova Zelanda: dove viaggiare costerà di più

Enza Cusmai

■ L'altra faccia del turismo, schizzata alle stelle dopo la pausa Covid, è l'*overtourism*, un fenomeno che ha ormai contagiato tutte le nazioni dove si possono visitare luoghi ameni... in cambio di tasse di soggiorno che lievitano sempre di più per sostenere costi inaspettati e a volte limitare gli accessi.

Come tenta di fare **Venezia**, dove il mordo e fuggi di solo qualche ora è diventato insostenibile e quindi sarà semi-bandito nei week end di primavera ed estate. Da martedì prossimo, infatti, i cosiddetti escursionisti potranno prenotare on line il diritto di accesso e conquistarsi il ticket dietro compenso di 5 euro. La scelta è sperimentale (sono 29 in tutto le giornate contingentate) e unica al mondo. Ma è anche unica al mondo Venezia, un museo a cielo aperto che tutto il mondo ci invidia e che merita un'attenzione particolare, costi quel che costi. E del resto, basta fare un giro virtuale del pianeta per scoprire che i turisti pagano tasse inaspettate che molti amministratori ritengono necessarie per migliorare l'accoglienza: se la quantità di tu-

risti in circolazione è eccessiva e concentrata solo determinati periodi l'accoglienza comincia a mostrare crepe. Dunque - dicono in molti amministratori - oltre il vitto e l'alloggio è legittimo un contributo per i servizi comuni, tipo la spazzatura.

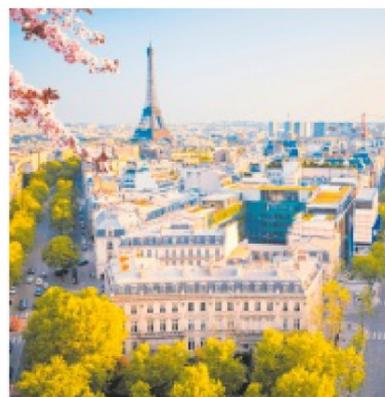
Le tasse turistiche, però, non superano quasi mai i 20 euro (in **Nuova Zelanda** 21 euro). Fatta eccezione del **Bhutan**, piccolo stato incastonato tra Cina e India, detto il Paese del Drago Volante, alle pendici dell'Himalaya. Qui fino all'anno scorso la tariffa giornaliera minima per la maggior parte degli stranieri è 250 dollari a persona al giorno durante l'alta stagione. Da quest'anno, però, le autorità hanno deciso di dimezzare la tariffa a chi si ferma per almeno quattro notti.

Nell'elenco dei più costosi vengono segnalate le isole dei **Caraibi** dove, al costo dell'hotel o alla partenza vengono aggiunte anche 45 euro a notte. Anche nella maggior parte degli **Stati Uniti** viene addebitata una tassa di soggiorno. La tariffa più alta viene pagata a Houston, con una tassa del 17% sul conto dell'hotel. Anche **Bali** si è arresa alle necessità di arginare la massa dei turisti.

E dal 14 febbraio 2024, gli arrivi nazionali e internazionali dovranno pagare una tassa di circa 9 euro a favore di progetti che «preservano l'ambiente, la natura e la cultura, oltre a migliorare la qualità» di Bali. Anche la **Thailandia** - una delle destinazioni più frequentate al mondo - sembra orientata a far pagare i turisti a partire da quest'anno.

Per restare in Europa, in **Francia** la «taxe de séjour», che viene aggiunto al conto dell'hotel e varia a seconda della città in cui ti trovi, da questo mese è schizzata alle stelle. Anche in vista delle Olimpiadi, da gennaio 2024 la tassa di soggiorno sulle camere d'albergo è aumentata del 200%. A seconda della tipologia di alloggio, la tariffa varia da 0,75 € a 15 € a notte. In **Grecia** si arriva fino a 4€ per camera. A **Vienna** o **Salisburgo** si paga un extra del 3,02% sul conto dell'hotel a persona, mentre quest'anno **Barcellona** alzerà (ancora) la tassa, che invece sarà introdotta a **Valencia**. Le tasse turistiche in Italia, invece, dipendono da dove ti trovi. In Sicilia le tariffe vanno da 1€ a 3€ a notte. A Roma, invece, la tariffa varia dai 3 ai 7 euro a notte a seconda del tipo di camera.





METE DA SOGNO Dall'alto a sinistra, in senso orario: Bali: dal 14 febbraio 2024 tutti i turisti che arriveranno sull'isola indonesiana saranno tenuti a pagare, ciascuno, ulteriori 9 euro circa; al centro Venezia dove la tassa di soggiorno scatterà da martedì; l'isola di Giava in Indonesia; i tetti di Parigi con la Tour Eiffel sullo sfondo; la Nuova Zelanda

POLTRONE & POTERE

Per il dg Musei ispezione dopo il “Fatto” e Anac

OSANNA

SU NOMINE,
FONDI, APPALTI
RILIEVI DEL MEF
E UN ESPOSTO

» Leonardo Bison

Il direttore generale Musei, Massimo Osanna, è stato interessato da una visita ispettiva a cura dei dirigenti ispettori del ministero della Cultura, dopo alcuni articoli del *Fatto*, e dopo diverse segnalazioni alla Corte dei Conti, all'Anac e al ministero stesso da parte di uno dei suoi dirigenti che aveva ricevuto un'azione disciplinare e si era difeso. Al centro della visita - avvenuta a luglio scorso - la gestione delle nomine, del personale, dei fondi. Oggi il *Fatto* è in grado di ricostruire gli esiti di quell'ispezione, richiesta dal segretario generale del MiC e dalla responsabile anticorruzione Marina Giuseppone.

DALL'INCARICO LEGALE da 8 mila euro al mese a uno storico collaboratore del direttore generale, ad alcune nomine dirigenziali, alle spese mal contabilizzate per rimborsi spese e viaggi che - scrive nella memoria difensiva il denunciante - hanno portato a "plurime osservazioni verbali e addirittura due rilievi scritti" dal Mef: durante l'ispezione sono state valutate questioni diverse tra loro. Spazio è stato dato anche agli approfondimenti sul presunto conflitto di interessi tra la società pubblicitaria Urban Vision, che spesso lavora con i musei statali italiani, e la direzione generale: in particolare Anac ha svolto accertamenti sul caso del doppio prestito da due musei nazionali (Archeologico di Napoli e Galleria di Cosenza) alla sfilata di Bottega Veneta per la Milano Fashion Week. La dg

"non ha proceduto negli ultimi 5 anni ad affidamenti né alla stipula di contratti" con Urban Vision, ha chiarito il dg. Anac, si è occupata anche dell'affidamento diretto per una pubblicazione, 4 mila euro, da parte del Museo Nazionale di Matera alla casa editrice della famiglia Osanna.

Più spazio però è stato dedicato agli accertamenti sui lavori di ristrutturazione dei locali dello staff della direzione generale Musei, costati 127 mila euro e affidati a due società esterne: in particolare, si nota che una prima parte dei lavori (marginale, secondo Osanna) fosse stata eseguita prima di procedere all'affidamento. Per gli ispettori non vi sono criticità da segnalare nella procedura, il dirigente però aveva rifiutato di firmare gli affidamenti. Più complesso è il caso, anch'esso focus dell'ispezione, dei 25 milioni di fondi Covid che la direzione generale non ha speso, ritornati "in economia" al bilancio dello Stato a causa di ritardi nella comunicazione: dirigente e direttore generale si rimpallano le responsabilità.

In generale dalla visita ispettiva emerge un clima relazionale "non sereno" all'interno degli uffici, come ammesso dallo stesso direttore generale agli ispettori, con diverse persone che hanno esplicitamente chiesto il trasferimento. Il tempismo con cui è stata fatta trapelare il contenuto dell'ispezione non pare casuale: è in corso la partita per la nomina dei quattro capi dipartimento che, dopo la riforma voluta da Sanguiliano, assumeranno molti dei poteri oggi in capo ai 12 direttori generali. Osanna, uomo forte del ministero dai tempi di Franceschini, è in lizza per uno dei quattro posti.



CASO FUORTES

Teatro di Roma: tre nomi in lizza, ma la nomina appare blindata

Si riunirà domani sera il Consiglio d'amministrazione della neonata Fondazione Teatro di Roma, per decidere il nome del nuovo direttore dei teatri romani, che manca da più di due anni. Tre persone rimaste in lizza, delle 42 che avevano presentato la candidatura, ma il vero protagonista in quella terna non c'è: è Carlo Fuortes, l'ex ad Rai che il ministero ha deciso di sistemare a Firenze, al Maggio Fiorentino. Come ricostruito ieri dal *Fatto*, il ministro Sangiuliano ha accettato, pur di liberare la poltrona fiorentina, di concedere a Onofrio Cutaia, attuale Sovrintendente a Firenze, il posto da direttore a Roma. Ma i modi e i tempi hanno lasciato esterrefatti gli ambienti teatrali romani, che dopo l'uscita dell'articolo hanno raccontato altri dettagli.

Sul tavolo, domani sera, ci saranno i nomi di Luca De Fusco, sponsorizzato da Gianni Letta e dall'area di Forza Italia, di Marco Giorgetti, gradito a Fratelli d'Italia, e appunto di Ninni Cutaia, più

vicino al Pd. Tutti direttori con *curricula* importanti: ma il *curriculum* sembra non essere il punto. Una fonte beninformata spiega come il caso Fuortes sia piombato sulla scena un mese fa, spingendo il ministero (che ha un rappresentante in Cda) a spingere di colpo su Cutaia: la notizia era trapelata sui giornali fiorentini, e nessuno ha mai smentito. Problema: il presidente del Cda, Francesco Siciliano, era stato "concesso" al Comune di Roma pochi giorni prima, in un accordo che prevedeva un direttore di centrodestra. De Fusco dovrebbe invece contare su due voti. Con il rappresentante del Comune pronto a votare Cutaia insieme al Mic, facile prevedere che, con la "diserzione" di FdI, si crei una convergenza proprio sull'attuale commissario di Firenze. "Imbarazzante per un partito che si trova per la prima volta a poter piazzare qualcuno nelle istituzioni culturali" nota la fonte. Si aspetta un consiglio d'amministrazione teso e surreale: si terrà alle 22.

LEO.BIS.



La scoperta archeologica

Il tempio più antico che riscrive la storia di Paestum

Fu costruito dai coloni della Magna Grecia intorno al 650 a.C. La direttrice Tiziana D'Angelo ipotizza che fosse dedicato a una divinità femminile

di **Antonio Ferrara**

NAPOLI

Q

uando il santuario fu costruito, i coloni erano arrivati a Poseidonia da una cinquantina di anni, probabilmente intorno al 650 avanti Cristo. Venivano dal-

la ricca Sibari, sulla costa ionica, che puntava a uno sbocco sul Tirreno per poter commerciare con gli Etruschi. Il tutto, sotto la protezione di Poseidone, dio del mare. A quel periodo delle origini, nel quale si definirono gli spazi urbani, risale la nuova scoperta fatta dalla direttrice del Parco archeologico Tiziana D'Angelo in un'area dove Gabriel Zuchtriegel avviò le ricerche nel 2019, con l'individuazione di un santuario dorico nell'area occidentale della colonia. Al di sotto del tempio di inizio V secolo avanti Cristo, D'Angelo ha individuato un edificio più antico di un secolo. Il che ne fa uno dei primi santuari della colonia greca di Poseidonia.

Non si sa ancora a chi era dedicato, ma l'archeologa che dall'aprile 2022 dirige il Parco archeologico di Paestum e Velia precisa che «è stato ritrovato significativo materiale votivo legato alla sfera della fertilità e dell'eros, quindi dovrebbe trattarsi di una divinità femminile». Non Poseidone, dunque, come si era pensato in una prima fase, per la posizione del tempio. Che fu costruito - sappiamo ora - per sacralizzare i confini della città, verso il mare, in una fase nella quale non era stata ancora costruita la cinta muraria. Per questo le ricerche proseguono, come assicura anche il

ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano: «Le scoperte ci confermano come ci sia ancora da fare a Paestum in termini di valorizzazione, ricerca scientifica e nuovi scavi» e ricorda «i 20 milioni di euro destinati alla riqualificazione dell'ex fabbrica Cirio a pochi passi dagli scavi».

All'interno della struttura templare, al di sotto del colonnato, sono stati reimpiegati, probabilmente a scopo rituale, 14 capitelli dorici frammentari e altri materiali architettonici: i capitelli sono di dimensioni analoghe a quelli del tempietto finora esplorato ma la tipologia è, invece, differente. Ed è confrontabile con quella dei capitelli del tempio di Hera I, la cosiddetta "Basilica", il più antico dei tre templi maggiori di Paestum. I capitelli dorici riutilizzati sono spezzati a metà, sono 14, quindi corrispondono a sette colonne, ma gli archeologi non escludono di trovarne un altro, il che porterebbe a otto il numero delle colonne di questo tempio arcaico. Poseidonia conobbe una forte monumentalizzazione agli inizi del V secolo, ma nei cento anni precedenti fu definito lo spazio urbano, con la costruzione di grandi edifici come la cosiddetta Basilica di metà VI secolo e il tempio di Athena (fine VI). Fase nella quale rientra il nuovo tempio individuato, il VI secolo appunto: più piccolo, ma già pienamente inserito nel linguaggio architettonico magnogreco come dimostra un frammento di una grondaia già attestato nel santuario settentrionale. «Quello che è venuto alla luce - spiega Tiziana D'Angelo - ci dice che nel VI secolo avanti Cristo i coloni che erano arrivati da alcuni decenni decidono di fondare un tempio per sacralizzare i confini e lo fanno nell'area occiden-



le di Poseidonia, in una zona ben visibile dal mare. Appena fuori del santuario c'era una strada parallela e quando si decide di costruire l'edificio non c'erano le mura. Esso delimita e protegge il confine della città dalla parte del mare ed è legato alle origini e alla storia arcaica della colonia magnogreca».

Massimo Osanna, direttore generale Musei del ministero della Cultura, annuncia la creazione di «un nuovo percorso di fruizione che renda il santuario accessibile al pubblico».



▲ **Lo scavo**

Il nuovo tempio dorico scoperto nel Parco archeologico di Paestum durante la campagna di scavo stratigrafico nell'antica polis di Poseidonia. L'edificio sacro è a ridosso della cinta muraria

Intervista al presidente degli esercenti

“Ma ci sono ritardi nei rimborsi alcuni multisala sono in difficoltà”

**Oltre ai costi
pesa il sistema
della burocrazia
La rendicontazione
è già complicata
per i Comuni,
figuriamoci per noi**

ROMA – I primi 80 interventi di efficientamento energetico nei cinema, nei teatri e nei musei finanziati dal Pnrr si sono già conclusi alla fine del 2023, rilevano gli analisti di Openpolis. Gli altri 660 progetti dovranno essere completati entro la fine del 2025. Ma agli operatori è arrivato ben poco: «I ritardi nei rimborsi e l'eccesso di burocrazia stanno mettendo in grande difficoltà gli esercenti cinematografici, soprattutto le piccole sale», denuncia il presidente dell'Anec (associazione degli esercenti del cinema), Mario Lorini.

Ritardi di quanti mesi?

«Quattro, cinque, anche sei: alcune multisala di provincia hanno già speso tutto, e versato l'Iva, e hanno ricevuto solo l'acconto del 10% nel febbraio dell'anno scorso. Ma

anche chi ancora non ha concluso i lavori, e però ha già certificato lo stato di avanzamento dei lavori, pagato le fatture, rischia di doversi fermare. Per i piccoli esercenti non è così facile ottenere anticipazioni di denaro dalle banche, sarebbe stato meglio creare un fondo di rotazione».

Si tratta di interventi molto costosi?

«La media è di circa 80 mila euro a sala, ma per un impianto di proiezione laser si può arrivare anche a 150 mila euro. Ma oltre alla questione dei costi c'è anche l'aspetto burocratico, in particolare la rendicontazione sul Regis».

Il Regis ha messo in difficoltà anche gli enti pubblici.

«Sì ma per noi è ancora peggio, è un mondo in cui è facile perdersi: se crea difficoltà ai Comuni che, per quanto abbiano meno dipendenti che in passato, possono contare su personale specializzato, figuriamoci ai teatri e ai cinema. E nei ministeri non ci sono abbastanza addetti, la rendicontazione rimbalza tra le varie fasi di controllo, e il tempo passa».

– r. am

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE
MARIO LORINI
GUIDA
L'ANEC



GLI INVESTIMENTI

Riconversione green e restauri il Pnrr salva cinema e teatri storici

I fondi sono per l'efficientamento energetico, il rifacimento di facciate d'epoca, riaperture e strutture per disabili
Dalla Scala alla Fenice alle sale dei piccoli Comuni: arrivano 400 milioni per ristrutturare gli edifici
Una boccata d'ossigeno per il settore dopo il buio del Covid

di **Rosaria Amato**
e **Giuseppe Colombo**

ROMA – «Lascia che il mio fuoco versi in te la luce». E luce fu, al teatro La Fenice di Venezia, con la rappresentazione de "I racconti di Hoffmann" che ha inaugurato la nuova stagione. Una messa in scena inedita, quella dello scorso 24 novembre, per un elemento rimasto fino ad oggi nell'ombra. L'opera, con la regia di Damiano Michieletto, è stata la prima, in assoluto, con le luci del Pnrr. Quelle a led, che hanno sostituito i fari e le lampadine a gas. E così l'effetto fantasy che voleva generare l'autore Jacques Offenbach è risultato ancora più evidente. Ma soprattutto il finanziamento da 650 mila euro permetterà al teatro, guidato dal Sovrintendente Fortunato Ortombina, di tagliare le bollette, grazie a una struttura resa più efficiente dal punto di vista energetico. Caso virtuoso, quello della Fenice, tra i tanti progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza che invece arrancano. Qui i fondi europei (500 mila euro) consentiranno di migliorare l'accessibilità al teatro che l'anno scorso, tra spettatori e visitatori, ha registrato 300 mila ingressi. Oltre a una ram-

pa d'accesso in prossimità dell'entrata principale, l'investimento per i disabili prevede la realizzazione di un pontile di sbarco, mobile, di un ascensore ma anche il rifacimento degli arredi della biglietteria e del bookshop. «Abbiamo voluto fortemente aderire al bando Pnrr per rendere il teatro più accessibile a qualsiasi persona, in particolare a quelle diversamente abili, anche in una città difficile come Venezia. Lavoriamo per una Fenice di tutti e per tutti», spiega il direttore generale Andrea Erri.

Non è sola, la Fenice. Sono 704 i progetti che possono contare sui 389,7 milioni che il Pnrr ha messo a disposizione per migliorare l'efficienza energetica nei teatri, ma anche nei cinema e nei musei. In base alle rilevazioni dei tecnici di Openpolis, la percentuale di completamento dei lavori è arrivata al 38,75%, un trend in linea con i target finali, da conseguire entro l'estate del 2026. La Fondazione del Teatro dell'Opera di Roma ha già speso tutti i 520 mila euro a disposizione (in tutto 650 mila se si considerano altri fondi) per il rifacimento green della facciata del Costanzi, con la sostituzione di tutti gli infissi e l'installazione di nuove tende esterne che attutiscono l'impatto atmosferico. Cantieri che hanno completato i lavori, già eseguiti anche all'interno: la sostituzione di circa 10 mila lampadine (tremila solo quelle del lampadario centrale) ha permesso di ridurre i consumi del 60%. Altri fondi, 400 mila euro, sono andati al Teatro Nazionale, sempre a Roma, per sostituire la caldaia che alimenta l'impianto di raffreddamento e riscaldamento: bollette giù del 35% e 60-70 mila euro di risparmi annui.

La Scala di Milano può contare invece su 700 mila euro per sostituire l'impianto di climatizzazione, ma anche per rifare la facciata, nascondendo le grondaie, e per sostituire gli infissi. Un nuovo look per essere più aderenti al progetto di Giuseppe Piermarini, l'architetto-creatore del teatro meneghino. Ma anche per risolvere il problema degli spifferi. Tra i teatri più avanti nei lavori c'è anche il Carlo Felice di Genova: qui il Pnrr ha portato in dote un fi-

nanziamento da 780 mila euro per l'ammodernamento energetico e la riduzione dei consumi. Un altro caso virtuoso è il teatro Donizetti di Bergamo: tra le diverse attività finanziate con risorse europee e nazionali spiccano i corsi di formazione per gli attori di prosa e i cantanti lirici. E poi c'è l'Italia dei piccoli teatri, autentici gioielli sparsi per la provincia, nei piccoli centri, con un passato spesso glorioso, ma molto spesso chiusi o inutilizzati. I fondi del Pnrr serviranno a riaprirne almeno alcuni. Per esempio il Teatro Comunale di San Giovanni Valdarno: con un investimento di 4.167.000 euro, il teatro eretto nel 1949 e chiuso dal 2015, si candida a diventare un punto di riferimento culturale. Il cantiere è stato inaugurato lo scorso settembre e i lavori si dovrebbero concludere entro il 2025. Cantieri avviati anche per la riqualificazione dell'auditorium delle Clarisse di Rapallo, in Liguria. Tra i teatri che rinasciranno in versione "green" c'è l'Alfieri di Asti, che risale al 1860 e ha ottenuto dal Pnrr un finanziamento di 400 mila euro, ma anche strutture un po' più moderne come il Teatro del Buratto, fondato nel 1975 a Milano per dare nuova linfa agli spettacoli per bambini e ragazzi. E poi ci sono i cinema. Grazie a un contributo Pnrr di 132 mila euro, il Nuovo Eden di Brescia potrà finalmente riaprire a fine gennaio, dopo mesi di lavori di riqualificazione e ammodernamento della sala. A riaprire sarà anche lo storico Fiamma di Roma, coinvolto in un progetto del Centro sperimentale di cinematografia. Il Pnrr, quindi, come salvacondotto per la riapertura, in un momento di forte crescita del settore. Gli ultimi dati Anec certificano per il 2023 un aumento degli incassi e delle presenze rispettivamente del 61,6% (495 milioni) e del 58,6% (oltre 70 milioni di spettatori). Sipario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esempi eccellenti



1 **La Fenice (Venezia)**
Luci di scena a led, ma anche investimenti per rendere il teatro più accessibile



2 **La Scala (Milano)**
700 mila euro per sostituire l'impianto di climatizzazione e altri lavori anti-spifferi



3 **Teatro dell'Opera (Roma)**
Rifacimento green per la facciata del Costanzi. Consumi ridotti del 60%



4 **Teatro Carlo Felice (Genova)**
Un finanziamento di 780 mila euro per l'ammodernamento energetico

LE IDEE

Vincenzo Latronico All'Europa serve il romanzo

Sbarazziamoci dell'idea che solo la letteratura americana è universale
Gli scrittori del Vecchio Continente stanno plasmando un altro orizzonte

La realtà statunitense è più simile alla nostra di quella turca ma meno di quella danese o greca

Molti autori cercano un'alternativa alla dicotomia tra universale e locale

VINCENZO LATRONICO

Sono da poco uscite le classifiche dei libri più venduti del 2023, e come al solito certificano che la letteratura statunitense è la più importante del mondo. Esclusa l'autobiografia del principe Harry, nel nostro Paese è l'unica rappresentata, a parte quella italiana; lo stesso vale in Germania e in Francia (dove appare anche il manga giapponese *One Piece*; in Italia, va detto, c'è il primo *Harry Potter*).

Anche con criteri meno commerciali la situazione cambia poco: la letteratura statunitense domina le pagine culturali, i premi di traduzione, i cataloghi dei grandi editori. Nessun romanzo tedesco, coreano o portoghese può aspettarsi l'accoglienza che solo negli ultimi mesi hanno avuto le opere di McCarthy o Easton Ellis. Lo diamo così per scontato che neanche ci facciamo più caso. La più grande scuola di scrittura italiana (la Scuola Holden, a Torino) si chiama come il protagonista di un classico americano.

Questo non dipende dalla

vicinanza dei contesti di cui questi romanzi parlano: la realtà statunitense è forse più simile alla nostra di quella turca, ma meno di quella danese o greca. Non dipende neanche solo dal fatto che, essendo un mercato più vasto, gli Stati Uniti hanno più pubblico e offrono maggiori incentivi a chi scrive: lo spagnolo e il mandarino sono prime lingue più diffuse. Certo, la lingua c'entra: chi lavora nei giornali e nelle case editrici conosce molto più spesso l'inglese del giapponese ed è naturale che guardi a quella letteratura. Non è un caso che con l'esclusione dei Nobel l'unico autore ad aver avuto un'accoglienza simile ai due citati prima sia Carrère. Dopo l'inglese, il francese è la seconda lingua più nota in Italia.

Ma la prossimità linguistica ne nasconde una più sottile, una specie di prossimità immaginativa. È come se con gli anni ci fossimo abituati a considerare gli Stati Uniti un fondale più neutro di altri, e quindi più adatto a rappresentare qualcosa di "universale". In una storia di ambizione ambientata a New York, o di amore in California, vediamo le costanti umane dell'ambizione e dell'amore; nelle stesse storie a Helsinki o Tokyo il fondale esotico ci colpisce quanto, o

più, della vicenda. E se l'universale è ciò che chiediamo alla letteratura, è naturale che andiamo a cercarlo dove si trova: appunto, in America.

Non è sempre stato così. *Delitto e castigo* è una storia di tracotanza ambientata a San Pietroburgo, *Madame Bovary* parla di autoinganno amoroso in Francia. Eppure le leggiamo come storie universali: non hanno, o non vi troviamo, nulla di esotico. Cosa è cambiato?

Questa domanda è al centro di *La crisi delle lingue nell'era dell'inglese*, di Mitsumura Minae. Nel libro - a metà fra memoir e saggio - Mitsumura racconta che, dopo essere cresciuta negli Stati Uniti, negli anni Settanta ha deciso di tornare e diventare una scrittrice giapponese anziché americana. In età anziana spiega di aver rimpianto, in parte, questa scelta: perché era basata sulla convinzione, otto- e no-



vecentesca, che la letteratura fosse una conversazione fra tradizioni nazionali, interlocutori sostanzialmente alla pari. Ma man mano che la letteratura statunitense è diventata universale (per la spinta dell'economia, per la diffusione della lingua), le altre si sono ridotte a locali. Se i grandi sentimenti umani sono appannaggio della letteratura statunitense, alle altre verrà subappaltato ciò che a essa manca, cioè il pittoresco, l'esotico, il colore: il giallo scandinavo, il caffè giapponese, la camorra e le madonne che piangono. Anche nel caso di un'opera straordinaria come *L'amica geniale*, la fascinazione per un certo tipo di napoletanità ha avuto un peso nel suscitare perlomeno un primo interesse superficiale. Non è un caso, fra l'altro, che l'opera di Ferrante ha conosciuto il suo successo in Italia solo dopo essere stata "scoperta" negli Stati Uniti, benché qui fosse già pubblicata.

Eppure, da qualche tempo, qualcosa si sta muovendo per scardinare questo stato di cose. Un'alternativa alla dicotomia fra universale e locale è

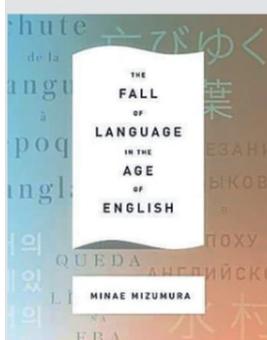
una dimensione sovranazionale: e ne abbiamo un modello nell'idea di Europa. Alcune riviste apparse negli ultimi anni, come *The European Review of Books* e *Le Grand Continent*, si pongono esplicitamente lo scopo di cercare di definire un'idea di letteratura europea, a cui la seconda dedica anche un premio, chiamato 3466 come l'altitudine del Monte Bianco e vinto due settimane fa dal polacco Tomasz Różycki. Opere come *Zona* di Mathias Enard (tradotto in Italia da Yasmina Mélaouah per e/o) o *I vagabondi* di Olga Tokarczuk (edito da Bompiani nella traduzione di Barbara Delfino) sono comprensibili solo in una dimensione europea – e il loro successo sembra una dimostrazione della rilevanza di questo approccio oggi.

Accade anche in Italia. Ben prima di 3466, lo Strega ha inaugurato un premio europeo che quest'anno celebra il suo decennale. Due delle opere italiane più celebrate negli ultimi anni, *La straniera* di Claudia Durastanti (La Nave di Teseo) e *Imiei stupidi intenti* di Bernardo Zannoni (Selle-

rio), sembrano egualmente impegnate a immaginare una nuova strada per uscire da questa dicotomia. Lo fanno in modi opposti: Durastanti raccontando una storia al cui centro è proprio una scissione identitaria, l'irriducibilità a una singola cultura; Zannoni perché il suo approccio favolistico accede all'universale senza la mediazione di un contesto specifico che possa risultare pittoresco. Entrambi i romanzi, pur restando fortemente italiani per ispirazioni letterarie e lavoro linguistico, sembrano cercare una via d'uscita dai confini di un "nazionale" ridotto a locale. Le grandi questioni del presente – l'intelligenza artificiale, l'ascesa delle estreme destre, lo strapotere della tecnologia, la crisi migratoria, il cambiamento climatico – sono per loro stessa natura sovranazionali, e forse proprio per questo risultano difficilmente trattabili con gli strumenti che ha attualmente la nostra politica. In questo senso, la letteratura sta cercando di svilupparne di nuovi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettura consigliata



Minae Mizumura
The fall of the language in the age of English (La crisi delle lingue nell'era dell'inglese)
Columbia University Press
2015

Autori italiani



Claudia Durastanti

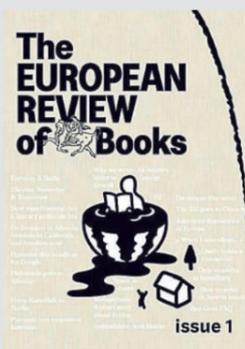


Bernardo Zannoni

Due delle opere italiane più celebrate negli ultimi anni, *La straniera* di Claudia Durastanti (La Nave di Teseo) e *Imiei stupidi intenti* di Bernardo Zannoni (Sellerio), provano a uscire dalla dicotomia fra universale e locale. Lo fanno in modi opposti: Durastanti racconta una storia al cui centro è proprio una scissione identitaria, l'irriducibilità a una singola cultura; Zannoni accede all'universale senza la mediazione di un contesto specifico che possa risultare pittoresco, ricorrendo alla favola. —

Le riviste tra geopolitica e narrativa

The European Review of Books e *Le Grand Continent* sono due riviste nate con l'obiettivo di definire un'idea di letteratura europea. «*The European Review of Books* - si legge sul sito - è una rivista di cultura e idee, cartacea e online, in inglese e nella lingua dello scrittore. Pubblichiamo numeri cartacei tre volte all'anno e articoli online ogni settimana. Nel 2021, abbiamo lanciato una campagna di crowdfunding insieme a un opuscolo digitale di primi saggi, storie ed esplorazioni. Il primo numero è uscito nel giugno 2022». La rivista organizza anche un premio, chiamato 3466, come l'altitudine del



Monte Bianco: lo ha appena vinto lo scrittore polacco Tomasz Różycki.

Le Grand Continent è nata nel 2019 come rivista online multilingue di geopolitica, legata al dibattito politico e



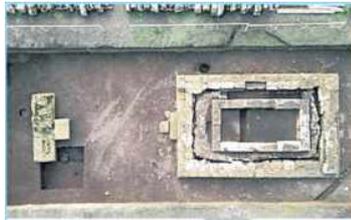
culturale europeo. Attualmente è anche una pubblicazione cartacea periodica che esce in diversi Paesi dell'Unione. La dirige Gilles Gressani, trentenne, che insegna a Science Po, Parigi. —





Eccezionale scoperta a Paestum: cosa raccontano quei due templi dorici

Nel parco archeologico di Paestum, in Campania, sono stati ritrovati ieri due templi greci di stile dorico, uno sotto l'altro. La scoperta, di cui ha dato notizia il ministero della Cultura, è avvenuta durante uno scavo stratigrafico fatto a ridosso della cinta muraria, a poche centinaia di metri dal mare. Il primo tempio era stato individuato già nel 2019 e risale ai primi decenni del V secolo avanti Cristo, ma nel comunicato ministeriale è scritto che potrebbe anche essere molto più antico, dal momento che al suo interno, sono stati rinvenuti quattordici capitelli dorici, di una tipologia molto simile a quella del tempio detto "Basilica", uno dei più antichi di Paestum. Entrambi gli edifici fanno nuova luce sulle origini e lo sviluppo urbanistico della polis magnogreca e forniscono dati importanti per comprendere l'evoluzione dell'architettura dorica a Poseidonia e in Magna Grecia. Alla fine del VII secolo a.C., infatti, i cittadini di Sibari, in Calabria, vollero appropriarsi di un insediamento fortificato sul mar Tirreno, per commerciare con gli Etruschi senza dover passare dalle strade di terra. Così, s'insediarono sul promontorio di Agropoli. Poi con l'arrivo di altri coloni dalla Calabria e dalla Grecia, la comunità di origine ellenica si spostò nella valle del Sele fondando la città di Poseidonia, poi diventata con i romani Paestum. Inoltre, durante lo scavo, rimuovendo il materiale di risulta del crollo di parte delle mura di cinta della città antica, è stato trovato il tracciato di una strada battuta parallela al tempio: è ipotizzabile che, quando fu costruito il tempio più antico, Poseidonia non aveva ancora mura difensive. —



Fenomenologia delle privatizzazioni da occasione di svolta a fallimento

Il saggio di Modiano e Onado ricostruisce un pezzo importante della nostra storia economica visto dalla parte delle banche e degli analisti della finanza, oggi profondamente disillusi

Ha vinto la “mezza Italia” brava a costruire coalizioni in difesa di rendite e privilegi

STEFANO LEPRI

Fra i maggiori responsabili del declino economico dell'Italia è una classe imprenditoriale «avara e poco capace». A sostenerlo sono i due autori di *Illusioni perdute* (Il Mulino) che hanno assistito agli eventi da vicino: Pietro Modiano, manager di grande esperienza bancaria (numero 2 prima di Unicredit e poi di Intesa Sanpaolo) e Marco Onado, a lungo docente di finanza alla Bocconi, già commissario Consob.

Dei redditi che non salgono, degli stipendi uguali a venti o trent'anni fa (mentre nei Paesi vicini crescono), di solito, si dà la colpa alla politica, con intonazioni diverse a seconda dei gusti. Eppure, in una fase in cui i governi riuscirono ad azzeccare alcune importanti scelte, a offrire presupposti validi per la crescita, il nostro sistema produttivo non seppe utilizzare lo stimolo.

Il sottotitolo del libro, *Banche, imprese, classe dirigente in Italia dopo le privatizzazioni*, è riduttivo perché vi si racconta in modo vivace tutta la storia economica degli ultimi decenni. Nell'insieme la politica non è riuscita a offrire un quadro istituzionale adeguato a un Paese industriale moderno. Ma la crescita si è inceppata – va notato – proprio nel momento in cui di riforme se ne sono fatte.

Alla crisi del 1992, Tangentopoli e crollo della lira, l'Italia seppe dare risposte efficaci: l'abolizione (con l'accordo Ama-

to-Trentin) della scala mobile che aveva reso devastante la dinamica dei salari, e privatizzazioni di ampiezza senza eguali in Occidente che troncavano intrecci malsani tra politica ed economia. Fu fermata l'inflazione, nel 1999 si entrò nell'euro.

La grande impresa privata si tirò indietro. «In condizioni normali, quando l'industria pubblica si smantella, si allargano i privati. Invece questo protagonista è mancato – dice Modiano – e non è vero che la colpa è delle inchieste di “Mani pulite” nel 1992. La grande industria privata si era rimessa in sesto dopo che la marcia dei 40.000 nel 1980 a Torino gli aveva ridato il controllo delle fabbriche ma i guadagni non li aveva usati per l'ammmodernamento e l'internazionalizzazione, piuttosto per guerre finanziarie tra centri di potere. Già nel 1991, prima dei guai della lira e dell'ascesa dei tassi, tutti i grandi gruppi erano in perdita, salvo la Fiat che resse fino all'anno dopo».

Allo Stato che, con una netta rottura rispetto al passato, voleva vendere, fu difficile trovare compratori. Il piano dell'allora ministro delle Partecipazioni statali Giuseppe Guarino per creare grandi gruppi di dimensione internazionale, spiega Modiano, fallì perché i privati non si fecero avanti con capitali significativi; cercavano casomai di acquistare singole aziende con posizioni di mercato al riparo dalla concorrenza. Funzionarono invece, precisa Onado, le privatizzazioni delle banche, dove si disponeva di nuclei di azionisti di controllo già insediati, le Fondazioni.

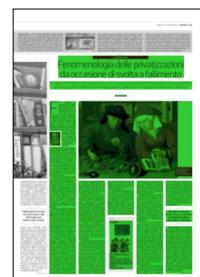
Alla fine degli anni Ottanta, le imprese medie invece andavano bene; ma non vollero crescere. Nonostante il boom della Borsa non ebbero il coraggio di entrarvi «nonostante

noi dalle banche facessimo di tutto per convincerle». L'unico grande imprenditore «dotato di idee e di audacia» era stato Silvio Berlusconi; si era però sbarazzato della concorrenza nelle tv con l'aiuto del potere politico e si era espanso nell'editoria grazie a una sentenza comprata. All'epoca delle privatizzazioni giunse carico di debiti, cosa che lo spinse a farsi politico lui stesso.

La flessibilizzazione del mercato del lavoro dal 1996 era stata pensata per facilitare lo spostamento di lavoratori dai settori in difficoltà a quelli nuovi e più produttivi. Ebbe invece un effetto paradossale: aggiungendosi alla moderazione dei salari già in atto aiutò l'espansione di settori a bassa produttività. «Nella seconda metà degli anni Novanta e nei primi Duemila – dice Modiano – i dati che abbiamo ci mostrano un enorme aumento del numero delle microimprese, oltre un milione di dipendenti in più».

Le iniziative imprenditoriali che più si sono sviluppate sono quelle che «pagano poco il lavoro e pagano poco le tasse». I salari fermi da anni, gli economisti li spiegano con la produttività che non aumenta: «Ma in realtà – secondo Modiano – quella è la conseguenza, non la causa»: sono le paghe basse a moltiplicare le imprese poco produttive.

Di contro, si è mostrato un fenomeno vitale a cui si è dato il nome di “quarto capitalismo”: imprese medie dinamiche, sorrette da proprietari nuovi. «Sono bravissime, sanno vendere all'estero perché un buon livello di produttività ce l'hanno, pagano bene i loro dipendenti – esclama Modiano – ma sono troppo poche, purtroppo. Nei dati Mediobanca, tutte le medie imprese manifatturiere pesano solo per il 2,4 per cento del Pil, e l'1,4 per cento dell'occupazione. So-



no loro ad esportare, ed è invece una leggenda che sia l'impresa piccola a sostenere l'Italia, perché non esporta».

Onado ritorna a un libro importante di 50 anni fa, il *Saggio sulle classi sociali* di Paolo Sylos Labini, per sostenere che le tendenze lì intraviste si sono consolidate nei decenni, con «ceti medi dove oggi pesa molto la piccolissima impresa che trova nei favori della politica e nella facilità dell'evasione fiscale il terreno di coltura». Ne consegue che «nell'insieme dell'imprenditoria prevale la voce delle imprese poco produttive».

Quella degli anni Novanta non è stata l'unica occasione perduta dell'Italia, certo la più grave. «Noi ci avevamo creduto» conclude Onado, e rammenta i bei sogni di instaurare nell'economia un gioco di forze che avrebbe dato all'Italia un capitalismo moderno, una classe dirigente adeguata, un maggior benessere. Invece ha vinto quella «mezza Italia» (definizione di Ugo La Malfa al tempo dello scandalo Sindona) abile nel costruire coalizioni a difesa di rendite e privilegi, invischiata nelle corrottele, talvolta contigua con la malavita organizzata, impegnata a far tutto il possibile perché nulla cambi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio

Pietro Modiano
Marco Onado

Illusioni perdute

Banche, imprese, classe dirigente
in Italia dopo le privatizzazioni



Pietro Modiano e Marco Onado
Illusioni perdute. Banche, imprese, classe dirigente in Italia dopo le privatizzazioni
Il Mulino
376 pp., 35 euro



Quentin Metsys,
Prestitori di
denaro (1515 ca)

PHILIP LANE BANCA CENTRALE EUROPEA

«Taglio dei tassi rapido? Sarebbe autolesionistico»

Il capo economista della Bce: «Senza rialzi ora saremmo in stagflazione»

di **Federico Fubini**

Nell'area euro l'inflazione ha determinato un grave calo del potere d'acquisto dei salari, soprattutto in Italia. Qual è per voi un accordo salariale equo e compatibile?

«Per l'intera area dell'euro, se la produttività del lavoro cresce dell'1% e l'inflazione dovrebbe attestarsi tipicamente al 2%, allora un aumento dei salari coerente con un obiettivo di inflazione del 2% è di circa il 3% — dice Philip Lane, capo economista e membro del comitato esecutivo della Bce —. Nel 2023 abbiamo avuto aumenti di circa il 5% e nelle nostre proiezioni prevediamo che gli aumenti salariali rallenteranno di circa un punto nel 2024, per poi essere sopra al 3% nel 2025 e attestarsi intorno al 3% nel 2026. Quindi per quest'anno e per il prossimo ci aspettiamo ancora livelli elevati, per compensare l'alta inflazione, soprattutto del 2022. È naturale. Ma l'adeguamento dei salari è un processo pluriennale. Se i Paesi cercano di farlo molto rapidamente con aumenti salariali molto consistenti, si rischia una spirale salari-prezzi. Sarà un processo graduale, nell'interesse di tutti».

I rappresentanti del governo italiano hanno più volte criticato la Bce per gli aumenti dei tassi. Che ne pensa?

«Il quadro di questa inflazione è molto particolare, l'impennata è stata molto intensa. Ma naturalmente l'anno scorso abbiamo anche avuto una disinflazione significativa. I fattori alla base dell'inflazione erano molto atipici, mentre storicamente le strette di politica monetaria erano per lo più rivolte a raffreddare un'economia in surriscaldamento. Nell'area dell'euro non c'è stato surriscaldamento. L'inflazione è stata determinata principalmente da choc dell'offerta causati dalla pandemia e dall'aggressione della

Russia all'Ucraina. Ma è molto importante capire il ruolo degli aumenti dei tassi, anche quando l'origine dell'inflazione è uno choc di offerta. C'è il rischio che l'inflazione si radichi. Se la gente si aspetta che l'inflazione rimanga alta, le imprese cercheranno di fissare prezzi alti e i lavoratori dovranno rispondere chiedendo salari più alti. Si può arrivare a una situazione in cui l'inflazione elevata si radica. Se non avessimo aumentato i tassi, l'iniziale choc temporaneo dal lato dell'offerta si sarebbe potuto trasformare di più in stagflazione».

Secondo esponenti del governo italiano, ciò che deciderà la Bce avrà un impatto sul costo del debito. E sostanzialmente l'inflazione è scesa. Perché a questo punto la Bce non taglia i tassi?

«Per i governi, il tasso d'interesse a lungo termine è il più importante, poiché emettono molte obbligazioni a lungo termine. Il mercato pensa che l'aumento dei tassi sia stato ciclico, temporaneo. E io condivido. Se si conferma che l'inflazione torna al 2%, sarà giusto normalizzare i tassi di interesse. E ciò contribuirà a ridurre i costi del debito pubblico. Ma per arrivarci è necessario tenere la posizione e assicurarsi che il problema dell'inflazione sia completamente sconfitto. La storia degli episodi di alta inflazione ci dice che se le banche centrali cercano di normalizzare troppo in fretta, prima che il problema sia davvero sconfitto, arriva un'altra ondata di inflazione e quindi un'altra ondata di rialzi dei tassi. Sarebbe nettamente peggio. È quindi importante prendersi il tempo necessario e assicurarsi che ci siano indicazioni sufficienti che l'inflazione stia tornando verso l'obiettivo. Una falsa speranza, una revisione troppo rapida, può essere autolesionistica. Non vogliamo stringere troppo e mantenere i tassi troppo alti per troppo

tempo. Ma, allo stesso modo, è importante non allontanarsi troppo presto dalla posizione di attesa in cui ci troviamo da settembre. Il passaggio da qui alla normalizzazione attiva dei tassi sarà una discussione importante. Ma è troppo presto, non abbiamo ancora evidenze sufficienti per passare alla fase successiva».

La mancata ratifica della riforma del Mes da parte dell'Italia ostacola il completamento dell'Unione bancaria?

«Riteniamo sia molto importante che il Trattato venga ratificato, proprio per il motivo che lei cita. L'Europa deve affrontare molte sfide. Si dovrà investire molto in Europa per finanziare la transizione verde, rafforzare la produttività e il dinamismo. Ora abbiamo Next Generation EU, che ci aiuterà nei prossimi due anni, soprattutto in Italia. Ma se guardiamo avanti, abbiamo bisogno che il sistema bancario finanzia molti investimenti. Ma perché ciò avvenga, dobbiamo fare progressi nell'Unione bancaria. E per far sì che il Mes sia un backstop del Fondo di risoluzione unico, occorre che sia ratificato il trattato».

Gli Stati Uniti spingono perché l'Europa sequestri le riserve ufficiali russe a favore dell'Ucraina. La ritiene una linea d'azione praticabile?

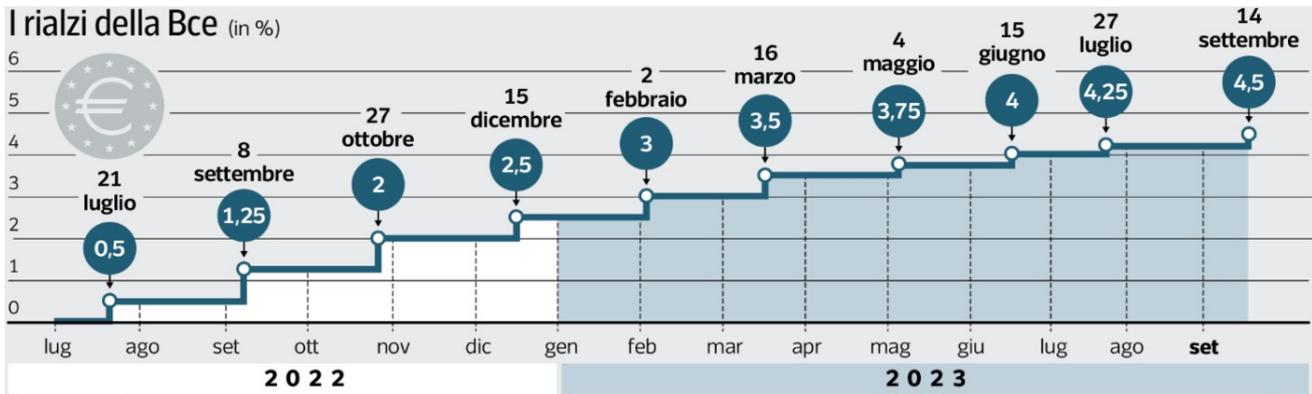
«La decisione spetta ai leader politici delle principali economie avanzate. Dal punto di vista della banca centrale, è importante che essa tenga pienamente conto delle implicazioni per il sistema monetario internazionale, per la stabilità finanziaria e per le basi giuridiche del sistema internazionale. Dal nostro punto di vista è importante che, nel processo decisionale, tutti questi fattori di rischio siano pienamente valutati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se l'inflazione torna al 2% sarà giusto normalizzare i tassi di interesse. Ma è necessario assicurarsi che l'inflazione sia del tutto sconfitta.

Se la gente si aspetta che l'inflazione rimanga alta, le imprese cercheranno di fissare prezzi alti e i lavoratori chiederanno salari più alti.



Fonte: Eurostat

Corriere della Sera



Il profilo

Philip Lane, PhD in economia ad Harvard, è membro del Comitato esecutivo della Bce. È stato governatore della Bank of Ireland e presidente del Comitato tecnico consultivo e del Comitato europeo per il rischio sistemico.

A tavola con
Luca Enriques

«Il mercato è
il peggior modo
di allocare risorse.
Ad eccezione
di tutti gli altri»

di **Paolo Bricco**
— a pagina 10

«Il mercato è il peggior modo di allocare le risorse Ad eccezione di tutti gli altri»

Luca Enriques. Il professore, che insegna a Oxford, crede nella crisi fra la politica e il diritto: «È una finzione che l'interprete del diritto e il magistrato siano neutrali politicamente»

LA CRISI DEL 2008
NASCE NELLE
BANCHE PERCHÉ
ERANO SOTTOPOSTE

A UN MIX TOSSICO
DI STATO
E MERCATO

Paolo Bricco



«Q

uando ero un giovane professore associato di diritto commerciale, scrissi un articolo sostenendo l'opportunità di eliminare le regole sul capitale sociale. Un

decano della mia materia la definì una tesi eversiva». Siamo vicino alla Bocconi, alla Madonnina, uno dei posti dove si continua a mangiare cucina milanese. Luca Enriques, che per qualche mese insegna in Via Sarfatti, non ha nulla di eversivo. È un professore di

Oxford, dove vive nello stesso isolato in cui abitava Tolkien, l'autore del *Signore degli Anelli*. È una delle menti giuridiche italiane più brillanti e con il miglior posizionamento internazionale. Il suo prossimo libro è *Società costituite all'estero. Trasferimento della sede all'estero* (con Federico Mucciarelli). È stato bambino e adolescente nella Bologna degli anni Settanta e Ottanta, ma non richiama in alcun modo la città eversiva e narcotica, eccitata e pericolosa degli Indiani Metropolitan, del Dams di Umberto



Eco, del disegnatore Andrea Pazienza e dello scrittore Pier Vittorio Tondelli. Luca ha la geometria e la strutturazione che derivano dall'appartenenza a una delle ultime famiglie borghesi del Novecento italiano, un tempo in cui la cultura e la politica, la cifra civile e l'impresa erano un tutt'uno: ci sono gli Enriques di Bologna, come ci sono stati i Pirelli di Milano, gli Agnelli di Torino, i Costa di Genova. Oggi proprietari della casa editrice Zanichelli. Ieri protagonisti di una vita familiare da romanzo classico fra Giorgio Bassani (ma senza tragedie individuali) ed Elsa Morante (ma senza concupiscenza estetica ed emotiva verso il popolo). Con un bisnonno come Federico – matematico, le “superfici di Enriques” sono sistemi di equazioni oggi usate per le stampanti a tre dimensioni – e un nonno come Giovanni, ingegnere e dirigente industriale alla Olivetti di Adriano, amico di Italo Calvino e di Guido Piovene, oltre che dei ragazzi di Via Panisperna Franco Rasetti e Emilio Segrè.

Di antipasto lui prende una tartare di manzo con tuorlo di quaglia. Io, invece, scelgo della salsiccia di Bra su crostone di pane. Nessuno dei due beve vino. Soltanto acqua gassata. Di sicuro, in un Paese come l'Italia a forte matrice cattolica e ad altrettanto intensa intonazione stalinista nella doppia versione post-comunista e post-fascista, Enriques è eversivo perché appartiene a una fra le più piccole delle minoranze: i pro mercato. «Il mercato è il peggior modo di allocare le risorse. Ad eccezione di tutti gli altri», afferma rimodellando il vecchio detto churchilliano sulla democrazia. E aggiunge: «La crisi del 2008 nasce nelle banche perché le banche erano sottoposte a un mix tossico di Stato e mercato».

Al Galvani di Bologna – liceo di destra, buona borghesia cattolica e repubblicana, biciclette per andare a scuola – Enriques militava nella sinistra indipendente: «Non ho mai avuto la tessera del Pci. Leggevamo Norberto Bobbio. Dicevamo, con un certo atteggiamento, di essere lib-lab. Collaboravamo con la Fgci. Ma non eravamo comunisti. Al liceo avevo grande passione politica. All'università è stata naturale la scelta di giurisprudenza, a Bologna. Ho sempre creduto nella crisi fra politica e diritto. Il diritto è il precipitato delle scelte politiche. È una finzione che l'interprete del diritto e il magistrato siano neutrali politicamente».

Come portata principale, Enriques sceglie una cotoletta alla milanese di vitello, con ratatouille per contorno. Il cameriere non è proprio convinto della divergenza dalla ortodossia delle patate al forno, ma sembra risollevato quando io chiedo invece l'ossobuco con la purea. «Questo va bene», dice.

La visione del diritto e la politica come parti di un più ampio perimetro culturale comune si è poi evoluta con l'assorbimento del metodo economico. Nella doppia dimensione della riflessione analitica e della operatività delle scelte. «Dalla fusione fra la mia passione per il diritto e la mia vocazione politica, nacque la mia aspirazione a entrare nella pubblica amministrazione. Nel 1995 ho vinto un concorso come coadiutore in Banca d'Italia. Sono stato assegnato alla segreteria particolare del direttore. Il governatore era Antonio Fazio. Il direttorio era composto da Tommaso Padoa-Schioppa, Pierluigi Ciocca, Vincenzo Desario. Io preparavo i documenti per le attività internazionali di Padoa-Schioppa. Grazie a Padoa-Schioppa ebbi l'aspettativa per l'anno di master ad Harvard. Ed è a Boston che ho imparato i

rudimenti dell'economia. Amo i classici della Law and Economics, come Ronald Coase e Oliver Williamson. A un certo punto in Banca d'Italia lavorai con Ciocca, che aveva aperto un ufficio Law and Economics per studiare le riforme necessarie all'Italia per rimanere all'interno dell'euro, non disponendo più della leva della svalutazione competitiva. Desario era una persona rocciosa. Carismatica. Si era formato nella durezza delle ispezioni della Banca Privata Finanziaria di Michele Sindona e del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi.

Squilla il suo telefono per un reminder: come suoneria per questo ha un pezzo dei Deep Purple. Le porzioni alla Madonnina sono molto abbondanti. La cotoletta alla milanese di Luca quasi sborda dal piatto. Enriques, che non si sottrae all'attualità («al di là della disputa su Mediobanca fra il management e Caltagirone e alle prese di posizioni pubbliche della Meloni, sono favorevole alla lista del Consiglio di amministrazione, uno strumento diffuso in tutto il mondo»), ha sperimentato la avversione italiana al mercato in due contesti. All'università. E poi da commissario alla Consob, dal 2007 al 2012. «La cultura giuridica italiana è intrisa di formalismo e di sospetto verso le libere transazioni e le libere negoziazioni fra individui. La convinzione è che il diritto stia sopra a tutto. Il comparativista Rodolfo Sacco diceva: “In Italia il professore di diritto non ha ancora abdicato”. Vale anche oggi. In Italia i giuristi, come i magistrati, continuano a decidere quello che si può fare e quello che non si può fare ben oltre i limiti posti dalle leggi scritte».

Oltre a questa centralità auto-assegnata e verticalizzante della cultura giuridica italiana, esistono poi le spinte contro il mercato: «Due cose mi hanno stupito del periodo in Consob. La prima è che avevo spesso l'impressione che i miei colleghi cercassero di capire quali interessi materiali o politici determinassero le mie valutazioni sui casi trattati, mentre invece io operavo davvero solo con la logica e con quello che, poco o tanto che sia, so del diritto e del mercato. La seconda cosa che mi ha colpito è la permanenza di strani automatismi. Nel 2008 la crisi si diffuse a tutta la finanza. La Consob vietò le vendite allo scoperto. Io votai sistematicamente contro l'estensione temporale di questa misura. Non funzionava, ma serviva a dire: anche la Consob fa la sua parte per combattere la crisi finanziaria».

A Roma, quindi, Enriques ha vissuto per diversi anni. Prima nell'ambiente gerarchico, lento e allora vagamente monacale della Banca d'Italia. Poi in quello della Consob, molto più esposto alle influenze della politica e ai condizionamenti di gruppi, salotti, reti che si vedono e reti che non si vedono: «Non sono mai finito su Dagospia. Anche se la leggevo tutti i giorni per essere informato. Non frequentavo la mondanità, anche se a dire il vero nessuno mi invitava», dice sorridendo.

Luca si arrende: la cotoletta alla milanese è davvero troppo grande. Il cameriere maschera la delusione e la porta via. Il lavoro di Enriques – fra operatività come in Banca d'Italia e alla Consob e ricerca scientifica – mette in luce, quasi trascendendo dal diritto all'epifenomeno sociale e alla antropologia, la non applicabilità in Italia di alcuni meccanismi classici con cui, negli Stati Uniti, si vivifica l'economia attraverso la nuova imprenditorialità. «Quasi tutte le clausole dei contratti del venture capital americano in Italia sono nulle», spiega. Le

parti in cui viene negoziato più potere o meno rischio per chi finanzia, rispetto al fondatore dell'impresa, non andrebbero bene: «Questo, dal punto di vista culturale, accade in ossequio alla repulsione di fondo a che la libertà individuale possa portare ad accordi considerati squilibrati, per esempio in applicazione del divieto del patto leonino fra soci nella ripartizione di utili e perdite». Arrivano i caffè. L'ultima forma del rifiuto della natura del mercato nella cultura e nella società italiana riguarda la «fallimentarizzazione del diritto societario». Dice Enriques: «La crisi d'impresa è un fenomeno naturale. Le imprese possono andare bene o male. Se vanno male, i creditori restano insoddisfatti. In Italia questo non è mai stato accettato

come un dato fisiologico. Adesso il codice della crisi ha introdotto degli obblighi organizzativi che l'imprenditore deve osservare per dimostrare che, se le cose poi vanno male, ha fatto tutto il possibile per far fronte a tensioni nascenti e difficoltà incipienti. Ma impone per legge l'avversione al rischio mortifica l'idea stessa di fare impresa. Io chiamo tutto ciò l'Opa dei commercialisti sulla corporate governance». E, mentre sorridendo dice questo sui commercialisti, che sono una delle ossature della società e del potere italiano, mi chiedo se tanti anni fa non avesse ragione quel barone del diritto che definiva "eversive" le idee di un professore pro mercato che abita a Oxford vicino alla casa di Tolkien.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI IVAN CANU

Da Bologna a Oxford.

Luca Enriques è professore di diritto societario all'Università di Oxford. Dopo la laurea in legge all'ateneo felsineo, ha lavorato in Banca d'Italia. È stato consigliere del ministero dell'Economia e finanze e, dal 2007 al 2012, commissario della Consob

Credito, il Sud in crescita ma il Centro cede (-5,1%)

Banche

In tempi di tassi in risalita è una sorpresa il Sud che guida la classifica dei crediti erogati: +0,3% in un anno. Mentre al Centro crolla (-5,1%) e resta debole al Nord.

Luca Davi — a pag. 2

Il credito cresce al Sud (+0,3%), langue al Nord e cade al Centro

Mappa per regioni. Mezzogiorno controcorrente con i prestiti alle famiglie. Il rapporto di Banca Ifis fa emergere il calo dei finanziamenti alle imprese

Nel Centro Italia, lo stock dei prestiti alle imprese segna un calo generalizzato sui 12 mesi: -5,1%
Luca Davi

I dati sono chiari: i tassi ai massimi stanno frenando la domanda di credito in Italia. Meno noto però è che tutto questo non sta avvenendo ovunque e con la stessa velocità. Anzi, del tutto a sorpresa, il Mezzogiorno sta andando controcorrente: trainato dai prestiti alle famiglie, il Sud Italia sta addirittura registrando un incremento dello 0,3% degli erogati rispetto allo scorso anno.

È una mappatura dagli esiti non scontati, quella offerta dal Market Watch Npl realizzato da Banca Ifis per Il Sole 24 Ore. La ricerca, che analizza l'andamento dei crediti a imprese e famiglie nel loro complesso – includendo quindi cartolarizzazioni, cessioni di crediti in bonis, rilasfificazioni e rettifiche di valore – parte da un dato ampia-

mente condiviso, ovvero un calo dei prestiti complessivo su base nazionale: tra fine giugno 2023 e giugno 2022, la riduzione degli erogati è del 2,4%, benchè in verità tale stock sia cresciuto del 5,4% a partire dal 2018. Gli erogati nel loro complesso insomma scendono anno su anno, e questo è l'effetto (inevitabile) del confronto con la maxi-iniezione di liquidità immessa per far fronte all'emergenza da Covid 19 (si veda Il Sole 24Ore dello scorso 15 novembre). Il calo nell'ultimo anno, nel contempo, risente del forte rialzo dei tassi, fattore che ha scoraggiato la richiesta di denaro da parte dell'economia.

Dietro il calo medio dei prestiti del 2,4%, tuttavia, c'è di tutto: c'è il -1,5% del Nord Italia e c'è, soprattutto, il -4,7% del Centro. Ma c'è anche un Mezzogiorno che, a sorpresa, segna una crescita dello 0,3%. La riduzione dei prestiti insomma non è omogenea in tutte le aree geografiche. Se al Nord, tutte le regioni sono in sensibile calo nel segmento Imprese (con la sola eccezione della provincia di Bolza-

no), le Famiglie, invece, segnano un tasso di crescita sempre positivo (+0,7%), salvo limitati decrementi in Valle d'Aosta, Liguria, Provincia di Trento. Nel Centro Italia, lo stock dei prestiti alle Imprese segna un calo generalizzato sui 12 mesi (-5,1%) e sempre più elevato della media nazionale, complice la frenata della domanda di Lazio, Marche e Umbria, mentre il comparto Famiglie è invece in crescita (+1%), ad eccezione delle Marche che segna un -0,8%. E il Sud Italia? Qui la domanda diminuisce in modo limitato nel segmento Imprese (-0,6%), grazie al +1,1% della Campania. Sul fronte delle Famiglie, i prestiti sono sem-



pre in aumento (+1,8%), con un tasso di crescita superiore al 2% in Puglia e Campania. «Questi numeri restituiscono con oggettività la sensazione di vitalità del tessuto economico italiano, mentre evidenziano la sorpresa positiva del Mezzogiorno, in cui spicca il dato della Campania, trainata anche dagli investimenti della tecnologia e dell'aerospaziale», spiega Frederik Geertman, Amministratore Delegato di Banca Ifis.

Il Market Watch di Banca Ifis analizza anche l'andamento della rischiosità dei crediti, dato che nonostante gli allarmi continua a rimanere a un livello storicamente basso in tutte le aree geografiche (dall'1,3% del Centro allo 0,9% del Nord Italia), dopo aver riassorbito le ampie differenze registrate negli

anni tra il 2011 e il 2014. Il rischio di un rialzo dei flussi a credito deteriorato nei prossimi trimestri è nelle attese ma «nulla a che vedere con quanto visto durante le grandi crisi del 2008 e 2012. Le nostre previsioni mettono in conto un aumento del tasso di deterioramento dello 0,9% attuale all'1,4% nel 2024, contro il 4,5% del 2013 e il 4,3% del 2009», aggiunge Geertman. Se le famiglie possono contare su «un basso tasso di indebitamento privato e livelli di occupazionali elevati, le imprese appaiono più capitalizzate e competitive con una posizione di liquidità che le rende in grado di sopportare meglio shock esterni».

Più nel dettaglio, se si guarda all'andamento dei singoli segmenti economici, il tasso di deterioramento si conferma contenuto

sia per l'Industria che per i Servizi, mentre rimane più elevato nel mondo dell'edilizia con un picco del 4,8% nell'area Centro. Infine, la rilevazione analizza anche la rischiosità di credito per genere. E mette in luce come le donne siano ancora "sottoaffidate" da parte del sistema bancario, tanto che le titolari di prestiti sono il 23% del totale, pur rappresentando esse il 51% della popolazione italiana. Nel contempo, l'incidenza delle donne con prestiti in sofferenza si ferma al 26% mentre il tasso dei volumi in sofferenza sui prestiti (Npl ratio) alle donne a livello nazionale è del 3,8% contro il 6,2% di quello degli uomini. Numeri che evidenziano una minore rischiosità rispetto agli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-1,5%

Il Nord

La riduzione dei prestiti non è omogenea: al Nord Italia il calo è dell'1,5%

-4,7%

Il Centro

Dietro il calo medio dei prestiti (-2,4%) pesa il -4,7% del Centro

+0,3%

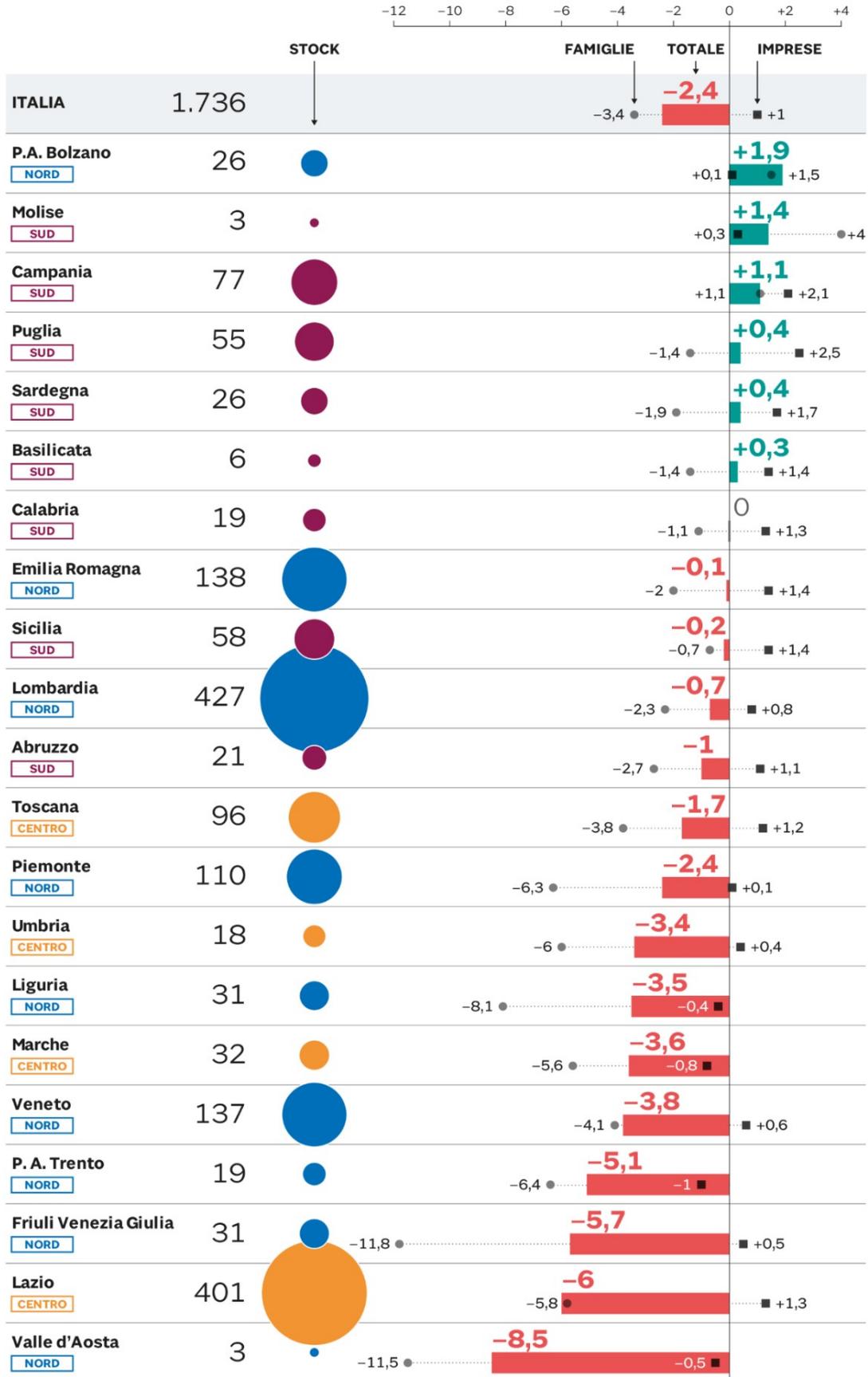
Il Sud

A sorpresa il credito al Mezzogiorno sale dello 0,3%

La fotografia del credito in Italia

Tasso di variazione dei prestiti dei residenti.

Stock a giugno 2023 in miliardi di euro e variazione % rolling sui 12 mesi precedenti



Fonte: Banca Ifis

FINANZA

GOLDEN POWER DA RISCRIVERE PER LE BANCHE

di **Paolo Gualtieri**

In tempi di guerra e di contrapposizione geopolitica, come quelli attuali, una legge (cosiddetta Golden power) che consente al governo di bloccare l'acquisto del controllo di una banca o di un altro intermediario finanziario da parte di un soggetto estero, anche se quest'ultimo è residente e ha il

proprio centro di interessi in un paese Ue, può apparire non solo giustificata ma anche opportuna. L'estensione al settore finanziario dei poteri speciali di veto alle acquisizioni si basa sull'idea, condivisibile, che il processo d'intermediazione del risparmio è strategico per il Paese.

GOLDEN POWER DA RIFORMARE PER LE BANCHE

Eche le banche vanno tutelate perché gestiscono infrastrutture critiche (basti pensare al sistema dei pagamenti e a quello di regolamento e compensazione delle negoziazioni dei titoli dello Stato e delle aziende) utilizzano e sviluppano tecnologie cruciali come l'intelligenza artificiale e posseggono tantissimi dati sensibili relativi a persone e imprese: la sicurezza di questi dati e delle infrastrutture è vitale per il funzionamento dell'economia e della società stessa.

Tuttavia, la norma interna, che prende le mosse dal Regolamento Ue 2019/452 con il quale è stata data la possibilità agli Stati membri di adottare regole restrittive per gli investimenti esteri e che a partire dal 2023 ha stabilizzato il regime transitorio introdotto durante la pandemia Covid, è in contraddizione con gli obiettivi Ue di conseguire in tempi ravvicinati un maggior grado di integrazione finanziaria in Europa e pone un problema di coordinamento di non poco conto tra l'esercizio dei poteri speciali e la disciplina di vigilanza prudenziale. Lo sviluppo atteso e auspicato dell'industria bancaria e finanziaria europea vede la creazione nell'area euro di meccanismi comuni di tutela dei depositanti e un processo di concentrazione tra banche di diversi paesi in modo da costituire dei campioni europei capaci di investire adeguatamente nelle nuove tecnologie, per migliorare i servizi alle imprese e ai rispar-

miatori in termini di qualità e costo, e di competere con i colossi mondiali del credito soprattutto statunitensi, che, per merito delle maggiori dimensioni e di modelli di business più articolati, mostrano una redditività sensibilmente superiore a quella delle banche del vecchio continente.

L'ingerenza politica nel libero funzionamento del mercato potrebbe costituire un ostacolo allo sviluppo delle banche e delle altre aziende del settore finanziario in un contesto in cui diviene essenziale raggiungere una dimensione operativa internazionale per sfruttare le economie di scala e di rete. Le operazioni di aggregazione tra importanti imprese creditizie e finanziarie, soprattutto se transfrontaliere, comportano studi dei mercati e analisi economiche e giuridiche approfonditi e costosi. Il processo autorizzativo previsto dalle regole di vigilanza è fondato su elementi di natura tecnica e richiede la stima degli effetti dell'aggregazione sulla redditività della combined entity, sulla sua solidità patrimoniale, sul profilo di rischio atteso, che dipende dal modello di business scelto, e sull'assetto organizzativo e di governance che ne scaturirà. Inoltre, nel caso di aggregazioni tra banche di paesi diversi, è necessaria la stima delle conseguenze che la combinazione determinerà sui servizi ai clienti, individuali e imprese, delle varie entità coinvolte e delle implicazioni sulla trasmissione della politica monetaria e sul finanziamento degli Stati.

Tutto il lavoro tecnico necessario a pianificare, costruire e negoziare un'importante aggregazione rischia di essere vanificato da un atto, l'esercizio dei poteri speciali, che è connotato da amplissima discrezionalità, giustificata dalla natura degli interessi tutelati.

La norma dovrebbe essere cambiata perché non v'è solo una questione di compatibilità del regime italiano sui poteri speciali con la tutela della libertà di stabilimento e di circolazione dei capitali garantite dall'ordinamento europeo, ma vi è anche un tema di coerenza con gli obiettivi di integrazione del sistema finanziario europeo e con l'interesse a sviluppare e rafforzare ulteriormente le banche, le compagnie di assicurazione, gli intermediari di mercato e le infrastrutture di rete del nostro Paese. Il vincolo applicato ad aziende del settore finanziario appartenenti all'Unione europea dovrebbe essere rimosso, però sarebbe opportuno farlo nell'ambito di un'iniziativa coordinata tra i diversi paesi per evitare che soggetti ostili possano sfruttare il comportamento di governi di Stati appartenenti all'Ue che opportu-



nisticamente si distanziano dalla maggioranza, come sta facendo in questo periodo l'Ungheria. Il tema dei poteri speciali è trasversale rispetto alle questioni economiche, di politica estera e di difesa e perciò riporta all'attenzione la necessità di una modifica dei trattati Ue che vada a definire un sistema a cerchi concentrici, con Paesi più integrati tra loro politicamente, giuridicamente ed economicamente e altri meno.

In tempi complessi come quelli attuali è opportuno ricercare alleanze e cooperare all'interno dell'Ue per individuare punti di equilibrio che, da un lato, permettano al nostro sistema finanziario di svilupparsi e competere efficacemente nei mercati mondiali a beneficio delle imprese e dei cittadini e, dall'altro, impediscano a organizzazioni controllate da governi di paesi ostili o che non rispettano i principi fondanti della nostra democrazia di impossessarsi di infrastrutture, tecnologie e dati critici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI OBBLIGHI

**Polizze catastrofali
per gli immobili
d'impresa
o con il 110%**

De Angelis e Hazan — a pag. 14

Polizze obbligatorie su immobili delle imprese o con Superbonus

Catastrofi naturali. Ancora molti punti da chiarire: tra gli eventi coperti mancano i danni da grandinate eccezionali. La copertura sugli edifici ristrutturati riguarda le zone sismiche e attende un Dm attuativo

**I cambiamenti climatici aumentano i rischi: per legge la Sace coprirà il 42,5% alle imprese, con franchigia al 15%
Paolo De Angelis
Maurizio Hazan**

Polizze assicurative obbligatorie per i rischi catastrofali sugli immobili per rimediare alla mancata copertura volontaria da parte dei proprietari mentre i cambiamenti climatici rendono più frequenti e distruttivi i danni da eventi meteo estremi. Dopo anni di discussioni sul tema il legislatore finalmente si è mosso con la manovra economica di fine 2023, introducendo l'obbligo di assicurare gli immobili utilizzati dalle imprese e quelli che hanno fruito del Superbonus 110% in zone sismiche. Chi si attendeva un obbligo generalizzato potrà rimanere deluso. Anche perché le nuove norme, pur se di portata più limitata, danno luogo a varie incertezze applicative.

Immobili delle imprese

La legge di Bilancio 2024 (la n. 213/2023, articolo 1, commi da 101 a 112) ha introdotto, in capo alle imprese con sede legale o stabile organizzazione in Italia, l'obbligo di stipulare, entro il 31 dicembre 2024, contratti assicurativi a copertura dei danni da eventi naturali catastrofali. C'è dunque poco meno di un anno per mettersi in regola, ma per poterlo fare sembra di fatto necessario che i ministeri dell'Economia (Mef) e delle Imprese (Mimit) emanino un decreto attuativo: a dispetto dell'ambiguità letterale della norma (che sembra

demandare al Dm meri compiti di eventuale specificazione contenutistica), sono in gioco elementi essenziali ai fini della delimitazione oggettiva della copertura (quali le modalità di individuazione degli eventi calamitosi e catastrofali compresi nella copertura).

Si possono mettere alcuni punti piuttosto fermi:

- l'obbligo non riguarda le imprese agricole, cui si applica la disciplina del Fondo mutualistico nazionale per la copertura dei danni catastrofali meteoroclimatici stabilita dalla legge di Bilancio 2022;
- oggetto della copertura sono i danni direttamente causati (a terreni, fabbricati, impianti, macchinari e attrezzature industriali e commerciali di proprietà dell'impresa) da sismi, alluvioni, frane, inondazione e esondazioni.

Non rientrano dunque nel perimetro di copertura eventi naturali diversi, quali i fenomeni grandinigeni che pure hanno causato, negli ultimi anni, notevolissimi danni. La necessità di una diretta riferibilità causale sembra escludere, del resto, che danni cagionati da grandine, pur se occorsi in concomitanza ad un sisma o a una inondazione, possano esser ricompresi in garanzia.

La più spiccata particolarità della nuova norma sta nella previsione, accanto all'obbligo di assicurarsi in capo alle imprese, di un obbligo a contrarre a carico delle compagnie assicurative che coprono i rischi connessi agli eventi naturali (tutte quelle che, in base all'articolo 2 del Codice delle assicurazioni, sono attive nel ramo 8 *Danni*). Questo dovere di accettare, a condizioni di premio «propor-

zionali al rischio», le proposte di polizza loro rivolte dai clienti attesta la funzione sociale di queste nuove coperture e riecheggia l'obbligo a contrarre della Rc auto. Con una serie di complesse problematiche assuntive, anche in vista della probabile necessità di rendere disponibili, a chi le richieda, soluzioni di garanzia limitate ai soli rischi catastrofali previsti dalla norma (senza il forzoso abbinamento con altre diverse coperture su eventi naturali già oggi presente sul mercato). La violazione o l'elusione dell'obbligo a contrarre comporta peraltro l'applicazione di severe sanzioni pecuniarie.

A fronte delle possibili difficoltà nell'affrontare un rischio non agevolmente sostenibile, il comma 103 prevede che lo si possa assumere anche in regime di coassicurazione o ricorrendo a un consorzio tra compagnie. D'altra parte, data la natura dei rischi catastrofali (bassa probabilità di realizzazione - pur con le varie eccezioni causate dai cambiamenti climatici - e alta intensità di danno), con il comma 105 - nella sua versione definitiva - il legislatore ha dettato principi di natura tecnica per tutelare la capacità assuntiva del mercato assicurativo e riassicurativo nazionale, salvaguardando la sostenibilità



economico-finanziaria del sistema assicurativo. Con un richiamo, peraltro a misure prospettiche di adeguamento di premi e regole risarcigianza prudenziale europea – sebbene non direttamente richiamate – ma di certo riconducibili al framework normativo Solvency 2.

Nella stessa direzione va interpretato il comma 108, in forza del quale la Sace - sulla base di una garanzia statale che impegna a carico del bilancio dello Stato 5 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2024, 2025 e 2026 – svolge il ruolo di riassicuratore di ultima istanza, intervenendo con una copertura fino al 50% degli indennizzi cui le compagnie di assicurazione sono tenute a fronte del verificarsi degli eventi di danno: a fronte di un danno di 100 euro, tenuto conto della (eventuale ma non necessaria) franchigia del 15%, la compagnia o il sistema assicurativo interverrebbe per il 42,5%, trasferendo l'ulteriore 42,5% alla Sace. Si realizza dunque un aumento della capacità

assuntiva del sistema mutualistico pubblico-privato, tenuto conto dello stanziamento pubblico. L'inadempimento dell'obbligo di assicurarsi potrà pregiudicare l'assegnazione di contributi, sovvenzioni o agevolazioni di carattere finanziario a valere su risorse pubbliche, anche con riferimento a quelle previste in occasione di eventi calamitosi o catastrofali.

Immobili con 110%

Al principio di questa sanzione pare richiamarsi l'altro obbligo di copertura di rischi catastrofali, inserito nell'articolo 2, comma 2 del Dl 212/2023; quello per i contribuenti che fruiranno del Superbonus del 110% riconosciuto fino al 31 dicembre 2025 nei comuni in territori colpiti da eventi sismici (successivi al 1° aprile 2009), per i quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza. Tali contribuenti avranno un anno di tempo, dalla fine lavori, stipulare una polizza a copertura dei danni causati da calamità naturali ed

eventi catastrofali. Qui la norma non dà indicazioni circa il tipo di evento (non necessariamente un terremoto) oggetto di garanzia: parla solo di «danni cagionati ai relativi immobili da calamità naturali ed eventi catastrofali verificatisi sul territorio nazionale». Ma stabilisce che Mef e Mimit emanino un Dm (non specificando entro quando). Ci si attende che il Dm specifichi innanzitutto il perimetro oggettivo di tale garanzia e le conseguenze del suo inadempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 miliardi

LE GARANZIE STATALI PER SACE

Sace, sulla base di una garanzia che impegna a carico del bilancio dello Stato 5 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2024, 2025 e 2026, svolgerà il ruolo di riassicuratore di ultima istanza, intervenendo con una copertura fino al 50% degli indennizzi - al netto del 15% di franchigia - cui le compagnie sono tenute.

RISARCIMENTI CON CLAUSOLE VECCHIE

Il giudice può condannare l'assicurato

Tre nuovi obblighi assicurativi hanno visto la luce a fine anno: per rischi catastrofali sugli immobili di imprese e su quelli con Superbonus in zona sismica, più l'estensione della Rc auto ai veicoli fermi in aree private. Quest'ultima immediatamente operativa, essendo imposta dal legislatore comunitario.

L'impatto pratico per il mercato e per gli assicurati è tutt'altro che trascurabile anche perché le nuove norme danno luogo a seri dubbi applicativi. Neanche una riga di chiarimenti è sin qui giunta mentre le polizze per quei rischi

continuano a essere stipulate e rinnovate con modalità identiche o quasi al passato. Per ora occorre riferirsi alle (caute) interpretazioni di associazioni di categoria. Ma se per gli eventi catastrofali il mercato dovrà fornire, con i decreti attuativi, risposte adeguate anche a chi a inizio 2025 sia ancora assicurato con vecchie polizze, per la Rc auto il problema è più serio. Capire se l'obbligo copre un rischio e quale sia la operatività delle deroghe può incidere sull'individuazione di chi deve risarcire.

—M.H.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calamità. Dopo un dibattito durato anni, dal 2024 scatta l'obbligo di assicurazione per imprese (non agricole) e per immobili ristrutturati post sisma con il Superbonus

Nel 2024 il Tesoro dovrà emettere titoli per 340 miliardi di euro, senza il paracadute della Bce

Mef, le privatizzazioni non decollano Mps e Poste non bastano ai mercati

1

La quota in miliardi di euro incamerata dal Mef con la cessione del 25% di Mps

4

Il valore in miliardi di euro della partecipazione del Tesoro in Poste

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Sentite cosa diceva due giorni fa il capoeconomista di Standard and Poor's per il Sud Europa, Sylvain Broyer: «Ci attendiamo che quest'anno lo spread italiano rimanga stabile rispetto al Bund tedesco». I rendimenti saranno mediamente del 4,7 per cento «contro il picco del 5 del 2023». I fondamentali dell'economia italiana «sono diversi rispetto a dieci anni fa: le banche sono in condizioni migliori rispetto alla crisi del debito». Il settore immobiliare «ha resistito meglio di quello tedesco al rialzo dei tassi e questo ha avuto un impatto positivo sui bilanci delle banche stesse». E ancora: «I fondi del Pnrr forniscono un ulteriore aiuto» e «la sola esistenza del Transmission Protection Instrument (Tpi) della Banca centrale europea dovrebbe prevenire le scommesse al ribasso dei mercati».

Se la principale agenzia di rating mondiale non ha peccato di ottimismo, Giorgia Meloni può dormire sonni sereni. L'architettura europea del 2024 è molto diversa da quella che nel 2011 costrinse il governo Berlusconi - squassato dalle divisioni interne - a dimettersi sotto i colpi di sfiducia dei mercati. Oggi il «Tpi» della Banca centrale europea - di fatto un credito di ultima istanza che allora non esisteva - è la garanzia contro le scommesse degli investitori. C'è di più: la quota di debito italiano detenuto da investitori internazionali è più bassa del 2011. Ma se in autunno - a valle di elezioni europee che potreb-

bero cambiare gli equilibri politici - la maggioranza a tre Meloni-Salvini-Tajani dovesse entrare in tensione, o se i venti di una guerra più larga dovessero fermare la prevista discesa dei tassi, il giudizio sull'Italia potrebbe cambiare rapidamente.

La nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza dice che il debito italiano di qui al 2026 non scenderà: era previsto al 140,2 per cento a fine 2023 al 140,1 per cento nel 2024, appena mezzo punto più sotto (al 139,6) nel lontano 2026, l'ultimo anno della manna del Recovery Plan.

Solo quest'anno il Tesoro dovrà collocare sui mercati 350 miliardi di euro di titoli, più o meno lo stesso ammontare del 2023. Con un però: nel corso del 2024 la Banca centrale europea abbasserà fino ad azzerare il sostegno all'Italia. Il piano di reinvestimento dei titoli acquistati prima dalla Bce di Draghi, e poi - durante e dopo la pandemia - da Christine Lagarde, prevede quest'anno una riduzione al ritmo di 7,5 miliardi al mese. Alla fine dell'anno, si saranno azzerati. Con l'eccezione del già citato Tpi, a quel punto il paracadute sui titoli italiani aperto da Mario Draghi a partire dal 2012 sarà virtualmente chiuso. L'unico acquirente di Btp saranno i privati, coloro che valutano il rischio Italia e a quel rischio danno un prezzo. Le precondizioni perché non salga è anzitutto un debito in discesa, anche se lieve. È la ragione per cui Giancarlo Giorgetti ha promesso venti miliardi di privatizzazioni entro il 2026. Un concetto che la prossima settimana, alla sua prima al vertice di Davos, il ministro ribadirà a tutti

gli investitori con cui ha un incontro in agenda.

Fin qui l'unico passo concreto è stata la vendita del 25 per cento del Monte dei Paschi di Siena, un'operazione che è valsa poco meno di un miliardo. Per fare sul serio occorre ben altro: le Ferrovie, ancora al cento per cento pubbliche, o le Poste. Nella conferenza stampa del 4 gennaio Meloni le ha citate entrambe, ma siamo ancora alle buone intenzioni. Non è ancora chiaro se di Fs il governo venderà solo le quote della controllata Trenitalia o tenterà la (complicatissima) vendita dell'intero gruppo, dentro al quale c'è rete ferroviaria e quella stradale di Anas. Con il passare delle settimane sembra prendere piede l'ipotesi più cauta, e comunque solo dopo le europee. È probabile che arrivi prima l'operazione Poste, già quotata in Borsa. L'ipotesi è quella di lasciare a Cassa depositi e prestiti il suo 35 per cento, cedendo invece il 29,26 per cento in mano al Tesoro. Ai prezzi di venerdì scorso l'introito varrebbe poco meno di quattro miliardi di euro. Non sarebbe abbastanza per tenere a bada il debito e il nervosismo dei potenti sindacati interni - esploso dopo l'annuncio della premier - potrebbe costringerla a prendere tempo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede del Monte dei Paschi di Siena

Problema per 600mila famiglie, agire col patrimonio pubblico

CASA FUORI DALL'AGENDA DI GOVERNO INTERVENIRE SUGLI ALLOGGI SFITTI

Vanno rifinanziati il fondo per impedire gli sfratti e i progetti per la qualità dell'abitare con rigenerazione urbana

FRANCO MIRABELLI

Caro direttore, anche nel 2023 il tema della casa è scomparso dall'agenda del governo. Nessun intervento previsto in legge di bilancio, nessun finanziamento per le politiche dell'abitare. Eppure, i dati che dimostrano che ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza sono evidenti: 600mila famiglie in attesa di una casa popolare, il dibattito aperto in tutte le grandi città per affrontare i costi dell'abitare ormai inaccessibili per i redditi medio bassi e le proteste degli studenti fuori sede che non trovano opportunità abitative accessibili. A tutto ciò il governo risponde azzerando il fondo sostegno affitti e con un tavolo convocato dal ministro Salvini, da cui sono stati esclusi i sindacati degli inquilini, e che ha prodotto il rinvio a un incontro successivo per affrontare il tema di un "piano casa" che continua ad essere evocato senza che circolino idee in merito, insieme alla promessa del ministero di investire 100 milioni, una cifra ridicola rispetto a ciò che serve. Certamente c'è la necessità, dopo molti anni, di realizzare un intervento significativo sulla casa, un "piano casa" che investa risorse significative, prenda atto dei bisogni diversi prodotti dai mutamenti sociali e affronti il tema di come garantire un diritto essenziale a una fascia di popolazione sempre più ampia che non ce la fa. Ma da subito almeno tre cose possono essere fatte presto. Innanzi tutto, va rifinanziato il fondo sostegno affitti, insieme a quello per la morosità incolpevole, per non lasciare solo chi non riesce più a pagare l'affitto e im-

pire che si allunghi ulteriormente la lista degli sfratti e della sofferenza. Usare i fondi per finanziare le agenzie comunali per la casa per aiutare chi è in difficoltà e garantire i proprietari è una strada che è necessario percorrere e che aiuta i Comuni che rischiano altrimenti di restare soli e impotenti a fronteggiare i problemi.

In secondo luogo, serve rifinanziare, ricorrendo ai fondi europei, i cosiddetti Pinqua, i progetti per la qualità dell'abitare, che, finanziati dal Pnrr, hanno già prodotto 271 interventi di miglioramento edilizio e aumento delle opportunità abitative. Il grande tema della rigenerazione urbana resta sullo sfondo ma è ineludibile, serve intervenire per creare più opportunità abitative di qualità e sostenibili laddove oggi esistono zone spesso degradate, e questa è una necessità non più rinviabile, i progetti Pinqua vanno in questa direzione e hanno aperto la strada.

Ma il tema su cui è necessario intervenire subito e che può dare subito risultati significativi riguarda il patrimonio pubblico. I dati del ministero competente raccontano di 70mila alloggi di edilizia residenziale pubblica lasciati vuoti, altre stime arrivano a 150mila alloggi pubblici inutilizzati (12mila solo a Milano). Si tratta spesso di immobili che hanno bisogno di semplice manutenzione ordinaria per poter essere assegnati ma che restano vuoti per le inefficienze dei gestori e per mancanza di fondi.

Qui c'è, come è evidente, un obiettivo di lavoro che può dare risultati in tempi rapidi e aumentare al tempo stesso il valore del patrimonio pubblico. Servono finanziamenti e norme che consentano di incentivare questi interventi. Mentre si fanno i tavoli al ministero queste cose possono essere fatte presto basta ci sia la volontà politica.

**Vicepresidente del gruppo Pd
al Senato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torre Setten al palo «Al lavoro sul piano» I residenti: ci ripensino

Il comitato aspetta il Tar, il gruppo: noi andiamo avanti

Progetto
Un nuovo edificio di 60 metri e lo spazio commerciale

Terreno
Va bonificato prima di poter aprire i cantieri



MESTRE Tutto fermo. La torre Setten di viale San Marco è a un punto morto e sul terreno dell'ex campo da calcio del Real San Marco, dove dovrebbe sorgere il grattacielo «verde» di 60 metri, non sono ancora state realizzate le bonifiche necessarie a far partire i lavori e nemmeno vi è la minima traccia di uno sfalcio dell'erba. Sul progetto pende infatti la spada di Damocle di un ricorso al Tar del Veneto, presentato dal comitato Villaggio San Marco che ha impugnato la delibera di giunta che ha approvato la variante al Piano degli interventi necessaria ad autorizzare il progetto, considerandola incompatibile con i vincoli urbanistici vigenti nel quartiere.

Nel frattempo, la terraferma è stata investita da una crisi del mercato immobiliare, dovuta all'aumento dei tassi di interesse applicato ai mutui e all'esplosione dei costi dei materiali per l'edilizia, che ha frenato gli investimenti privati soprattutto nel segmento residenziale. Un quadro di incertezza che spiega, almeno in parte, perché a oggi nessun appartamento della torre Setten sia stato venduto «sulla carta» come, secondo

gli addetti ai lavori, sarebbe già avvenuto in anni migliori sul fronte edilizia o se la torre fosse stata costruita al Lido di Jesolo, unica località del Veneziano in cui la domanda di nuove abitazioni di fascia alta è ancora vivace.

Per edificare la torre di viale San Marco è necessario che il Comune rilasci al costruttore il permesso di realizzare le opere di urbanizzazione collegate, che nel caso specifico includono anche la bonifica di un terreno inquinato, il permesso di costruire il fabbricato vero e proprio e l'annessa area commerciale prevista da progetto. A onor del vero, l'impresa agli uffici non ha presentato né un piano urbanistico né un progetto attuativo dettagliato. Una data di avvio di un intervento che vale almeno 20 milioni di euro a oggi non si vede quindi all'orizzonte, anche se il gruppo Setten Genesis assicura che la crisi del mercato immobiliare «non è un buon motivo per accantonare il progetto» e che il piano urbanistico attuativo e la progettazione dettagliata della torre e dell'area commerciale annessa stanno andando avanti «indipendentemente dalla pendenza del ricorso al Tar», an-

che per rispettare le scadenze previste nell'accordo tra pubblico e privato che ha dato origine all'intervento di viale San Marco fortemente contestato dai residenti.

Il comitato Villaggio San Marco, che ha presentato 14 osservazioni critiche al progetto, annuncia che se il ricorso al Tar dovesse essere rigettato presenterà immediatamente la richiesta di appello al Consiglio di Stato, organo di giurisdizione amministrativa di ultima istanza, e avverte il gruppo Setten Genesis che impugnerà al Tar anche il progetto definitivo della torre, non appena questo sarà depositato in Comune. «Spero che l'attuale crisi del mercato immobiliare induca la proprietà a riconsiderare tutta l'operazione — dice l'ex consigliere comunale M5S Davide Scano — e mi auguro che se è veramente interessata all'area vi realizzi un intervento più in linea con la natura del quartiere, che è quello che abbiamo sempre chiesto perché quel progetto non piace a nessuno e vogliamo evitare un nuovo Sacco di Mestre».

Paolo Guidone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italiens

di **Beppe Severgnini**

La rottamazione immobiliare

A Crema, su un totale di 19.138 case, 3.534 sono vuote, pari al 18,5%. A Cremona la percentuale di case vuote sale al 19,4%. A Soresina arriva al 27,4%, mentre a Pandino e Rivolta d'Adda — più vicine a Milano — scende intorno al 14%. Trovo queste cifre sul quotidiano «La Provincia» (dove ho esordito, esattamente 45 anni fa!). L'inchiesta è firmata da Stefano Sagrestano.

Sorpreso? Per niente: ho gli occhi per vedere, e le tapparelle chiuse si vedono. Il Cremonese e il Cremasco sono aree benestanti, hanno industrie vivaci, agricoltura, commerci, professioni. So che altrove la situazione è peggiore. Milano, le «città Airbnb» e posti come Rovereto (Trento) — trovate casa lì, se siete capaci! — sono le eccezioni che confermano la regola. Ma la regola — anzi, l'andazzo — è chiaro. Sempre più abitazioni vuote. I motivi? In qualunque bar d'Italia, luoghi dove resiste una certa saggezza pre-social, ce li possono spiegare. Le famiglie sono sempre più piccole. L'acquisto di una seconda casa, pensando ai figli, si è scontrata con un fatto: ci sono meno figli. Darla in affitto? La nuova immigrazione non se la può permettere, la classe media è impoverita. E gli inquilini benestanti pretendono — giustamente — edifici sani e luminosi, caldi d'inverno e freschi d'estate. Ristrutturare una palazzina anni '70 costa molti soldi. Dopo la genialata del superbonus 110%, e relativa esplosione dei costi, quanti proprietari se lo

possono permettere? Alcune previsioni, in Italia, sono facili. Evitiamo di pronunciarle solo perché sono dolorose. Vale per i negozi sfitti in seguito all'esplosione del commercio online, vale per i vecchi uffici abbandonati causa smart working, vale per le sale cinematografiche messe all'angolo da Netflix & C, vale per le edicole, vittime del declino dei giornali di carta. Vale per le abitazioni, per i motivi che abbiamo detto.

Cosa possiamo aspettarci? Una rottamazione, immagino. Non subito: negli anni '30. Arriveranno incentivi alla demolizione di edifici che non ha più senso — senso sociale, demografico, economico, architettonico, storico — tenere in piedi. Abbiamo imparato a conoscere il termine «archeologia industriale», dovremo abituarci alla «archeologia residenziale»: si tiene ciò che val la pena, si butta giù il resto. Terreno che torna libero, città e paesi che respirano: non tutto il male vien per nuocere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlos Moreno è il famoso architetto della «città dei 15 minuti», basata sulla prossimità dei servizi: «Non dobbiamo rassegnarci a dimensioni disumane. La vita di quartiere serve»

Basta megalopoli Facciamole a pezzi

La lezione di Calvino
«Anche se uscì nel 1972, per me “Le città invisibili” è un libro di riferimento, in virtù delle sue riflessioni su che cosa sia una città»
dal nostro corrispondente

a Parigi STEFANO MONTEFIORI

«**M**i piace il sottotitolo dell'edizione italiana del mio libro, *Per una cultura urbana democratica*. Spiega molto del mio lavoro», dice Carlos Moreno, 64 anni, urbanista franco-colombiano diventato una star mondiale e presidente del comitato scientifico del Consiglio italiano degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori. Il suo libro manifesto *La città dei 15 minuti* esce ora in Italia (Add editore) e «la Lettura» gli ha chiesto origini e prospettive di un concetto ormai di successo ovunque, dal Messico alla Tunisia, dall'Italia agli Stati Uniti al Ruanda.

Professor Moreno, com'è arrivato a identificare la formula della «città dei 15 minuti», cioè avvicinare i servizi al cittadino in modo che possa trovare ciò di cui ha bisogno per studiare, lavorare, divertirsi, andare dal medico o fare la spesa, nello spazio di un quarto d'ora?

«Il mio percorso intellettuale comincia con le scienze dure, con la matematica. Devo molto a Edgar Morin che, con il suo concetto della complessità, ha davvero illuminato il mio percorso. Mi sono quindi avvicinato all'architettura, all'urbanistica, ho cominciato a lavorare sulle infrastrutture e sulla città».

Lei è stato uno dei pionieri dell'idea di «città intelligenti».

«Ho sviluppato un certo numero di piattaforme digitali per le città. Ma ho capito presto che affidarsi solo alla tecnologia per risolvere i problemi molto complessi delle città ci avrebbe portato fuori strada».

Perché ha abbandonato l'approccio incentrato sulla tecnologia?

«Ho capito che la soluzione non stava nelle infrastrutture, nello spostare i cittadini nel modo più veloce possibile tra due punti distanti, ma nella prossimità. Fare in modo che siano i servizi a spostarsi vicino al cittadino. Politica di prossimità significa lotta contro la segregazione e contro la gentrificazione. Significa puntare su una città che abbia una dimensione umana».

All'inizio del libro lei cita Italo Calvino e «Le città invisibili». Perché Calvino è importante per lei?

«Calvino è uno scrittore visionario e *Le città invisibili* è un libro di riferimento per me anche se pubblicato tanto tempo fa, nel 1972. È un condensato di riflessioni molto profonde su che cosa sia una città. Mi ha molto colpito quella sua frase: “D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda”. Calvino mi ha spinto a re-immaginare la città, a costruire una nuova narrativa che renda la città capace di dare spazio ai nostri desideri e rispondere alle nostre paure. Tutti i cittadini del mondo capiscono che cosa significa “la città dei 15 minuti”, ovvero rendere la città più umana, avvicinare i servizi, creare e favorire legami sociali, recuperare lo spazio pubblico e in questo modo rispondere anche alla crisi climatica. La città come democrazia, progresso della donna, rispetto dell'ambiente e anche risposta a paure come quella dei migranti».

Lei racconta nel libro di essere «figlio di un contadino della Cordigliera delle Ande che si è visto espropriare le terre». «Così sono nato in città», scrive. Come spiega l'interesse universale dell'idea urbanistica di un figlio di contadini colombiani? «La città dei 15 minuti» è studiata dall'America all'Africa all'Europa, da Parigi a Milano a Kigali, in Ruanda.

«Credo che ci fosse un vuoto nel pensiero urbanistico. Ho lasciato la Colombia quando avevo vent'anni, adesso ne ho 64. All'epoca, in America Latina, la popolazione era urbana al 30 per cento e rurale al 70%. Oggi, oltre quarant'anni dopo, i cittadini sono l'86 per cento e i rurali solo il 14%. Negli Stati Uniti vive in città l'87% della popolazione, in Italia e in Europa al-

l'incirca il 75%. La questione delle città è diventata centrale. In Cina ogni mese nasce una città delle dimensioni equivalenti a New York. Cito spesso un discorso pronunciato nel 2009, alla conferenza dei sindaci degli Stati Uniti, dall'ex sindaco di Denver, Wellington Webb: “L'Ottocento era il secolo degli imperi, il Novecento quello degli Stati nazionali. Il XXI secolo sarà il secolo delle città”. E il concetto di città in 15 minuti risponde alla necessità di rendere umane queste città che spesso megalopoli gigantesche. Parte del successo universale di quest'idea dipende forse dal fatto che è agnostica, per così dire, dal punto di vista politico: interessa a sindaci di centrosinistra come Anne Hidalgo a Parigi e Beppe Sala a Milano, e a un sindaco di destra come Horacio Larreta a Buenos Aires. È un concetto che può e deve essere adattato a livello locale, a seconda delle realtà specifiche».



«La città dei 15 minuti» non è un'utopia legata dai dati concreti. Una delle parti più interessanti del suo libro è quella in cui lei racconta la realtà urbana contemporanea, fatta di concentrazioni enormi. Dall'iper-metropoli «San-San» (San Francisco-San Diego) con 68 milioni di abitanti, all'iper-agglomerato virtuale BosWash (Boston-Washington) che ne conta 70 milioni. Poi c'è la «banana blu», la dorsale europea cara al geografo Roger Brunet, che va da Londra a Milano. Non può sembrare paradossale parlare di «città dei 15 minuti» in queste condizioni?

«In realtà proprio l'esistenza di queste megalopoli rende indispensabile promuovere la prossimità e la città dei 15 minuti. Adoro le fotografie dell'Agenzia spaziale europea che mostrano chiaramente questa dorsale da Londra a Milano. Ma l'iper-metropolizzazione è in marcia ovunque, da Tokyo a città del Messico a Lagos, in Nigeria. Proprio per questo non dobbiamo rassegnarci a dimensioni disumane e, al contrario, favorire la vita di quartiere. In questo l'Italia, con la sua storia fondata sui Comuni, può mostrare la strada. Io sono un grande

ammiratore dell'Italia e della riflessione teorica sul tempo della città. Ma anche una delle immagini più celebri dell'Italia nel mondo, Marcello Mastroianni e Anita Ekberg nella fontana di Trevi, in fondo parla della riappropriazione dello spazio urbano».

Il Covid non ha messo in discussione il modello della città? In Francia in particolare si parla molto di fuga dai centri urbani, dei giovani professionisti che approfittano delle tecnologie digitali per lavorare lontano dagli uffici, magari in villaggi sul mare o in campagna.

«È vero, in quei giorni della pandemia c'era chi annunciava la fine delle città e il ritorno alla vita di campagna. Credo sia un miraggio, le città restano i luoghi centrali dove si produce ricchezza. Ma i modi di vivere stanno cambiando, i giovani vogliono lavorare in modo diverso, con weekend più lunghi e più tempo da dedicare agli affetti. Tutte trasformazioni che a mio avviso rendono ancora più efficace l'idea della città dei 15 minuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

Urbanista franco-colombiano, Carlos Moreno (Tunja, Colombia, 1959; qui sopra) vive a Parigi. È direttore scientifico e cofondatore di Eti (Entrepreneuriat - Territoire - Innovation), all'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne/ lae Sorbonne Business School. Ideatore di Human Smart City, Ville du quart d'heure, Territoire de la demi-heure, nel giugno 2022 ha lanciato il Global Observatory of Proximities in occasione del World Urban Forum #Wuf11. Tra le cariche che ricopre, è presidente del comitato scientifico del Consiglio italiano degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (Cnappc)



CARLOS MORENO

**La città dei 15 minuti.
Per una cultura urbana
democratica**

Traduzione di Chiara Licata,
prefazione
di Richard Sennet,
postfazione di Saskia Sassen
ADD

Pagine 160, € 18
In libreria dal 19 gennaio



L'immagine

Mary Heilmann
(San Francisco, 1940),
Sunset (maggio-settembre
2015), installazione site-
specific realizzata per
festeggiare la nuova ala del
Whitney Museum di New
York (courtesy Marco Anelli/
Whitney Museum
of American Art)

URBANISTICA

De Cesaris: «Comune e Procura, è cortocircuito»

di **Maurizio Giannattasio**

«Sull'urbanistica c'è un clima da caccia alle streghe. Fermiamoci tutti». L'ex vicesindaca De Cesaris interviene sulle indagini della

Procura nei confronti dei funzionari comunali. «C'è un pregiudizio nei confronti di quella che a mio parere è una squadra amministrativa tra le migliori che l'Italia possa vantare». a pagina 2

«Tra il Comune e la Procura clima avvelenato sull'urbanistica»

De Cesaris: pregiudizi verso l'amministrazione

Chi è



● Ada Lucia De Cesaris, avvocato, è stata vicesindaca e assessore all'Urbanistica

● La Procura ha chiesto il sequestro della palazzina in piazza Aspromonte, la Cassazione lo rigetta. Altre inchieste su edifici di via Stresa e via Crescenzago



Caccia alle streghe
Milano ha già fatto i conti con la vera illegalità, alcuni pm invece invocano l'applicazione di norme desuete



Piazza Aspromonte
Dopo la sentenza della Cassazione serve una riflessione: basta usare la giustizia penale come un manganello

Il dibattito

di **Maurizio Giannattasio**

e Procura?

«C'è il tentativo di introdurre un clima di caccia alle streghe che per una città come Milano è incomprensibile. È un vero e proprio corto circuito».

C'è opacità nelle regole dell'urbanistica o solo incomprensione?

«Credo che ci sia incomprensione, ma anche un pregiudizio nei confronti di quella che a mio parere è una squadra amministrativa tra le

migliori che l'Italia possa vantare. Lo voglio dire forte e chiaro: faccio riferimento a

Prima l'indagine a carico dei costruttori e dei dirigenti di Palazzo Marino sulla palazzina in piazza Aspromonte con la Procura che chiede il sequestro e la Cassazione che lo rigetta. Poi le inchieste sulla Torre Milano di via Stresa, alla Maggiolina e sulle Park Towers di via Crescenzago.

Ada Lucia De Cesaris, avvocato, già vicesindaca e assessore all'Urbanistica, che sta succedendo tra Comune



chi oggi opera negli uffici dell'Urbanistica, persone con la schiena dritta con cui ho condiviso la vita per 5 anni, sempre attente all'interesse pubblico. Se non si parte da qui si rischia di prendere una strada sbagliata».

Una delle critiche è che il Comune sia troppo compiacente con gli operatori e i fondi di investimento.

«Milano ha fatto i conti con la vera illegalità. E sa chi lo ha fatto per primo? L'amministrazione, che a un certo punto ha deciso di farsi garante della legittimità, del rispetto delle regole, ma anche di una nuova modalità di operare: Milano è la città dei rapporti e della collaborazione tra pubblico e privato. Se si torna indietro si fa male alla città e non si ripristina nessuna legalità».

In cosa consiste il corto circuito?

«Da un lato alcuni pm sembrano voler attribuire una interpretazione a una norma del Pgt, contraddicendo la legittima lettura data dall'amministrazione, che quella norma ha scritto e introdotto. Dall'altra invece contestano all'amministrazione di usare il suo legittimo diritto di pianificare — diritto assai esteso, come ormai riconosciuto in modo unanime dalla giustizia amministrativa — invocando l'applicazione di norme desuete, senza riconoscere le più attuali interpretazioni, anche ufficiali, che le hanno necessariamente aggiornate. Fermiamoci tutti. Ripartiamo dai principi del diritto».

Quali?

«È molto pericoloso un sistema che non rispetta le competenze nell'ambito della giurisdizione. Se chiamata a giudicare dell'attività amministrativa in primis è la giustizia amministrativa, non si può usare la giustizia penale come un manganello, perché ci devono essere dei reati e io qui di reati non ne vedo. A meno che non si voglia dire, e questo mi fa accapponare la pelle, che il problema è il giusto confronto tra operatori e amministrazione».

A cosa si riferisce?

«Non potrò mai dimenticare uno dei miei migliori dirigenti che a fine carriera è stato coinvolto in un processo penale, poi prosciolto. Sa di cosa era accusato? Di aver incontrato degli operatori. E sa perché non potrò mai dimenticare la sua faccia e il suo dolore? Perché quella è una modalità per cui ho combattuto. Sedersi al tavolo, ascoltare tutti, capire se si può raggiungere l'obiettivo nella massima trasparenza e nell'interesse della città».

Come se ne esce?

«Spero che a fronte di quest'ultima pronuncia della Cassazione si faccia tutta una riflessione. Se ne esce solo se si parte dal principio che abbiamo a che fare con persone per bene. Certo si può sbagliare, ma sicuramente funzionari e dipendenti pubblici hanno applicato le norme nella piena buona fede e nell'interpretazione confermata dalla giurisprudenza amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il palazzo
È stata rigettata la richiesta di sequestro della palazzina di piazza Aspromonte

Cantieri fin dall'alba, i residenti esasperati Manifattura, l'altra faccia della rinascita

Il quartiere si lamenta: «Da anni siamo in mezzo a betoniere e martelli pneumatici»

Il progetto

● Il progetto di rigenerazione della Manifattura Tabacchi va avanti da anni

● La conclusione dei cantieri è prevista per il 2026

● I residenti dell'area intorno al cantiere lamentano però forti disagi e rumori fino dall'alba e chiedono a Palazzo Vecchio correttivi per la vivibilità

La protesta In 70 hanno anche scritto a Palazzo Vecchio «Ma siamo stati ignorati»

Chiusa nel 2001 e venduta nel 2016 da Cassa depositi e prestiti a un fondo immobiliare internazionale, la Manifattura Tabacchi è ancora oggetto di un piano di rigenerazione. L'area, che si sviluppa su oltre 100 mila metri qua-

drati per sedici edifici, dovrebbe essere completata entro dicembre 2026, con residenze, negozi, uffici, luoghi di formazione e spazi eventi.

Ma c'è anche un altro lato della medaglia, quella dei molti residenti del quartiere che si dicono esasperati dai lunghi lavori. «Eravamo un'isola felice, da circa quattro anni il rione è invivibile. Il nostro condominio è circondato su tre lati dai cantieri», dice Filippo, che abita in via Tartini. «La mattina mi alzo alle 6.30 per il rumore dei martelli pneumatici. Si arriva a 95 decibel. Ho i doppi infissi: sono inutili». Il frastuono degli operai («I lavori, d'estate, cominciano anche alle 6») non sarebbe l'unico elemento di inquinamento acustico: «Abbiamo una novantina di betoniere al giorno impegnate nei cantieri, che si palesano già all'alba sotto le nostre finestre a motori accesi. Oltre a questo, ci sono sempre sette diversi camion che vanno avanti e indietro per trasportare via la terra». Esiste un'unica via di accesso a tutti i cantieri, proprio da via Tartini: «Dovevano realizzarne altre dal lato del Fosso Macinante e della ferrovia, ma non l'hanno fatto. I mezzi pesanti dovrebbero sostare al parcheggio del mercato Ortofrutticolo e invece restano spesso in zona Puccini».

Una situazione che peggiora, in caso di imprevisti: «L'anno scorso ci fu una fuga di gas in via Tartini e i tecnici di Toscana Energia non sono

potuti intervenire subito per non interrompere l'accesso carrabile per rifornire i cantieri». Il continuo via vai di mezzi pesanti avrebbe compromesso la viabilità: «I bus non riescono più a passare. Le corse del 17B, che arriva in via Boito, saltano quotidianamente». Poi ci sono gli spettacoli al Puccini e gli eventi alla stessa Manifattura. «Adesso li fanno anche in inverno: 3-4 serate alla settimana. Non si trova più un posto auto». E dire che proprio in via Tartini è stato realizzato un parcheggio sotterraneo privato da quattro piani. «L'ultimo è spesso allagato perché è al livello del Mugnone — continua Filippo — Ma resterebbero comunque tanti degli 800 stalli inaugurati a luglio scorso. Eppure è vuoto. Abbiamo chiesto che sia sponsorizzato, che vengano fatte offerte speciali per chi si reca al Puccini o tariffe calmierate per i residenti. Ma niente da fare...».

I residenti di via Tartini, via Pergolesi e via Boito sono riuniti in una chat WhatsApp: «Per ora siamo 70 persone. Vogliamo coinvolgere gli amministratori condominiali della zona e valutare delle iniziative». Anche perché le diverse mail inviate a municipale, Comune e ditte sarebbero rimaste senza risposte: «Semplicemente ci snobbano o si rimbalsano la responsabilità».

Lorenzo Sarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lavori I cantieri della Manifattura Tabacchi, oggetto di un piano di rigenerazione urbana (Sestini)

Imprese a rischio mafia è boom di interdittive

►Dopo la pausa Covid cresce l'allarme ►Prefetture mobilitate: in Campania Nel mirino della criminalità i fondi Pnrr record di ditte fermate, seconda la Sicilia

**PROVINCIA DI NAPOLI
MAGLIA NERA: NEL 2023
APPLICATE 351 MISURE,
IL QUADRUPLO DEL 2022
DANNI ALL'ECONOMIA
E APPALTI PIÙ LENTI**

IL DOSSIER

Gigi Di Fiore

Le ultime sono state firmate dal prefetto di Napoli Michele Di Bari appena giovedì scorso: cinque interdizioni antimafia notificate a imprese con sedi a Casoria, Sant'Antimo, Caivano e Frattamaggiore, che lavorano nei settori dell'edilizia, del commercio e dell'intrattenimento. Numeri che si aggiungono a quelli da record che il ministero dell'Interno sta per inserire nella Banca dati nazionale, anticipati due giorni fa dal «Sole 24 ore». Tra le 2007 interdittive antimafia nazionali notificate nello scorso anno alle aziende da tutte le Prefetture italiane, la Campania è la regione con il maggior numero: 490, suddivise tra 279 comunicazioni e 211 informazioni. Sono dati-spia sui sospetti di inquinamento nel sistema degli appalti e dei contratti tra aziende e pubblica amministrazione, dovuti a intrusioni di personaggi o ditte in contatto con i clan della camorra. Dopo l'apparente stasi del 2022, lo scorso anno le interdittive in tutt'Italia sono aumentate, passando da 1495 a 2007. Torna l'allarme sulle infiltrazioni, i riciclaggi nel sistema economico, per i maggiori appetiti di guadagni che nascono da settori in sviluppo come il turismo e l'incremento degli appalti legati alle opportunità fornite dai nuovi finanziamenti del Pnrr. Edilizia, lavori pubblici, commercio, servizi, i settori più a rischio.

LE COMUNICAZIONI

Il sistema delle interdittive ha compiuto il suo quattordicesimo anno di vita, a partire dall'approvazione del codice antimafia. Tra le misure interdittive, la «comunicazione» è la più grave ed è obbligata per i prefetti. La sua notifica è automatica, legata alla presenza nella Banca dati nazionale di ditte sospette con soci e amministratori sottoposti a misure di prevenzione antimafia definitive. In questo caso, al prefetto spetta solo verificare se la condizione dell'impresa sospetta corrisponde ancora a quella che compare nella Banca dati nazionale. Nel 2023, in provincia di Napoli sono state firmate ben 279 comunicazioni. Diverso il caso delle «informazioni», provvedimenti lasciati invece alla discrezione del prefetto che può avviare consultazioni e contatti con le ditte interessate per accertare quale sia la realtà aziendale aggiornata. Una misura preventiva, con un potere affidato al prefetto non sempre con modalità chiare per «accertare la contiguità dell'impresa alla compagine associativa che non necessariamente deve integrare i presupposti della affiliazione o del concorso esterno». Significa, di fatto, accertare eventuali parentele, legami lontani, amicizie, contatti delle imprese con personaggi affiliati ai clan camorristici.

L'APPLICAZIONE

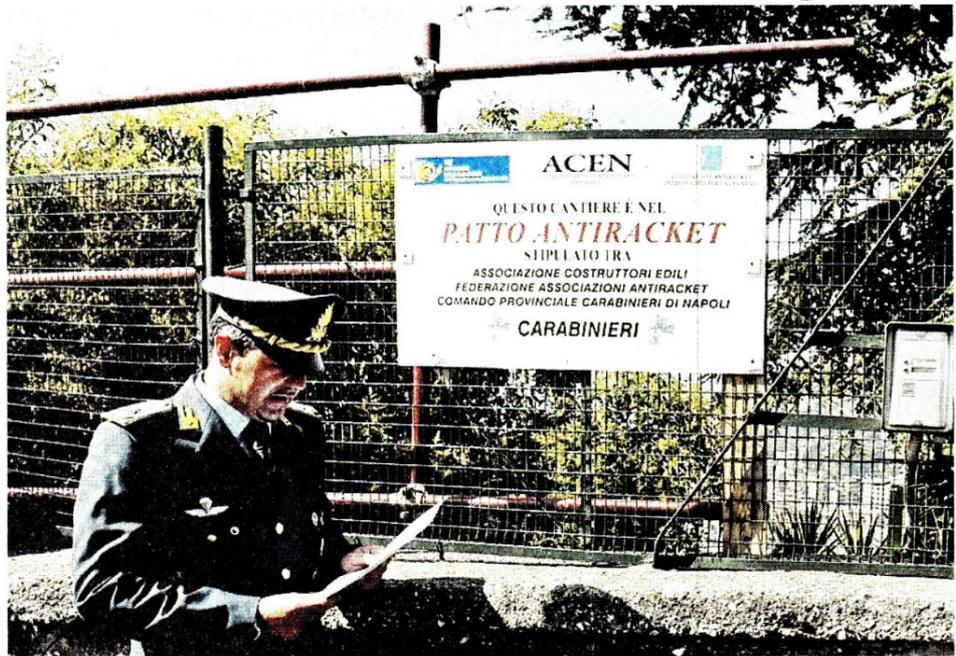
Nel 2023, dunque, le «comunicazioni» sono aumentate del 34,2 per cento rispetto all'anno precedente e del 30,2 per cento rispetto al 2019, ultimo anno prima del Covid. Dati che, dopo la pausa economica di due anni dovuta alla pandemia, registrano la ripresa delle attività produttive e degli appalti, con il corrispondente aumento di

controlli delle Prefetture sulle infiltrazioni mafiose. Più delle «comunicazioni» sono aumentate le «informazioni», che hanno avuto un incremento addirittura del 36,3 per cento rispetto al 2022. Secondo i dati del 2023, resta il Sud l'area di maggiore diffusione delle misure interdittive, che hanno di conseguenza determinato un rallentamento nelle procedure degli appalti e dei contratti di servizi con la pubblica amministrazione. In Campania, l'incremento delle misure interdittive nel 2023 rispetto al 2022 è stato del 47 per cento. E c'è un record nel record negativo della Campania, quello della provincia di Napoli dove lo scorso anno sono stati firmati 351 provvedimenti, quattro volte più degli 87 registrati nel 2022. Nel Mezzogiorno, dopo la Campania il numero maggiore di misure interdittive lo ha registrato la Sicilia con 390 provvedimenti, mentre in controtendenza è la Calabria con 265 misure, il 2,9 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Con differenze tra le province calabresi, dove la 'ndrangheta resta insidiosa e si infila nella società reale. Se a Reggio Calabria le 75 misure interdittive sono state l'8 per cento in più rispetto al 2022, in provincia di Catanzaro sono diminuite da 130 a 21 per un vistoso meno 82,3 per cento. Al Centro-Nord, resta l'Emilia Romagna, dove le inchieste sulle cosche calabresi sono numerose, l'area con più misure interdittive applicate: 215, di cui 144 solo in provincia di Reggio Emilia. Un



dato dovuto anche ai lavori della ricostruzione post-terremoto, ma in calo del 19,2 per cento rispetto al 2022. Più misure, più controlli sui pericoli di inquinamento mafioso, ma anche più ritardi nelle procedure degli appalti, anche per i ricorsi amministrativi delle imprese interessate contro i provvedimenti. Ma non c'è alternativa per arginare il rischio che degli appalti pubblici possano avvantaggiarsi famiglie mafiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista **Franco Roberti**

«Controlli intensificati, incide la modifica Ue sui subappalti»

L'EX PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA: MASSIMA ATTENZIONE SUI LAVORI PUBBLICI E SU QUELLI FINANZIATI CON I BONUS EDILIZI

Tra pochi mesi Franco Roberti concluderà la sua esperienza di deputato al Parlamento europeo, dove è approdato dopo essere stato procuratore nazionale antimafia, procuratore capo a Salerno e coordinatore della Dda a Napoli.

Come legge i dati sull'aumento delle misure interdittive antimafia nel 2023?

«Inserendo i dati nel contesto storico che li ha determinati. A causa della pandemia, c'è stata una stasi nelle attività economiche tra il 2020 e il 2022 e questo ha determinato la sospensione anche degli appalti pubblici. Naturale che in quel biennio, diminuendo gli appalti, siano diminuite le misure interdittive applicate. L'attuale ripresa economica ha determinato l'inversione di tendenza».

La ripresa degli appalti è direttamente proporzionale alle misure interdittive antimafia?

«Proprio così, sono partiti gli appalti legati ai fondi del Pnrr e ad altri finanziamenti europei. Molti di questi lavori riguardano il Mezzogiorno su cui l'attenzione delle Prefetture nei pericoli di inquinamento mafioso sul sistema economico è vigile. I controlli si sono intensificati».

Cosa dicono, questi dati, sulla realtà mafiosa attuale?

«Potremmo osservare che le mafie si inseriscono di più nel

sistema economico legale, sparando di meno. La presenza criminale in alcune aree, come la Campania, è costante, ma meno visibile in superficie. I numeri record in Campania credo siano dovuti ai maggiori controlli sugli appalti dovuti, come dicevo, all'aumento di finanziamenti e lavori da verificare. Sono gli anticorpi fissati nel codice antimafia del 2011. Poi va fatta un'altra considerazione».

Quale?

«A luglio scorso è entrata in vigore una modifica nel codice degli appalti, resa obbligatoria da una decisione dell'Unione europea, che non limita più al 50 per cento la possibilità dei subappalti. Non va dimenticato che proprio nei subappalti risiedono da sempre i maggiori pericoli di infiltrazioni mafiose e, moltiplicandosi questo tipo di imprese e lavori, aumentano le verifiche e le segnalazioni. Può influire anche questo fattore sull'aumento di misure interdittive nel 2023».

Le interdizioni antimafia allungano le procedure degli appalti?

«Inevitabile. Le imprese possono proporre ricorsi amministrativi. Nel sistema delle informazioni, poi, i prefetti possono avviare colloqui e verifiche dirette con le imprese per controllare la realtà aziendale aggiornata. Credo che le opportunità concesse dai nuovi finanziamenti, o provvedimenti governativi italiani come il sistema dei bonus edilizi, abbiano nell'ultimo anno moltiplicato le attività, aumentando i rischi di inquinamenti da controllare con rigore. Così si spiegano i numeri record del 2023 sulle interdizioni antimafia».

g.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Le strade narrano Quel Quadrilatero che rende Bari un po' Manhattan

di Giandomenico Amendola

“

La griglia regolare è considerata perfetta per la dinamica del mercato consentendo a domanda ed offerta di incontrarsi

B

ari, quella nuova, è una città che ha pochi palazzi che meritino di essere ricordati. Ciò che

caratterizza la città e ne segna l'identità è la griglia regolare delle sue strade. È la griglia ippodamea con cui nel 1813 viene fondato il borgo murattiano. Lo schema regolare delle strade non è solo l'esito di una scelta urbanistica. È molto di più se si considera che due anni prima della fondazione del borgo murattiano – nel 1811 – la stessa griglia regolare viene decisa con il Randall Plan per Manhattan che viene divisa in 2028 blocks regolari. La decisione non derivava solo dalla maggiore facilità di costruire edifici ortogonali rispetto a quelli circolari ma

Ci aggiriamo per una città un po' dimenticata, un po' rimpianta ed un po' sognata per rimettere ordine nei ricordi

”

soprattutto da motivi culturali essendo esito della razionalità illuministica che innervava quel giovane paese. Diversi gli autori, diverso il continente, diverse le dimensioni; comuni a Bari e New York il sogno ed il progetto di una borghesia, classe nuova dell'ottocento, che facendo tesoro dell'insegnamento dell'illuminismo intendeva costruire città fondate sulla razionalità, sulla democrazia e sul mercato. Facendo della mancanza di un passato non un problema ma una risorsa. La maglia ippodamea di Manhattan – narrata ed esaltata tra gli altri da Henry James, Scott Fitzgerald e Edith Warton – va anche considerata espressione della democrazia americana in quanto la sua ripetitività assicura a tutti uguali punti di partenza. La griglia regolare inoltre, è

L'autore

Giandomenico Amendola, docente di Sociologia urbana



considerata perfetta per la dinamica del mercato consentendo a domanda ed offerta di incontrarsi senza attriti di tipo geografico. La griglia è stata, anche per questi motivi, definita all'epoca “the greatest grid”. Per le caratteristiche di una città giovane come Bari le strade assumono sin dalla sua fondazione una forte valenza identitaria. La città è nelle strade e lo è sempre stata rendendo visibili le proprie



diversità. La strada attraversa e rende narrabile la storia poiché è un palinsesto che muta e resiste anche quando il costruito intorno ad essa viene distrutto. La Bari murattiana, per esempio, è stata quasi interamente rifatta. I palazzotti ottocenteschi di due piani sono stati quasi tutti abbattuti, insieme ai loro preziosi orti interni, per essere sostituiti dagli attuali grandi ed anonimi edifici. Le strade sono però rimaste inalterate nelle loro funzioni e nella percezione della gente. Le vie del commercio e quelle del passeggio sono sempre le stesse. La gerarchia degli spazi urbani è sempre segnata dall'ampiezza delle strade piuttosto che dagli edifici spesso importanti che le fiancheggiano. E' nella strada che la città è vissuta ed è memorizzata. Noi ricordiamo la città, tanto la nostra che le altre da noi incontrate, attraverso la strada. I luoghi e le strade sono i nostri punti di riferimento. Nella strada si incontrano e vengono vissuti l'urbs, la città fisica, e la civitas, la città dei cittadini. Qui la gente incontra la gente e se stessa. Nella strada, mediatrice culturale e spazio pubblico per eccellenza, incontriamo e vediamo l'altro, lo riconosciamo, gli parliamo e talvolta lo evitiamo fingendo addirittura di non vederlo. Nella gente che incontriamo e nella vita della strada noi possiamo vedere, capire e vivere la città. Vi sono strade inquietanti e strade rassicuranti, strada che cambiano con le ore del giorno perdendo fascino ed attrattività per diventare ostili e pericolose. Anche questi repentini mutamenti fanno parte del racconto che la strada ci offre della città con la narrazione delle strade nobili, delle strade quotidiane, delle strade disperate. Ogni città la propria storia l'ha tutta scritta nelle pietre dei suoi palazzi ed in quelle delle sue strade, aspetta che qualcuno sappia e voglia leggerla. "Ma la città non dice il

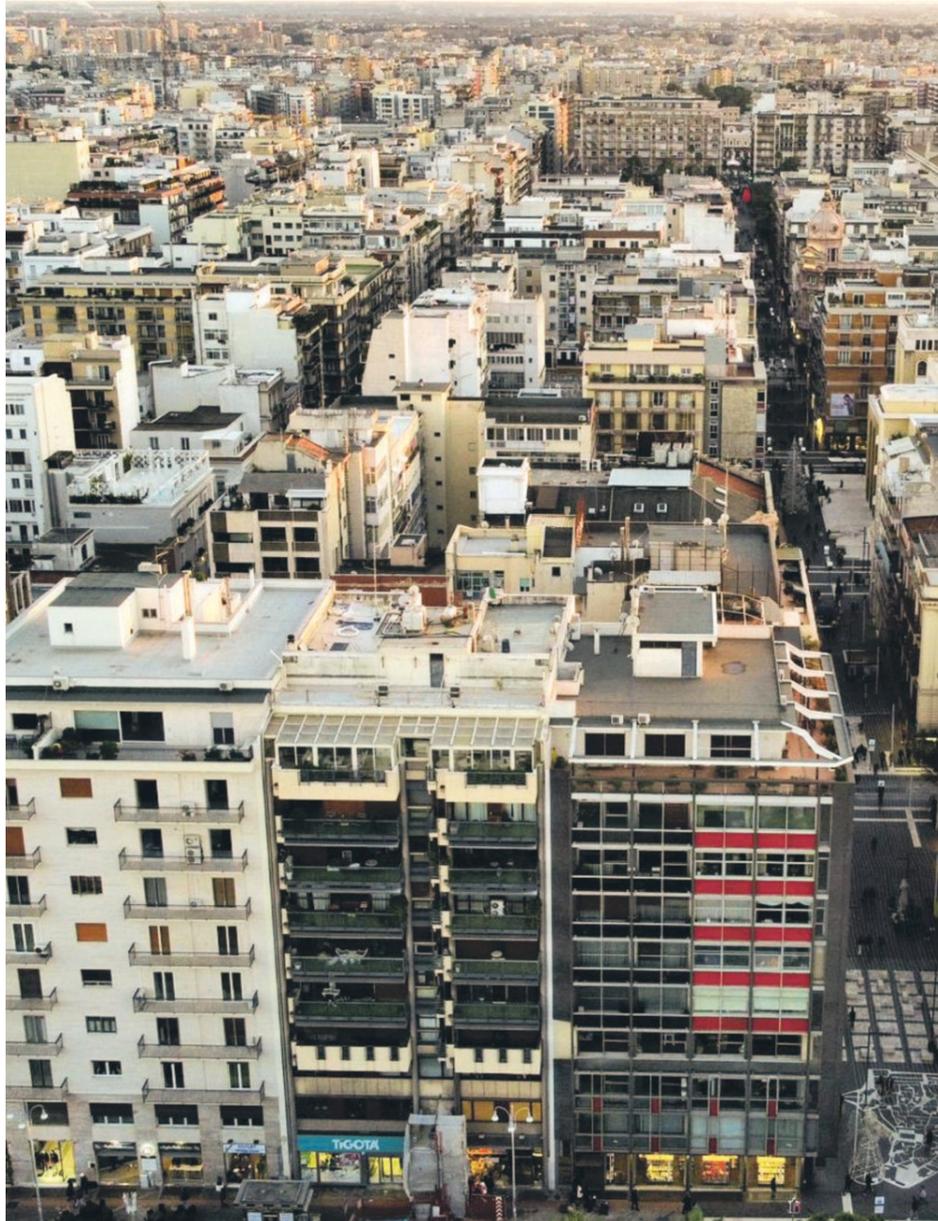
suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie...", scriveva Calvino. La storia la città l'ha scritta nelle pietre degli edifici ed in quelle delle strade. Questo è possibile anche in una città come Bari segnata da uno sforzo continuo di cancellare il passato e dalla "art of forgetting". Anche noi, inconsapevoli flâneur, attraversando lentamente la città la guardiamo e riusciamo a scorgere, superando l'opaca grammatica della quotidianità, non solo la vita che in essa si svolge ma anche la sua storia. Talvolta, nelle architetture e soprattutto nella forma delle strade e degli spazi pubblici è possibile intravedere anche i progetti e le speranze della città o, spesso, il loro fallimento. Ci aggiriamo per una città un po' dimenticata, un po' rimpianta ed un po' sognata cercando per un verso di rimettere ordine nei nostri ricordi ma per l'altro di scoprirla. "Nella città camminiamo a testa bassa e spesso non ci accorgiamo di quello che abbiamo intorno", scriveva Umberto Eco riferendosi all'abitudine di attraversare la città senza vederla. A parlarci della città è il linguaggio delle strade che parlano e lo fanno con i nomi, le scritte ed i suoni. L'età delle strade e le stagioni che hanno attraversato è riconoscibile innanzi tutto attraverso la toponomastica. Nelle parti antiche della città le strade portano spesso i nomi delle loro funzioni o delle attività che in esse si svolgevano come per esempio strada o piazza del mercato, degli orefici, dei calzaioi. Alcuni ne conserva anche Bari nella città vecchia come Piazza Mercantile o Via degli Orefici o per i antichi percorsi come la Via Francigena che portava i pellegrini in terra santa. Per una città come Bari, nata all'inizio

dell'ottocento, trovare i nomi con cui battezzare le proprie strade è semplice, soprattutto dopo il 1860 quando nasce il regno d'Italia e termina quello dei Borboni. Per battezzare le nuove strade si scava nei libri, soprattutto in quelli di storia della città, e si trovano i nomi

necessari, spesso assolutamente sconosciuti ai più, per la necessaria toponomastica. Le strade parlano attraverso ciò che è stato scritto in esse. A raccontare la città ci sono le insegne il cui continuo avvicinarsi parla delle dinamiche dell'economia e dei gusti dei consumatori, ci sono i manifesti che soprattutto dall'inizio del

novemmo ci raccontano di politica, di spettacoli e di merci. Narrano la città ed il mutamento del clima politica e della cultura i graffiti da dalle scritte politiche ai grandi ed artistici murali. Le strade parlano soprattutto attraverso i suoni che attraversano, mutando, la storia della città e le vicende della sua gente portando alle orecchie i rumori dei bucati in strada e delle urla dei venditori ambulanti, il rimbombo egli altoparlanti e quelli delle auto. Queste ultime non sono riuscite, come alcuni autorevoli urbanisti prevedevano, ad eliminare la strada con i suoi pedoni. La convivenza è difficile ma per fortuna resiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Cineca

Ubertini
“Un gemello
digitale
per salvare
la Garisenda”

Servizio ● a pagina 7

IL RESTAURO DEL MONUMENTO

Gemello digitale e interattivo per salvare la Garisenda

**Ubertini,
presidente
del Cineca:
“Il clone
virtuale
della torre
fornirà
elementi
utili per
analisi e
previsioni”.
E dialogherà
con l’Alma
Mater**

di Lavinia Lundari Perini

Per salvare la Garisenda verrà realizzato il suo gemello digitale. È il progetto che metterà a punto il Cineca e che vedrà la luce «nei prossimi mesi», chiarisce il presidente Francesco Ubertini, chiamato dal rettore Giovanni Molari a coordinare il gruppo di lavoro formato dagli esperti dell’Alma Mater in

supporto al Comune per il recupero della torre malata. Il gemello digitale della Garisenda sarà un tassello del più ampio gemello digitale della città, un’infrastruttura civica - annunciata da Palazzo d’Accursio lo scorso settembre - che consentirà di supportare processi decisionali tramite funzioni avanzate di analisi e previsione. La Garisenda digitale sarà realizzata partendo dalle informazioni raccolte quasi in tempo reale dai sensori, oltre a una serie di immagini e dati che consentiranno di ricostruirla virtualmente: soprattutto scannerizzazioni 3D che danno una ricostruzione precisissima della torre, delle sue volumetrie, dell’altezza. In questo modo si potrà non solo misurare l’evoluzione della malattia che affligge la “torre mozza”, ma anche testare, tarare e aggiornare le terapie per curarla, basandosi su dati reali e simulazioni. Un sistema molto complesso, e «più di un modello previsionale», chiarisce l’ex rettore Ubertini, proprio perché il ge-

mello digitale della torre «ricepisce lo stato della realtà e ha una capacità previsionale che viene restituita in tempo reale per valutare e assumere decisioni». «L’Università di Bologna - assicura Ubertini - fornirà tutto il supporto scientifico per farlo».

Serviranno alcuni mesi perché il progetto prenda corpo, «ma è un lavoro che non finisce. Sono strumenti che vanno sempre aggiornati». L’intesa fra il sindaco Matteo Lepore e il rettore Molari per una nuova convenzione in cui l’Ateneo darà il massimo supporto «è in fase di definizione, per cui a breve sarà completata e presentata. In questo mio ruolo di coordi-



namento non sono ancora operativo». Con questa convenzione, specifica Ubertini, «si rilancia il supporto scientifico dell'ateneo. Ora c'è la fase di messa in sicurezza, poi ci sarà il restauro e quindi il monitoraggio della torre una volta riconsegnata in salute alla città. La convenzione riguarda tutto questo percorso, serve a garantire il supporto scientifico a tendere per i prossimi anni». L'Università di Bologna vedrà dialogare esperti di diverse discipline, da chi si occupa dei materiali, ai monitoraggi, agli esperti del sottosuolo. Una squadra sempre pronta ad allargarsi: «Ci saranno gruppi di lavoro che saranno attivati in funzione delle esigenze specifiche del Comune nelle varie fasi che attraversano il recupero della torre».



▲ Il cantiere
Si lavora per scongiurare crolli in Piazza Ravegnana

LA CITTÀ

Nuovo palasport 6 mesi per individuare l'area tra Bagnoli e Q8

Il Comune accelera sul progetto. Manfredi all'inaugurazione della nuova sede sociale del Napoli Basket: "Servono 100 mln: li chiederemo alla Regione"

di Marco Caiazza

Sei mesi per individuare un'area per la costruzione del nuovo palasport cittadino. Parola del sindaco Gaetano Manfredi, che all'inaugurazione della nuova sede sociale del Napoli Basket in viale Gramsci promette una decisa accelerazione sul progetto. Entro giugno il Comune stabilirà il luogo dove procedere: non sulle macerie dell'ex Palargento, perché la demolizione delle tribune rimaste in piedi farebbe ulteriormente lievitare i costi. Più probabile la sede già indicata qualche settimana fa dall'assessora Emanuela Ferrante nell'area ex Italsider di Bagnoli, più precisamente l'ex acciaieria posta al termine della discesa di Coroglio, che non necessita di bonifica e sarebbe interessata dall'allargamento della strada e dalla costruzione di un'area con parcheggio, palasport, area food, per una struttura in stile americano di fronte al mare.

L'alternativa è l'area ex Q8 a San Giovanni a Teduccio, in piena zona est. «Stiamo lavorando a fari spenti ma con grande decisione. Non sono abituato alle chiacchiere, prefe-

risco parlare a cose fatte», dice Manfredi, che ha in casa la prima ultrà del Napoli Basket («Mia moglie è una tifosissima») ed è vicino a una realtà, quella sponsorizzata Gevi, che sta riavvicinando migliaia di appassionati alla pallacanestro. «Il club vanta una proprietà e un management di alto livello che stanno facendo molto bene per la squadra e per Napoli. Una gestione che - ha evidenziato Manfredi - l'amministrazione sta sostenendo fortemente perché la città ha bisogno di una squadra che sia ai vertici e sia vincente e ora questo sogno si sta realizzando: è un percorso che è iniziato e che andrà avanti insieme, l'amministrazione sarà sempre al fianco della società». Col boom del club di pallacanestro è tornata forte l'esigenza di un nuovo palasport per un investimento che si stima vicino ai 100 milioni di euro: «Servirà una sinergia tra pubblico e privati, ai quali andrebbe la gestione del nuovo impianto: immaginiamo una co-gestione tra più società per la parte sportiva ed eventistica. Le risorse? Chiederemo anche a Regione e governo, Napoli sarà Capitale Europea dello Sport 2026 e bisogna farsi trovare pronti con un palasport moderno e sostenibile. Anche se la passione napoletana per il calcio spesso oscura un po' il basket e gli altri sport, l'assegnazione del titolo di Capitale europea è la dimostrazione di come noi intendiamo lo sport nella consapevolezza che tutto il movimento va sostenuto. Napoli è una città che vive di sport, è amica di tutti gli sport che è soprattutto un grande fattore di aggregazione sociale e di educazione per i giovani e in questo noi crediamo moltissimo».

Un grande impianto manca addirittura del 1998, anno di chiusura del Palargento. A supportare la causa azzurra anche il presidente della Federbasket, Gianni Petrucci, al fianco dei soci partenopei Grassi, Tavassi e Amoroso al taglio del nastro della sede sociale: «Parliamo di una città multidisciplinare: calcio, basket, ma anche pallanuoto e tanti altri sport. Il problema impianti è storico, ma la terza piazza d'Italia non può fare a meno di una struttura che possa ospitare anche eventi internazionali come le partite della Nazionale». Ma il problema dell'impiantistica, evidenzia Petrucci, «riguarda tutto lo sport italiano. Mancano i soldi. Tutte le Federazioni hanno problemi, ma il basket conta su imprenditori italiani importanti che nemmeno il calcio ha. A mio avviso lo sport per essere popolare deve occupare le grandi città». Intanto la squadra azzurra oggi torna in campo sul parquet del Palabarbutto di Fuorigrotta, reduce da due vittorie e dalla qualificazione alla fase finale di Coppa Italia. Alle 18:30 (diretta Dazn) la Gevi riceve la Virtus Pesaro, è la prima giornata del girone di ritorno.

Napoli ha chiuso l'andata a quota 18 punti, con 9 vittorie e 6 sconfitte. Coach Igor Milicic suona la carica: «Vogliamo dominare il gioco sul nostro campo e davanti ai nostri tifosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **La squadra** La Gevi Napoli Basket. Sopra l'inaugurazione della sede

L'urbanistica

Nuovo Prg, serve una visione culturale

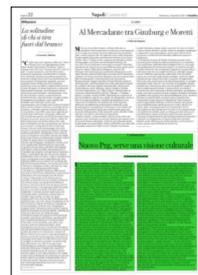
di Donatella Mazzoleni

Una città è un soggetto collettivo, risultante complessa di forze antagoniste: da una parte, le azioni intenzionali di chi ha cercato di pensarla e costruirla; dall'altra, nei fatti, le risposte agite, più o meno consapevolmente, dalla massa del popolo abitante che della città è il corpo collettivo vivente che si rinnova attraverso le generazioni e da cui la città consolidata resta poi, al di là di ogni intenzione, modellata come un palinsesto di impronte. La vicesindaca e assessora all'Urbanistica Laura Lieto ha presentato in questo giornale il processo di riforma del Piano Regolatore Generale, finalmente avviato dopo 30 anni. Nella estrema sintesi ("forte ingaggio tecnico-politico" "visione condivisa del futuro della città" "azione pubblica" "visione di futuro" "processo") la scrittura essenziale trasmette legittimo orgoglio. Non si può non essere felici di dichiarazioni di intenti così corrette che non possono non essere condivise.

Ma questi intenti sono cornici che devono poi inquadrare contenuti. La domanda centrale: come vogliamo che Napoli diventi nei prossimi anni? Si proclama: "giusta, sostenibile, attrattiva". E qui, il tema della "città attrattiva" è già apparso cruciale (Di Gennaro, Iannello, Russo, Locorotolo, Belfiore). Attrattiva per chi? Avvertimento comune è che debba esserlo prima di tutto per la popolazione che la abita, e poi - con molto piacere, ma solo di conseguenza - per viaggiatori e turisti. Nel Documento Strategico si prende atto dei danni già verificatisi nel patrimonio materiale e immateriale della città antica a seguito di un incremento esplosivo del turismo avvenuto in assenza di regole e di preparazione, incontrollato al punto da aver già consumato dissennatamente alcune risorse avendole gettate in pasto ad un consumo usa-e-getta di massa. (Divorati ferocemente non solo il prezioso tessuto abitativo-artigianale patrimonio Unesco del centro antico ma anche il belvedere dell'antica acropoli di Partenope, in nome dell'accessibilità turistica di massa!). Un'attrattività non effimera, che non sia distruttiva degli stessi valori attraenti ma si dimostri solida e crescente nel tempo e soprattutto sia estesa all'intero corpo metropolitano, non può essere realizzata se non da una cittadinanza che divenga finalmente dignitosa e colta.

Cruciale è dunque una politica culturale che affianchi o addirittura preceda - la politica urbanistica nel governo della città, per renderla credibile. Politica culturale: novembre 2021, sembrò si partisse subito in modo giusto, il sindaco Manfredi annunciò una Cabina di regia per la Cultura. Con il bando "Napoli Cultura 2022-2026" si invitò la cittadinanza alla partecipazione con presentazione di proposte. Associazioni, gruppi, enti si mobilitarono. Nel 2022 vi furono alcune audizioni, altre non furono mai convocate. Della regia non si è più saputo, la Cultura è divenuta una costola dell'assessorato al Turismo. In due anni: alcuni eventi positivi, molti invece discutibili, spesso fraintendendo la politica dell'inclusione come abbassamento della qualità fino a livelli folkloristici se non addirittura caricaturali. Ora, quale efficacia reale può avere la più elegante progettazione urbanistica se contemporaneamente non se ne prepara il terreno partecipativo e attuativo volando alto con un disegno di estesa e profonda programmazione/inclusione culturale capace di assorbire le istanze che comunque emergono (dall'alto e dal basso) in una realtà policentrica e multiculturale così vitale (e virulenta) quale quella napoletana?

Napoli ha una identità duale, difficile da sopportare. Percepita dall'esterno, è identità solare e sublime, disegnata da un



paesaggio di potenza cosmica: forme concave accoglienti, mare assolato e protetto, cielo luminoso, viscere vulcaniche. Percepita dall'interno, dal suo ventre storico e dalle sacche buie del suo corpo metropolitano, è identità ambigua e feroce, i cui caratteri pittoreschi non alleggeriscono né riscattano oscurità, degrado, pericolo e palpabile violenza: un labirinto intrappolato tra due vulcani, che inghiotte trattiene stordisce. Il corpo di Napoli, nella sua stratificazione e complessità, ci mostra che le radici di questa psicosi urbana sono molto profonde e significative. Forse addirittura alimentate da substrati antichi dell'inconscio collettivo. A volte entrano perfino in paradossale sinergia.

Si comincia da Napoli Est per un rilancio di Napoli e della sua identità? Bene. L'area Est ha un potenziale ambientale e paesaggistico straordinario, nel possibile recupero di due potenti componenti materiali/immaginarie: l'acqua che ne pervade la terra, il fuoco del vulcano che incombe. Guardando ad Est si vede bene che Napoli è e resta una città tragica, in cui il rischio primario - quello vulcanico - che può solo essere attutito nell'irrinunciabile convivenza, resta riconfermato come componente insopprimibile della sua forza identitaria. E qui il coraggio dell'Urbanistica non basta: sarà necessario l'esercizio di un immaginario capace di elaborare non solo il pittoresco, ma anche il sublime che emerge da un territorio soggetto ad un'attrazione fatale. Deve essere chiamata in gioco la potenza dell'Architettura, la disciplina capace di trasmettere alle comunità abitanti, nelle forme dello spazio, al di là delle parole, cultura dell'abitare, dunque coscienza superiore del proprio stare nel mondo. Qui si avrà la prova di cosa sapremo fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lente

Crisi aziendali, non solo ex Ilva: in Italia a rischio 70 mila posti

di **Claudia Voltattorni**

Non ci sono solo gli oltre 10 mila lavoratori dell'ex Ilva (più altri 10 mila dell'indotto) a rischiare il posto di lavoro. In Italia sono migliaia le persone che potrebbero perdere la propria occupazione. Secondo alcune stime sindacali, con 59 tavoli di crisi aziendali aperti al ministero del Made in Italy (37 attivi e 22 in monitoraggio), a rischiare vengono contati almeno 70 mila posti e di questi oltre 50 mila sono tra i metalmeccanici. Dalla siderurgia (ex Ilva, appunto) all'automotive, dall'elettrodomestico alle telecomunicazioni, sono molte le vertenze aperte. C'è l'ultimo caso di Wartsila, con i vertici aziendali che hanno appena comunicato al Mimit lo stop dell'accordo

sulla proroga del contratto di solidarietà fino a giugno 2024: a rischio i 300 lavoratori del sito di Trieste più altri 600 del Service in tutta Italia. Oltre 300 gli esuberanti dichiarati invece della Lear di Grugliasco (Torino). Domani si terrà poi il tavolo per la proroga della cassa integrazione in deroga fino al gennaio 2025 dei 1.400 lavoratori di Jsw Steel Italy di Piombino. E ancora: Almaviva Contact; Jabil, La Perla, Sideralloys Italia, Speedline, Industria italiana autobus. Crisi, delocalizzazioni, esuberanti che il governo cerca di combattere cercando nuovi investitori, studiando nuovi piani di sviluppo e reindustrializzazione. Ma il caso dell'ex Ilva di Taranto, con mercoledì la probabile uscita definitiva di ArcelorMittal, non fa ben sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI DI TARANTO

Ilva strategica per l'Italia, ecco perché

Acciaio d'alta qualità alla base di molte produzioni. Oltre mille clienti, da Marcegaglia a Fincantieri

I PROBLEMI

In caso di stop, inevasi contratti per 1,5 milioni di tonnellate già vendute
Sofia Fraschini

■ Ci sono innumerevoli motivi per tenere in vita l'ex Ilva di Taranto. E se non bastassero i 10.700 lavoratori diretti (circa 20mila considerando anche l'indotto), le tante motivazioni economiche ed industriali sono quelle che stanno obbligando intorno a un tavolo - con lo scopo di trovare un accordo consensuale - i due soci di Acciaierie d'Italia (Invitalia e Arcelor Mittal), da tempo separati.

I potenziali costi sociali sono i più immediati e chiari. Ma a questi vanno aggiunti quelli economici e macroeconomici.

L'Italia non può fare a meno dell'acciaio di Taranto. «Non solo perché si creerebbe improvvisamente sul mercato un buco da 1,5 milioni di tonnellate di acciaio, che è la quota già venduta nel 2024 con contratti indicizzati a clienti storici, ma soprattutto perché il mercato perderebbe un prodotto di alto profilo qualitativo», spiega una fonte aziendale a *il Giornale*. Un aspetto che mette in luce l'importanza assoluta di continuare a produrre attraverso gli altiforni. «L'ex Ilva

- spiega ancora la fonte - deve continuare a produrre acciaio da minerale e non da rottame (come fa la concorrenza) perché solo così può continuare ad essere quel fiore all'occhiello a cui tutti guardano con interesse: a Novi ad esempio la ricottura in continua garantisce un prodotto unico». E ancora: «L'ex Ilva è stata sempre appetibile perché produceva un acciaio di alta qualità e prodotti piani molto ricercati. Spegnerli o rottamarli con i forni elettrici significa far morire l'acciaio italiano che ha fatto la storia del mercato siderurgico».

Oltre alle ragioni industriali esiste poi tutta una rete di clienti che senza Ilva andrebbe in forte sofferenza. Quelli siderurgici sono prevalentemente il gruppo Marcegaglia, ma anche tutti i grandi centri di servizio del Nord Italia: Eusider, Sangoi, Lamiere San Polo.

L'acciaio Ilva serve inoltre quasi tutti i settori dell'industria, dalle auto al consumer. «Il nostro database ha oltre 1.000 clienti», spiega la fonte citando ad esempio «Ariston, Stellantis, Seat, Elettrolux, Whirlpool ma anche Fincantieri e il gruppo Lampre». Clienti non solo italiani se consideriamo che l'acciaio di Ilva va anche molto a gruppi che operano in Germania e in Spagna.

Questi clienti, se non arrivasse più l'acciaio prodotto da Ilva, si troverebbero dinanzi notevoli problemi per reperire un prodotto sostitutivo e all'altezza. Senza contare che dovrebbero reimpostare i processi produttivi: basti pensare che molti prodotti sono omologati con l'acciaio Ilva.

Esiste poi tutto il capitolo dei creditori che perderebbero valanghe di denaro senza Ilva: i creditori di Stato, da Snam a cui Ilva deve 300 milioni per le bollette del gas insolute, a Trenitalia che, secondo alcune fonti, potrebbe avere una esposizione prossima a 10 milioni. Tutto l'indotto conta poi robusti crediti che l'amministrazione straordinaria potrebbe mandare in fumo. «La messa in amministrazione straordinaria dell'ex Ilva, che stiamo cercando con tutte le forze di scongiurare, si tradurrebbe in un nuovo bidone di 120 milioni di euro a carico delle aziende dell'indotto, le quali danno lavoro a circa 4mila persone», sottolinea Aigi, l'associazione che riunisce le imprese dell'indotto di Acciaierie d'Italia.



Ex Ilva, Mittal chiede al governo 400 milioni per uscire dall'acciaieria

Pons, a pagina 24

LA TRATTATIVA SULL'ACCIAIERIA

Mittal scopre le carte del governo 400 milioni per uscire dall'ex Ilva

Gli indiani pronti a lasciare l'Italia vendendo il loro 40% di AdI anche a sconto. Si parte dal valore di un miliardo del 2021
di Giovanni Pons

Come in una partita a poker, ora il gruppo indiano Mittal va a vedere le carte dell'avversario, per scoprire se c'è gioco o se è un bluff. In palio c'è la più grande acciaieria d'Europa, l'ex Ilva, che da circa tre anni vede i suoi due soci, il gruppo franco indiano ArcelorMittal e l'agenzia di Stato Invitalia, battaglia-re sui soldi che servono per rilanciare il polo produttivo. Nell'ultima riunione dell'8 gennaio, che doveva essere risolutiva, il governo italiano ha chiesto per sé la maggioranza del gruppo; ma voleva che ArcelorMittal fosse ridotta a ruota di scorta, in minoranza e senza neanche un posto in cda. E Adytia Mittal, ceo del conglomerato dell'acciaio, ha detto no.

Quindi si è passati alla fase due: il ministro Adolfo Urso ha messo al bando gli indiani compiacendo i sindacati e minacciando il commissariamento di Acciaierie d'Italia. Ma per escludere Mittal dall'azionariato occorre comprargli le quote e così è stata fatta trapelare l'idea che le due parti stiano cercando una soluzione consensuale, per evitare lunghi contenziosi

legali. Secondo questo schema, Invitalia con i soldi del Mef dovrebbe comprare il 40% di Acciaierie d'Italia che sarà in mano a Mittal dopo la conversione in capitale dei 680 milioni che lo Stato ha versato a inizio 2023. E a questo punto, secondo quanto risulta a Repubblica da fonti vicine alle trattative, Adytia Mittal ha detto «vedo»: fateci una buona offerta e ce ne andiamo. Anzi, i suoi avvocati hanno detto alla controparte che in questa trattativa non saranno esosi, potrebbero anche fare uno sconto, segno che gli ultimi sei mesi, passati sui giornali come quelli che non vogliono più mettere un euro nell'ex Ilva portandola al fallimento, hanno lasciato il segno.

Ora bisogna vedere se il governo è disposto a calare le carte, prendere il 100% dell'Ilva e rilanciarla insieme ad altri soci privati, preferibilmente italiani. Ma non è un gioco a costo zero. Il numero che ha in testa Mittal per il suo 40% è di circa 400 milioni, anche qualcosa di meno. Come viene fuori questa cifra? La base di riferimento è la valutazione della società fatta da Enrico Laghi e verificata da Kpmg alla fine del 2020, in occasione dell'ingresso di Invitalia. Il valore dell'equity a quella data era 1,050 miliardi. L'azienda veniva da due anni duri, il 2019 e il 2020 pandemico, con perdite cumulative per 1,1 miliardi che erano andate ad abbattere gli 1,8 miliardi che Mittal aveva versato nella società nel 2018 dopo aver vinto la gara contro la Cdp, l'indiana Jin-

dal e Leonardo Del Vecchio. A fine 2020 il patrimonio netto era così sceso a 731 milioni. Ma subito dopo è risalito grazie ai 400 milioni versati in aumento di capitale da Invitalia (per il suo 38%) e per i 325 milioni di utili realizzati nel 2021, l'anno della forte ripresa dopo il Covid. Nel 2022 le vendite sono salite, ma l'impennata dei prezzi dell'energia - per la guerra in Ucraina - ha gonfiato i costi e così l'utile si è ridotto a 85 milioni. A fine 2022 il patrimonio netto di Acciaierie d'Italia era comunque risalito a 1,5 miliardi, con un debito finanziario di soli 200 milioni perché la società senza la proprietà degli impianti non è bancabile. Nel frattempo, ad agosto 2023, l'azienda ha terminato i 2 miliardi di investimenti per l'ambientalizzazione che sicuramente l'hanno valorizzata, anche se mancano altri 2 miliardi per la decarbonizzazione degli impianti, il tema su cui si è consumato lo scontro tra i due soci.

Ora tocca al governo Meloni e a Giancarlo Giorgetti, titolare del Mef, capire se allo Stato conviene pagare 400 milioni a Mittal, altri 3-400 milioni da immettere nell'azienda per rilanciare la produzione e circa 950 milioni per ricomprare gli impianti. Considerando che 700 milioni dovrebbero tornare indietro, in quanto prestiti che il Mef aveva versato al primo commissariamento. Così facendo eviterebbe un secondo commissariamento, che metterebbe in ginocchio fornitori e indotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati

70mila

Allarme lavoro nell'industria

Ex Ilva e non solo. Sono 70mila i lavoratori interessati da crisi aziendali. In gran parte, stimano i sindacati, sono metalmeccanici





📷 10 mila dipendenti

Acciaierie d'Italia conta oltre 10 mila dipendenti cui si aggiungono quelli dell'indotto. I siti produttivi sono otto in Italia

L'evoluzione di stufe e camini tra gusto estetico ed efficienza

Riscaldamento. Sono diventati elementi d'arredo moderni e funzionali, dalle linee pulite e minimaliste, che rispettano tutti i criteri della sostenibilità pur senza tralasciare il legame romantico con la tradizione

Camilla Colombo

Se non ci fosse stato il camino in marmo contro cui Rossella O'Hara, all'inizio di "Via col vento", scaglia un vaso per sfogare la sua rabbia di innamorata delusa, dando avvio a un divertente scambio di battute con Rhett Butler, la storia fra i due sarebbe stata la stessa? Quanto ha contato quell'arredo nel comporre la trama di uno dei romanzi e dei film più famosi del cinema americano?

Come opere d'arte funzionali, i camini hanno superato secoli e mode e anche oggi, nel segno della sostenibilità, sanno porsi al centro della stanza per dare un twist al soggiorno fra il nostalgico, il minimalista e l'accogliente. Il modello Gyrofocus di Focus, creato nel 1968 dal fondatore dell'azienda Dominique Imbert, è stato il primo focolare sospeso e girevole a 360° al mondo ed è diventato un'icona del design internazionale premiato in diverse occasioni. Il modello vetrato è parte di una collezione che comprende altri pezzi storici convertiti in focolari eco-efficienti, Domofocus ed Ergofocus con pannello di vetro curvato scorrevole, certificati Ecodesign.

La certificazione cinque stelle è il fil rouge di numerose soluzioni per il riscaldamento che si muovono nella direzione di un minor spreco di risorse (il legno), una ridotta dose di inquinamento e una maggiore potenza di riscaldamento in più ambienti per consumi energetici inferiori.

La novità 2024 di maisonFire porta in esclusiva sul mercato italiano una versione innovativa e scenografica del caminetto Alisa, ora disponibile in verticale con vetro frontale alto un metro e mezzo. La famiglia di caminetti elettrici a led Alisa, con il suo gioco di luci colorate, immerge in un'atmosfera romantica, offrendo una visione del fuoco frontale, angolare o trifacciale.

Palazzetti arricchisce la sua gamma di punta, i focolari a legna Wtx, con il nuovo Ecomonoblocco Wtx 80 che racchiude tutte le peculiarità innovative su cui investe l'azienda: la qualità dei materiali, le tecnologie per una combustione efficiente con il minimo impatto ambientale, i rivestimenti tailor-made. La conformazione della camera di combustione, insieme alla gestione dell'aria comburente, garantisce un abbattimento delle polveri che certifica Wtx 80 cinque stelle di prestazione ambientale, mentre l'interfaccia con l'app Palazzetti ne permette un uso consapevole, pur restando seduti sul divano.

Anche l'inserito Esprit Infinity di Thermorossi presenta una predisposizione wifi e una certificazione cinque stelle: si tratta di un caminetto a pellet, ventilato e canalizzabile, dotato di bruciatore autopulente brevettato Pelletpower e di cassetto di caricamento con finiture in cristallo a scomparsa, perfetto sia in città sia in una seconda casa in montagna.

La famiglia Stûv 22, mescolando attentamente estetica e tecnica, gioca con i vetri a scomparsa, dando forma a monoblocchi in diversi formati e in versione mono e bifacciale. Questi modelli sono concepiti per ottimizzare le potenzialità del fuoco, integrandosi al contempo in progetti decorativi in cui ogni singolo dettaglio è curato, dal basamento alla cornice agli arredi circostanti.

Colleghe dei camini, le Kakelofen di tradizione austriaco-tedesca, ovvero le stufe in maiolica, sono disponibili sia a legna sia a pellet. Nel primo caso, rientra Emiliana di La Nordica che, oltre a garantire alti rendimenti e basse emissioni (è certificata cinque stelle), ha dimensioni contenute per un'installazione versatile e un cerchio in ghisa levigata al top della stufa per riscaldare cibi e bevande con il calore naturale del fuoco.

Anche Piazzetta, con la collezione

di stufe a legna E928, conferma l'impegno per una maggiore efficienza energetica dei prodotti, soddisfacendo i requisiti del decreto 7 novembre 2017, numero 186. L'installazione del Sistema Multifuoco, in versione plus più potente e direzionata, permette un riscaldamento a ventilazione forzata dal basso, canalizzabile in più ambienti, per un calore uniforme dal pavimento al tetto. Disponibile anche il sistema di accumulo Heat Storage, che prolunga l'effetto del calore anche dopo lo spegnimento della stufa. La gamma Premium Line di stufe a pellet, inoltre, nasce con dispositivo wifi di serie, per accensioni e spegnimenti programmabili con l'app My Piazzetta sia quando si è a casa sia quando si è fuori.

Infine, la novità in pellet di MCZ con tecnologia Core che permette una combustione più pulita e sostenibile e un abbattimento del 40% delle emissioni di polveri sottili rispetto ai limiti europei (certificazione cinque stelle aria pulita) e del 55% rispetto alla direttiva Ecodesign. Basata sui principi della gassificazione e protetta da tre brevetti, Core è stata sviluppata all'interno di MCZ ed è il punto di arrivo della ricerca aziendale orientata ad avvicinare la fiamma del pellet alla piacevolezza visiva del fuoco a legna. Con questa nuova tecnologia la combustione è ottimizzata, il vetro rimane pulito più a lungo, la quantità di cenere generata minima e ciò che resta viene eliminato con un bruciatore autopulente, che si attiva automaticamente. Il modello Mako, in particolare, presenta un design ispirato al gusto minimale nordico, privo di fori di ventilazione frontali e con dissipazione del calore attraverso una griglia in ghisa posta nella parte superiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Inserto.
Thermorossi, caminetto a pellet Esprit Infinity, ventilato e canalizzabile



A blocchi.
Palazzetti, focolare a legna Ecomonoblocco Wtx 80; può interfacciarsi con la app Palazzetti



A tutto tondo.
Focus, focolare Gyrofocus vetrato, il primo focolare sospeso e girevole a 360°



Stile classico.
Gruppo Piazzetta, stufa a legna E928 C, che richiama le Kachelofen di un tempo, con rivestimento in maiolica



Tea time.
La Nordica, stufa a legna Emiliana con focolare in ghisa



In verticale.
MaisonFire, caminetto a legna Alisa. Nella versione Deluxe, impiega vera legna, proveniente dalle foreste dello Yorkshire e appositamente trattata



Monocolore.
Sopra, Stûv, monoblocco 22 con vetro a scomparsa verticale. Sotto, MCZ, stufa a pellet Mako, con tecnologia Core

Se Invitalia e il socio privato ArcelorMittal non si accorderanno si andrà alla battaglia in tribunale. Verso una soluzione interna per sostituire Morselli

Ex Ilva, divorzio da un miliardo di euro Tre giorni di tempo per trovare un'intesa

**I franco-indiani
rivendicano somme
promesse in cambio
del risanamento**

**Secondo la parte
pubblica gli impegni
non sono stati rispettati
e il denaro non è dovuto**

IL CASO

GILDA FERRARI
GENOVA

Meno di una settimana per trovare un accordo su oltre un miliardo di risorse e agevolazioni. È una sfida difficile quella che Invitalia e ArcelorMittal affrontano in queste ore. I due soci di Acciaierie d'Italia cercano un'intesa per un divorzio consensuale, un traguardo ambito da entrambi. Evitare il contenzioso legale che un ricorso all'amministrazione straordinaria comporterebbe serve al socio pubblico per imbarcare più rapidamente un nuovo partner privato, ma torna utile anche al colosso franco-indiano per archiviare il dossier senza pericolose zavorre sui mercati finanziari (ArcelorMittal è quotata).

Giovedì scorso il governo ha detto ai sindacati che i legali di Invitalia e ArcelorMittal tratteranno sino a mercoledì 17, giovedì i segretari di Fim, Fiom e Uilm dovrebbero essere aggiornati sull'esito: divorzio consensuale o amministrazione straordinaria. Fonti vicine al dossier ammettono che «vista la delicatezza della situazione, potrebbe essere necessario qualche giorno in più».

Secondo fonti vicine ai legali, sul tavolo ci sono risorse e agevolazioni per oltre 1,4 miliardi di euro: secondo Mittal promesse dal socio pubblico

ma erogate solo in parte, secondo il socio pubblico puntualmente erogate laddove erano dovute. Le misure sarebbero state concordate con Invitalia in due momenti diversi: nel dicembre 2020 in occasione dell'ingresso dell'Agenzia nazionale in AdI e nel maggio 2022, quando fu prorogata al maggio 2024 l'acquisizione degli asset che Acciaierie d'Italia avrebbe dovuto perfezionare da Ilva in As. Se i 308 milioni di euro di certificati CO2 concordati nel 2020 sono stati erogati, lo stesso non sarebbe successo per i 140 milioni di certificati bianchi e i 19 milioni di quelli legati al forno elettrico. Spiega una fonte tecnica: «I certificati bianchi sono titoli negoziabili, riconosciuti dal Gestore dei servizi energetici (Gse), che certificano il risparmio energetico conseguito a fronte di interventi di efficientamento. Se non vengono riconosciuti è perché il risparmio energetico non è stato conseguito. A Taranto, per esempio, il forno elettrico non è ancora stato realizzato». Proprio la mancata realizzazione del forno elettrico giustificerebbe la mancata erogazione del finanziamento al 50% dell'impianto (130 milioni).

Ci sono voci, come i contratti di sviluppo, rispetto alle quali il socio privato lamenta la mancata erogazione, mentre il pubblico sostiene l'assenza di requisiti per l'erogazione.

Posizioni antitetiche si registrano anche sulle agevolazioni previste per l'accettazione dell'interrompibilità della fornitura di gas e sulle tariffe energetiche. Spiega una fonte tecnica: «Le aziende possono accettare l'interrompibilità a fronte di una situazione emergenziale, ma perché tale disponibilità sia riconosciuta è necessario che l'interruzione si verifichi e essere in regola con i pagamenti». Contestata anche la mancata erogazione di 100 milioni del Just Transition Funds concordati nel 2022 e 30 milioni di prestiti.

Secondo fonti vicine ai legali, il socio privato rivendicherebbe 899 milioni di euro tra risorse e agevolazioni concordate nel 2020 (erogate solo per 356 milioni) e 510 milioni concordate nel maggio del 2022. Altri contenziosi riguarderebbero ArcelorMittal e Ilva in As: dai rimborsi per decontaminazioni non pagate (secondo i commissari non dovuti) a diritti di CO2 che Ilva in As si sarebbe venduta (secondo Mittal dopo la due diligence, secondo Ilva prima).

Il governo è intanto alla ricerca di un nuovo partner privato, Arvedi e Vulcan Green Steel restano i principali indiziati. La ricerca del nuovo ad che sostituirà Lucia Morselli, invece, non è ancora entrata nel vivo: il socio pubblico potrebbe optare per una soluzione interna transitoria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILVA, LA BATTAGLIA TRA IL TESORO E ARCELORMITTAL

Le misure concordate con Invitalia rispetto alle quali i due soci di Acciaierie d'Italia sono in disaccordo

	DICEMBRE 2020	MAGGIO 2022
Certificati CO2	308 (308 erogati)	
Certificati bianchi	140 (48 erogati)	
Certificati bianchi	19	
Forno elettrico Eaf		
Interrompibilità gas	50	
Energia elettrica	41	
Finanziamenti 50% Eaf	130	
Contratti di sviluppo	211	230
Totale	899 (356 erogati)	
Just Transition Funds		100
Patrimonio destinato		150
Totale		480
Prestiti		30
Totale		510
Totale	1.409 (356 erogati)	

Dati in milioni di euro

WITHUB



ANSA / CIRO FUSCO

L'acciaiera di Taranto è la maggiore dell'ex gruppo Ilva

STUDIO DELLA CGIA DI MESTRE RELATIVO AL PERIODO 2007-2022

In 15 anni l'Italia perde l'8% dell'industria Male tutta l'Europa, tranne la Germania

Negli ultimi 15 anni il fatturato dell'industria italiana è crollato, con l'eccezione del Nord Est dove è cresciuto del 5,9%. Lo rivela la Cgia di Mestre in una sua ricerca. Fra il 2007 e il 2022 il valore aggiunto reale dell'attività manifatturiera italiana è sceso dell'8,4% e in Francia del 4,4%, mentre in Germania la variazione è stata positiva (+16,4%). Tra i principali Paesi europei, solo la Spagna, con il -8,9%, ha registrato un risultato peggiore dell'Italia. Dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi, gli ultimi 15 sono stati gli anni più difficili per la gran parte dei Paesi occidentali. Per quanto concerne l'Italia, la recessione del 2008-2009, la crisi dei debiti sovrani del 2012-2013, la pandemia del 2020-2021 e l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia avvenuta nel 2022 hanno cambiato il volto della nostra economia. Comunque tra il 2019, anno che precede il Covid, e il 2022, il settore manifatturiero italiano ha goduto di rimbalzo superiore a quello degli altri principali Paesi dell'Ue.

A livello provinciale Milano (con 28,2 miliardi di euro di valore aggiunto nominale

nel 2021) rimane l'area più manifatturiera d'Italia. Seguono Torino (15,6 miliardi), Brescia (13,5), Roma (12,1) e Bergamo (11,9). Tra tutte le 107 province monitorate, quella che tra il 2007 e il 2021 ha registrato la crescita del valore aggiunto industriale nominale più elevata è stata Trieste (+102,2%) seguita da quelle di Bolzano (+55,1%), Parma (54,7%), Forlì-Cesena (+45%) e Genova (+39,5%). Invece le province con le perdite di valore aggiunto più forti sono state Sassari (-25,9%), Oristano (-34,7%), Cagliari (-36,1%), Caltanissetta (-39%) e Nuoro (-50,7%). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro delle Imprese Urso



IL SINDACO

Casal di Principe, sos abitazioni illegali

Averaimo a pagina 10

«Migliaia di case abusive, che faccio?» E il sindaco chiama in causa il governo

La lettera di Renato Natale a Meloni:
il Comune acquisisca gli alloggi irregolari,
senza abatterle. Poi un bando per chi ha bisogno

LA RICHIESTA

Il primo cittadino di Casal di Principe e le 1.300 abitazioni illegali che si trovano sul suo territorio: per abbattere tutto servono 200 milioni, possibili 6mila sfollati e disagi ambientali. Si torni alla soluzione individuata nella scorsa legislatura

ANTONIO AVERAIMO
Napoli

«**L**a legge italiana prevede una sola soluzione di fronte a un abuso edilizio: abbattere. Noi diciamo: "Avete ragione". Ma come possiamo abbattere migliaia e migliaia di case abusive in tutta Italia, se noi sindaci non abbiamo i soldi per farlo?». A parlare è Renato Natale, sindaco di Casal di Principe, in provincia di Caserta, che ha scritto alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ai ministri competenti per materia, Raffaele Fitto, Roberto Calderoli, Paolo Zangrillo, Matteo Piantedosi, Carlo Nordio, Matteo Salvini e ai leader dei principali partiti italiani per porre ancora una volta all'attenzione della politica il tema dell'abusivismo edilizio e riproporre la soluzione che il governo Draghi e la stragrande maggioranza degli stessi partiti a cui si è nuovamente rivolto avevano fatto propria nella scorsa

legislatura, prima che questa finisse in anticipo rispetto al suo termine naturale. Solo nel Comune amministrato da Natale, che conta 21mila abitanti, vi sono 1.300 case da abbattere. «Sono dieci anni che mi rivolgo a governi di ogni colore, ma il problema resta sempre lì. Eravamo finalmente arrivati a una proposta di legge equilibrata, capace di tenere insieme rispetto delle regole e uscire dall'ipocrisia in cui siamo, visto che è del tutto impossibile applicare la legge. Ma tutto è stato vanificato dalla caduta del precedente governo». Ora il sindaco di Casal di Principe ripropone la stessa soluzione all'attuale governo. Ciò consentirebbe ai Comuni di acquisire le case abusive, senza abatterle, per poi destinarle, attraverso un bando, a tutte le famiglie che ne hanno bisogno. L'emendamento in questione non faceva però sconti agli abusi presenti in territori a rischio idrogeologico e sismico o nei quali ci sono vincoli archeologici e paesaggistici. Il sindaco di Casal di Principe tiene a precisare, nella lettera inviata al governo e ai

capi dei maggiori partiti, che non sta proponendo una «sanatoria». Le abitazioni acquisite dai Comuni non potrebbero infatti essere vendute, «evitando che in qualche modo possano ritornare nella proprietà di chi aveva commesso l'abuso». Il vicolo cieco in cui si trovano Natale e tanti altri sindaci italiani è ben spiegato nella sua missiva. Prendiamo proprio il caso di Casal di Principe: «Per demolire tutti gli immobili abusivi destinatari di un provvedimento di abbattimento, sarebbe necessario l'esborso a carico delle casse comunali di circa 200 milioni di euro. Le conseguenze degli abbattimenti avrebbero anche un forte impatto sociale, con oltre 6mila sfollati, e ambientale, vista la necessità di smaltire oltre 30mila metri cubi di materiale edile di risulta. È ovvio che tale situazio-

ne non è sostenibile». Anche se un Comune come Casal di Principe facesse tutti gli sforzi possibili tagliando le spese possibili, «con una media di spesa di circa 140mila euro per abbattimento, quante case si potrebbero demolire in un anno? Due? Tre? Cinque? - chiede Natale -. Se il Comune riuscisse, per assurdo, ad abbattere cinque immobili abusivi l'anno, ci vorranno circa due secoli e mezzo per completare tutta l'opera». Si pensi poi alle migliaia e migliaia di abusi edilizi presenti sul territorio italiano, e si capirà che «abbattere tutto è semplicemente impossibile». Nel corso dei suoi dieci anni di mandato, il sindaco di Casale non si è limitato agli appelli: nel settembre del 2021 si dimise dalla sua carica, per poi ritirare dopo alcuni giorni le sue dimissioni, quando furono abbattute le case di due famiglie con quattro bambini che vivevano solo di reddito di cittadinanza. Una è riuscita in qualche modo a trovare una sistemazione, per l'altra l'amministrazione comunale ha speso 150mila euro per rendere un bene confiscato alla



camorra idoneo ad accoglierla, pur di non lasciarla senza casa. Ma è chiaro che questo è un caso difficilmente replicabile in tutte le situazioni simili.

A pochi mesi dalla fine del suo mandato, il sindaco Renato Natale si lascia andare a una considerazione amara: «Sono anni che tutti si dicono favorevoli a trovare una soluzione a questo problema, però nessuno fa nulla di concreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MENTRE NELLA CAPITALE UN 14ENNE È STATO AMMAZZATO PER STRADA

Le sedi romane del Pd pagate dai cittadini

Dem (e Rifondazione) non versano l'affitto dei locali comunali: buco da 2 milioni

Bianca Leonardi

■ I dem si sono accaparrati la maggior parte degli immobili dell'Ater destinati ai partiti politici. Ma risultano morosi. Rocca (Fdi): «Inaccettabile che paghino i cittadini». Anche Rifondazione comunista e altre sigle di sinistra sono in debito.

con **Cuomo** e **Vladovich** alle pagine 12-13

Roma, le sedi del Pd negli spazi comunali non pagano l'affitto: buco da 2 milioni

I dem si sono accaparrati la maggior parte degli immobili dell'Ater destinati ai partiti politici. Ma risultano morosi Rocca (Fdi): «Inaccettabile che paghino i cittadini». Anche Rifondazione comunista e altre sigle di sinistra sono in debito

EDILIZIA POPOLARE

In totale sono 54 le case concesse ai partiti, 21 sono in mano al Pd

TUTTI A SBAFO

Tra le realtà abusive anche i Comunisti italiani e Giustizia e libertà

Bianca Leonardi

■ «È inaccettabile che alcuni partiti di centrosinistra che hanno avuto la fortuna di poter aver in locazione degli immobili dell'Ater risultino morosi per oltre il 90%», tuona così Federico Rocca, consigliere comunale in quota Fdi e presidente della commissione traspa-



renza del comune di Roma.

Una situazione che riguarderebbe la simpatia, che ormai conosciamo bene, tra Gualtieri - sindaco dem della capitale - e gli abusivi. Una crociata, quella dell'amministrazione targata Pd a fianco di chi occupa anche se questa volta i morosi sembrerebbero proprio gli amici di partito.

«Nel corso degli anni tanti partiti hanno aperte le loro sedi negli immobili di proprietà dell'Ater, ovviamente un privilegio che è stato riservato a pochi» dichiara Rocca. Nella capitale, Ater - l'azienda comunale che si occupa di edilizia popolare - ha messo infatti a disposizione una serie di «locali extraresidenziali» concessi in locazione ai partiti politici. In pratica le sedi dei partiti, che dovrebbero, secondo la legge regionale n°12 del 10 agosto 2016, pagare un affitto al comune per i locali concessi. In totale sono 54 gli immobili dati in locazione, con solo uno a Fratelli d'Italia e uno all'ormai vecchia Udc, gli altri corrispondono a tutte le sedi del Partito Democratico e dei partiti del centrosinistra. Sulla totalità degli immobili a disposizione, infatti addirittura 21 sono sedi Pd. «Già questo dato dovrebbe farci riflettere su chi ha avuto la possibilità di avere in affitto i locali», specifica il consigliere Fdi. Ma c'è di più: i dem non pagano l'affitto! Ad oggi, infatti, la maggior parte di queste realtà sono morose. «Partiti che oggi sono al governo della città e che per anni sono stati al governo della nazione e della regione, i quali dovrebbero dare l'esempio e invece mandano ai cittadini un messaggio deva-

stante ossia: voi comuni mortali pagate gli affitti e rispettate le regole, noi facciamo come ci pare», prosegue Rocca. L'ultimo aggiornamento sui danni erariali per il comune di Roma è del gennaio 2021 e ammonitava alla somma di poco più di 2 milioni di euro di arretrati. Cifra che oggi sarà salita considerando le nuove realtà abusive ma che, nonostante la legge suddetta impone una relazione trimestrale della situazione, né Ater, né il Comune di Roma hanno più pubblicato. *Il Giornale* è entrato in possesso dell'elenco delle attività di partito morose sul territorio romano ed ecco la situazione. Al Pd spettano ben 21 sedi su 54, di cui 18 morose, a Rifondazione Comunista 13 locali di cui 10 morosi. Gli altri locali sono divisi tra movimenti e partiti appartenenti sempre alla sinistra come Sinistra Ecologica che, nel 2021, aveva un debito di circa 261 mila euro. Tra le realtà abusive ci sono poi le sedi dei Democratici proletari, del Partito comunista che su 3 sedi due sono morose, del circolo Giustizia e libertà, cioè gli ormai partigiani nostalgici, ma anche il partito dei comunisti italiani e il partito dei socialisti con 2 sedi. Un buco milionario insomma che a causa della distrazione delle amministrazioni ricade inevitabilmente sulle spalle, e nelle tasche, dei romani. «La situazione non è più tollerabile - conclude Rocca - i cittadini romani non possono pagare le sedi del Pd e di altre forze politiche del centro sinistra visto che già ogni giorno sono costretti a pagare i disagi del loro malgoverno della città».

il COMMENTO

I GIOVANI, L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E LE REGOLE DEL LAVORO

di Bruno Villois

Le prime avvisaglie dell'interferenza dell'intelligenza artificiale sull'occupazione si stanno facendo strada. Google e Amazon hanno deciso un calo degli occupati e, per ora, lo motivano con una ristrutturazione del business che impone un taglio della forza lavoro. Negli Usa la ricollocazione nel mondo del lavoro non solo è agile e rapida, ma da sempre rappresenta un modo per evolvere la professionalità, piuttosto che un appagamento di nuove occasioni o esperienze. Ben diversa è la situazione da noi, dove ricollocarsi è sempre stato difficile, anche a causa della limitata formazione e di una istruzione scolastica inadatta a seguire le evoluzioni del sistema economico.

Non a caso, quasi per incanto, improvvisamente le imprese hanno rincorso i lavoratori, offrendo loro un impiego, quasi sempre con contratti a tempo illimitato; a determinare la svolta è stata la carenza di manodopera davvero preparata.

A beneficiare di questa rincorsa è stata essenzialmente la fascia tra 35 e 45 anni, la cui vita lavorativa era forte di esperienze acquisite che ne consentivano un immediato inserimento. Molte meno sono state le assunzioni degli under 35, seppur diplomati o laureati, essendo costoro quasi sempre dotati di formazioni generiche e senza esperienza dei metri utilizzati nei modelli industriali attuali. L'accelerato arrivo dell'intelligenza artificiale rischia di escludere dall'offerta di lavoro proprio le fasce che, negli intenti, cioè i giovani under 30, avrebbero dovuto rappresentare il ricambio generazionale. Ma, disponendo di una istruzione generalista, non sono in grado di

competere con il robot dotato di intelligenza artificiale. Stessa sorte avversa potrebbe toccare ai molti milioni di occupati generici che sono la base produttiva e di servizi del nostro sistema.

Ritenere l'intelligenza artificiale un nemico dell'occupazione è un errore grave. Il problema è tuttavia quello di limitarne l'introduzione in ogni campo e settore. Perché in alcune specifiche aree - quali per esempio la ricerca scientifica, piuttosto che nelle attività amministrative e contabili - gli effetti positivi saranno di grande importanza per la salute e il sapere scientifico o ancora per migliorare i processi contabili. Diverso ancora è aprire ogni attività, sia produttiva sia di servizi, all'intelligenza artificiale.

Il Cnel, giustamente chiamato in causa dal governo per esprimere un valutazione sul salario minimo, dovrebbe riessere attribuito del ruolo, magari affiancato dai centri studi delle principali associazioni datoriali e sindacali.

In modo da definire una scena prospettica sulle reali esigenze dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale e sugli effetti che può avere sull'occupazione. E su come le imprese ne debbano prevedere un posizionamento governato dal capitale umano, a sua volta idoneamente preparato, in modo da rendere la tecnologia un utile miglioratore dell'efficientamento produttivo. Non in sostituzione del uomo, ma in sua integrazione. Essenziale che il sistema imprenditoriale sia coinvolto nella regolamentazione dell'utilizzo intelligenza artificiale, così da dare attuazione a indirizzi che riguardano la vita e il futuro delle imprese e quindi della stessa sorte del nostro sistema economico.





Contratti: Esg e orario nuove frontiere Dieci milioni al rinnovo

Occupazione. Per rispettare le tempistiche, nell'industria si lavora in una logica di continuità tra un accordo e l'altro, come nella chimica e nella meccanica

4 milioni

I LAVORATORI

Nel sistema Confindustria quest'anno scadranno i contratti di 4 milioni di addetti
Cristina Casadei

Il 2024 sarà uno degli anni più impegnativi sul fronte della contrattazione nel privato: se non verranno rinnovati rapidamente i contratti del terziario e del turismo che interessano una platea di 5 milioni di lavoratori e sono scaduti da diversi anni, si potrà infatti arrivare al record di 10 milioni di addetti con i contratti da rinnovare. I "laboratori" di innovazione contrattuale dell'industria, per rispettare le tempistiche e le scadenze, si stanno già aprendo, in una logica di maggiore continuità nel dialogo tra le parti sociali, tra un contratto e l'altro, secondo una tradizione ormai storica nella chimica farmaceutica.

Proprio ragionando sul contesto economico molto mutevole e complesso per la dinamica inflattiva e i costi energetici, nei giorni scorsi Federchimica, Farindustria, Filctem, Femca e Uiltec con un ruolo di parti sociali proattive hanno aggiornato il contratto che scadrà nel 2025, anticipando una tranche di aumento ai 186 mila lavoratori. Le frontiere su cui si lavora sono le tematiche Esg (environment, social, governance), la produttività che resta sempre il tallone d'Achille, l'innovazione tecnologica e l'intelligenza artificiale. Oltre all'orario, su cui ci sono stati già diversi accordi aziendali in chiave di riduzione a parità di produttività, come in Leonardo, Lamborghini

o Luxottica e ancora prima in Intesa Sanpaolo. A livello di contrattazione collettiva nazionale, già qualcuno, come i bancari Abi, si è esercitato sperimentando una prima riduzione. Altri, come i sindacati dei metalmeccanici (Fiom, Fim e Uilm), vorrebbero fare entrare il tema nel negoziato del contratto che scade in giugno.

Le scadenze

L'ultimo dato Istat relativo al terzo trimestre del 2023, rispetto al quale poco è cambiato se si esclude il rinnovo dei 270 mila bancari, parlava di una platea di 6,7 milioni di lavoratori con il contratto scaduto. Nel 2024, mese dopo mese, nel sistema Confindustria si aggungeranno circa 4 milioni di lavoratori a cui scadranno i contratti, che nel loro complesso interessano una platea di 5,5 milioni di addetti. Nell'ultima tornata, nell'industria si è osservata una forte volontà politica e una certa puntualità nei rinnovi, al punto che se guardiamo all'oggi 4,7 milioni di lavoratori, pari all'84,5% ha un contratto in vigore, mentre 260 mila (4,6%) ha contratti scaduti da non più di 12 mesi e 200 mila (3,6%) attendono il rinnovo da più di 24 mesi. Mentre sono in una fase avanzata i negoziati per il rinnovo del contratto dell'alimentare dove i sindacati chiedono 300 euro di aumento nel quadriennio, a fine 2023 sono scaduti i contratti di logistica portuale, autoferrotrovanvieri, calzature. A marzo si aggiungerà la moda (Smi), ma anche la logistica (Asnologistica, Anita). Poi a giugno sarà la volta degli oltre 1,5 milioni di metalmeccanici (Federmeccanica e Assi-

stal), del milione di lavoratori dell'edilizia (Ance e coop), dell'ospedalità privata (Aiop). A fine anno toccherà all'energia, con elettrico (Elettricità futura, Utilitalia, Energia libera), energia e petrolio, gas acqua, ma anche ai servizi ambientali, all'ampio contratto multiservizi (Anip), a cemento, orafi, grafici e carta.

Il laboratorio meccanico

Nel laboratorio di innovazione continua dei metalmeccanici, a cui ha dato forte impulso il cosiddetto Rinnovo contrattuale avviato nel 2016, sia sul fronte datoriale che su quello sindacale sono già emersi orientamenti chiari, anche se alla scadenza, in giugno, mancano quasi sei mesi. Le imprese, durante l'ultima assemblea di Federmeccanica, hanno lanciato il contratto Esg per migliorare la sostenibilità che è uno dei principali obiettivi degli Stati e delle grandi economie, e un patto per rilanciare la produttività, con l'obiettivo di aumentare la competitività delle imprese. I sindacati, Fim, Fiom e Uilm, hanno invece lanciato un questionario tra i loro iscritti per definire meglio i temi della piattaforma: tra questi ci sono salario, welfare, parità di genere, salute e sicurezza,



formazione, partecipazione e soprattutto l'orario su cui il settore ha avviato alcune esperienze pilota di rimodulazione e riduzione a livello aziendale. Sicuramente, però, quello che vale a livello aziendale, soprattutto dove c'è un livello di produttività particolarmente alto, non sempre può valere a livello nazionale. Nelle imprese, racconta Tiziana Bocchi, segretaria nazionale della Uil, con delega alla contrattazione, «abbiamo incontrato maggiore disponibilità a ragionare sul tema degli orari e su come si possono dare risposte alla conciliazione vita lavoro. In passato queste risposte si sono concentrate sul sostegno alla genitorialità, oggi c'è bisogno di andare oltre».

Rinnovare a scadenza

Giorgio Graziani, segretario confederale della Cisl con delega alla contrattazione, spiega che «siamo alla vigilia di una stagione di grande stimolo che necessita di rilanciare a scadenza la pratica della contrattazione». Come? «Rinnovando nel più breve tempo possibile i contratti scaduti da tempo

che non si giustificano più, come quelli del terziario e del turismo e cercando di far procedere con ritmi serrati i negoziati dei contratti che arriveranno a scadenza». Con ragionamenti ampliati a temi come la produttività e la formazione per evitare che la contrattazione si traduca in una pratica esattoriale, dove il fulcro è rappresentato dall'aumento economico e dalla redistribuzione della ricchezza.

Le priorità

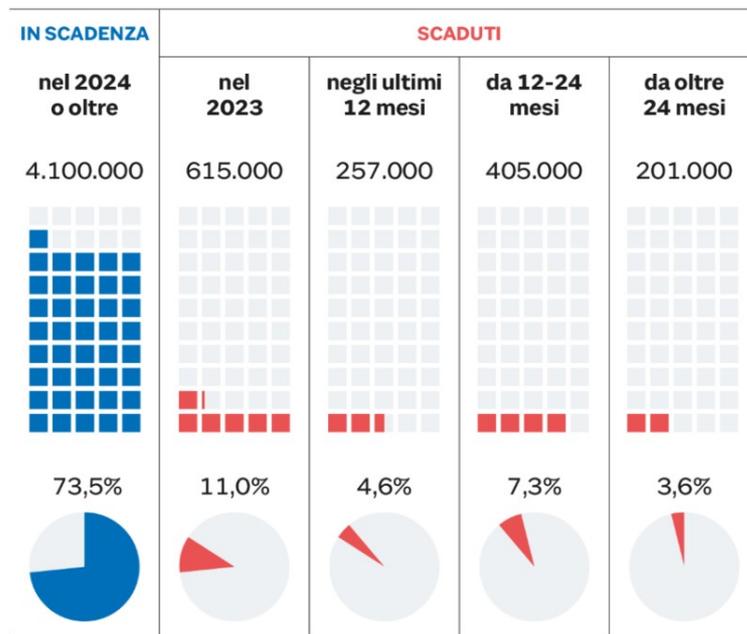
Nel privato, Cgil, Cisl e Uil firmano 209 contratti che riguardano 13 milioni e 362mila lavoratori, ossia il 96,6% del totale. Poi ci sono i contratti firmati da altre organizzazioni che riguardano 473mila lavoratori, ossia il 3,4% del totale. In generale per Graziani della Cisl «serve un salto di qualità, un rilancio vero della pratica contrattuale per dare sostegno ai salari e alle tutele, tenendo conto che le discussioni sono ad ampio raggio e riguardano la partecipazione su cui abbiamo presentato la nostra proposta di legge, il salario perché il dato inflattivo continua a incidere mol-

to sul potere di acquisto delle persone, ma anche il welfare e l'orario. Tutto questo dovrà accompagnarsi a meccanismi che rilancino la produttività, anche attraverso gli investimenti». Bocchi aggiunge che «in Italia si investe poco sull'innovazione e manca anche una produttività di sistema. Del tema però dobbiamo farci carico tutti, perché finora se ne è fatto carico soprattutto il costo del lavoro. Poi va detto che dagli anni '90 ormai non si parla più di politiche industriali nel Paese e questo lo vediamo soprattutto in un settore come l'automotive e la siderurgia. L'unico strumento di politica industriale è stato Industria 4.0 di Carlo Calenda». L'altro elemento fondamentale sarà la formazione. «Nel contratto dell'industria metalmeccanica abbiamo esperienze significative che hanno portato alla formazione soggettiva, un approccio che è stato valorizzato anche dai bancari - afferma Graziani -. Investire sulla qualificazione delle competenze è un investimento in termini di produttività e di futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contratti dell'industria verso la scadenza

Numero di addetti e percentuale sul totale addetti dei CCNL del Sistema



Fonte: elaborazioni Confindustria su dati CNEL-INPS (numero di addetti per CCNL relativi al 2022)

1,85 milioni

COLLABORATORI DOMESTICI, IN NERO PIÙ DELLA METÀ

Sono 1,85 milioni i lavoratori domestici in Italia: 894mila con contratto regolare (48,2%), 961mila (51,8%) pagati in nero.

Sono le stime del quinto Rapporto Domina 2023 sul lavoro domestico che sarà presentato a fine gennaio al Senato, i cui numeri principali sono stati anticipati dal segretario generale Lorenzo a Radio24.



I meccanici. Per le imprese prioritario discutere di rilancio della produttività e Esg



L'analisi

**DISTRIBUZIONE
DEL REDDITO
IL NODO
DA SCIUGLIERE**

di **Stefano Manzocchi**

La stagione dei rinnovi contrattuali si intreccia con le impetuose trasformazioni di questi anni. Partiamo da alcuni punti fermi. La crescita economica nelle società avanzate non può che dipendere dai consumi interni, sempre più di servizi che però incorporano beni e tecnologie dei settori industriali: turismo e trasporti, per esempio. La distribuzione del reddito, quindi, non è solo un tema imprescindibile di equità e coesione, ma è un tema di sviluppo, perché le classi meno abbienti consumano una quota maggiore dei loro redditi. Sotto questo profilo, la costanza con la quale l'industria italiana ha chiesto una riduzione del cuneo fiscale per i redditi da lavoro dipendente sotto i 35mila euro va nella direzione di rispondere ad entrambe le esigenze. Questo è ancor più rilevante in tempo di elevata e persistente inflazione.

Un secondo punto fermo è la contrattazione nazionale, che è un cardine delle relazioni economiche e sociali dei grandi Paesi europei almeno dal secondo dopoguerra. Nel nostro Paese le associazioni

più rappresentative continuano a svolgere un ruolo fondamentale nell'incrociare domande e offerte nei diversi comparti produttivi. Questo modello di relazioni industriali, che si sta progressivamente e talvolta faticosamente adeguando a cambiamenti tecnologici, demografici e organizzativi, mediante strumenti come la formazione e il welfare aziendale, resta un caposaldo dell'assetto sociale europeo, in tempi nei quali altri pilastri si incrinano sotto scosse di varia natura.

Accanto ai punti fermi, vi sono aspetti che risentono di cambiamenti epocali, e che non basteranno queste poche righe ad esaurire. Anzitutto, è difficile immaginare che la sola contrattazione tra le parti sociali possa arginare il fenomeno di concentrazione della ricchezza che coinvolge tutte le società avanzate (si veda l'indagine di Bankitalia appena pubblicata). Acquistare un'abitazione è immensamente più arduo oggi per una giovane famiglia di quanto non fosse mezzo secolo fa, e di questo non può che farsi carico la politica. I rinnovi contrattuali non possono poi

prescindere dalla dinamica della produttività, pena alimentare a loro volta l'inflazione e ridurre la competitività delle nostre aziende. Il tema della produttività italiana travalica il perimetro del mondo produttivo per estendersi all'impatto che su di essa hanno le nostre istituzioni (i tempi della giustizia civile) e la nostra amministrazione pubblica (le cento diverse autorizzazioni per aprire un nuovo stabilimento). Sempre di più poi, la produttività dipende da investimenti immateriali e non solo fisici: e questo moltiplica l'eterogeneità dei produttori, non solo delle imprese, ma anche dei lavoratori il cui contributo in valore aggiunto (e, di riflesso, potere contrattuale) dipende dalle competenze che possiedono e che aggiornano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVEDÌ 18 MANIFESTAZIONE SENZA PRECEDENTI

«Care Day», l'ora del diritto alle cure

In 9 Regioni la mobilitazione di associazioni, medici, giuristi e politici per fermare il suicidio assistito

Al centro l'ascolto
delle esigenze reali
di malati e sofferenti
Per garantire
una vera libertà

Da Milano a
Palermo, da Roma
a Firenze tante voci
per non cedere alla
cultura di morte

FRANCESCO OGNIBENE

Nove eventi nello stesso giorno in altrettanti consigli regionali, 74 relatori, decine di associazioni del laicato cattolico. Al centro la libertà e la dignità della cura, protagoniste del «Care Day» di giovedì 18 come risposta alla formidabile spinta sulle Regioni perché aprano per legge al suicidio assistito (martedì ne discute il Veneto). Realtà come Movimento per la Vita, Giuristi e Medici cattolici, Centro studi Livatino, Alleanza Cattolica e Ditelo sui tetti - tra le altre - hanno allestito eventi nei consigli delle Regioni Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Toscana, Sicilia e Veneto. Una manifestazione senza precedenti.

«Non è corretto enfatizzare solo l'aspetto per cui una norma "lascia fare" - spiega **Domenico Menorello**, portavoce della rete associativa "Ditelo sui tetti", tra i registi dell'iniziativa -: il riconoscimento di un "diritto" è una conseguenza di qualcosa che prima è stato affermato come "bene". Perciò una legge che obblighi il Servizio sanitario a una prestazione di morte per chi è malato in realtà dice a tutti i malati che, perduta la piena autodeterminazione, è un "bene" il loro non-vivere. Noi vogliamo invece mostrare come la "cura del dolore" e l'assistenza h24 divengono gesti che riconoscono senso e speranza alla vita sempre, specie nella fragilità. Oggi urgono cure palliative per tutti, ancora un miraggio in Italia. Solo così tutelaremo la vera libertà di ciascuno, come chiede la Corte costituzionale». Le forze politiche spesso si muovono presumendo di intercettare un ipotetico favore della gente verso la "morte a richiesta". **Matteo Forte**, consigliere centrista in Lombardia, pensa invece che «la nostra Costituzione parla della salute come diritto fondamentale del singolo ma anche "interesse della collettività". Una politica che non abbandoni le situazioni sanitarie di

malati gravi, integrando sostegni in apposite strutture e a domicilio, e garantisca la conciliazione delle esigenze del nucleo familiare, dà corpo a quell'interesse della collettività, in ogni condizione di vita. Senza che le situazioni più difficili vengano avvertite come un peso o, peggio, qualcosa da scartare attraverso la sinistra affermazione di un presunto diritto a morire».

Il mondo dei medici sinora è rimasto quasi silente, ma c'è chi tra loro ritiene sia giunto il momento per esporsi: «Questo "Care Day" - dice **Matilde Leonardi**, neurologa del "Besta" di Milano - nasce dalla convinzione che oggi domini la domanda sbagliata, ovvero che in caso di malattia inguaribile, disabilità grave, forte sofferenza o dolore ci si debba chiedere se "in nome della mia libertà posso porre fine alle sofferenze tramite il suicidio assistito". L'unica vera domanda è cosa deve fare la società civile davanti a fragilità, malattia, dolore, sofferenza, invecchiamento, davanti a un malato grave che è così anche perché oggi la scienza mi permette nuovi orizzonti di sopravvivenza. La prima risposta non può essere "elimino il malato" dicendogli che può suicidarsi liberamente, ma la garanzia che ogni persona conta in questo Paese e nessuno sarà lasciato solo, nessun *caregiver* abbandonato, nessun dolore non trattato con farmaci appropriati».

Tra i bioeticisti il dibattito è acceso da tempo: «Con Care Day - dice **Giuliana Ruggieri** presidente dell'Osservatorio di Bioetica di Siena e membro del Comitato nazionale per la Bioetica - vogliamo favorire un reale confronto tra società civile e politica, perché le decisioni siano sostenute dalla conoscenza della realtà e dei veri bisogni». Ora si tratta di decidere «la direzione verso cui orientare per legge il Servizio sanitario». In particolare «le cure palliative non van-

no solo legate alla prossimità della morte ma devono coinvolgere tutte le malattie cronico-evolutive, fragilità complesse del paziente anziano, demenze. Vogliamo proporre la ragionevolezza della priorità della cura». La Pastorale della salute è nel cuore di questo impegno umanistico: «L'esperienza del dolore e della sofferenza - riflette **Gian Antonio Dei Tos**, responsabile diocesano a Vittorio Veneto - interroga la nostra umanità e il senso della nostra esistenza; soprattutto ci pone la questione della pari dignità fra le persone non discriminabili sulla base dello stato di salute e dell'integrità psicofisica. Il senso della professione medica, di fronte alle malattie inguaribili, va proprio nella direzione del miglioramento della qualità di vita, del controllo dei sintomi e del dolore, dell'accompagnamento umano e spirituale e non certo nell'interruzione di tutto questo».

I dati sono chiari: è l'ora delle scelte di futuro, come dice **Mariapia Garavaglia**, già ministro della Sanità: «In un momento di crisi del Ssn guai se vengono considerati secondari i servizi indispensabili a salvaguardare la libertà e la dignità dei malati colpiti da particolari patologie inguaribili ma certamente curabili. I cittadini - tutti, senza distinzione - devono poter esercitare il diritto alla cura, e lo Stato ha il dovere costituzionale di rispondere. Mancano strutture e personale qualificato ma il compito della classe dirigente consiste nella programmazione dei servizi. Occorre "gridare dai tetti" perché lo Stato non può decidere la qualità della vita, pena il tagliare alle radici le ragioni stesse della democrazia. L'"Icare" di don Milani ha ispirato anche qualche politico. L'opposto è la politica che insegue il contingente, il consenso immediato. Gridiamo dai tetti per farci sentire da una politica accidiosa, che non si sente colpevolmente responsabile di fronte alla sofferenza dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FATTO Francesco per la Giornata del Malato: serve una vicinanza piena di compassione e tenerezza

Più cura nella cura

*Il Papa torna sul tema benedizioni: al centro le persone, non le organizzazioni Lgbt
La denuncia degli amministratori di sostegno: «In gioco il futuro di 400mila fragili»*

Ruota quasi tutto intorno alla cura il Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale del malato del prossimo 11 febbraio. Francesco parla di chi si trova in condizioni di fragilità, e ricorda che «la prima cura di cui abbiamo bisogno è la vicinanza piena di compassione e tenerezza». Un richiamo che vale per ogni fragilità e che ribadisce la centralità della persona in tutte le fasi e situazioni di vita. L'argomento è stato affrontato anche nel discorso ai preti di Roma con i

quali Francesco è tornato sul tema delle benedizioni sollevato dalla dichiarazione Fiducia supplicans: «Benediciamo le persone, non le organizzazioni» Lgbt, ha precisato il Pontefice. E sempre riguardo ai fragili, da Bari arriva l'appello degli amministratori di sostegno, professionisti istituiti con la legge 6 del 2004: «In gioco c'è il futuro di 400mila persone», ricordano chiedendo un tagliando alla legge.

Primopiano alle pagine 5,6 e 7

Mai soli nel tempo della malattia

*Nel suo messaggio per la Giornata mondiale del malato (11 febbraio) il Papa indica l'importanza delle relazioni per chi soffre
«Solitudine e abbandono dipendono da una società indifferente e persino spietata, le scelte politiche privilegiano cure e sostegno»*

Pubblichiamo il testo integrale del messaggio di papa Francesco in vista della XXXII Giornata mondiale del malato, che ricorre come ogni nella memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, l'11 febbraio. Tema dell'edizione 2024: «"Non è bene che l'uomo sia solo". Curare il malato curando le relazioni», sottolineatura cara al Santo Padre che è tornato anche di recente sul tema della malattia e del di-

ritto alle cure: «La via della pace esige il rispetto della vita, di ogni vita umana - ha detto l'8 gennaio al Corpo diplomatico -. In ogni momento della sua esistenza, la vita umana dev'essere preservata e tutelata, mentre constato con rammarico, specialmente in Occidente, il persistente diffondersi di una cultura della morte, che, in nome di una finta pietà, scarta bambini, anziani e malati».

«Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amici- zia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una

qualsiasi malattia seria.

Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19: pazienti che non potevano ricevere visite, ma anche infermieri, medici e personale di supporto, tutti sovraccarichi di lavoro e chiusi nei reparti di isolamento. E naturalmente non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l'ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie. Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza: la guerra è la

più terribile delle malattie sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto. Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il rendimen-

to a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se "non servono ancora" - come i nascituri -, o "non servono più" - come gli anziani» (en-



ciclica *Fratelli tutti*, 18).

Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire a ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure.

Allo stesso tempo, l'abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una "alleanza terapeutica" tra medico, paziente e familiare.

Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: non è bene che l'uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l'altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita.

Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri - familiari, amici, operatori sanitari -, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all'icona del Buon Samaritano (cfr *Lc 10,25-37*), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre.

Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo.

A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi.

In questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali.

Non dimentichiamolo! E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli infermi, perché interceda per noi e ci aiuti a essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.

Roma
San Giovanni in Laterano
10 gennaio 2024

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Individualismo, cultura dello scarto, mito dell'efficienza: attorno a chi è infermo oggi si stringe una morsa che spesso impedisce di vedere le necessità umane più profonde delle persone fragili

40 anni fa la «Salvifici doloris» di papa Wojtyła

«Dato che l'uomo, attraverso la sua vita terrena, cammina in un modo o nell'altro sulla via della sofferenza, la Chiesa in ogni tempo dovrebbe incontrarsi con l'uomo proprio su questa via». Sono parole tratte dall'introduzione della lettera apostolica «Salvifici doloris» sul «senso cristiano della sofferenza umana» che san Giovanni Paolo II firmò l'11 febbraio 1984.

Quarant'anni dopo le sue parole suonano profetiche, in un testo che parla alla Chiesa ma mostra alla società la necessità di interrogarsi sul significato profondo di quella che è anzitutto un'esperienza umana. Per riflettere sul documento nel suo quarantennale ormai imminente, l'Ufficio Cei per la Pastorale della salute ha tenuto un corso online le cui lezioni sono sul sito dello stesso Ufficio.

SALUTE

Come aiutare i giovani con dipendenze

L'abuso di sostanze illegali, psicofarmaci, alcol, fumo, come il gioco d'azzardo, incluso quello online, sono sempre più diffusi. La rete territoriale dei servizi garantisce un percorso di cura ma ancora oggi molti ragazzi (e le loro famiglie) esitano

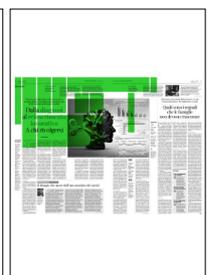
I Servizi per le dipendenze offrono una presa in carico globale con équipe che lavorano su più fronti: sanitario, psicologico e sociale

Dalla diagnosi al reinserimento lavorativo A chi rivolgersi

di Chiara Daina

La dipendenza è un vortice che risucchia. E nessuno si salva da solo. «Quando la ricerca della sostanza o del comportamento diventa incontrollabile, si ripete incessante e occupa buona parte dello spazio mentale sottraendo tempo e impegno verso il lavoro, la famiglia, gli amici e gli hobby, nonostante la persona sia consapevole della nocività di quel consumo o di quell'attività, bisogna chiedere aiuto ai Servizi di cura dedicati sul territorio. Più si tarda a farlo e più diventa difficile uscirne — dichiara Michele Sanza, direttore del Dipartimento di

Salute mentale e dipendenze patologiche di Forlì-Cesena (Ausl Romagna) e copresidente



della Società italiana di psichiatria delle dipendenze —. Purtroppo riusciamo a curare solo la punta dell'iceberg. È molto difficile intercettare chi potrebbe beneficiare del servizio. Pesa ancora lo stigma di essere additato come tossicodipendente.

«Ma è importante far capire che la dipendenza da droga, alcol, gioco d'azzardo, internet, che oggi riguarda trasversalmente tutta la popolazione, di qualsiasi stato economico, sociale e culturale, e non solo gli emarginati, è un problema di salute come qualsiasi altro».

Ai Servizi per le dipendenze patologiche, conosciuti con l'acronimo Serd (o Sert, se mantengono la vecchia attribuzione di «Servizi per le tossicodipendenze»), si accede direttamente, cioè senza l'impegnativa del medico, senza lista di attesa. «Nel giro di 48-72 ore viene fissato il primo incontro», informa Sanza. E in modo totalmente gratuito, cioè senza pagare ticket, da lunedì a venerdì.

Si prende appuntamento di persona, al telefono oppure anche via mail.

«**L**a persona può chiedere l'anonimato» ricorda Sanza. L'equipe è multidisciplinare ed è formata da psichiatra, tossicologo, psicoterapeuta, educatore, assistente sociale e infermiere. «Le dipendenze trattate sono quelle riconosciute dai Lea (i Livelli essenziali di assistenza coperti dal Ssn, ndr), ossia quelle da sostanze illegali, psicofarmaci, alcol, gioco d'azzardo, incluso quello online» spiega lo psichiatra.

Esistono anche i centri antifumo per smettere di fumare, che possono afferire ai Serd o ad altre strutture sanitarie. «C'è chi sceglie di farsi seguire da un professionista privato, psicoterapeuta o psichiatra, sottovalutando che il problema è complesso e va affrontato su più fronti, sanitario, psicologico e sociale, e il lavoro di un'equipe è necessario per una presa in carico globale, dalla diagnosi al reinserimento socio-lavorativo» osserva Sanza.

Le tappe

La prima tappa del percorso è il colloquio di accoglienza, che serve a inquadrare la situazione. Il secondo appuntamento consiste nella visita medica.

«Si prescrivono test tossicologici per rilevare le sostanze che la persona utilizza, test per l'Hiv e l'epatite C, esami del sangue per verificare la funzionalità del fegato, eventualmente un'ecografia all'addome, e si valutano le comorbidità fisiche e psichiche. Con-

dizioni sempre più frequenti sono il disturbo depressivo, bipolare, borderline, talvolta psicotico. Se grave, la persona viene seguita in parallelo anche dal centro di salute mentale — continua Sanza —. Terminata la fase della diagnosi si definisce un progetto terapeutico riabilitativo individuale con i bisogni di cura e di assistenza».

A livello ambulatoriale sono offerti trattamenti farmacologici per controllare i sintomi di astinenza, trattamenti con psicofarmaci, percorsi di psicoterapia individuale e di gruppo, percorsi di psicoeducazione (per aiutare a prendere coscienza della condizione patologica e a gestire sintomi e stress), rivolti anche ai familiari, e gruppi di mutuo aiuto.

Riabilitazione

Se è necessaria una riabilitazione più intensiva la persona viene indirizzata a un centro diurno, che propone interventi di psicoterapia e di supporto alle relazioni familiari, attività ricreative, di formazione lavorativa e arteterapia.

«L'intervento sanitario può essere integrato con l'aiuto sociale, anche in collaborazione con il terzo settore. Nelle situazioni più fragili, infatti, non è sufficiente l'approccio farmacologico perché la dipendenza impatta su tutta la vita della persona — commenta Roberta Balestra, direttrice del Serd dell'azienda sanitaria di Trieste e vicepresidente di Federserd (la Federazione italiana degli operatori dei dipartimenti e servizi delle dipendenze) —. In questi casi si effettuano visite domiciliari, si accompagna la persona alle visite mediche, perché altrimenti da sola non ci andrebbe, o in Comune se ha bisogno di sbrigare delle pratiche, la si aiuta a gestire l'alloggio, si organizzano uscite di gruppo, al cinema, in pizzeria, a teatro, ai musei, e gite in montagna e al mare per imparare a stare con gli altri e a godere delle cose che un tempo emozionavano».

Budget di salute

A sostegno del piano terapeutico individuale si può utilizzare il «budget di salute», uno strumento che integra le risorse del servizio sanitario con quelle dei servizi sociali e quelle dell'utente o della sua

famiglia, per costruire un progetto personalizzato di rafforzamento dell'autonomia personale, che prevede il reinserimento nella vita di relazioni e nel lavoro, attraverso il coinvolgimento di associazioni e imprese del territorio.

La persona partecipa direttamente alla definizione del percorso di riabilitazione che lo riguarda. «Lo scopo del budget di salute è mantenere la persona nel suo ambiente di vita, evitando l'istituzionalizzazione e il ricorso a prestazioni assistenzialiste meno efficaci» sottolinea Sanza. Tuttavia, l'adozione di questo strumento è ancora limitata a livello nazionale.

Il trattamento residenziale in comunità, che di norma non supera i 24 mesi, è destinato ai casi più compromessi, quando la persona non è in grado di lavorare e di badare a sé stessa, agli affetti, alla casa. Mentre il ricovero ospedaliero di massimo 15 giorni è indicato per affrontare la fase acuta di disintossicazione per chi ne ha l'esigenza, prima di iniziare il percorso ambulatoriale. «Dove presenti, si può trascorrere un periodo di 3-6 mesi in strutture residenziali specifiche per la disintossicazione» aggiunge Sanza. Che puntualizza: «Alla base della dipendenza c'è un'alterazione neurobiologica che espone al rischio anche a distanza di molti anni dal superamento del problema. Il nostro obiettivo è prevenire le ricadute e migliorare il più possibile la qualità di vita della persona. Circa un terzo degli assistiti smette e recupera il controllo di sé, tornando ad avere una vita normale; la metà gode di remissioni prolungate, ha una vita discreta ma ogni tanto ricade; e un 20% cronicizza la dipendenza ma riduce il consumo o il gioco».

Il percorso al Serd in media dura 5-7 anni per chi usa sostanze, 3 anni per uscire dal gioco d'azzardo e circa uno dall'alcol». Nel 2022, si legge nell'ultima relazione al Parlamento del Dipartimento per le politiche antidroga, le persone tossicodipendenti assistite dai Serd sono state 127.365 e per il 14% sono nuovi utenti. La maggior parte (l'85,5%) è di sesso maschile e gli under 25 rappresentano circa il 6% del totale (ma corrispondono a quasi il 20% tra i

nuovi ingressi).

Prevenzione

Nelle attività dei Serd rientrano le iniziative di prevenzione contro le dipendenze, in scuole, incroci delle strade di spaccio, giardini pubblici, stazioni, locali notturni.

«Un'equipe mobile raggiunge i gruppi più a rischio e fa educazione sulla gestione dell'overdose, consegnando i farmaci antagonisti dell'eroina, per ridurre i danni — racconta il direttore del Serd di Forlì-Cesena —. Gli operatori cercano di agganciare il sommerso, che altrimenti non si rivolgerebbe al Serd». Attraverso il progetto «Overnight» dell'Azienda sanitaria di Trieste nelle discoteche e ai concerti vengono distribuiti etiltest, buoni taxi, materiale informativo, e assicurati counseling e interventi di primo soccorso. Un esempio di prevenzione a scuola è quello portato avanti dal dipartimento delle dipendenze dell'Asl di Caserta. Agli studenti sono proposti test di autoconsapevolezza e gruppi di discussione e presso 20 istituti secondari di secondo grado sono stati attivati dei centri di ascolto per intercettare precocemente gli adolescenti già implicati o a rischio di condotte additive.

Scuola per genitori

Un'altra iniziativa del Dipartimento è la «scuola per genitori»: «Organizziamo due gruppi al mese su temi ogni volta diversi, a cui possono partecipare anche i docenti. Spieghiamo, ad esempio, che cos'è il poliabuso di alcol, cannabis e pasticche, quali sono i rischi e come riconoscere i segnali di allarme — riferisce Lilia Nuzzolo, la direttrice —. Molti genitori tendono a “normalizzare” le bevute giovanili e il fatto che nei weekend il figlio possa dormire tutto il giorno, senza immaginare che di notte potrebbe aver assunto droghe. Oppure sono convinti che avendo tanti amici e non mancandogli nulla sia impossibile che cada in un brutto giro. Raccomando ai genitori di affidarsi agli esperti quando si accorgono che i figli hanno qualcosa che non va e non riescono a parlarne con loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'adolescenza

Il disagio che nasce dall'uso smodato dei social



La dipendenza da Internet deve essere affrontata tenendo conto delle motivazioni che ne sono all'origine

«In età evolutiva il policonsumo di droghe e i comportamenti di abuso non vanno resi patologici. Non si può, dunque, parlare di condotte dipendenti già strutturate come negli adulti, se non in rari casi. Il cervello è ancora in fase di costruzione e l'identità personale è in formazione. L'uso problematico di sostanze e di internet può essere risolto se si lavora sul disagio sottostante e sui compiti evoluti cui tenta di rispondere» dichiara Paola Coppin, medico psicoterapeuta, responsabile del servizio *Diagnosi e trattamento precoce* per i giovani tra 14 e 24 anni dell'Asst Santi Paolo e Carlo di Milano. «L'adolescente fuma cannabis, beve e assume cocaina per sentirsi grande, più disinvolto ed entrare a far parte del gruppo dei pari, oppure a scopo

trasgressivo per staccarsi dalla famiglia, o, ancora, per evadere da dolore, fatica, delusione, ansia da prestazione» spiega Coppin. Alla base c'è una difficoltà a diventare grandi. «In questi ragazzi va riattivato il percorso evolutivo, che si è bloccato mettendoli in crisi» sottolinea Antonina Contino, psicoterapeuta, responsabile del servizio *under 25 Androna giovani* dell'Azienda sanitaria di Trieste. Ma quali sono le sfide evolutive a cui i ragazzi cercano di assolvere aggrappandosi a droghe, alcol e gioco d'azzardo? «Sono quelle che devono affrontare per effettuare il passaggio dall'infanzia all'età adulta. Riguardano il processo di separazione dai genitori e la formazione dell'identità individuale, la mentalizzazione del sé corporeo, cioè l'accettazione del cambiamento fisico

in pubertà e l'identificazione con il corpo nuovo, e la nascita sociale, intesa come la costruzione di un sistema di valori che guida le azioni e le scelte personali — spiega Contino —. Oggi gli adolescenti fanno più fatica a crescere. Risentono tantissimo del giudizio degli altri a causa dell'uso smodato dei social, in cui sono esposti a like, commenti e valutazioni anche da parte di perfetti sconosciuti. In più molti genitori caricano di aspettative altissime i loro figli fin da piccoli, non sanno apprezzarli per chi realmente sono e questi smettono di sentirsi protagonisti della loro vita e non sanno chi sono. A volte, invece, succede che l'adulto di riferimento, che dovrebbe fare il tifo per il ragazzo, è talmente preso da sé stesso che non lo vede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

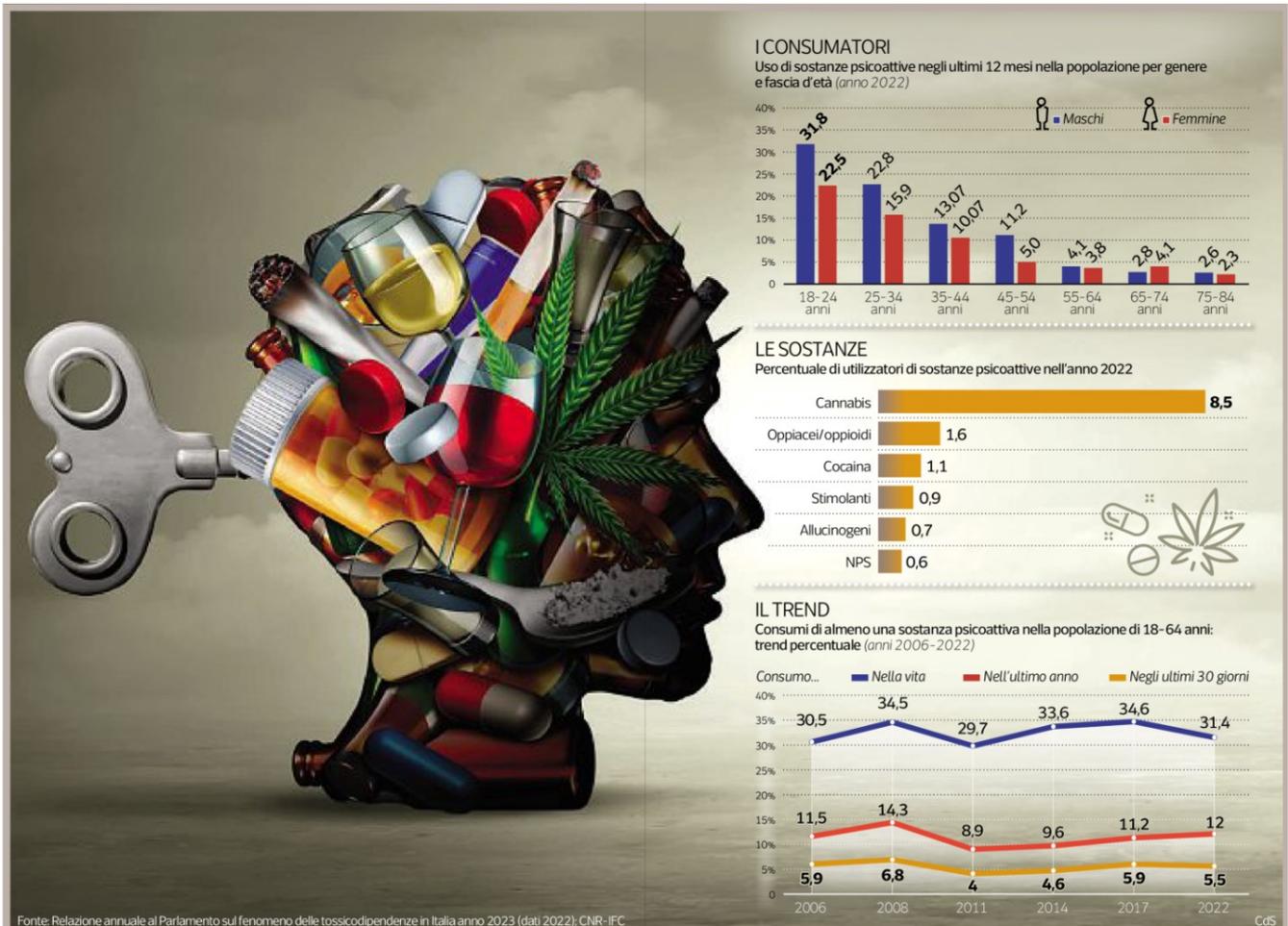
Orientamento

Come trovare la struttura più vicina a casa

Come trovare il servizio di cura più vicino a casa? Il Centro nazionale dipendenze e doping dell'Istituto superiore di sanità (Iss) ha realizzato piattaforme interattive dedicate alla dipendenza da fumo, da cibo, da internet e da gioco d'azzardo, con le mappe sui centri di aiuto a cui rivolgersi, materiale informativo e numeri verde che offrono ascolto e counseling: smettodifumare.iss.it (con test di conoscenza su tabacco e nicotina e sui rischi per la salute), piattformadisturbialimentari.iss.it,

dipendenzainternet.iss.it e usciredalgioco.iss.it (con test di autovalutazione). Per ogni centro selezionato si forniscono indirizzo, contatti, sito web, orari, responsabile, equipe, tipo di trattamenti offerti e modalità di accesso. L'elenco dei servizi per le dipendenze (Serd/Sert), distinti per regione, è disponibile invece sul portale del dipartimento per le politiche antidroga della presidenza del Consiglio dei ministri (politicheantidroga.gov.it).

C.D.



Pregiudizi

● Lo stigma contro i Serd incide sulla volontà dei giovani di cercare aiuto. «Per questo motivo abbiamo aperto dei centri dedicati soltanto agli adolescenti e ai giovani adulti — commenta Lilia Nuzzolo, direttrice del Dipartimento delle dipendenze dell'Asl di Caserta —. Al centro Akropolis, il primo che abbiamo inaugurato nel dicembre 2020, a Santa Maria Capua Vetere, il totale dei ragazzi seguiti al primo semestre del 2023 risultano 175, circa il 25% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente».



Ai Servizi pubblici per le dipendenze patologiche (Serd o Sert) si può accedere anche chiedendo di restare anonimi



Il percorso al Serd in media dura 5-7 anni per chi usa sostanze, 3 anni per uscire dal gioco d'azzardo e circa uno dall'alcol

10

le scommesse che alcuni ragazzi arrivano a fare sulla stessa partita di calcio

85,5

per cento la quota maschile fra i tossicodipendenti che hanno usufruito dei Serd nel 2022

6

per cento del totale la quota degli under 25 (ma quasi il 20% dei nuovi ingressi)

Lo studio

Nativi digitali anche a rischio «hikikomori»

Quella dei nativi digitali (nati tra la fine degli anni novanta e i primi anni duemila) è una generazione sempre più esposta ai rischi della rete. Secondo uno studio promosso dal Dipartimento delle Politiche antidroga della presidenza del Consiglio dei ministri e dal Centro nazionale dipendenze e doping dell'Istituto superiore di sanità, su un campione di più di 8.700 studenti tra 11 e 17 anni, il 2,5% (circa 99.600 studenti italiani) presenta caratteristiche compatibili con una dipendenza



da social media e il 12% (circa 480mila studenti) è a rischio di sviluppare un disturbo da uso di videogiochi. Inoltre, l'1,8% degli alunni delle medie (circa 30.175 adolescenti delle scuole medie) e l'1,6% di quelli delle superiori (circa 35.792 ragazzi) sono arrivati a vivere una condizione di isolamento sociale volontario nella loro camera (hikikomori), con prevalenza più alta tra le ragazze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La farmaceutica traino per l'economia italiana: meritiamo più sostegni»

Cattani (Farindustria): il 2023 anno d'oro, serve innovazione

Il record
Nei primi 10 mesi dello scorso anno il rapporto export-import è stato di +9,7 miliardi

I rimborsi
Devono essere aumentati altrimenti non sarà più sostenibile produrre Costi operativi più alti

L'intervista

di Margherita De Bac

ROMA L'industria farmaceutica in Italia vince la partita con l'estero. Nel 2023 il rapporto tra export e import è stato di +9,7 miliardi in 10 mesi, un record. Abbiamo consegnato farmaci anche di grande valore terapeutico nel mondo più di quanti ne abbiamo portati qui. Tradotto in una classifica significa un quarto posto, nel settore manifatturiero, dopo meccanica, tessile e alimentare, quasi a pari merito con quest'ultimo. Cresce l'Italia delle medicine.

Quello appena passato è stato un «anno d'oro», lo celebra Marcello Cattani, presidente di Farindustria: «Ci confermiamo motore dell'economia sia per investimenti da parte di imprese a capitale nazionale ed estero, sia per crescita nelle esportazioni».

Un record atteso?

«È un dato straordinario per noi che siamo parte della filiera industriale. L'opinione pubblica non è sufficientemente consapevole del nostro ruolo di traino dell'economia oltre che riferimento in ricerca, sviluppo e produzione. Insomma, dipingerci da demone — come fa qualcuno — non è proprio opportuno. Incidiamo sul Pil del 2% in maniera diretta e con l'indotto».

Se lo aspettava?

«Anche nel 2022 c'è stato

un balzo in avanti ma un ulteriore scatto non era così scontato».

Che significato ha questo risultato?

«Dopo il Covid la domanda di farmaci è aumentata. I Paesi ne hanno compreso il valore assoluto e ora si stanno muovendo per costruire la loro autonomia nel settore in modo da non dover più dipendere da altri in caso di emergenze nel campo della salute. È anche il nostro obiettivo».

Però l'industria non può fare da sola. Deve esserci una volontà di governo e in diverse occasioni gli associati a Farindustria hanno auspicato un clima di collaborazione più stretta con i ministeri. Che segnali ha ricevuto?

«La collaborazione col governo è positiva. Il valore strategico della farmaceutica viene riconosciuto. Stiamo camminando insieme verso l'innovazione e non mi riferisco solo a ricerca e produzione, ma anche a burocrazia e organizzazione che richiedono un cambiamento».

Cioè?

«Un cambiamento che ci consenta ad esempio di affrontare costi operativi che sono aumentati del 30% rispetto al 2021. Un rischio, perché possono diventare insostenibili. Dipendiamo al 75% da Cina e India per fornitura di principi attivi».

Detto più semplicemente, cosa volete?

«I prezzi di rimborso dei farmaci devono essere aumentati altrimenti presto non

sarà più sostenibile produrre. È una forte criticità. La situazione è aggravata dalle dense nubi che si addensano sugli scambi internazionali. La guerra in Medio Oriente ha fatto lievitare i costi dei trasporti via container in particolare dall'Asia all'Europa».

L'estenuante braccio di ferro sul payback, meccanismo che impone alle aziende di ripianare l'eccedenza della spesa, ha fatto pensare che il governo non abbia la volontà di valorizzarvi.

«In realtà sul finanziamento e sul payback apprezziamo quanto fatto finora dal governo. Non è solo un problema di payback. Ripeto, bisogna essere innovativi anche sul piano regolatorio e burocratico. Faccio un esempio. I prontuari terapeutici regionali andrebbero eliminati perché creano disuguaglianze soprattutto tra Nord e Sud e rendono il sistema meno competitivo. Ci sono alcune realtà che si distinguono come la Lombardia che rende subito disponibili i farmaci autorizzati dall'agenzia centrale Aifa. Inaccettabile che un medicinale per essere dispensato dal sistema pubblico debba aspettare tempi anche di 14 mesi a livello nazionale che addirittura arrivano a 16 mesi a livello regionale rispetto ai 2 della Germania».

Bilancio del 2023?

«Tra gennaio e ottobre 2023 l'indice della produzione industriale si è attestato sul +9% rispetto al 2022. È previsto un rallentamento negli ultimi due mesi dell'anno ma il risultato finale dovrebbe esse-



re positivo. Le esportazioni sono cresciute del 5%, valore sorprendente. L'occupazione è salita del 2%».

Cosa si prospetta per il 2024?

«Le previsioni per il 2024 di fonte Prometeia pongono l'industria farmaceutica ai primi posti per previsioni di crescita della produzione: +3,9% rispetto allo 0,4% della media manifatturiera. Siamo secondi dopo l'elettronica che registra il +4,4%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida

Marcello Cattani, classe '71, da luglio 2022 è presidente di Farindustria. È presidente e ad di Sanofi Italia e Malta

POTENZA DOPO L'ARRESTO AI DOMICILIARI DI UN ISPETTORE DI POLIZIA E L'INTERDIZIONE DI UN MEDICO E DI DUE IMPRENDITORI

«Quelle contro i migranti erano torture»

Violenze nel Centro rimpatri di Palazzo S. Gervasio, la Procura fa appello contro il no del gip

● Sarà il Tribunale del Riesame a stabilire se le azioni commesse da due poliziotti e un medico nel centro per i Rimpatri di Palazzo San Gervasio, nel Potentino, configurino il reato di tortura come sostiene la Procura lucana, o il reato di violenza privata pluriaggravata come invece ha sostenuto il giudice per le indagini preliminari.

Gli inquirenti guidato dal procuratore Francesco Curcio hanno infatti depositato l'atto d'appello contro l'ordinanza del gip Antonello Modeo: le violenze commesse da due poliziotti e un medico, che hanno obbligato due ospiti del centro ad assumere psicofarmaci dopo averli bloccati con la forza, secondo la Procura costituiscono una vera e propria tortura. In particolare due degli oltre trenta interventi finiti nel mirino della magistratura sono ritenuti lesivi della dignità umana. Entrambi gli ospiti erano stati «costretti a subire, contro la loro volontà, con le minacce e con la forza esercitate nei loro confronti da personale delle forze di polizia in servizio, l'ingestione e l'inoculazione di alcune dosi di farmaci tranquillanti, allo scopo di calmarli e sedarli».

L'azione si era resa necessaria per le condotte aggressive dei due ospiti del centro, che però, secondo la magistratura lucana si sono sviluppate «ricorrendo a misure coercitive del tutto atipiche, perciò illegali e lesive di diritti inviolabili dell'uomo». Per il gip l'uso della forza non era tortura, ma violenza aggravata dal numero di persone che vi hanno preso parte, dalla minorata difesa della vittima e dall'aver commesso il fatto con abuso di autorità.

Agli arresti domiciliari è finito l'ispettore Rosario Olivieri, mentre il divieto temporaneo di esercitare ruoli all'interno di imprese è stato notificato a Paola Cianciulli, rappresentante legale della società, e al marito di quest'ultima e direttore responsabile di Engel, Alessandro Forlenza: entrambi sono accusati di inadempienza e frode nelle pubbliche forniture mentre solo Forlenza, già finito nel mirino della magistratura milanese per un centro in Lombardia, deve rispondere anche maltrattamenti nei confronti degli ospiti. Anche al medico di base Donato Nozza è stata notificata un'interdizione di 12 mesi dalla professione.

Proprio a Nozza, all'ispettore Olivieri e a una poliziotta, i pubblici ministeri hanno contestato il reato di tortura.

[F.Ca.]



L'arte oscura del fact checking

LA STAMPA PROGRESSISTA TAROCCA I NUMERI PUR DI ATTACCARE SALVINI SUGLI IMMIGRATI

FRANCESCO SPECCHIA

Ogni realtà è un inganno, ogni mondo è in fondo il frutto di una nostra rappresentazione. C'è un tocco di Pirandello, e c'è un'increspatura di Schopenhauer nel modo in cui i colleghi di *Repubblica* interpretano i pensieri di Matteo Salvini.

Prendete il fact-checking che ieri -in occasione del processo *Open Arms*- ha riguardato le dichiarazioni di Salvini sul proprio operato come ex ministro dell'Interno. Lì, in un pezzo intitolato *Alta percentuale di vittime e nessuna mano tesa dell'Ue- Tutte le bugie del ministro* (tutt'un vibrare di accuse velate, dense di ammicchi, giocate sul detto/non detto, diciamo...), be', il quotidiano di Molinari si è avvitato sul numero dei migranti morti in mare, prima e dopo il noto intervento del leader leghista. Salvini aveva ribadito che durante la sua reggenza, con i «decreti Sicurezza» si era toccato il record negativo negli ultimi dieci anni, con 754 morti nel Mediterraneo. Ed è vero. Tra l'altro lo zenith delle morti in un giorno si è avuto con i 368 disgraziati delle strage del 3 ottobre 2013, regnante il Pd di Enrico Letta. Ma transeat, torniamo a Salvini.

Come fonte dei propri dati, il ministro aveva citato l'*Organizzazione delle Nazioni Unite* (Onu). Secondo i numeri dell'*Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati* (Unhcr), nel 2019 sono morti o dispersi nel Mediterraneo 1.335 migranti, di cui 754 nella rotta del Mar Mediterraneo centrale, quella tra il Nord Africa e l'Italia. Entrambi i numeri sono i più bassi registrati dall'Onu dal 2013 in poi. Cioè: le fonti ufficiali Onu certificano la versione salviniana.

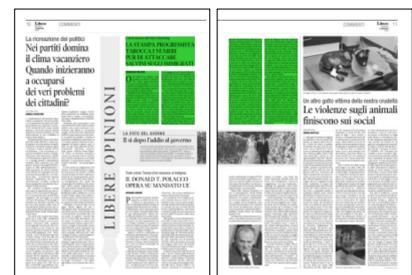
Ma *Repubblica* non ci sta. E spara: «È la più grossa delle bugie dette in aula dal leader della Lega». Però la spara zoppicando. Perché, di fatto, nella frase successiva sentenza proprio il contrario: «Nel 2018 e nel 2019 (Salvini è stato ministro dell'Interno da giugno 2018 a settembre 2019) l'Oim ha registrato rispettivamente 2.337 e 1.885 vittime nel Mediterraneo. Numeri, è vero, leggermente più bassi dei 2.571 del 2023». Cioè: intanto *Repubblica* cita non l'Onu (che fa fede) ma l'*Organizzazione internazionale per le migrazioni* (Oim), intergovernativa anch'essa collegata alle Nazioni Unite che indica il 2020 come anno col minor numero di dispersi (1.449), davanti al 2019 (1.885); e parla di «diverse metodologie di calcolo». Cita Oim e le sue diverse metodologie, ma omette di specificare che fa fede l'Onu.

Epperò -qui sta il colpo d'ala- per contraddire la realtà incontrovertibile della statistica, il quotidiano tira fuori un ulteriore criterio di calcolo: il «tasso di mortalità in rapporto agli arrivi», che «quando Salvini era al Viminale è stato altissimo, poco meno del 10 %, il più alto dal 2014». Cioè, il sottotesto sarebbe: «è vero, i migranti arrivati sono stati pochissimi, ma quei tra quei pochissimi sono morti di più». E quindi, sottinteso del sottotesto: «se fosse arrivata la solita orda dei poveracci, chissà in quanti sarebbero morti». Già, chissà. Ora, a parte il metodo interpretativo rivoluzionario che si basa sulla distopia- roba poco scientifica- be', il punto è che i migranti non sono arrivati. Hanno ragione Salvini e l'Onu. Visto il contrappunto di Molinari uno dice: questo è puro teatro dell'assurdo. Eppure, nello stesso giorno su *La Stampa* Luca Bottu-

ra, ottimo nell'analisi satirica come nel suo *Meno male che Silvio c'era* (Baldini+Castoldi), scivola sull'analisi reale: «Salvini utilizza la stessa tecnica ovunque: è sparare una salva di enormità che chi di potere, nel far west passivo-aggressivo della nostra informazione, trasformerà in materiale opinabile, rivedibile». Caro Luca, i dati. Posso capire che ti stia sulle palle Salvini, ma i dati sono quelli. Se non li citi e dici il contrario senza attestarlo è solo un mix tra livore e vapore acqueo.

Anzi, Bottura, una citazione la fa. *Pagella politica*. *Pagella* è uno stimato sito di factchecking al quale però, talora, analizzando il centrodestra scappa la frizione. Ma, nonostante una screziatura di pregiudizio, è proprio *Pagella* a prendere atto dei dati Onu, pur commentando: «È esagerato però attribuire il calo degli sbarchi registrato tra il 2018 e il 2019 ai decreti Sicurezza. La diminuzione degli arrivi era iniziata già dall'estate del 2017. Quando Salvini era ministro dell'Interno il numero dei morti nel Mediterraneo centrale è calato in valore assoluto, ma è aumentato in rapporto al numero delle partenze». L'attestazione non smentisce Salvini; e sulla sua parziale interpretazione *Repubblica* ci costruisce su un pezzo di factchecking sull'onestà del fact-checking. Puro Pirandello...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[I nuovi scenari](#)

Forza lavoro necessaria

Luigi Caroppo

A lla Toscana serve una permanenza più radicata di immigrati.

A pagina **20**

[I nuovi scenari](#)

La forza lavoro necessaria Sennò è crisi

Luigi Caroppo

Solo una permanenza sempre più radicata di immigrati può salvare la Toscana. Lo dice chiaramente il presidente dell'Irpet nell'intervista qui accanto. Solo una nuova forza lavoro tendenzialmente giovane e massiccia (nei numeri) può far sì che il Pil della Toscana non vada verso la stagnazione prima e la crisi poi. Il centrodestra si rassegni e capisca in maniera chiara che il futuro dei nostri territori passa soprattutto da una presenza forte di lavoratori che vengono da oltre confine. L'immigrazione non deve essere più esclusivamente un problema, ma un'opportunità per tutti: per chi viene e per chi offre lavoro. Certo è che chi arriva qui lo deve fare per lavorare, per inserirsi nel tessuto sociale rispettando leggi, dalla prima all'ultima, senza sconti e giustificazioni. Il centrosinistra ugualmente si rassegni: i lavoratori stranieri sono necessari e l'accoglienza è doverosa, ma l'immigrazione non può essere solo una bandiera da sventolare per essere contro chi attualmente governa. Il tema immigrazione va riempito di contenuti e proposte. Non è più tempo di flussi regolati (insufficienti appunto alle richieste di forze lavoro) ma nemmeno il tempo delle porte aperte a

tutti, sempre e comunque. Sarebbe fondamentale, anche in questo caso, il dialogo tra tutti i soggetti interessati per mettere mano a una politica socioeconomica che dia risposte efficaci all'offerta di lavoro che arriva dalle nostre città.

Ma il dialogo purtroppo rimane relegato alle buone intenzioni di pochi mentre ha ascoltato spesso chi fa la voce grossa. Oppure chi butta tutto in caciara polemizzando su qualunque virgola. Si fa il bene dei nostri territori così? No. C'è bisogno di forza lavoro in agricoltura, ma anche nell'industria e nell'assistenza alla persona e nel commercio. Teniamo a mente questo scenario: la Toscana è tra le cinque regioni dove si fanno meno figli, nel frattempo la popolazione è sempre più anziana e nel 2033 gli over potrebbero rappresentare ben il 30 per cento dei residenti. Qualcuno vuole occuparsi di questi macro problemi o vogliamo continuare a parlare di stadi da ristrutturare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita a rischio

«La Toscana ha bisogno di più immigrati»

Pieraccini a pagina 20

Crescita a rischio «La Toscana ha bisogno di più immigrati»

Decreto flussi insufficiente a coprire la necessità di forza lavoro
Il calo demografico in trent'anni potrebbe far perdere il 23% del Pil



Servono adeguate politiche di inclusione altrimenti gli stranieri vanno in altri paesi

di **Monica Pieraccini**
FIRENZE

La Toscana per muovere il Pil ha bisogno di forza lavoro. E dunque di più immigrati. Gli ingressi previsti dal decreto flussi sono insufficienti a coprire le necessità. Per fare i lavori che gli italiani hanno ormai abbandonato: agricoltura, servizi e cura alla persona, turismo, commercio. «Il numero di ingressi che prevede il decreto flussi è inferiore alla domanda di lavoratori stranieri. Per la Toscana sono stati circa 11mila ingressi nel 2023 e previsti 12mila nel 2024», spiega Nicola Sciclone, direttore di Irpet, l'Istituto regionale per la programmazione economica.

Quanti dovrebbero essere, invece?

«Non è possibile calcolare la cifra. Certo è che il saldo migratorio tra coloro che entrano ed escono dalla regione, che nel

2019 era di circa 20mila immigrati, dovrebbe raddoppiare ogni anno per trent'anni, arrivando a +40mila, per neutralizzare il rischio di caduta del Pil del 23% a causa del calo demografico nell'arco di trent'anni».

Come si fa a raggiungere l'obiettivo di neutralizzare la caduta del Pil?

«Dobbiamo impostare una politica che in qualche modo attragga forza lavoro immigrata non per generosità, ma perché appunto 'ci conviene'. Una forza lavoro che però deve essere composta da persone meno fragili, più vicine culturalmente, più facili da inserire nel contesto economico sociale. In sintesi, ci vogliono adeguate politiche di inclusione, altrimenti gli stranieri vanno in Germania e in Francia, non vengono da noi. Poi serve un cambiamento culturale: gli immigrati sono una risorsa, non un costo».

Quali settori dell'economia toscana avrebbero più bisogno di manodopera proveniente dall'estero?

«Soprattutto quelli in cui gli italiani non vogliono più lavorare, come i servizi di assistenza sociale e cura della persona, il lavoro meno qualificato dell'agri-

coltura, poi commercio e turismo».

Quali altri interventi potrebbero compensare il calo demografico e quindi quello della forza lavoro?

«Per evitare la caduta del Pil dovrebbe almeno raddoppiare la produttività che abbiamo osservato in questi ultimi anni. Per avere una crescita la produttività dovrebbe aumentare più del doppio. Per questo un'occasione importante è il Pnrr: queste risorse, pari a 12 miliardi per la Toscana, possono rilanciare gli investimenti e garantirci, nel breve periodo, una crescita economica per l'effetto moltiplicativo della spesa e, nel lungo periodo, una maggiore produttività per fattore produttivo impiegato».

Gli effetti negativi sull'economia e sul Pil nascono dal calo demografico?

«Con 5,9 nuovi nati ogni mille



abitanti, la Toscana è tra le cinque regioni dove si fanno meno figli. Secondo le previsioni Istat, nei prossimi dieci anni la nostra regione potrebbe perdere altri 21mila residenti e 60mila tra venti anni. Intanto, la popolazione è sempre più anziana e nel 2033 potrebbe rappresentare il 30 per cento dei residenti. Ne va di conseguenza che calerà anche la forza lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le presenze nella regione*

Provincia	Firenze	Arezzo	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa	Pisa	Pistoia	Prato	Sienna	Totale
Cas Adulti	1.725	680	485	546	561	438	906	469	385	1.094	7.289
Cas minori non accompagnati	54	-	18	19	-	37	11	-	-	41	180
Minori non accompagnati assegnati dal Ministero degli Interni	30	36	29	28	35	28	35	33	31	35	320
Cas Ucraina	368	17	75	132	77	26	76	14	28	104	917
Totale	2.147	697	578	697	638	501	993	483	413	1.239	8.386

* dati Ministero degli Interni al 10 gennaio 2024

Produttività in bilico

LO SCENARIO FUTURO



Nicola Sciclone
Direttore di Irpet

«Oggi ci sono 2,3 milioni di toscani tra i 15 e 65 anni. Le previsioni ci dicono che nel 2050, tra trent'anni, ne avremo 1,9 milioni, circa 400mila in meno. Se meno persone possono potenzialmente lavorare, si rischia una contrazione delle dinamiche della produzione e della crescita del prodotto interno lordo. La dinamica del Pil dipende infatti da quanto è consistente la popolazione in età da lavoro, da quanto questa poi si attiva e trova lavoro, e da quanto poi ciascun lavoratore è in grado di produrre e cedere la produttività. Se tengo fermi tutti i fattori e semplicemente proietto in avanti la dinamica demografica, ciò provoca una riduzione della produzione e del prodotto interno lordo. Lo scenario che si profila è una caduta del Pil del 23% nell'arco di trent'anni».

In Toscana sono più di mille

Minori non accompagnati «Il limite dei 16 anni è una beffa non tutela»



**Serve una tutela
specificata per
i ragazzini soli**

PRATO

In Toscana ci sono oltre mille minori stranieri non accompagnati. Mille e nove a fine agosto 2023, stando all'ultimo aggiornamento del Consiglio regionale. Bambine, bambini e adolescenti provenienti in maggioranza dall'Ucraina e dall'Albania e poi da Egitto, Tunisia, Pakistan e Gambia. A farsi portavoce delle loro necessità quotidiane e dei pericoli a cui sono esposti è la Pamat (sigla di Prevenzione abusi minori associazione toscana) di Prato, soprattutto in seguito al Decreto legge 133/2023 "Disposizioni urgenti in materia di immigrazione e protezione inter-

nazionale".

«**Pamat**, nel suo oggetto sociale punta anche a promuovere una cultura di accoglienza dei minori – dice l'avvocato Gabriele Pica Alfieri, che dell'associazione è vicepresidente -. In occasione del recente provvedimento del governo ci siamo sentiti in dovere di suonare un campanello d'allarme, senza ovviamente alcuna polemica politica: ci sembra che la presunzione contenuta nel provvedimento, ovvero della maggiore età già dai 16 anni anziché dai 18, sia contraria ai principi contenuti nella Convenzione sui diritti del fanciullo, ratificata dall'Italia nel 1991, e non garantisca adeguatamente i bambini e ragazzi stranieri».

In merito alle modifiche normative (più stringenti), varate dal governo Meloni sul tema Pica Alfieri specifica: «A fronte di una situazione pratica comprensibile e alle problematiche legate

all'immigrazione, va detto che l'Italia, ratificando la Convenzione, dovrebbe prevedere una forma di tutela specifica per i minori stranieri, a maggior ragione per quelli non accompagnati». Presumere che a 16 anni un ragazzo o una ragazza sia già maggiorenne crea le condizioni più giuste per il suo sviluppo? Le perplessità avanzate sono quindi di effettività della tutela, come sottolinea la presidente Monica Pratesi: «Nella Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Onu si stabilisce che i minori hanno diritto a crescere, a svilupparsi in tutte le loro dimensioni, in qualunque Paese, in qualunque momento. È ovvio che questa va calata nelle realtà relazionali e locali e nei momenti storici, ma ci pareva che fosse necessario che la nostra associazione aprisse un dialogo su questo tema».

Marianna Grazi



Il diritto di crescere

I PROGETTI DI PAMAT



Monica Pratesi

Presidente di Pamat

Attiva da più di 30 anni, Pamat a Prato ha aperto le porte a varie situazioni complesse, che richiedono l'esistenza di una rete che sostenga non solo il bambino o l'adolescente ma anche gli adulti di riferimento che lo circondano. Con i progetti *Voli di Libertà* e *Io ci credo* rivolti alle scuole, e quelli interni coi volontari, ovvero *Insieme*, *Insieme Stella*, progetto *Margherita e Ascolto*, l'associazione svolge un lavoro capillare, sia a livello educativo che relazionale.

«Nella nostra associazione sono due gli ambiti di azione – spiega la presidente Monica Pratesi –: la prevenzione e il danno e recupero. Per noi non esistono differenze tra minori, italiani o stranieri: ognuno ha diritto a crescere nel migliore dei modi, ad accedere all'istruzione e agli altri servizi che, per fortuna, in Italia si possono offrire».

Pietre

L'altra Trieste

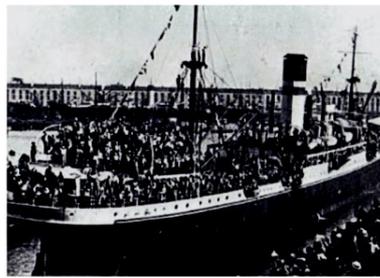
di Paolo Berizzi

Mentre la città si veste di una xenofobia e di un razzismo sempre più istituzionali, l' "altra Trieste", quella accogliente e solidale, si dà appuntamento ogni giorno all'interno della "Piazza del Mondo", davanti alla stazione ferroviaria, per prendersi cura dei tanti migranti che, anche di inverno, scendono dai sentieri carsici verso la città. Ad accoglierli ci sono i volontari di "Linea d'Ombra", la realtà fondata da Gian Andrea Franchi e Lorenza Fornasir che ha trasformato un luogo anonimo e spoglio di Trieste in un "rifugio" a cielo aperto: tavoli da campeggio, sedie, panchine, pentoloni, piatti, cittadini che arrivano lì per portare cibo, vestiti, scarpe. Nessuno si salva da solo.

pietre@repubblica.it



L'intervento



Migranti, ieri e oggi
la lezione della storia
i numeri del presente

di **Aldo Lampani** • a pagina 14

L'osservatorio

*Ieri e oggi, la lezione
e i conti dei migranti*

di **Aldo Lampani**

Migranti, demografia, sostenibilità. Una bellissima pagina, anche di "storia patria ligure". L'ha scritta di recente Luigi Federico Signorini, Direttore Generale della Banca d'Italia per La Spezia, Rotary Club. Un paragrafo davvero sapido dice quanto l'emigrazione degli italiani creava ricchezza per chi restava. Lo sviluppo del sistema creditizio delle province liguri, in precedenza poco capillare (non si parla qui di quel grande centro finanziario che era allora Genova), avvenne nella seconda metà del XIX secolo, quando banche locali e casse di risparmio sorsero per finanziare i viaggi degli emigranti e gestire gli investimenti delle rimesse. Per esempio, tra il XIX e il XX secolo il Banco Ghio di Chiavari, nato da una piccola casa di commercio familiare, "si sviluppò notevolmente a causa del crescente esodo della popolazione verso le Americhe"; quello che accadde è che la famiglia subentrò nel capitale di numerose banche locali tra cui il Banco de Italia y Río de la Plata, che operò tra il Sud America e l'Italia ed ebbe un certo successo. Per fare un altro esempio, all'inizio del XX secolo Amadeo Giannini, figlio di emigrati liguri, aveva fondato a San Francisco la Bank of Italy, poi Bank of America". Quello delle rimesse è un fenomeno in crescita, nonostante moltissimi migranti che hanno scelto la Liguria come sede di arrivo abbiano deciso di stabilirsi sul territorio. Un po' datati ma sono tra gli ultimi numeri ben chiari. Tanti, gli immigrati, tanti quelli che lavorano. Ed i loro guadagni, parlando per masse e non per singoli lavoratori, hanno una incidenza importante sul totale dei redditi da lavoro in Liguria. Ma denari che in Liguria spesso non restano. Quello delle rimesse è un fenomeno in crescita, nonostante moltissimi migranti che hanno scelto la Liguria come sede di arrivo abbiano deciso di stabilirsi sul territorio. Quanti sono, cosa fanno, quanto guadagnano,

cosa fanno dei propri salari. Liguria, terra di immigrazione. E di lavoratori che, come accaduto sin da fine '800 per gli emigranti genovesi che mandavano a casa i denari guadagnati "alle Americhe" o altrove, spediscono gran parte del guadagno verso le famiglie rimaste nelle terre d'origine. Come ogni anno questi flussi vengono monitorati, mappati, studiati e rilasciati in maniera chiarissima. Dati forse letti poco e da pochi. Ovviamente a questi flussi sfuggono i contanti che gli immigrati presumibilmente portano con sé quando tornano periodicamente a casa o quando, sempre presumibilmente, li affidano a conterranei quando sono questi a viaggiare verso il loro Paese. Sono cifre importanti ed il fenomeno ha una valenza davvero grande anche per l'economia di territorio. Le fonti, in materia, sono la più autorevoli. La Banca d'Italia e la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. L'argomento è esiziale per una città metropolitana che è porto d'arrivo per chi giunge da fuori Italia dal resto del mondo non comunitario. Leggiamo, fra l'altro, del lavoro svolto. Prima un dato statistico: "Genova risulta settima, tra le Città metropolitane, per rimesse inviate verso Paesi terzi nel corso del 2020. Il denaro inviato "a casa", nei paesi d'origine dall'area metropolitana in esame per un totale di



136,8 milioni, rappresenta il 2,3% delle rimesse complessivamente inviate dal nostro Paese. Si prendono in considerazione i flussi di denaro in uscita dall'Italia tra il 2010 e il 2020: per Genova si evidenzia un andamento piuttosto stabile fino al 2017 e un conseguente incremento negli anni successivi. Sull'intero periodo considerato, "l'ammontare delle rimesse inviate dall'Italia è aumentato dell'11,5%, mentre nell'area metropolitana di Genova si è rilevato un incremento del 35,1% (dai 101,3 ai 136,8 milioni di euro spediti all'estero)". Un focus sull'ultimo anno evidenzia un incremento sensibile dei flussi di denaro in uscita dalla componente metropolitana totale della Lanterna, che con un aumento di circa 16 milioni, "fa registrare una variazione del +15,7% rispetto al 2019 (a fronte del +14,8% complessivo in Italia). Tra le destinazioni dei flussi di denaro in uscita dalla Città metropolitana in esame si rileva una marcata prevalenza dell'Ecuador, le cui rimesse rappresentano circa un quarto di quelle registrate complessivamente sul territorio, seguito da Bangladesh (14,1%) e Senegal (9,4)". Le tre comunità, d'altronde, sono quelle che fanno registrare le presenze più significative di cittadini regolarmente soggiornanti nel territorio di Genova. Ultimi numeri statistici: Per il Ministero del lavoro i residenti a Genova non comunitari rappresentano il 7,6% del totale della popolazione (51% uomini, 49% donne). In totale i regolari sono poco più di 62 mila. Il loro tasso di occupazione è il 60%, e tra questi il 70% lavora nel comparto dei servizi. Il 38% guadagna fino ad 800 euro al mese. Le rimesse verso i Paesi di origine degli immigrati in Italia aumentano in maniera esponenziale. Dati e confronti su cui riflettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini è colpevole. Ma va assolto

Nella deposizione resa ieri al processo "Open Arms" - ci fa notare un alto ufficiale della Marina, esperto in leggi del mare - il ministro Salvini ha fatto, oggettivamente, alcune importanti ammissioni. Ha ammesso di aver trasgredito, da ministro dell'Interno, al regolamento di Dublino, una convenzione internazionale con forza di legge. Di non aver dato risposta diretta, seppure negativa, alla nave che ripetutamente aveva richiesto la concessione di un porto di sbarco. Di non aver accertato le condizioni di pericolo in cui si era trovato il barcone prima del soccorso. Di non aver accertato le condizioni in cui versavano i naufraghi a bordo della nave "Open Arms" (due bagni per oltre 100 persone; donne, uomini e bambini separati da un velo di plastica; gente che si lanciava in mare lungo i 19 giorni di attesa). Di non aver risposto al Tribunale dei Minori di Palermo che richiedeva di intraprendere misure urgenti. Di aver negato l'ingresso in porto alla nave per ragioni di ordine pubblico, pure in assenza di evidenze sulla presenza di terroristi a bordo.

Il suo argomento difensivo? Che così era successo altre volte, con lui e dopo di lui (ma stavolta c'era stato l'intervento di ben due organi di giustizia), e che la nave può valere come porto sicuro: ragione offertagli in processo dall'ammiraglio Liardo della Guardia Costiera.

Ok. A noi pare che sulla base di queste osservazioni si possa ben dire che Salvini è colpevole. Di cosa? Di essere stato un pessimo ministro e di avere per questo costretto centinaia di persone a grandi sofferenze. E il reato qual è? Sequestro di persona, come fu per Graziano Mesina? No, il reato non c'è. Salvini non ha commesso reati: ha compiuto scelte politiche sciagurate. Son cose diverse. Va assolto. La magistratura ha fatto malissimo a incriminarlo. Sinistre, 5 Stelle e Italia Viva hanno fatto malissimo a concedere l'autorizzazione a procedere.

